

Situazione invariata su tutta la fronte italiana

Commenti francesi alla visita di Porro ai generalissimi alleati

Un'offensiva dell'esercito del Kronprinz fallita nelle Argonne

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

La situazione

I comunicati ufficiali odierni segnano « situazione invariata » sia per fronte russo che per quello italiano, che non significa — ripetiamo — che le armi tacciono su questi scacchieri; tutt'altro; significa al contrario che le grandi azioni in corso non sono ancora giunte alla loro fase risolutiva, e che i comandi supremi non vedono opportuno di comunicare ed illustrare al pubblico le fasi delle operazioni.

Sul fronte francese l'esercito del Kronprinz ha ripreso la sua offensiva nella regione delle Argonne, sulla strada Binarville-Vienne-le-Chateau sino al settore di Haute Chevauchée. Grandi forze germaniche appartenenti a cinque diversi reggimenti hanno attaccato le trincee francesi dopo averle violentemente bombardate, ma sono state respinte con gravi perdite. Con un nuovo tentativo tedesco per sfondare la linea avversaria è fallito come i precedenti.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

14 Luglio 1915

Situazione invariata.

Firmato: CADORNA

La lotta sull'Isonzo secondo il colonnello Feyler

LUGANO 14, ore 24 (R. P.). — Il colonnello Feyler, che già ha esaminato sul Journal de Genève la difficoltà della nostra guerra su la frontiera del Trentino, si occupa oggi in un breve, ma lucido articolo, della linea dell'Isonzo.

« Si può dividere, dice il Feyler, il fronte dell'Isonzo in due settori di diverso carattere. Quello del nord si può chiamare il settore di Monte Nero, che ricorda il Trentino per le sue alture, con una configurazione reale, meno regolare. I compartimenti alpini qui si tagliano in tutti i sensi in un arduo di monti e di valli. Nel settore del sud, che termina nella costa adriatica, i rilievi si attenuano a poco a poco e la valle si allarga fino a diventare pianura vicino al mare; pianura relativa, è vero, e che giustifica il suo nome soltanto su la riva occidentale dell'Isonzo, costituendo la riva orientale piuttosto un altipiano, che domina la striscia di terreno lungo il fiume da una altezza di 30 metri. L'offensiva italiana si è portata dapprima nella regione dominante del nord; fin dai primi di giugno le avanguardie di innozione, passata la frontiera, si diressero al nord verso la vallata di Plezzo, al centro per Caporetto, sulle balze di Monte Nero, e al sud verso il saliente di Tolmino. Il primo terreno conquistato fu quello delle pendici di Monte Nero fra Caporetto e Tolmino. Il possesso di Monte Nero giustificava d'altra parte tutti gli sforzi. Sarebbe in seguito procurato al movimento offensivo la più favorevole delle teste di ponte, roccia a nord la vallata superiore dell'Isonzo e a sud il saliente di Tolmino.

Come è facile pensare, la resistenza difensiva è in ragione diretta dell'interesse dell'assaltatore a impadronirsi della posizione. Gli austriaci vi si sono impegnati con molta forza. Assai inferiori di numero sul principio, essi dovettero cedere terreno su tutte le balze della montagna. Ritirarono allora truppe dei Carpazi e altre dal fronte serbo (queste ultime furono costituite con unità tedesche dei reggimenti, e si dice, della 103. e 105. divisione). Grazie a questo aumento di effettivi, gli austriaci cercarono di rallentare i progressi degli italiani, ma senza riuscire ad impedirgli. Attualmente l'esercito italiano occupa tutto il terreno che ad est dell'Isonzo si estende da Tolmino a Plezzo per la cresta superior occidentale di Monte Nero. Nel settore sud, continua il colonnello Feyler, ossia nella valle inferiore dell'Isonzo, i luoghi da ricordare per la lettura quotidiana dei comunicati sono i seguenti: discendendo il fiume Piave all'ala sinistra italiana, Gorizia al centro, Gradisca, Monfalcone all'ala destra. Su tutta questa linea e qualunque sia l'attitudine media delle tre regioni, si noterà che dappertutto la riva del difensore austriaco, domina quella dell'attaccante italiano. Tanto più meritorie dunque i progressi degli italiani ».

Dopo la visita di Porro

Inni della stampa francese alla piena soddisfazione degli alleati

PARIGI 14, mattina. — Il bollettino estero del Temps dal titolo: « Conferenza fra gli alleati » si occupa della visita del generale Porro.

« L'unità morale e materiale degli alleati si restringe ogni giorno, scrive il giornale. Nella settimana scorsa a Calais si riunirono i ministri francesi e inglesi come pure i comandanti dei due eserciti. D'altra parte il generale Porro ha visitato lungamente Parigi, i membri del Governo e i presidenti della Repubblica e ha visitato al fronte i generalissimi francesi e inglesi. Il viaggio di Porro in Francia non è solamente una manifestazione di amicizia franco-italiana, un rinnovamento della fratellanza di armi sui campi di battaglia della Lombardia, ma ha un significato più generale: l'armonia e la solidarietà della Quadruplice intesa. Il patto che unisce i coesistenti è indissolubile. Nessuno dei suoi aderenti disisterà la lotta prima della vittoria. Il bisogno del contatto continuo ed incessante, lo scambio di vedute, le operazioni nei vari campi di battaglia. Gli improvvisamenti economici, i rapporti coi neutrals e gli interventi domandano una attenzione costante e una solidarietà stretta degli stati che non possono considerare un'altra soluzione che la vittoria definitiva ».

Dopo avere insistito sulla necessità di non fare una pace supponente, che sarebbe più disastrosa della disfatta, il Temps dice che dopo i riuniti comandi dei giorni scorsi, dalle quali malgrado la lontananza, la Russia non è mai assente, il concerto dei coalizzati si afferma con maggiore evidenza, le operazioni militari su tutto il fronte diventano più concordanti e l'azione diplomatica si guadagna in unità.

« La partecipazione dell'Italia, prosegue, a questi consigli, dove ognuno ha il sentimento di difendere la sua razza, la tradizione e l'avvenire, insieme ai beni più sacri di tutta la nazione, ricorda ai neutrali la via che dovrebbero seguire. La imparzialità diventa sempre più difficile. Che attendono gli spettatori della lotta per prendere un atteggiamento, se comprendono quello di cui si tratta in questo titanico conflitto fra le potenze della devastazione, e gli imperi della servitù? Gli scambi di vedute dei governi alleati per intensificare e coordinare i loro compiti dimostrano abbastanza chiaramente a coloro che sono veduti, da quale lato sarà la vittoria ».

Il Matin dice che al suo ritorno dal fronte il generale Porro appariva particolarmente soddisfatto per questa visita durante la quale aveva avuto agio di constatare al tempo stesso il buon umore, lo slancio e il valore della truppa che vide combattere e la fiducia nei capi che lo comandano.

La mattina di sabato scorso il conte Porro fu presentato al generale Joffre. Sembra che l'incontro sia stato commovente al più alto grado. I due uomini di guerra si conoscevano soltanto di fama. Il sottoposto dello Stato Maggiore italiano parlava particolarmente commosso per la cordiale amabilità dell'accoglienza offerta gli dallo stesso teatro delle operazioni dal « vincitore della Marna la cui attività tempestiva e franca lo impressionava. Prima cura del generale Porro appena ritornato, fu quella di farsi condurre all'ospedale di via George Hisset per informarsi dello stato di salute del generale Gouraud. Con commovente pensiero il generale Porro, non potendo essere ammesso alla presenza del glorioso ferito, volle iscriverci con gli ufficiali del suo seguito nel registro posto all'ingresso della clinica.

Il ritorno di Porro in Italia

PARIGI 13, sera. — Il sottoposto dello Stato Maggiore italiano generale Porro è partito stasera per l'Italia. (Stefani)

Consiglio dei ministri

ROMA 14, sera. — Anche oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri. Non è stato fatto alcun comunicato, per quanto il Consiglio si sia occupato di provvedimenti importanti. Il ministro del Tesoro ha fatto al consiglio una succinta relazione sul risultato del prestito, risultato che ha superato le previsioni che gli organi governativi avevano fatto.

Sono stati del consiglio licenziati alcuni decreti di carattere urgente, che riguardano provvedimenti di indole economica. Si assicura che siano state pure trattate alcune questioni di indole prettamente economica.

Anche il bollettino a strascico

paoli di "situazione invariata"

BASILEA 14, sera. — Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale in data di oggi dice: Sul teatro russo la situazione generale è invariata. Sul teatro italiano salvo duelli d'artiglieria e scaramucce nessun avvenimento interessante.

Il Re tornerebbe a Roma

in un viaggio di ricognizione di Monza

ROMA 14, sera. — A quanto si assicura, il Re tornerà giovedì 29 luglio per assistere insieme alla Regina Madre all'annuale funzione religiosa al Pantheon per la ricorrenza del regicidio di Monza. Il Re si tratterebbe a Roma e sola giornata del 29 e ripartirebbe la sera medesima per il Quartier generale. Si afferma che in tale occasione avrà luogo una pubblica manifestazione della cittadinanza romana di omaggio al Re soldato, manifestazione che riuscirà senza dubbio solennissima, viva e generale essendo l'entusiasmo per il contegno del Sovrano sui campi ove si combatte.

La cerimonia al Pantheon sarà semplicissima. Come di consueto, sarà limitata ad una messa celebrata da un caporale della Casa Reale nelle prime ore del mattino, con l'intervento dei funzionari di Corte, dei Reali e di un ristrettissimo numero di invitati.

La nomina ufficiale di Ameglio a governatore generale della Libia

ROMA 14, sera. — Con recenti decreti luogotenenti, su proposta del ministro della Colonia e di concerto con quello della Guerra e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il tenente generale Tassoni cessa dalla carica di governatore della Tripolitania, a decorrere dal 15 corr. e dalla stessa data il tenente generale Ameglio è nominato governatore della detta colonia con l'incarico di reggere anche il governo della Cirenaica.

BENGASI 14, sera. — Stasera col notteggiato Minna è partito il generale Ameglio diretto a Tripoli ove si reca ad assumere il governo di quella colonia.

Le ragioni dei provvedimenti

Si riprova gli antichi errori

ROMA 14, sera. — L'odierno comunicato conferma la notizia che le trasmissioni da più giorni che il generale Tassoni non sarebbe stato sostituito dal governatore di Tripoli, ma che viceversa il generale Ameglio si sarebbe trasferito da Bengasi a Tripoli, assumendo l'ufficio di governatore generale della colonia libica.

Le ragioni di questo provvedimento sono facilmente comprensibili. Esso è dovuto ai molti e gravi casi di rivolta che richiedono una energica azione repressiva. La propaganda compiuta da agenti stranieri nella rivolta libica, ha in certo modo così livellato la situazione politica e militare in tutta la colonia, che deve essere retta da una sola mente e da una sola volontà vigorosa. Nessuno più del generale Ameglio può adempiere in questo al compito di ristabilire l'ordine e la sicurezza nella colonia.

L'ultimo comunicato ufficiale della situazione in Libia e sul ritiro dei presidi alla costa conclude coll'annuncio della prossima partenza per l'Italia del governatore Tassoni. Quanti sono al corrente della non facile situazione libica sanno per esperienza che questo provvedimento, dovuto precisamente al bisogno di quella nostra colonia di una energica azione, a repressione dei ribelli, sotto un'unica direzione in tutta la Libia, azione che è finora mancata. Ben opportunamente è stato scelto il generale Ameglio, la cui esperienza di molti anni in situazioni e la cui energia sono ormai provate. Egli è nominato governatore generale della Tripolitania, con l'incarico di reggere anche il governo della Cirenaica, dove tuttavia il generale Ameglio, partendo per Tripoli, ha lasciato un luogotenente governatore, che secondo le informazioni più recenti sarebbe il generale Moccagatta. Questa nomina non distrugge la voluta unità di comando. Il generale Moccagatta collaborerà in Cirenaica all'azione del governatore.

Febbrili negoziati a Roma

fra Bulgaria e Rumania

ROMA 14, sera. — Mentre gli occhi dell'Europa sono rivolti alla crisi balcanica, che va diventando di giorno in giorno più interessante, non mancano i contatti fra le rappresentanze all'estero dei due stati della neutralità dei quali sembra debba avvicinarsi fatalmente in tempo prossimo alla fine, e cioè della Bulgaria e della Rumania, che hanno acquistato nell'agitazione politica di quella penisola una posizione predominante, sia per la propria situazione speciale, sia per la portata che avrebbe il loro intervento rispetto alla situazione dei due gruppi belligeranti e rispetto alla soluzione del problema degli stretti.

Uno dei centri di maggiore importanza nelle attuali trattative bulgaro-rumene, è a Roma: qui, dopo l'arrivo del nuovo ministro bulgaro, va svolgendo una parte estremamente delicata dei negoziati e a questo svolgimento contribuiscono con le migliori intenzioni e con l'abilità che li distingue il principe Ghika e il signor Stanciov. Anche oggi il ministro rumeno si è recato a visitare il collega alla legazione bulgara e i due diplomatici hanno avuto un lungo colloquio, al quale forse altri seguiranno.

La nomina ufficiale di Ameglio a governatore generale della Libia

ROMA 14, sera. — Con recenti decreti luogotenenti, su proposta del ministro della Colonia e di concerto con quello della Guerra e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il tenente generale Tassoni cessa dalla carica di governatore della Tripolitania, a decorrere dal 15 corr. e dalla stessa data il tenente generale Ameglio è nominato governatore della detta colonia con l'incarico di reggere anche il governo della Cirenaica.

La Tribuna, commentando il provvedimento, ricorda di avere più volte levato la voce per deplorare i continui e veramente eccessivi, in così pochi anni, mutamenti di persone nel governo supremo della Tripolitania, vezzo che è sempre dannoso specie presso popolazioni che per la loro mentalità sono tuttavia trattenute piuttosto ad affezionarsi alle persone più che al Governo in astratto.

« Ma non saremo noi, dice, questa volta a ripetere l'errore fatto, e saremo anzi tra i primi a compiere il provvedimento di permanenza della persona scelta, la quale, sia per le sue qualità universalmente riconosciute, sia per il grande prestigio che gode ormai in tutta la popolazione della Libia, è appare indubbiamente come la meglio adatta a restaurare nel fondamento una situazione coloniale che le ultime notizie e gli ultimi comunicati ufficiali ci hanno dipinta assai anomala ».

Il Giornale d'Italia a sua volta dice: « La scelta è buona, non solo per le doti del generale, ma più perché l'uomo ben conosciuto dagli indigeni. Vi fu un fondamentale errore nella direzione della Tripolitania: il cambiamento vertiginoso dei governatori in poco più di tre anni, sia mezzo abbiamo avuto i governatori Borea, Olmo, Caneva, Ragli, Gervasio, Ducloux, Tassoni a Ameglio. Se invece di essere una colonia di recentissimo acquisto e piena di delitti politici di politica e di un'immigrazione verso gli indigeni, si fosse trattato di una provincia del Regno d'Italia, il pubblico e questo avrebbe gridato: « Sette prefetti in 30 mesi! Ma chi è intrattabile, la provincia o il Governo? ».

Conosciamo tutte le ragioni del cambiamento: erano valentissimi che passavano attraverso la colonia per sentimento del dovere, ma ognuno di essi aveva delle mire, degli uffici ai quali presentava di essere un giorno chiamato. Quando aveva appena cominciato a conoscere i problemi libici, veniva chiamato in Italia. Ora questa colonizzazione fu di gravissimo danno. Anche in una provincia italiana sarebbe stato uno scandalo. Ma alla fine gli amministratori di un prefetto sanno che questi è il semplice esecutore delle leggi che ognuno può conoscere e studiare queste leggi. Altro è per un indigeno abituato per giunta alla amministrazione turca. L'arabo o il berbero non si cura delle nostre leggi e dei nostri regolamenti: conosce solamente un uomo, che ha il potere di dare o non dare certi ordini, un uomo che bisogna studiare nelle abitudini e nel temperamento, per interpretarne la volontà, un uomo che si può amare o odiare, ma dinanzi al quale non è possibile restare inerte come un cittadino italiano dinanzi ad una autorità politica od amministrativa. Per scattare il malcontento degli indigeni non si vuole altro che cambiare frequentemente i loro governatori. O li giudicano tutti inetti, o si stancano della continua fallacia di indovinare l'indole dei successi papi. Per ciò l'aver inviato Ameglio che è ben conosciuto in Libia, è stato un buon provvedimento ».

NEGLI ALTRI SCACCHIERI

In Francia e nel Belgio

L'ese cito del Kronprinz respinto e contrattacco dei francesi

PARIGI 13, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nel Belgio bombardamento delle linee francesi e britanniche. I tedeschi hanno fatto uso di granate asfaltanti. Nella regione a nord di Arras il cannoneggiamento è stato specialmente violento. Si segnalano nuovi danni materiali ad Arras. Durante la giornata nessuna azione di fanteria.

Nell'Argonne l'esercito dei principi e redattori tedeschi ha ripreso l'offensiva dalla strada Binarville-Vienne-le-Chateau fino alla regione della Haute Chevauchée, ed ha subito un nuovo insuccesso. Dopo un violentissimo bombardamento e l'uso di sbarramento con granate asfaltanti, il nemico ha attaccato con forze importanti; cinque reggimenti di diversi del 16. o corpo sono già stati identificati. Sui punti in cui la nostra linea aveva momentaneamente piegato energici contrattacchi da parte nostra hanno fermato i progressi del nemico e lo hanno fatto indietreggiare.

Fra la Mosca e la Mosele continua il bombardamento specialmente nella foresta di Apremont e nel Bois de Prétre ove i tedeschi, dopo l'insuccesso del nuovo tentativo fatto nella notte dal 12 al 13, non hanno più rinnovato i loro attacchi. Abbiamo fra Puy en Hay e la foresta guadagnato terreno con combattimenti a colpi di granate. (Stefani)

Attacchi tedeschi respinti nel Belgio e nelle Argonne

PARIGI 14, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore quindici dice: In Belgio, dopo il bombardamento segnalato nel comunicato di ieri sera, i tedeschi hanno attaccato le trincee prese dalle truppe britanniche a sud ovest di Pilleux nella notte dal cinque al sei luglio sulla riva orientale del canale. Sono stati facilmente respinti.

Nella regione a nord di Arras non vi è stato durante la notte che qualche contrattacco a colpi di granata da trincea. Va trincea a nord del castello di Carleul e nel Labrinio. Arras e Soissons sono state bombardate con granate di grosso calibro.

Nella regione della Somme a Prise e Fay (ad ovest di Peronne) come pure in Champagne presso Perthes lotta continua.

In Argonne gli attacchi tedeschi che si sono concentrati nella regione compresa fra Marie Therese e Haute Chevauchée sono stati definitivamente arrestati. Tra la Mosca e la Mosele, nella foresta di Apremont, fuoco di fucileria e di artiglieria senza azione di fanteria.

Sul resto del fronte niente da segnalare. (Stefani)

Attacchi francesi infruttuosi

BASILEA 14, sera. — Si ha da Berlino (ufficiale). La scorsa notte ripetuti attacchi con granate a mano vennero respinti presso lo zuccherificio di Souchez. I francesi fecero saltare senza successo alcune mine nella regione di Trossy e Perthes. Impedimmo loro di prendere piede nella buche prodotte dalle esplosioni lanciando granate a mano.

La risposta degli Stati Uniti alla Germania

Un dissidio insanabile

LONDRA 14, ore 23.30. — La risposta degli Stati Uniti alla Germania non sarà inviata prima della settimana ventura. Data la gravità della situazione, il Governo di Washington intende che la nuova nota debba essere definitiva e naturalmente quindi che sia formulata solo dopo matura deliberazione.

Il corrispondente americano del Daily Mail dice che l'avvenire dipende in gran parte dall'atteggiamento della Germania, perché il vero punto della discordia non riguarda tanto i fatti che provocarono lo scambio di note fra i due paesi, quanto il radicale divario fra le loro idee; per cui gli Stati Uniti ritengono che le norme e le leggi internazionali vigenti prima della guerra mantengano ancora tutto il loro vigore e valore, mentre i tedeschi asseriscono il proprio diritto di calpestarle qualsiasi legge che sia in conflitto col loro interesse. In altre parole la causa dell'America dal punto di vista dei valori morali è né più, né meno la causa degli alleati.

Fra russi e austro-tedeschi

Azioni parziali sui fronti del Bobr e del Narew

PIETROGRADO 14, mattina. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dei generalissimi dice:

Sul fronte della Bobr e del Narew sono continuate azioni locali.

Presso Drowice e Jedwabno (nord-est di Lomza) dalla sera del giorno undici al mattino del dodici vi fu fuoco di artiglieria.

Nelle valli dei fiumi Skroda, Pissa e Siska (fronte del Narew fra Ostrolenka e Lomza) fuoco di fucileria. La fanteria nemica ha pronunciato nella notte del dodici con forze poco importanti attacchi nella regione dei villaggi di Tariat, Olchime e Grudusk. Abbiamo respinto tutti gli attacchi con successo.

Sugli altri fronti nessuna azione. (Stefani)

I russi progrediscono verso Radom e a sud di Kamionka

LUGANO 14, sera (R. P.). — La Tribune de Genève ha da Innsbruck: « Mandano da Tarnow che malgrado i rinforzi austriaci, la situazione non si è modificata. I russi continuano a progredire verso Radom, arrestando ogni tentativo nemico. Il dodici mattina furiosi attacchi austriaci sono stati respinti lungo la Vistola. Gli austriaci hanno voluto impadronirsi delle posizioni russe di Opawowice, ma furono respinti con sensibili perdite. Dall'undici sulla linea Kamionka-Sobót sono impegnati violenti combattimenti e le posizioni passano da un avversario all'altro ».

L'undici sera i russi lanciarono dalle truppe al sud-est di Kamionka e ricattarono il nemico sino a di là del Petere. Si calcola che gli austriaci abbiano perduto sessanta uomini in questi combattimenti. Anche le perdite russe sono abbastanza forti. I russi dopo l'undici hanno respinto più di trenta attacchi nemici diretti contro il fronte di Zamosc. Hanno fatto mille e cinquecento prigionieri e si sono impadroniti di molte armi e munizioni.

La situazione persiste invariata

BASILEA 14, sera. — Si ha da Vienna 13: Il Comunicato ufficiale dice: La situazione sul teatro della guerra russo è invariata. (Stefani)

Piccoli successi tedeschi in Polonia

BASILEA 14, sera. — Si ha da Berlino (ufficiale). Fra il Niemen e la Vistola le nostre truppe riportarono alcuni successi locali nella regione di Kalwaria, a sud-ovest di Kolm, presso Kramic e a sud di Mlawa. (Stefani)

La mozione della Camera inglese per il generale Botha

LONDRA 14, sera. — Alla Camera dei Comuni Asquith, dopo aver ricordato le fasi della campagna sud ovest il cui successo, egli disse, è dovuto a due cause principali, cioè la mirabile strategia del generale Botha e la mobilità e la resistenza delle valorose truppe dell'Unione propone alla Camera d'approvare la seguente mozione: « Il Parlamento facendo interpretare di tutto l'impero esprime l'atteggiamento della sua ammirazione e gratitudine anzitutto verso l'illustre generale che, al tempo stesso primo ministro dell'Unione, rese servizi inapprezzabili all'impero di cui è uno dei figli prediletti e più onorati, e poi agli intrepidi soldati che o boeri o inglesi di nascita combatterono fianco a fianco come fratelli per la causa che ci è ugualmente cara, quella dell'estensione della libertà e dei sentimenti d'umanità ».

Questa mozione fu approvata all'unanimità fra entusiastiche acclamazioni. (Stefani)

Il nome di "Bothaland", imposto all'Africa sud occidentale tedesca

PARIGI 15, sera. — Il Petit Parisien ha da Londra:

Il Governo inglese ha deciso che il territorio conosciuto col nome di Africa sud-occidentale tedesca, si chiamerà d'ora innanzi Bothaland in onore del suo glorioso vincitore generale Luigi Botha. (Stefani)

NEGLI STATI BALCANICI

Lo scandalo di Ghenadieff e la storia d'una congiura

(Servizio part. dal Resto del Carlino)

ZURIGO 14, sera. — L'arresto di Ghenadieff a Sofia, che ha fatto di lui un personaggio di primo piano in tutta l'Europa, ha dato luogo a un nuovo orientamento della politica balcanica. I fatti meritano di essere ricostruiti. Nella notte del primo dell'anno a Sofia, nella sala del Casino gremito di folle festanti, fu gettata una bomba che uccise quattro persone e ne ferì molte altre. Fra i morti era il figlio dell'attuale ministro della guerra, Fitchew e il figlio dell'ex ministro della guerra ed ora capo di stato maggiore bulgaro Bojancoscheff. L'organizzatore dell'attentato fu scoperto nella persona di un certo Veken che si faceva chiamare Pop Anastasoff che era stato impiegato per qualche tempo alla Corte dei Conti. Il Pop aveva trovato un esecutore materiale in un certo Stikozoff. Qualche giorno fa a Sofia cominciò il processo e intanto il tribunale comparvero Anastasoff e lo Stikozoff insieme con altri accusati di complicità. Fin dal principio il processo fu pieno di drammatiche sorprese. Fin dai primi giorni lo Stikozoff aveva accusato il suo ex collega il ministro, dottor Ghenadieff, di avere avuto parte nell'attentato non solo, ma di avere anche contribuito all'assassinio del presidente del ministero Pefkov avvenuto nel 1907.

Come si sa, dopo due udienze assai movimentate, il processo Antioch Valtro ieri con la condanna a morte dell'Anastasoff e dello Stikozoff.

La sentenza non sorprese nessuno ma fu una sorpresa per la grave rilevanza a Sofia quella di una ordinanza del tribunale con cui si ordinava una nuova istruttoria a carico dell'ex ministro Ghenadieff che era mezzo intanto in stato d'arresto. Il Ghenadieff era diventato in questi ultimi mesi uno degli uomini più insigni della Bulgaria. Fattosi leader del partito stamboulovista egli aveva l'aria di dirigere la politica bulgara secondo un suo personale elevato criterio. Chi lo ha visto questo inverno a Roma nella sua missione straordinaria, con una grande aria di rusingo diplomatico e di riservatezza, aveva potuto credere per qualche istante di essere dinanzi ad un grande uomo politico e ad un grande signore. In realtà non da allora i maligni cadevano in Ghenadieff soltanto uno strumento poco disinvolto della politica bulgara.

Neppure i più perfidi maligni però avrebbero osato malignare allora sul conto di Ghenadieff quello che si afferma pubblicamente oggi.

Lo scopo dell'attentato

Oggi a Sofia si parla di lui come del più pericoloso intrigante. L'attentato al Casino di Sofia non avrebbe avuto altro scopo che di provocare un golpe, una confusione che avesse condotto ad un rimpasto ministeriale. Ghenadieff sarebbe diventato ministro, e Anastasoff sarebbe stato nominato da lui governatore della città di Sofia. Anastasoff, si dice, aveva anche preparato l'attentato contro il Re di Bulgaria e ne aveva parlato ad un certo Serafin dicendogli che la Russia ci stava a cuore un rinnovamento bulgaro, avrebbe pagato assai bene. Il Serafin avrebbe dovuto gettare una bomba contro l'automobile reale e alla uscita dell'automobile la moglie dell'Anastasoff avrebbe dovuto dare il segnale agitando un fazzoletto.

Ora si afferma che il Ghenadieff nel 1914, quando era ministro degli esteri, aveva nell'Anastasoff il suo uomo di fiducia e gli aveva dato l'incarico di una ispezione alle ambasciate bulgare di Berlino, di Londra e di Parigi. Il primo segretario al ministero delle finanze Pipherov si oppose energicamente a questa ispezione, dimostrandola illegale. L'Anastasoff poté soltanto fare una gita a Berlino. Ma il ministro degli esteri e il suo uomo di fiducia giunsero allora di sfarzosi del Pipherov e a quel che si dice anche contro di lui prepararono un attentato. Un'altra vittima di questa banda criminale di cui Ghenadieff sarebbe stato l'asiduo finanziere fu al principio di quest'anno: un certo Santoff, uno dei complici nell'assassinio dell'avvocato Dobromirich, di cui molto si parlò in Bulgaria. La banda dell'Anastasoff uccise il Santoff perché non lo tradisse e allo stesso modo si stava preparando un attentato contro il Re.

C'è del marcio in Bulgaria

Potete immaginare certo la gioia con cui gli agenti tedeschi rimangono oggi tutto questo marcio. Evidentemente c'è del marcio in Bulgaria e l'ex ministro bulgaro vi era immerso fino al collo. I giornali tedeschi vedono in lui soltanto l'agente della politica russa e gridano: Ecco la spinta russa.

Qui sta l'errore. Ghenadieff, qualunque parte abbia avuto in questa lotta facendone, non è affatto un avventuriero slavo, non è affatto l'intrigante alla maniera russa. Egli, purtroppo, è bulgaro nel senso peggiore della parola, cioè non nel senso europeo, ma in quello asiatico. Come si sa, questa forte razza di agricoltori non ha questo origine slava, ma una origine tartara asiatica: ha ancora il gusto torvo, spumoso delle congiure di palazzo, dei complotti languinosi, degli scatti violenti ed episodici. Il bulgaro ha i suoi cugini a Costantinopoli e non a Pietrogrado. Quello che appare in questi giorni a Sofia non è un russo, ma un cildà tartaro, cioè turco, cioè quella stessa, a cui Guglielmo II a Costantinopoli porge cordialmente la mano.

EUGENIO GIOVANNETTI

Le complicazioni balcaniche

secondo la stampa tedesca

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 14, sera. (E. G.) — La Frankfurter Zeitung in una lunga corrispondenza da Salonicco vuol far credere ad un nuovo orientamento della politica greca. «L'alleanza greco-serba, si dice in questa corrispondenza, non giova più che alla Serbia. Senza la solidarietà dei greci nei Balcani, la Serbia non potrebbe più reggersi. Che vantaggi ha in compenso la Grecia? Quasi nessuno. In questo momento gli interessi della Grecia sono nell'Egeo e nell'Albania greco-serba non può far sentire i suoi effetti più la. Dunque la Grecia dovrebbe cercare di intendersi al più presto con la Bulgaria, rinunciando all'Albania e alla Serbia. La Bulgaria potrà rinunciare alla Macedonia greca, ma non rinuncerà mai alla Macedonia serba, non rinuncerà a Monastir e al lago di Ocrida. Perché la Grecia non dovrebbe accondiscendere in questa linea?»

Il corrispondente assicura che il mutamento della politica greca in questo senso è imminente. La Woesische Zeitung asseriva del resto che la Bulgaria si avvicinerebbe definitivamente anche alla Russia se la Russia si decidesse ad abbandonare in politica delle posizioni centrali e ad accogliere le istanze che la Germania e l'Austria fanno per il passaggio delle armi a favore della Turchia.

La situazione interna rumena, secondo un rapporto del console generale svizzero in Bucarest, è assai difficile in questi giorni. La chiusura prolungata degli Stretti minaccia di provocare le più grandi crisi nell'esportazione del grano rumeno, poiché la guerra lascia a disposizione dei traffici una sola linea ferroviaria, e per giunta una linea malagevole e di scarso rendimento. Poiché i magazzini sono ancora pieni di grano vecchio, non si sa dove mettere il nuovo raccolto, in attesa dell'esportazione. Tutte le misure prese anche dal Governo per la costruzione immediata di magazzini provvisori, sembrano insufficienti. La Rumenia corre pericolo di perdere gran parte del suo raccolto.

Malgrado queste preoccupazioni interne pare credere a minacce da parte dei rumeni contro la Russia. Secondo la stampa tedesca, i russi starebbero febbrilmente rafforzando le linee di difesa alla frontiera russo-rumena. I giornali tedeschi si sforzano di mettere in vista presso la Rumenia le operazioni militari che si compiono alla frontiera della Besarabia, operazioni che, secondo i tedeschi, i russi dovrebbero stati ancora duramente peggiori.

Dichiarazioni pacifiste di un deputato bulgaro a Costantinopoli

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

SALONICCO 13, sera. — Il deputato bulgaro Chachet, amico intimo di Radostoff, trovandosi attualmente a Costantinopoli per trattare col governo turco per la cessione da parte della Turchia di una striscia di territorio nella Tracia, ha dichiarato al giornale bulgaro Hila che mentre gli altri Stati balcanici, durante questo periodo della guerra, si sono manifestati favorevoli all'uno o all'altro gruppo delle potenze belligeranti, il governo di Radostoff è rimasto fermo nella neutralità, ciò che dimostra che la Bulgaria intende mantenere la politica finora seguita consistente in un atteggiamento benevolo verso la Turchia. La nazione bulgara, ha concluso il deputato bulgaro, non è razzista, ma è sgradevolmente più sono nel paese molti bulgari i quali lavorano per conto dello straniero. La Bulgaria è stata tratta in inganno dichiarando la guerra contro la Turchia nel 1912. La nuova politica bulgara si basa sopra l'unità bulgaro-turca.

La Bulgaria starebbe trattando un nuovo prestito colla Germania

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ATENE 13, sera. (A.) — Il giornale Hefta riceve da Berlino: Il ministro tedesco a Sofia, Michels, partito ultimamente per un viaggio di congedo, sta trattando a Berlino con un gruppo di capitalisti tedeschi per la conclusione di un nuovo prestito alla Bulgaria. Si ha da fonte serba che i giorni fa passarono attraverso il territorio bulgaro 100 vagoni di munizioni, quattro motori per sottomarini, e 100 ufficiali tedeschi diretti in Turchia.

Si conferma l'occupazione di Durazzo da parte dei serbi

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

COREU 13, mattina. — Ulteriori notizie arrivate da Durazzo confermano nel modo più assoluto quello che ebbe a telegrafarci giorni or sono, e cioè che la città è stata occupata dalle truppe serbe. I serbi, appena preso possesso della città, cominciarono a organizzare diversi servizi e in seguito ad accordi presi con Essad Pascià installarono un ufficio telegrafico che congiunge Durazzo alla capitale serba.

Il parlamento greco sarà convocato in agosto

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

PARIGI 14, sera. — I giornali hanno da Atene 13: Si assicura che il Parlamento greco, che doveva riunirsi il 20 corrente non sarà convocato prima di agosto.

Le disastrose condizioni dell'impero ottomano

Ufficiali tedeschi richiamati

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ATENE 13, sera. — (A.) Le notizie qui arrivate da Costantinopoli sono veramente gravi. La Turchia si trova in condizioni disastrose, sia economicamente che militarmente. Economicamente essa vive di espedienti, cercando di protrarre l'insostenibile, fatale fallimento. La Germania ha diffidato i fornitori di armi e munizioni alla Porta, avvertendoli che essa non intende più assumere alcun impegno per il paese alleato e che si rifiuta di garantire i pagamenti delle ordinazioni. Ora i fornitori quindi ogni forniture intendendo fare a pieno rischio delle ditte che hanno assunto gli impegni.

Militarmente la Turchia si trova in condizioni non meno difficili, perché la Germania ha richiamato molti ufficiali, che comandavano le truppe turche. Questi ufficiali furono improvvisamente sostituiti da ufficiali tedeschi, i quali non godono simpatie e sono derisi dalle truppe, perché non seppero ribellarsi quando la Germania tolse loro il comando e li pose in sottordine.

Circa la partenza dell'ambasciatore germanico, partenza mascherata con un congedo provvisorio per motivi di salute, corrono anche qui parecchie voci contraddittorie. Fra tutte è stonata quella secondo la quale l'ambasciatore tedesco sarebbe scappato in fretta per la Germania, perché minacciato in Turchia di fare la stessa fine del suo addetto militare, il quale, come è noto, per reticenze, non di morte naturale.

I circoli tedeschi prevedono la caduta del Dardanelles

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

BUCAREST 14, sera. — L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli prese un congedo di 6 settimane per ragioni di salute; ma la vera ragione è una grave discussione avuta con Siner pascià ed anche con Von Der Goltz e Liman Von Sanders. Questo fatto prova che i circoli tedeschi prevedono la caduta del Dardanelles.

Secondo notizie da fonte privata le munizioni mancano. Una grande animosità si manifesta fra gli ufficiali tedeschi e gli ufficiali e soldati turchi. Le condizioni igieniche della capitale sono deplorevoli per la mancanza di medicinali e di oggetti di prima necessità. Il generale scarseggia. Il raccolto in Anatolia è mediocre. I cereali ufficiali turchi sono in difetto. Il morale dell'esercito è depresso.

Una grande base per la flotta a Seddui Bahr

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — La Tribuna ha da Atene 13: Gli inglesi stanno accuratamente procedendo alla costruzione di un porto a Seddui Bahr. Essi dovrà servire come base alla flotta anglo-francese per una serie di operazioni di ripresaglie degli attacchi alle fortificazioni del Dardanelles. Intanto gli sforzi degli alleati sono enormi per impadronirsi della linea Erth-Achi Baba, mentre contemporaneamente la flotta bombardarda i forti.

Gli alleati avanzano ancora ad Achi Baba

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LONDRA 14, sera. — Un dispaccio da Mitlen annuncia che il fianco destro degli alleati ad Achi Baba guadagna altri 200 metri. Il bombardamento continua.

Attacchi degli alleati respinti secondo i turchi

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

BASILEA 14, sera. — Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato dal Quartiere Generale: Sui fronti del Dardanelles ieri l'altro mattina il nemico tentò presso Achi Baba d'avanzare contro la nostra difesa destra dopo violenti cannonamenti, fuoco di fucileria e lancio di bombe. Lo attacco nemico fallì contro il nostro fuoco. Il nemico si ritirò. Un analogo attacco contro la nostra ala sinistra fu pure facilmente respinto. Presso Seddui Bahr il nemico attaccò la stessa mattina la nostra ala destra e sinistra. Dopo un violento bombardamento per opera delle sue due ali sostenute da parte della flotta, rinnovò tre volte l'attacco contro la nostra ala destra. Berghemgen il nemico infingendo gravi perdite. Il combattimento sulla sinistra consistette in una lotta di trincee e non delle nessun risultato fino al cadere dell'oscurità, prendendo due mitragliatrici.

Sui fronti del Caucaso le perdite nemiche fra morti e feriti durante i combattimenti della settimana scorsa fra le nostre truppe e la fanteria e la cavalleria nemica che fermarono colla ritirata del nemico, si calcolano a centinaia di uomini. Attualmente abbiamo contato oltre seicento morti sulla strada di ritirata del nemico.

"Zeppelin", ultrapotente varato a Friedrichshafen

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 14, ore 24 (R. P.). — Secondo un telegramma da Vevay un altro Zeppelin di nuovo modello è uscito recentemente dall'hangar di Friedrichshafen. Sollevatosi a grandissima altezza, esso scomparso in direzione di nord-ovest. Tutti i dirigibili recentemente fabbricati a Friedrichshafen sono — aggiunge il dispaccio — di un tipo assai potente e rapido.

Fra Austria e Serbia

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 14, ore 24 (R. P.). — Secondo un telegramma da Vevay un altro Zeppelin di nuovo modello è uscito recentemente dall'hangar di Friedrichshafen. Sollevatosi a grandissima altezza, esso scomparso in direzione di nord-ovest. Tutti i dirigibili recentemente fabbricati a Friedrichshafen sono — aggiunge il dispaccio — di un tipo assai potente e rapido.

Il "Libro rosso", austriaco

La tesi di Vienna circa l'art. 7

BASILEA 14, sera. — Si ha da Vienna: Il Libro rosso pubblicato dal ministro degli esteri contiene principalmente un certo numero di comunicazioni e di ordini del ministero degli affari esteri della monarchia austro-ungarica d'Austria Ungheria e Roma e di rapporti di quest'ultimo.

I negoziati fra i governi austro-ungarico e italiano riguardarono dapprima l'interpretazione dell'art. 7 del trattato della Triplice alleanza relativo al diritto di compensi; poi l'applicazione di questo articolo alla guerra dell'Austria Ungheria contro la Serbia e il Montenegro. Il Libro Rosso si sforza di stabilire che il governo italiano esige che prima di comunicare la sua azione contro la Serbia, il governo austro-ungarico accordasse all'Italia compensi e cedesse persino porzioni di territorio che l'Italia avrebbe occupato immediatamente. Le conversazioni e i negoziati furono condotti a Vienna e simultaneamente a Roma tra l'ambasciatore d'Austria Ungheria e il ministro italiano degli affari esteri. La discussione continuò anche dopo che l'Italia ebbe dichiarato il suo maggior rotta l'alleanza. E soprattutto a Roma, espone il Libro Rosso, che il governo austro-ungarico fece la più ampia concessione, ma non poté dimettere una parte delle rivendicazioni italiane e non volle cedere immediatamente i territori che era disposto ad abbandonare all'Italia. L'Italia dichiarò quindi la guerra il 23 maggio.

Il Libro Rosso contiene pure documenti datati dal 1900 al 1911 e 1912 che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico in ciò che concerne l'art. 7, era allora condiviso dal governo italiano. L'Austria Ungheria avrebbe voluto, ma invano, domandare l'applicazione di questo articolo al tempo della guerra libica. L'Austria Ungheria poteva in conseguenza invocare questo precedente per respingere le pretese italiane.

Una casa per i figli dei richiamati in Svizzera

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO, 14, sera. — (R. P.) Anche Lugano ha ormai la sua casa per i figli dei richiamati: una residenza bella e signorile; una villa principesca su di uno splendido altopiano di una collina verde, posta fra la città e la frazione di Masagnon. Di fronte lo specchio del Corvico, colle sue incantevoli ceneri di monti; dietro un parco vastissimo, dove gli alberi ancora diffondono odore di pino; e i prati offrono il loro tappeto soffice; e scorrono acque cristalline e l'aria è fresca e promette.

La villa era del notissimo industriale italiano comm. Clemente Martini. Ora è dei bimbi i cui padri, avendo risposto con mirabile mantello patriottico all'appello della Patria, stanno sul fronte contro l'ateneo nemico. L'Italia, buona e gentile, è sorta allo scoperto della guerra italo-austriaca, nell'animo della contessa Martini, moglie del nostro console a Lugano. E subito la parte più esista di questa colonia italiana vi ha aderito. In breve i fondi necessari erano raccolti, specialmente per la manutenzione del conte Martini; era trovata la residenza; venivano adattati i locali e da quest'anno in una bella istituzione funzionava segretamente.

Ho fatto, insieme con alcuni colleghi, una visita all'asilo stamano verso il mezzogiorno. Erano di guida la stessa contessa Martini, la signora Bignami moglie al direttore del Comorbano, la sua signorina, e la signorina Sangiorgi. Mentre si stava parlando la colazione, i bimbi — una trentina fra maschi e femmine finché, ma che, molti i corali scolastici, saranno presto più di cento — giocavano e leggevano, sparsi per il prato verde e ombreggiato; dietro la villa, sotto la sorveglianza di alcune signorine, che compiono a turno nel modo più esemplare l'ufficio di mamma. Le festole non badate e pettinata, i visi bianchi e rosei, i gruppetti di bucati testimoniavano di più disciplinato ordine e la più rigorosa pulizia. Ciò che, dal resto, appare subito anche da una sommossa visita ai locali. Il piano superiore al parco fino ad una parete terrazza che guarda il lago e dove la piccola schiera irregolare va a passare le ore del pomeriggio. Sono risaliti fino ai camerati, che ricoverano la colonia nelle giornate piovose. Ho visitato la cucina, della quale esalava in quel momento una appetitosa fragranza.

La villa è davvero invidiabile anche per i grandi. Qui i figli dei nostri valorosi soldati hanno modo di trascorrere le giornate attivamente, per il loro fisico e per il loro morale. Dalle 7 e mezzo del mattino sino al tramonto improvvisate mammine — e la contessa Martini è la più vigile e la più assidua — si prodigano per loro istancabilmente. E i bimbi lo comprendono — così mi diceva la guida gentile — e sono ben ubbidienti e disciplinati. Si tratta, insomma, di un asilo modello, la cui creazione è degna di essere segnalata in Italia come un magnifico esempio.

Attacchi austriaci respinti sul fronte danubiano

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

NIECH 13, sera. — E' il corrente verso la 3 del mattino sotto la protezione di un violento fuoco di fanteria il nemico tentò mediante canotti di sfondare i nostri ponti sul Danubio. Ma i nostri li respinsero. Dopo l'attacco di questo attacco il nemico aprì un fuoco d'artiglieria che durò lungamente ma senza risultati. Il 13 due aeroplani nemici volarono su Belgrado e dintorni. Due bombe furono gettate sopra un quartiere della città dove non esistono stabilimenti militari: una cadde in mezzo alla strada, l'altra sopra una casa; non vi furono vittime. Altre due bombe furono lanciate su Baginza e meno di una, legh della città.

Intorno alla prossima nomina dell'on. Barzilai

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 14. — Vi confermo la mia nota di ieri circa la imminente nomina a ministro di Salvatore Barzilai. Ve la confermo per tanto in ogni sua parte e vi aggiungo che il nuovo ministro delle terre irredente si recherà al Quartier Generale per prestare giuramento nelle mani di S. M. il Re e al ritorno parteciperà ai prossimi Consigli di Ministri.

Non è ancora stabilita la residenza del suo ufficio, né si sa ancora chi l'onorevole Barzilai chiamerà alla direzione del proprio gabinetto. Questi dettagli si concretizzeranno al di lui ritorno dal prestato giuramento.

L'on. Barzilai, nominato ministro, si dimetterà dal duplice ufficio di presidente della Federazione nazionale dei socialisti, e dell'Associazione della stampa periodica di Roma, ufficio che egli ritiene incompatibile con la sua nuova funzione di ministro.

Ma vi è una forte corrente fra i colleghi della stampa, che non vedendo che l'on. Barzilai, si propone di dimettersi per far recedere l'on. Barzilai dal proposito suo.

Coll'ingresso nel gabinetto Salandra dell'on. Barzilai sono due i ministri provenienti dal giornalismo, attualmente al potere: l'on. Rocco e l'on. Barzilai. Con l'on. Barzilai il numero dei ministri scende a 13 e 13 sono i sottosegretari di Stato dopo la nomina del generale Dandolo.

Come fu distrutto degli alpini l'impianto elettrico di Ponale

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — La Tribuna riceve particolari modelli dell'ardimentosa impresa compiuta dagli alpini per interrompere l'impianto elettrico di Ponale. La notte prima che l'impresa avvenisse un congegno alpino, pratico dei luoghi, era partito dal posto di attendimento per esplorare e per fare il rilievo del luogo dove sorgeva la centrale elettrica del Ponale che fornisce l'energia a Rovereto e Riva. Egli infatti, aveva riportato al comando quanto gli era stato commesso. Perché il lettore meglio possa seguire l'azione direi che il torrente Ponale fornisce la propria acqua alle due centrali elettriche di Rovereto e Riva. La prima ha la derivazione poco dopo le ultime case di Molina, sul lago di Ledro, e l'acqua del Ponale viene incanalata in una condotta forata, nella quale segue il cuneo Martini, e giunge a circa un chilometro e un quarto dalla altezza di Biadene, forma un salto nei pressi della centrale dove cade e fa agire i congegni.

Quindi i nostri alpini la sera successiva alla esplorazione si avviarono verso la centrale passando su Molina per una strada alta e rocciosa, seguirono il cuneo Martini, che lasciavano, per scendere verso Riva; tagliando poi a destra, passarono su Biadene, giungendo alla centrale, fermandosi però alquanto prima di essa, dove i tubi racchiudono l'acqua della cascata.

La notte era oscura e nera. La strada aspra e difficile. Ebbero a fare cento fermate ed esplorazioni, passando accanto ai piccoli posti, rattenendo il respiro, strisciando a terra con un non so che nell'animo che li faceva palpitare. Erano però votati a tutto. Se fossero stati scoperti avrebbero pagato con la loro vita. Gli austriaci non sospettavano di nulla. Essi avevano definito come impossibile tale impresa. Davanti alla centrale ora di guardia un soldato; dentro nella sala delle macchine due operai stavano lavorando.

Anche i nostri soldati lavoravano. Mentre due facevano i buchi nella volta di calcestruzzo che proteggeva i tubi che conducevano l'acqua, gli altri facevano la guardia. Quando ebbero terminato il lavoro, posta la gelatina nei buchi e accesa la miccia, fuggirono. Erano da poco allontanati quando con immenso fragore scoppiò la gelatina mandando la conduttura e la centrale all'aria. I paesi che prima lucevano di piccole luci erano caduti nella uniforme oscurità della notte. S'udivano fra il frastuono delle acque, delle grida.

Gli alpini proseguirono la via del ritorno che compiono tra la maggiore cautela, come nell'andare. Videro delle luci di un posto di guardia che faceva segnalazioni con il forte di Rocchetta e la piazzola di Cima d'Oro e passarono sotto il naso delle sentinelle austriache. Per girare questa posizione continue erano le fermate. Il cammino era fatto parte strisciando parte in ginocchio. Giunsero all'accampamento alle sei del mattino. Furono 12 ore di ansia, di trepidazioni e di fatiche, ma sopportate con rassegnazione e con fiducia. Gli alpini che presero parte alla spedizione furono tutti proposti per una ricompensa.

Il cognac del nemico

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — In una corrispondenza dal fronte il Giornale d'Italia narra i seguenti episodi: Un maresciallo che ha fatto in marcia l'esplorazione tutta la strada fin sotto Malborghetta racconta che al di là di Zingna ha sentito narrare di una spedizione riuscita di quattro soldati che erano andati carponi durante la notte buia. Giunti vicino ad un posto austriaco, uno di loro si riuscì a catturare fra le tende una bottiglia di cognac. E all'indomani erano tutti contenti al reggimento e ne godevano. Ma coloro che non avevano assaggiato il cognac nemico si proposero di procurarsene dell'altro.

Industriale svizzero arrestato per sospetto di spionaggio

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 14, ore 24 (R. P.). — E' stato arrestato oggi e ha suscitato molti commenti la notizia dell'arresto avvenuto "quindici giorni fa in Italia di un notissimo industriale svizzero, che possiede una bella villa a Lugano e grandi depositi industriali nelle vicinanze di Lugano. Egli è stato arrestato appunto mentre in automobile si recava a visitare la sua fabbrica. Si tratterebbe, a quanto si dice, di sospetti di spionaggio.

Contadino ucciso a revolvere da un motociclista

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

PERUGIA 14, sera. — Giunge notizia dalla vicina frazione di Ponte Valle Ceppi che un motociclista, rimasto ferito da un contadino guidante un asino attaccato ad un carretto, l'uccise con un colpo di rivoltella. Il nome del contadino ucciso è Pietro Gavetti, di 53 anni. Il motociclista si dice alla fuga. L'altro ferito indaga.

Commovente episodio a Roma fra il principe Umberto e due feriti

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — Sono giunti oggi alcuni feriti alla stazione. Si è recato ad incontrarli il principe Umberto. Fra i feriti erano due soldati che portavano al petto la medaglia al valor militare. S. A. commosso alla vista dei due valorosi, ha voluto accompagnarli all'ospedale militare e li ha fatti salire nella sua automobile. La folla, accorsa, ha fatto al Principe una vivissima dimostrazione di affetto gridando: Viva il Principe Umberto! Viva Savoia! Viva l'Esercito!

Durante il tragitto il principe ha interrogato affettuosamente i due soldati, i quali avevano le lacrime agli occhi e rispondevano con voce rotta. S. A. li ha incoraggiati, ha detto che anch'egli vorrebbe essere al fronte per combattere coi soldati d'Italia e col padre, e ha aggiunto: — Avete visto il Re? — I due soldati, i quali, per la gioia, per la commovente piangevano e ridevano insieme, hanno risposto: — Sì, lo abbiamo visto, ci ha frecciato della medaglia! colle sue stesse mani. Ci ha stretto la mano e ci ha detto: «Bravi figliuoli!» —

— E come sta il babbo? — ha chiesto il principe in uno slancio di affetto filiale.

— Benissimo. E' così allegro quando è in mezzo a noi lassù. Pare di essere in festa, non in guerra. — Poi i due soldati e il principe hanno continuato a parlare e due valorosi hanno detto dei fatti d'armi ai quali hanno preso parte. Alla stazione erano la Regina Madre e il luogotenente Duca di Genova. La folla, addensata all'ingresso della stazione, ha fatto un ferito una entusiastica dimostrazione, e i feriti rispondevano gridando: Viva l'Italia! Viva Roma!

Un volontario di soli anni che ha preso parte a vari combattimenti

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

CASTELFRANCO VENETO 14. — Ieri è stato consegnato ai nostri carabinieri per essere riportato alla famiglia, il ragazzo Gino Binda che da molti giorni era fuggito di casa riuscendo a raggiungere il fronte, dove condusse vita militare e prese parte a parecchi combattimenti. L'audace e valoroso giovane, che narrò la sua avventura con parole di entusiasmo e con ferme proposito, non appena compirà il 17.º anno, di ritornare fra i compagni d'arme che dovete abbandonare suo malgrado.

Il Binda lavorava allo stabilimento Fervet. — Tutti i giorni — ci disse — vedevo passare i treni militari che andavano al fronte; vedevo i soldati pieni di entusiasmo che pareva andassero ad una festa; tutto ciò, unitamente alla lettura dei giornali, mi mise nell'animo l'ardente desiderio di poter anch'io muovere alla mia patria andando a combattere contro gli odiati tedeschi. — Ma come fare?

La lunga sosta nella nostra stazione di un treno che conduceva a Cormons, mi permise di scendere dalla macchina e di farmi con un po' di scaltrezza, con l'aiuto di quei soldati, di passare inosservato in quel treno e di arrivare a Cormons. Colà mi fu procurata una divisa militare; andai in trincea e colle armi nelle mani, presi parte a due fortunate sortite verso Gorizia, combattendo per molto ore.

Mi piaceva immensamente quella vita di pericolo; ero benvenuto dai soldati e già mi agguato di rimanere sempre con loro, quando i carabinieri mi arrestarono. Ero partito naturalmente all'insaputa della mia famiglia, la quale da una mia lettera seppe poi dove mi trovavo e poté farmi ricerche.

Il Binda ci narrò ancora di aver assistito all'arrivo di una spionessa slava; fermò l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che animano le nostre truppe. Nel ritorno l'intrepido giovane ha avuto dappertutto accoglienze festose e la congratulazioni di quanti lo avvicinavano. Ancora ieri egli godeva la divisa militare.

Una commissione di telefonisti ricevuta dal ministro Rocco

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ROMA 14, ore 20. — Una commissione di telefonisti accompagnata dalla marchesa Malvezzi e composta della segretaria generale delle organizzazioni professionali signorine Scanni e da due telefoniste rappresentative, la Federazione delle unioni professionali, e da una signorina Scanni. Il ministro Rocco ricevette da S. E. la commissione e gli espose le loro missioni riguardando il congedo cattivo che è stato generalmente sospeso e che si invoca come eccezione in vista del periodo di massimo e del gravoso lavoro di comunicazione. S. E. Rocco ha dichiarato che egli non poteva mettersi a proporzioni alle vacanze estive solo per un periodo, perché da lui dipendente, ha promesso però di vagliare nel modo più favorevole le richieste delle comunicazioni, le cui condizioni sono dichiarate da certificati medici, bisognosi di riposo. Ad altre richieste di indole locale ha prontamente aderito, nonché ha fatto promettere alla ripresa dei lavori, di raccomandare ai questi fattigli dalla telefonata ed delle agli uffici amministrativi circa le modificazioni che apporterebbe il nuovo organico da lui proposto.

Mutui concessi a Comuni

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — Sono stati concessi i seguenti mutui sul fondo del cento milioni di cui al R. Decreto 23 settembre 1914 all'incirca del 2 per cento: Comuni: Casale Fiumanese (Bologna) 100.000 lire; Altare (Bologna) 50.000; Gattolica 8.000; Arta 9.000; Cogolo 6.000; S. Donnino 40.000; Coscano 8.000; Solignano 34.000; Valdarno 30.00

Intermezzi di guerra

Caffè-concerto della "ville lumière",

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

PARIGI, luglio.

C'è una Parigi che nessuna guerra distruggerebbe mai, che nessun cataclisma riuscirebbe a soffocare. Gli amori celebri e gli scendoli clamorosi, le rivelazioni sensazionali e i racconti misteriosi, le eleganze femminili e gli snobismi internazionali, la vita allegria e la corruzione, le arti di grido e gli apaches non sono spunti dal palcoscenico diurno e notturno di Parigi. Tutto quello che ha fama o nome di « parigianismo » è celato in una discreta e pudibonda sordina, ma vive sempre, vivo ancora. Questo cervello concentrato distributore di sensibilità raro e piccante funziona anche in tempo di guerra. Si può quasi dire che per esso la guerra è una distrazione, una variante alla noia: « routine » di tutti i giorni e di tutte le notti.

Non si straccia una pagina a qualche romanzo di Gaborian raccontando che l'altra sera, verso le dieci, all'angolo della rue Lepic e della Place Blanche, raggio di boulevard esteri, s'è ingaggiata una vera e propria grande battaglia fra giovani apaches. Le amiche in giro giudicavano dei colpi. Un sottile e casualmente passava di là, abituato ad altri combattimenti, volle intramontarsi perché cessasse il disgustoso spettacolo. Ma il pubblico speciale che fa la legge sui boulevard esteri consiglia, minacciando, lo stesso sottile di andarsene per suoi affari. E la lotta a colpi di coltello continuò in mezzo alle tenebre.

Il Governo ha fatto chiudere, sì, gli innumeri « cabarets » di Montmartre, le cantine e le taverne, le specialità parigine e le « maisons d'illusions » ove si esibiscono misteri a buon mercato, ma « Chez Maxim's » è sempre aperto, e la « troupe » del Moulin Rouge — lo vede ogni giorno con le sue grandi mazze al bruciachino — è trasportata d'un colpo, dopo l'incendio, alle Folies dramatiques. Le donne, naturalmente, non danno più tutte nude, ma in costumi che stiano fra il semivestito e il seminudo, aggrazianti di chiffons di trine e di nastri. Caratteristica è soprattutto la rappresentazione delle tradizionali « trottoires » del quartiere di Montmartre: donne ciclose, plumbeo come i tre moschettieri, avvolgenti di canestri biancheria, coi visi scoppiati di salute, fiaticcia, francese. Quando è scomparsa nel fondo del palcoscenico la sottile gialla-arrancio di una canterina, l'avanzano di fiabica avvolta nell'atmosfera gassosa del magnifico. Questa ballerina, non bisogna nasconderselo, non sono altro che della volgarissime classe ammassata al palcoscenico e per quel dato pubblico parigino che non trova troppo appetitose le ricostruzioni coniugali o delle amiche. Ed eccole finire la loro danza, una specie di pancrazio di tutti gli arti superiori e inferiori: eccole buttare all'aria, indietro e in avanti le gambe e le braccia, capitolare in tutti i sensi dimenando il collo e scrocciando la testa, con una finale profumata di sorrisi, di leri, di inchini aguali ed impudici al pubblico plaudente.

Dopo di che ripiglia la marea delle ballerine di quarta e quinta fila, cui la guerra ha fatto perdere l'impiego stabile e l'assegnamento mensile dell'amico. Molte di esse lavorano anche per una lira o un centesimo, cantando per sera, ma quelle due o tre ore in cui sono rievocate alla ribalta le soddisfanno nell'ampio proprio della loro « onorabilità » professionale. Il che non è però sufficiente a soddisfare la vita falca dell'individuo. Fra quegli scapigli di biondezza accesa, fra quei musini frotteggianti, fra quelli occhietti luccicanti di esperienza maliziosa, fra quelle sporgenze di gola, di seni, di gomiti, di polpacci rossi, guizza e mordere il serpente della fame. Alle dita, ai polsi, al collo, agli orecchi nemmeno più le splendide di un filo d'oro o di una qualche gemma. Neppure di quelle false!

E quando è finito lo spettacolo, di fuori i lumi tutti spenti. Nessuna avventura, nessun risveglio galante. Che triste affare la guerra, anche per la « troupe » del Moulin Rouge!

E' vero che Parigi ha l'anima fatta di luocori, di sorrisi e di colorita vita torrenziale che, adesso, i parigini stessi non lo riconoscono più, ma nondimeno ogni sera, a certe ore, quest'anima si torna a galla, densa qualche poco la sua vita effimera per rifugiarsi nel buio della notte. E' quando il cielo della Senna si tinge di cenere e di viola, che il Quartier Latino, i « grands boulevards » e Montmartre cominciano a rimescolarsi il senso della loro esistenza. Non conta se i parigini legalizzati, a venti soldi l'ingresso, non ricevono, ora, più nessuna persona, — sotto le luccolanti verdi dei fanali incappucciati continuano ugualmente a comparire le solite farfalle notturne, che vi spalancano in viso dei grandi occhi divoratori cerchiati d'ombra e vi sorridono con delle bocche a re di rosso e di sanguigno. Ne mancano le donnette di mezza taccia, ciane frange e peccione con la loro bella pancia lardosa, che scambiano d'arie in un incomprensibile gergo montmartriano.

Così, in questi tempi stracchi, vanno per lo più a passer la serata nel cinema-concerto di terzo rango che pullula intorno a Place Clichy, a Place Blanche, a Place Pigalle, all'Avenue S. Antoine, al boulevard des Batignolles e ove la fantasia popolare s'arresta ancora davanti ai terribili cartelloni color rosso di vino, giallo zafferano e (pochissimo) viola.

Ma ci sono le donne eleganti, le amiche che hanno il « polius » sul fronte, e le solite creature nate per appendersi vestiti e vetrine da gioielliere, le quali, — quasi sempre accompagnate da un montone — vanno al concerto sic, all'Olympia, all'Eldorado, al Folies-Bergères (il Folies-Bergères è diventato ora un ritrovo pudico e irreprensibile) oppure

ai teatri del Champs-Élysées al Moulin de la Chanson, o Chez Mayol. I caffè-concerto a Parigi sono, ora, frequentatissimi, malgrado la miseria della loro pubblicità esteriore ridotta a degli inviti di uncinetti di elettricità viola e buietta. Ma in Francia, come è noto, si musica e si canta tutto, dall'elezione presidenziale al cappello d'ultima moda. E la guerra doveva necessariamente avere la sua canzone e rinnovare il caffè-concerto che stava « juaneggiando ». Occorreva far passare sulle vecchie canzoni e sui vecchi refrains un soffio rigeneratore in modo da permettere la freddezza senza alcun scrupolo. Questa è l'opera del « raccommoder de chansons ». Il « raccommoder de chansons » è il poeta oscuro, compiacente e onesto, i cui versi non contano più i loro piedi ma piuttosto marciano spesso sui piedi l'uno dell'altro; è l'uomo che sa abbellire pudicamente una canzone grassa e scollacciata e svestire facilmente una canzone onesta, dare a una romanza un carattere guerriero, trasformare un inno bacchico in un canto di gloria. Ecco là adesso tutte le canzoni celebri del repertorio di caffè-concerto parigino, battute sul ritmo delle trincee, degli alleati, della vittoria, dei boches

del kaiser, del kroupin ecc. ecc. E siccome i francesi, a senapizzare la satira, non vanno secondi a nessuno, i lettori possono ben immaginare cosa esce da certe bocche.

Ma questa cosa è la preferita dalle parigine, e dove la si può trovare più piccante è precisamente nel ritrovo di grido. Per esempio Chez Mayol, un'artista che i pubblici italiani conoscono a che s'è fabbricato un teatro in casa sua.

Benché io abbia provato nell'assistere a uno di questi spettacoli un'amara delusione, il pubblico di Parigi è nondimeno convinto che questo sia attualmente il paradiso delle Uri. C'è, infatti, qualche cosa di edenico in questo teatro trasformato in giardino d'estate con piante e fiori freschi e tenui zampilli d'acqua sorgenti ai piedi del palcoscenico e lungo i palchetti. Dei fiori d'oro, delle falde tremolanti di rose, degli svolazzi d'azzurro, degli sfocci scialbi d'arancio arricchiscono l'illusione ottica. Qua e là frammezzo agli oleandri, fra le ortensie rosa e blu, fra le ciglia candide e scure dei fiori, sorgono fiori donne belle e incantevoli come angeli storditi, sbocciate occhi ampi lustri e fermi come quelli delle bambole, s'accende il vampo di qualche capigliatura roseata un po' scompigliata come vuole la moda, ardono bocche inaspettate di minio. Qui — come la guerra abbia fatto rima di questi oggetti — è meno raro il formicolio di una pietra preziosa alle dita o il fuoco brillante di un paio di pendenti agli orecchi: quando non steno pari bridi di gemme false. Nondimeno l'illusione della Parigi dell'« avant-guerre » esiste ancora qualche poco.

A specchio della ribalta, mitragliata dal magneto che fonde il fragore delle trincee e la pelle d'ovo delle mitragliatrici, canta con un suo sorriso luminosissimo una delle stelle di grido, la Valroger. La canzone è bella e piena di mestizia e d'ardore.

On laissez le tempo et le rouli... pour attraper un fuili...

Tutto il teatro ruba il refrain alla bocca della diva e canta per suo conto. Molte bocche, nauseate di profumi e di baci, guelano in coro l'aria balda ed erotica dell'« attraper un fuili ». Poi uno svolazzo, un lampaggio, un guizzo, una cosa in aria, una gamba al soffitto, tre battute d'orchestra, un colpo di tamburo in arresto:

on dansait rouli-rouli... dum!

E la canterina si rifà questa volta mitragliata d'applausi. E un'altra ne viene, non più con seduzioni del gesto, nel passo e nel sorriso, ma con aria marziale. E le canzoni della guerra passano, cantate mezzo dall'artista, mezzo dal pubblico: *Titis parisiens, la Charge passe, Diables bleus, le Dernier Tango, God boy to Piccadilly, La polka des boches, la Chanson de la victoire*. Canzoni di fuoco e di battaglia, d'ira e di giubilo, d'ardore e di vendetta, d'odio e d'amore, di ricordi e di speranza.

L'ultima venuta dal fronte è per le amanti e le fidanzate, per le amiche e per le spose. Tutti Parigi sa già a memoria:

Mimi d'amour, petites fleurs jolies...

MARIO GIRARDON

Vittorio Emanuele visita un ospedale di feriti



Il successo del prestito inglese

Un confronto colla Germania

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LONDRA 14, sera. — *Richiesta obbliga.* Sottoscrivendo il nuovo prestito di guerra la ricchissima Inghilterra non ha mancato di fare onore a questa massiccia che ha certo la stessa forza di quella riferenziale alla nobiltà. Infatti gli investitori inglesi non hanno mancato di fare onore a questa massiccia che vale l'altre e nella sottoscrizione del prestito nazionale di guerra, come dice lord Mac Kenna ai Comuni con evidente letizia di spirito, hanno saputo battere patriotticamente ogni record nella storia finanziaria. Le dichiarazioni del cancelliere della scacchiere vennero accolte con applausi scroscianti dalle assemblee, e sono oggetto di intenso compiacimento stamane da parte del pubblico e della stampa.

Sorgono frattanto spontanei i contrasti coi prestiti finanziari fuori ottenuti in Germania. Il governo tedesco raccolse nei due prestiti nazionali 16.725.000.000 di franchi. L'Inghilterra nel suo solo prestito attuale, che è il secondo lanciato, ne raccolse già 14.625.000.000 mentre, sommando questo agli introiti del primo prestito, il governo britannico ottiene finora dal paese complessivamente 23 miliardi e mezzo di franchi. Si noti inoltre che nel caso inglese non si tratta di semplice carta come in Germania, ma di vero e proprio denaro ben garantito, e che l'Inghilterra non ha dovuto ricorrere come la sua competitorice all'artificio delle casse di prestito. L'attuale prestito inglese venne coperto da oltre un milione di sottoscrittori mentre al primo, nello scorso novembre, avevano partecipato solo 31.000 investitori. E se poi fu nutrito da due distinte classi di sottoscrittori. La prima classe ha sottoscritto a traverso le banche e fu di versamenti superiori ai 2500 franchi e raccolse 14.250.000.000 partecipando 550.000 sottoscrittori. La seconda classe ha sottoscritto a traverso gli uffici postali, fu di investimenti inferiori ai 2500 franchi e rese sborsa 375.000.000 partecipando 540.000 investitori. In Germania investitori di quest'ultima classe apporrebbero allo Stato un totale di 3 miliardi, ma la diversità si deve alle peculiari circostanze economiche esistenti nei due paesi. Resta per altro da notare che la sottoscrizione per somme inferiori ai 2500 franchi si mantengono aperte al pubblico inglese sino alla fine dell'anno, e le cifre di questo speciale contributo aumenteranno considerevolmente, tanto più che una vasta intensa propaganda popolare del prestito, mediante manifesti e opuscoli, proseguirà ancora. Senza dubbio il successo fu brillante e le spese di altri sei mesi di guerra rimangono abbondantemente coperte.

Il Daily Chronicle scrive: La nostra posizione finanziaria di fronte al terribile passo delle spese di guerra è abbastanza difficile; ma a conti fatti è incalcolabilmente più solida del tedesco.

Frutta tedesca esportata in Inghilterra?

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

MARCELLO PRATI

Le dichiarazioni del Cancelliere

L'Inghilterra non mancherà alla sua parola

LONDRA 12, sera. — Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dichiara che le sottoscrizioni del prestito di guerra hanno raggiunto la somma di quasi 600 milioni di sterline. Il numero totale del sottoscrittore presso la Banca d'Inghilterra si eleva a 550 mila per un ammontare di 560 milioni di sterline.

La sottoscrizione presso gli uffici postali non è ancora chiusa, ma vi hanno già partecipato 457 mila persone per un ammontare di 15 milioni di sterline. Il Cancelliere spera di potere comunicare fra poco le somme sottoscritte in tagli da 5 e 10 scellini.

Le cifre su menzionate rappresentano soltanto il denaro liquido e non comprendono i titoli da emettere per la conversione di altri. Mac Kenna ha aggiunto che il risultato è, tanto più notevole in quanto che le Borse erano virtualmente chiuse e perciò migliaia di persone che avrebbero realizzato i titoli per partecipare al prestito, ne furono impediti. Le sottoscrizioni sono perciò quasi esclusivamente costituite di denaro disponibile. Tutta la nazione, dalle grandi banche ai lavoratori umili, ha partecipato a questa patriottica dimostrazione: tutti devono essere ringraziati. La emissione ha dimostrato la potenza finanziaria senza uguali dell'impero britannico. Essa vale quanto dire: Dichiaro ai miei amici e ai miei nemici che la Gran Bretagna non mancherà alla propria parola.

Lesimpat e di Lord La s'owne per la coscrizione

LONDRA 14, sera. — Lord Lansdowne parlando ieri sera alla Camera dei Lord di un bill per il censimento, non nasconde le sue simpatie per la coscrizione, e pur ammettendo che si debba dare anche qualche chance al sistema del volontariato, dichiara non credere che questo sistema, quasi sempre irregolare e ingiusto, verrà tollerato ancora molto a lungo.

Il governo inglese annuncia la geniale introduzione delle assicurazioni di stato contro i rischi dei raid aerei e dei bombardamenti. Le società private e gli istituti esercitavano finora con larghi guadagni la previdenza ed ora lo stato potrà trarne un sensibile profitto.

Per tutta l'Inghilterra la giornata di oggi mercoledì è stata dedicata alla raccolta delle offerte per i bisognosi di Francia. Si vendono migliaia di bandierine francesi. Le signore le offrono per tutte le strade. Ne sono in vendita 14.000.000. Questa sera si tengono qui a Londra numerosi banchetti anglo-francesi di circostanza. A uno di essi sarà presente anche il prefetto Lepin giunto stamane per l'occasione. MARCELLO PRATI

Il discorso di Barrère all'ambasciata francese a Roma nell'anniversario della festa nazionale

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ROMA 14, sera. — In occasione della festa nazionale francese ebbe luogo all'ambasciata francese un solenne ricevimento. Erano presenti il personale d'ambasciata, il console francese, le notabilità della colonia francese e alcuni italiani.

Il Presidente della Camera di Commercio Sauvage pronunciò parole di circostanza alle quali rispose l'ambasciatore Barrère con il seguente discorso:

Signor Presidente, Per esprimere i sentimenti dei francesi di Roma, in occasione della festa nazionale, il vostro patriottismo ha saputo trovare accenti di cui sono sinceramente commosso. E' infatti la prima volta, dalla sua istituzione, che essa ricorre in mezzo alla sanguinosa e formidabile mischia in cui la Francia, armata, eguaglia, col suo indomabile arismo contro il nemico, il più allefasi della sua storia. Ma le origini di questo anniversario attestano precisamente che la Francia sa sostenere con intrepidezza la lotta per la conservazione della sua influenza nel mondo e per il trionfo della sua giusta rivendicazione.

Il 14 luglio 1789 segna il punto di partenza nella più grande epopea dei tempi moderni. La storia ha testimoniato che noi abbiamo combattuto per idee generose di indipendenza e di libertà, di cui, in questo stesso momento, difendiamo ancora, a fianco dei nostri alleati, il patrimonio glorioso. Essa ci mostra, così, egualmente fedeli alle nostre tradizioni storiche e militari, ed è questa una delle profonde ragioni che giustificano la nostra fiducia nella vittoria di domani.

Questa fiducia, o signori, noi l'abbiamo affermata dal principio di una guerra che da quasi un anno mette alla prova l'ostinato sforzo e la quotidiana abnegazione dei nostri soldati. Noi l'affermiamo poiché ogni giorno, pure, rende più evidente la resistenza dell'esercito e la volontà del paese di consacrare tutta la sua anima, tutto il suo vigore e tutte le sue risorse alla causa della patria. Questa causa si confonde, d'altronde, con quella di una potente coalizione che uno stesso spirito di risoluzione rivive e che ha attirato una forza nuova nel consorzio del nobile paese, di cui voi avete imparato a conoscere la generosa ospitalità.

Con la concordia dei suoi figli, con la sua preparazione militare, con coraggio insigne e di cui il suo esercito ha già fatto prova, l'Italia ha reso manifesto l'alto valore di questo consorzio che ha preso il posto che le appartiene in questo sistema di alleanze, costituito per la difesa dell'indipendenza europea.

Ma è soprattutto in Francia, ed è buon diritto, che il sentimento popolare ha manifestato più spontaneamente la sua gioia di vederla combattere al nostro fianco. Quando due paesi della stessa origine, di civiltà secolare, di sentimenti così affini, di natura e della educazione, uniscono i loro sforzi in un'ora critica per fronteggiare un nemico comune, essi offrono qualche cosa di meglio che lo spettacolo di un'intesa fondata su interessi passeggeri. Essi rivelano tutto ciò che vi è di permanente nelle loro reciproche simpatie. La solidarietà della Francia e dell'Italia, che si è già così gloriosamente affermata sui campi di battaglia nel 1859, continuerà, almeno certo, nell'avvenire, dopo il ristabilimento di una pace vittoriosa, sotto la forma di una concordia attiva e di una feconda associazione di influenza nel mondo. Vi invito, signori, ad alzare i vostri bicchieri in onore del presidente della Repubblica e delle loro maestà il Re e la Regina d'Italia, e ad inviare un saluto fraterno agli eroi francesi ed italiani, uniti, come noi, a loro alleati nella più nobile delle cause: la difesa e la libertà dei popoli ed il compimento dei loro grandi destini.

Un telegramma dei riformisti

ROMA 14, sera. — I socialisti riformisti così hanno telegrafato all'on. Viviani:

S. E. Viviani Presidente Ministri Parigi

Anniversario glorioso ed' generosa colla loro popolare aspra cammino trionfale libertà popoli saltemmo nobile Francia ogni ancora in armi difesa diritto genti indipendenza nazione giustizia sociale, orgogliosi della loro lotta per la libertà e per la pace comune grandi ideali.

Per direzione partito socialista riformista italiano: Pompeo Clotti, Mario Silvestri, Attilio Susi, Virgilio Vercellotti.

Per il prolungamento delle ferrovie cadorine

ROMA 14, sera. — Sono allo studio degli importanti progetti di prolungamento delle ferrovie cadorine che, come è noto, si arrestano a Pieve di Cadore. Appena le operazioni, che si svolgono in questa zona, avranno lasciato il campo libero alla attività organizzativa dei nostri, si vedrà se non sia il caso di prolungare la ferrovia del Cadore che fruttando potrebbe recare non disprezzabile aiuto alle truppe in marcia per la liberazione delle terre irredente.

Il Re al Quartier generale fra il Duca d'Aosta e il Conte di Torino



Episodi di epurazione Venezia che si spopola

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

VENEZIA 14, sera. — Il comando della Piazza fa le cose per bene e senza rumori. In questi ultimi giorni volle uno tal quale spopolamento da Venezia di gente diromica in non troppo odore di santità patriottica. Ieri a 36 persone alquanto misteriose e parecchio inuili fece sapere che la sera loro 24 ore per uscire spontaneamente dalle provincie zone di guerra.

Alla retata dei sostenitori, dei pregiudicati etnici e nostrani, delle donne del mazzapiede o del salotto equivoco, retate approvate, approvatissime dalla cittadinanza, seguono gli sfratti e le espulsioni di coloro che s'indugiavano con una certa petulanza a chiacchiere di operazioni militari criticandole, svistandole e talvolta augurandole — con certe parafra di maleducazione — a noi avversa.

Come viveva costei gente ben vestita, benissimo calzata, frequentatrice dei caffè e del bere agguerriti, assidua ai ristoranti di gran moda, e priva di qualsiasi occupazione e qualsiasi rendita propria? Viveva, sosteneva, si divertiva e apparteneva di cario a quella segreta organizzazione invisibile e impalpabile dalla quale uscivano le voci più disparate, voci che vanivano abilmente diffuse in tutto il Veneto e in tutta Italia, voci tendenti a ingenerare scontenti nei cuori: a quella segreta organizzazione per la quale l'Austria era a cognizione di ogni nostro atteggiamento, di ogni minimo atto o fatto nostro.

Servizio di spionaggio e di segnalazione? Si dubita dell'uno e si è convinti dell'altro. Le segnalazioni notturne, malgrado i divieti, nonostante le condanne del tribunale di guerra continuavano.

I lumi non si staccavano di apparire e di riapparire alla finestra in ore determinate: i contraventori ai bardi del comando non avevano se non una scusa: l'ignoranza delle disposizioni dell'amministrazione, dimenticanza, distrazione.

L'ammiraglio tagliò corto: ai veneziani distratti provvide l'avvocato fiscale; ai non veneziani non distratti coll'avv. Zucchi provvide la questura.

A quest'ora le 38 deglissime creature rimane avranno diggià passato i confini.

Per altre piaggie e per altri lidi volersi il piede una nobilissima dama e un notissimo monsignore.

Non barche al comando giusto che la bianca lancia sulla cui prora era scritto un nome agurale spagnolo accarezzato dai lembi di una bandiera borbonica, continuasse a filare ed a sciare elegante e ondeggiante sull'acqua della laguna verso l'isola dell'Estuario e verso la bella Chioggia.

La nobilissima dama, vedova del pretebente a un trono già possente e già fastoso, erede di un gran nome intorno al quale Gaetano Donizetti intonò note dell'ottimismo melodrammatico, orgogliosa del sangue imperiale che in parte le scorreva nella vena, accolse il consiglio amicale e all'aria gonfiò di balsame e di caldo di Venezia, preferì quella dei boschi, dei piani, dei colli della Carinzia.

Il consiglio l'accolse anche Monsignore. Democristiano-cristiano nei tempi singolari delle agitazioni mazziniane, fervente manipolatore di combinazioni elettorali, iniziatore della sua parrocchia di circoli ricreativi cattolici, fondatore di case operaie, amico dell'on. Luigi Luzzatti, in ottima armonia colle autorità civili ed ecclesiastiche, organizzatore di dimostrazioni favorevoli alla guerra libica in contrasto con quelle contrarie dei socialisti, uomo di ingegno e di cultura e tenero dell'Austria! Ecco la biografia.

Nessuno avrebbe pensato ciò. Chi poteva dubitare dei sentimenti patrii di Monsignore preposto alla cura di una antica chiesa, ove è anche magnifico monumento romano in un'isola tutto fuoco e tutta bellezza sulla quale — dopo la duplice sconfitta elettorale politica ed amministrativa socialista — egli dominava?

Ehi misteri della natura umana svelati da un ordine, che non ammetteva opposizione. Monsignore giunse retto al luogo assegnatogli: quivi meditò sulla caducità della fama, e quando ritornò al suo bel S. Donato celebrava — volente o nolente — la vittoria d'Italia.

Il signore

"Redentore", benefico

VENEZIA 14, sera. — Domenica prossima dovea seguire la storica festa del Redentore che come vi ho informati, con saggio provvedimento della nostra Autorità, è stata, per quest'anno, sospesa. La giornata di domenica non potendo perciò essere festosa, sarà invece altamente patriottica e benefica. Una speciale commissione del Comitato di assistenza e di difesa civile della quale sono a capo la contezza Gabriella Brandolin d'Adda e la signora Elisa Luzzatti, stanno organizzando, una passeggiata di beneficenza, per la vendita del distintivo della grande guerra a tutto vantaggio del fondo per le famiglie dei combattenti. Il distintivo è stato preparato dalle gentili signorine della sezione studentesca della Dante Alighieri le quali pure si presteranno alla vendita.

Il Vescovo di Concordia

per trionfo delle armi italiane

VENEZIA 14, sera. — Ieri mona. Isola vescovo di Concordia (provincia di Venezia) dopo aver ordinato diaconi e chierici che dovevano poi partire per la guerra, pronunciò un patriottico discorso nel quale fece emergere il grave momento attuale, augurando alle armi della nostra cara Italia il rapido trionfo nella guerra giusta che sta combattendo.

L'esportazione del legname vietata

VENEZIA 14, sera. — Il contrammiraglio Cutinelli comandante la Piazza Militare fortissima di Venezia, ha pubblicato un avviso col quale informa esser vietata fino a nuovo ordine l'esportazione del legname dalla zona di guerra di Venezia.

Per un'indennità ai soldati feriti

ROMA 14, ore 22. — L'on. Gasparotto ha presentato un'interrogazione diretta ai ministri della Guerra, della Marina e del Tesoro, per sapere se non credano giusto ed opportuno che ai soldati feriti o ammaliati, in conseguenza della guerra, i quali trovino in convalescenza presso le famiglie, vengano continuate le paghe e assegnate congrue indennità di vitto cosìchè anche le famiglie povere siano messe nella possibilità di accoglierli a mantenere.

L'insegnamento dell'architettura in Bologna

Un energico voto della Scuola degli Ingegneri

7. Il Comune cederà gratuitamente l'area disponibile in piazza Minghetti per l'istituto di mineralogia. La clinica occiderà, secondo gli accordi già intervenuti, al Governo e all'Amministrazione ospedaliera.

Un gruppo di richiamati bolognesi appartenenti al 3.º reggimento Artiglieria campagna pregano la pubblicazione di saluti e lettere inviate alle loro care famiglie ed ai loro amici:

Sergente: Zucchi Bruno, Cap. magg. Spiga Vittorio, Caporale Brunelli Galileo, Soldati: Marchignoli Giuseppe, Betazzonni Amedeo, Vecchi Alfonso, Rossi Luigi, Palotini Augusto, Vigorini Umberto, Betti Aristide, Serenati Domenico.

menti. Così la pubblicazione mensile della rivista Sarti, sotto gli auspici della nostra Università popolare, appare condotta amorevolmente e dimansu al popolo italiano dalla pittura e dalla poesia. Ma la sua via fortunata al commercio anche alla soave e bianca carità che guida la triade legisprad ad ha sui onori lo romane. Ooce. Data cittadini, soci ed amici, il vostro coglio alla Croce Rossa, acquistando il fascicolo mergetre della Università popolare (apere delle 16 alla 18 in via Cavallotti 20 e presso editore Sarti. Offerta minima lire una.

Società Laura Bassi — Le alunne delle classi complementari e normali della Scuola «Laura Bassi» sono invitate a presentarsi nel locale di via Sant'Isaia 35, per comunicazioni che le riguardano.

Saranno ricevute durante la corrente settimana delle ore 9 alle 11.

MARSIGLIA, BARCELLONA per
rica Centrale.

Rivolgervi per informaz
Bologna all'Ufficio della Compagnie
Angole via Gressi ed alla Agenzie delle

ion, tariffe, opuscoli
Palazzo Ronzani, Piazza De Nove,
Società in tutte le principali città

[illegible]

Società Laura Bassi — Le alunne delle classi complementari e normali della Scuola «Laura Bassi» sono invitate a presentarsi nel locale di via Sant'Isaia 35, per comunicazioni che le riguardano.

Saranno ricevute durante la corrente settimana delle ore 9 alle 11.

MARSIGLIA, BARCELLONA per
rica Centrale.

Rivolgervi per informaz
Bologna all'Ufficio della Compagnie
Angole via Gressi ed alla Agenzie delle

MARSIGLIA, BARCELLONA per
rica Centrale.

Rivolgervi per informaz
Bologna all'Ufficio della Compagnie
Angole via Gressi ed alla Agenzie delle

ion, tariffe, opuscoli
Palazzo Ronzani, Piazza De Nove,
Società in tutte le principali città

E' da sperare che qualche esenzione ottenga per quanto riguarda i rimorchiatori anche l'altra commissione che fu inviata alla Intendenza Militare al fronte.

Il ritrovamento del cadavere del ten. De Luti

I mercati
LUGO
DOZZOLI. — Dal bolosino generale, reso pubblico per cura del municipio, risulta che questo anno le contrattazioni del boscolo sulla nostra piazza, ammontarono a kg. 57193,56 per un im-

Il cambio ufficiale

ROMA 14. — Il prezzo del cambio sul contante di pagamento di dazi doganali è fissato per domani su Lire 170,65.

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

CAPITALI E SOCIETÀ
Cont. 85 per azione. Minimo 1.000

AZIENDA lucrosa, avviata, carica sotto di-
sponga dieci quindicimila lire,
volendo impiego personale. Scrivere Casati.

ANNUNZI VARI
Cent. 20 per parola - Minimp. L. 2

FACOLTOSO forestatore aluterabile scopo
eventuale matrimonio
vedova con figlia. Biglietto Tram 53590. 5786

Innumerevoli attestati assicurano che
nell'anemia e negli esaurimenti nervosi
di assoluta efficacia è il

FOSFODARSIN
— "SIMONI" —
che all'analeve ricostruisce unisce
quella depurativa.

Farmacia LUIGI CORNELIO, PADOVA
e primarie farmacie d'Italia
Fluocortone V a orale L. 3
Scatola sterile per iniezioni ipodermiche 1° II° L. 3

LA SIFILIDE

Venti anni d'insostituibile e clamoroso successo. Migliaia di certificati di guarigione visibili in originali a chiunque. L'unico preparato razionale, assimilabile

ed innocuo. Ben tollerato dallo stomaco.
Nessun inconveniente né alcuna priva-
zione durante la cura facile, comoda ed
occulta. — Risultati brillanti, sicuri ed
immediati.

Venduto esclusivamente nella Farmacia
Autentica e Legittima Cantali & C. Via

una interconfezionata casistica, via Nazionale, 73-75, Roma, a Lire 5 la bottiglia sufficiente per la cura di un mese. — (Per posta aggiungere Lire 3).

Esposizione Internaz. d'igiene sociale - Roma 1912

VERME SOLITARIO
medici distanti, da circa trent'anni, raccomandano e prescrivono quale unico rimedio veramente efficace e sicuro.

TENIFUGO VIOLANI
 Del Chim. Farm. S. VIOLANI, via Gali, 1 - Milano.
 Espellente completa della tania nella testa,
 senza alcun disturbo, nello spazio di un'ora.
 Una dose è sufficiente. Si usa pure nei bambini.
 È ottimo contro gli enteri (vermiciolari) e gli altri
 vermi intestinali. — Dose per bambini:

L. 3. — ; in vendita L. 4.50, franco nel Regno. —
Venduto in tutte le farmacie d'Italia. — Opposito,
con attestati, e istruzioni gratis e richieste.

**PIÙ MIOPPI-PRESBITI
E VISTE DEBOLI**

LEU. Unico e solo prodotto del mondo, una
leza degli occhi, evita il bisogno di portare
Da una invidiabile vista anche a chi fosse
- **UN LIBRO GRATUITO A TUTTI.** - Scri-
-LA, Via Nuova Montecitorio 22, Napoli.

ANGEN & WOLF

MOTORI ORIGINALI "OTTO",
con carburatore ed aspirazione.

MOTORI "DIESEL",

MOTORI a PETROLIO, ecc.
LOCOMOBILI

Pompe - Trasmissioni
SA: Via Ugo Bassi 3

DE CONTARDI

IL CONTIANDI
MANDANESSE, CALCE e FERRO)
oltre trent'anni di esperienza mondiale

confondere con le stupide imitazioni dei
di Spinelli), degno di occupare il posto
— è sempre utile ai bambini, al gio-
non contiene veleni! Guarisce l'anemia,
ismo, lenta convalescenza, inappetenza,

15 anticipate Memoria « gratis »
di eritema forforico costituisce la cura

generale e virile, paralisi. La cura com-
20 - anticipata. - Per l'effetto imme-
e virile, innocua. Costa L. 10 antici-
RDI - NAPOLI Via Roma 345.

ULTIME NOTIZIE

Curiosi documenti del 'Libro Rosso', austriaco

Le vane astuzie e le reticenze viennesi verso l'Italia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Particolari sul "Libro Rosso", austriaco

ZURIGO 14, notte. — Si annunciava ieri la pubblicazione di un nuovo Libro Rosso. Anche oggi i giornali pubblicano alcune parti di questi documenti. Vi trasmetto i più interessanti. Il Libro Rosso contiene 206 telegrammi scambiati fra il gabinetto di Vienna e l'ambasciata austriaca a Roma.

I giornali danno un particolare significato ad un telegramma che l'imperatore Francesco Giuseppe inviò al Re d'Italia nell'agosto 1914, il quale dice:

«D'accordo con la Germania ho deciso di difendere i diritti dell'impero ed ho ordinato la mobilitazione di tutte le forze. Noi dobbiamo trenta anni di pace e di benessere al trattato che ci unisce e che ci saluta con soddisfazione l'indipendenza interpretazione da parte dei nostri governi. Sono lieto di poter contare in questo momento solenne sull'appoggio dei miei alleati e dei loro potenti eserciti. Esprimo il più caldo augurio di successo alle nostre armi e un glorioso avvenire ai nostri paesi».

Interessante — affermano i giornali — è una risposta che il generale Cadorna dava il 4 agosto ad una domanda di Conrad. Cadorna avrebbe detto:

«Ordinata piccola mobilitazione. Se l'Austria non occupa il Loucen e non turba l'equilibrio adriatico l'Italia non marcerà mai contro l'Austria».

Ora i giornali commentano quest'ultimo telegramma affermando che l'Austria non ha mai turbato l'equilibrio adriatico.

Interessanti i rapporti del principe Bulow a Vienna. Secondo Bulow, Salandra e Sonnino avrebbero dichiarato che l'Austria, causa le condizioni interne, non poteva condurre nessuna guerra e che si sarebbe condannata alla rovina.

Il principe continua i suoi rapporti: al di là di tenere presente la situazione dell'Italia e l'eccezione della pubblica opinione, l'impossibilità per la disastrosa di sostenere, se l'Italia non trarrà nessun vantaggio territoriale dalla guerra, per tali motivi, la necessità di armarsi. Come compensi territoriali, si è accennato al Trentino; ma molti lo ritengono insufficiente, perché le aspirazioni italiane tendono verso Trieste.

Causa il rifiuto di Borcholt alle concessioni territoriali del 14 gennaio, Burian lo segue al ministero degli esteri. In quei giorni Burian ricordava agli uomini di stato romani di condurre le trattative avendo riguardo alla posizione dell'Austria come grande potenza e sfarzo al barone Sonnino che la Germania sarebbe crollata con tutta la sua forza a fianco dell'Austria, ma caso che la pace con l'Austria non fosse stata possibile mantenere.

Burian si decide soltanto il 9 marzo a telegrafare a Macchio annunciandogli di accettare, di entrare in trattative sulla questione dei compensi, sulla base di concessioni territoriali.

Sonnino impone tre condizioni: 1.) Il massimo segreto. Ogni rivelazione avrebbe compromesso le trattative; 2.) Gli accordi dovevano essere messi subito in atto; 3.) L'accordo doveva valere per tutta la durata della guerra.

Il nuovo Libro Rosso fa lo spoglio delle trattative, secondo il materiale usato nel primo Libro Rosso e rileva in grande approposizione fra le concessioni austriache e le pretese italiane. E pubblica, a tale proposito, il seguente telegramma del barone Macchio: Salandra mi affermò che, per quanto riconosceva la nostra arrendevolezza per il Trentino, non avrebbe presentato un accomodamento, il quale non tenga conto degli interessi nazionali.

Del barone Sonnino Macchio telegrafava in data 3 maggio:

«Si deve aver riguardo al carattere di Sonnino, con la sua natura così diffidente, pronta a credere che noi vogliamo ingannare lui e l'Italia: ciò che gli fa maggiormente seguire l'idea della rinuncia. Appena avrà perduto la fiducia sulle nostre serie intenzioni, si scorderà un accordo con altri gruppi, se non è ancora avvenuto. Quando il giorno dopo veniva denunciato il trattato della Triplice, Macchio telegrafava a Burian di cedere a tutte le richieste di Sonnino».

Il Libro Rosso termina con un telegramma del 22 maggio di Burian, nel quale l'Austria si dice pronta a fare ancora concessioni per la questione della amica in effetti senza, tuttavia, accordare l'immediata occupazione militare. Troppo tardi ormai.

Il Libro Rosso spiega anche perché il governo austriaco fece pubblicare in Italia le concessioni austriache riferendo un rapporto di Macchio, secondo il quale Sonnino avrebbe tenuto all'oscuro delle concessioni stesse tanto il Re che gli altri ministri.

FELICE ROSINA

Nozie di fonte austro-tedesca sulla guerra dell'Italia

ZURIGO 14, ore 11. — La Frankfurter Zeitung pubblica alcune impressioni di un suo collaboratore sulle attuali condizioni dell'Italia. Il giornale dichiara che gli italiani sono consapevoli della difficoltà di questa guerra, ma sono tuttavia fermamente decisi a continuare l'opera già incominciata non curanti di ogni difficoltà. Con questa serietà — continua il giornale — Cadorna e lo stato maggiore italiano assumono il compito da risolvere.

Il giornale chiude l'articolo con un quadro alquanto pessimistico della situazione economica dell'Italia affermando che «entro ottobre bisognerà ottenere la vittoria decisiva».

Perché poi dentro ottobre? Il corrispondente di guerra della Neue Freie Presse, parlando degli zappatori italiani e dei loro tentativi di far saltare dei rinfollati dinanzi all'Isoneo scrive: «Furono valorosi. Il loro valore vinse il nostro odio. Il nostro cuore ora il nemico caduto».

Mandano da Trieste che 19 funzionari comunali sono stati chiamati a riprendere servizio militare. Un processo disciplinare è stato annunciato contro di loro. Furono invitati a trovarsi entro il 9 agosto alla residenza municipale. In caso contrario saranno condannati. Si tratta per la maggior parte di funzionari fuggiti in Italia.

De fonte svizzera si assicura che i tedeschi non fanno più alcuna difficoltà agli italiani agenti al servizio militare di tornare liberamente in patria.

FELICE ROSINA

40.000 quintali di carne congelata sbarcati a Genova per l'esercito

ROMA 14, sera. — Due piroscafi hanno scaricato tra la fine di giugno e i primi di luglio nel porto di Genova oltre 40.000 quintali di carne congelata destinata alla alimentazione del regio esercito.

È stato il primo lotto importante, a cui faranno seguito, quando prima altri lotti non meno considerevoli, perché si vuole che la carne congelata — sulla cui bontà, dopo i larghi esperimenti fatti in passato, più non si discute — sia il contributo più grande che sia possibile all'approvvigionamento della carne del regio esercito, anche nell'interesse di un più normale andamento del mercato nazionale delle carni.

L'on. Salandra al conato piemontese per le famiglie dei richiamati

TORINO 14, sera. — I giornali dicono che il prefetto della provincia ha nuovamente riferito al governo circa la formazione dei comitati a pro delle famiglie dei militari dimoranti nei comuni della provincia, circa le somme raccolte mediante il concorso dei privati e dei municipi, delle cooperative e dei privati, e le varie altre prestazioni di assistenza sotto varie forme da parte di ogni sorta di persone, e che l'on. Salandra ha risposto col seguente telegramma:

«Apprendo con vivo compiacimento che il governo ha preso in considerazione le richieste dei comitati per il soccorso delle famiglie dei richiamati. Salandra».

L'orribile morte d'un aviatore inglese

LONDRA 14, sera. — Un aeroplano montato dal costruttore Enrico Lilley si incendiò al disopra di Brighton. L'aviatore rimase carbonizzato.

(Stefani)

Vita di campo

Ciò che il pubblico ignora

X... 15 (ritardato).

Mi trovo in una zona orientale... nella quale la nostra azione, come appare nei comunicati ufficiali, progredisce per necessità di cose più guardingo e lento. Questa nostra guerra è così gestionalmente condotta che rivela quasi tante anomalie quanto sono le fisionomie dei luoghi. Il comando ha voluto e saputo modellare i suoi scopi su le realtà vere e importanti dei terreni più diversi. Una unità stupenda di fanteria domina gli sfondi complessivi dell'esercito; è una guerra metodica. Ma è anche una guerra di creazione. Il piano è uno, solido e fermo. Ma la sua realizzazione costituisce una mirabile azione di lavoro e di libertà, di iniziativa e di consiglio. Girando per i molteplici settori ci si accorge di questo con sempre nuova compiacenza.

Come il mare battendo una spiaggia piena di anfrattuosità e di sabbie e di scogli modella le proprie onde lunghe, pettinate sulla varietà del lido e in punto la acque rotolano con la massa compatta sul terreno aperto e in un altro cozzano contro il murgoglio pietroso e scagliano spruzzi oltre le punte e le creste e si ritraggono a istanti per riprendere nuova lena e ritenere l'assalto, così anche l'esercito nostro si accosta meravigliosamente alla disparità fantastica della barriera che gli si oppone con una resistenza a tutta prima simile a quella della pietra, ma destinata da ultimo ad essere superata e vinta dal nostro sforzo magnifico.

Apparenza e realtà

In un punto i progressi sono più apparenti, in un altro si realizzano più lenti e quasi più coperti. I comunicati ufficiali rendono gli uni e gli altri con poche parole ma il pubblico che li segue curiosamente e li controlla sulle carte geografiche e topografiche, non può rendersi conto di quella somma enorme di realtà episodica e minuta che ogni più bresol annuncio, anziché rilevare, sembra che celii. Nulla è più esatto dei nostri comunicati, e nulla è più coerente, più approssimativo. Un tiro di artiglieria sviluppato in una località A di un settore B pare al profano simile ad eguale al tiro sviluppato sulla località B del settore A. Una avanzata in un passo relativamente aperto può sembrare più importante e felice di un semplice nostro bombardamento regolato da un punto ancora al di qua del confine entro uno sbaramento di forti e difese non ancora infranti. Ma andando a vedere le cose sul luogo, ci si accorge che la realtà è molto più complessa e più istruttiva e più confortante e meravigliosa.

Non dobbiamo soltanto avanzare; dobbiamo anche battere e schiacciare e distruggere. Dove la difficoltà si presenta più forte i passi hanno da essere più mirati e più cauti, ma l'offesa che richiamo al nemico, li danno che gli in fuggiamo sono talvolta per natura di posizione e di cose più rilevanti, più convincenti di un assalto eroico e impetuoso di uomini. Dove potrebbe parere che

meno appesantito, nelle volte abbiamo proprio fatto di più, perché ci siamo messi in grado di tornare con successo assalti risolutivi, che ottengono poi. E il nemico non si illude. Egli sente che dove ancora non avanzano le nostre truppe, progrediscono e si raggruppano le nostre mitraglie.

Le valli dalle quali meno frequente e meno violento tuono il nostro cannone, sono forse quelle per dove più formidabile appunto perché più lenta, apparirà un giorno la nostra offensiva. Qui non si è perduto né un giorno né un'ora. Qui sono ammassate decine di migliaia di uomini, di fucili, centinaia di bocche da fuoco. Alcuni punti dei vallichi alpini sono stati in queste settimane caricati di materiali esplosivi, come grolle di una montagna che si vuole a un dato momento far saltare. Dopo più quiete, poi più tenace, più continua, più oculata, più ferrea la nostra preparazione. Se ne vedranno a l'istante opportuno i risultati.

In questi luoghi è non meno interessante che altrove l'osservazione e lo studio della psicologia dei nostri soldati. Tanto è la loro serenità che essi quasi non s'accorgono di essere in guerra. E la loro è una vera e propria vita di campo. In certi paeselli, certi piccoli borghi e pochi chilometri dal cannone austriaco si parla della guerra come di una possibilità molto lontana. Se ne parla per utile d'ir. Si ha quella stazza solida di notizie e di informazioni che possiamo avere noi, e si ha l'impazienza viva della azione, e l'irrefrenabile desiderio del fronte.

La nostalgia del fuoco

È una nostalgia — l'hanno i soldati e l'hanno gli ufficiali; i soldati con il complemento che fino a pochi mesi fa a tutto pensavano fuori dal dovere, il comando di un plotone, gli ufficiali inferiori, che dopo cinquanta giorni di inferno non hanno ancora potuto vedere il fuoco. Con che intensità tutti coloro reggono con l'occhio le colonne dei carri di rifornimento che passano loro dinanzi una a due volte il giorno da posizioni più avanzate di fortini di fronte e d'oltre frontiera e dagli accampamenti più oltre spinti. Li guardano passare con quegli istinti malinconici. Se non fosse loro severamente proibito quanti non balzerebbero d'un salto sui carri; non si confonderebbero con le pattuglie di artiglieria che stendono sulle casse di munizioni e s'avventurerebbero insieme con la spedizione per quei punti estremi della nostra occupazione. Forse per ritornare ma più probabilmente per rimanere lassù. Non è questione soltanto di coraggio; è l'istinto umano, primordiale che li spinge avanti.

La voce del cannone ha sui soldati un fascino comune: li chiama li attrae. Si va verso quel richiamo come verso la voce di una campagna a stormo.

Un capitano mi diceva queste testuali parole: «Per ora noi siamo qui di riserva. Ma stiamo qui mordendo il freno invidiosi della disciplina. Se per una ipotesi puramente fantastica di nostri sol-

dati si concedesse la libertà io vedrei tutto il battaglione prendere la strada dei monti e i miei uomini in ordine sparso raggiungere il fronte. Più i giorni passano e più le nostre truppe sentono voglia di progredire e di salire. Si sono staccate col corpo e con lo spirito da ogni vicinanza e comunanza necessaria con quella parte di mondo che è in pace. Vogliono andare avanti verso la guerra».

Allentamento morale

«Questo — mi soggiungeva il capitano — è un evidente effetto della preparazione metodica e dell'allenamento razionale che abbiamo fatto compiere ai nostri soldati. Le nostre truppe di seconda linea (chiamiamoli così) si sono in queste settimane ambientate cori mirabilmente che pare abbiano già preso parte ad una lunga e felice campagna. Il loro animo e i loro muscoli hanno progredito del pari sulla via di una preparazione fortificante che darà a tempo debito i suoi magnifici frutti. Nella nostra guerra non c'è più nulla improvvisabile. Abbiamo rifatti uno ad uno tutti i nostri soldati, li stiamo rifacendo mano a mano che partono dalle sedi dei reggimenti che arrivano guerra. Difatti le truppe che formano oggi il primo cordone di difesa e di difesa sono sui luoghi da parecchi mesi. Da aprile, da marzo, da febbraio respirano quell'aria, vedono dinanzi agli occhi quelle gioie e quelle distese di piano, convivono con la gente del luogo, sono famigliarizzati perfino con i dialetti locali. Le altre truppe che s'ammassano alle spalle delle prime hanno fatto settimane e settimane di allenamento, hanno percorso tutte le strade e tutti i sentieri incrostanti, conoscono le zone in cui accampano a pino e a pino meglio del proprio paese».

Infatti non ho mai visto una fanteria simile. Abbiamo in poco più di un mese portato i nostri fanti a gareggiare di resistenza con gli alpini. Una cosa stupenda. E il fisico agisce, prontamente sul morale. Il muscolo che scatta illumina l'occhio di un guizzo di forza, dà allo sguardo un che di pronto e deciso, di risoluto. La resistenza dei singoli e il vigore degli individui si assommano per le linee e per i battaglioni; l'esercito così composto di tante unità provate e solide acquista elasticità e una resistenza di organismo di acciaio. Accetto battuto alla corte dei nostri monti, temprato nelle fredde gelide acque dei nostri torrenti rappesti, e dei fiumi brillanti ai raggi dei nostri soli più belli.

(Stefani)

Ventimila prigionieri di guerra ospitati in Svizzera per iniziativa del Papa

LUGANO 14, sera (R. P.). — Lo scopo e i limiti della missione di monsignor Marchetti a Berna, continuano ad occupare le cronache dei giornali svizzeri.

Il corrispondente da Berna della Rivista di Locarno, manda poi al suo giornale le seguenti informazioni:

Il Consiglio federale aveva già dato due mesi fa la sua adesione scritta al progetto sottopostogli dalla Santa Sede di ospitare sul territorio della confederazione dei prigionieri di guerra. La Santa Sede era già sicura della approvazione da parte del governo francese. Il governo tedesco ha pure aderito in seguito. Vi sono dunque oggi serie speranze perché il progetto abbia a riuscire. Il Consiglio federale in ogni caso sarebbe felice d'aggiungere questa nuova opera umanitaria a tutte quelle che la Svizzera ha organizzato dal principio della guerra. Quanto ai dettagli del progetto, essi non sono ancora interamente stabiliti. Si sa che il numero dei prigionieri da ospitare salirà a 20.000 uomini, ossia 10.000 austro-tedeschi, e 10.000 alleati, in prima linea, francesi, inglesi e belgi.

L'assenza di relazioni dirette tra la Russia e la Svizzera non permette di trattare per conto dei prigionieri russi. I prigionieri verranno scelti tra coloro che senza essere invalidi, né affetti da malattia contagiosa, necessitano di un trattamento migliore di quello che ricevono nei campi di concentramento. Il servizio di vigilanza sarà limitato allo stretto necessario. Non verranno impiegate truppe, né i prigionieri saranno sottoposti ad un controllo troppo rigoroso. Basterà che gli stati belligeranti si impegnino a ritirare dalla Svizzera quelli che passeranno la frontiera, che in tal caso saranno rinvii ai campi di concentramento donde erano venuti.

Nuovi attacchi austriaci respinti dai montenegrini

CETTIGNE 11, sera (ritardato). — Il comando generale comunica: «Continuano i combattimenti nella regione di Grahovo allentando il loro successo importante. Tutti gli attacchi nemici furono respinti con sensibili perdite per gli austriaci. Il nemico rinnovò i suoi attacchi. Il combattimento andò continuato ma senza alcuna probabilità di successo per l'avversario».

Il discorso di Poincaré per la traslazione agli invalidi delle ceneri di Rouget de l'Isle

PARIGI 14, sera. — La cerimonia di traslazione delle ceneri di Rouget de l'Isle agli invalidi delle lunghe ad una grande manifestazione patriottica tutta la popolazione parigina. Il corteo formato da un arco del trionfo della scuola comprendeva, oltre il presidente Poincaré, il Parlamento, i diplomatici, le associazioni e molte delegazioni.

Il feretro, su una lunga artiglieria scortata dalle truppe della guarnigione di Parigi, giunse agli invalidi, dove Poincaré pronunciò il discorso rilevando il carattere della solennità, che rievocando due grandi pagine della nostra storia, glorifica l'anno incomparabile, i cui accenti si svegliarono nel cuore nazionale tante virtù sovrumane.

Dopo aver ricordato che le circostanze nelle quali Rouget de l'Isle soppese un suo lutto e si dedicò a quella che è la sua opera, Poincaré dimostrò che la democrazia francese, lontana da ogni spirito bellico, rimaneva silenziosa, impassibile dinanzi a provocazioni, cercando di organizzare e mantenere il concerto europeo. Dopo Tangeri, Agadir e la guerra balcanica, la Francia affermata la sua volontà pacifica, accettando i nuovi termini di pace, che la Germania ha sempre cause latenti di difficoltà e conflitti. All'indomani del giorno in cui era stato stabilito l'accordo franco-tedesco, regolante gli interessi orientali, allorché l'Europa sembrava rassicurata, un colpo di mano impreveduto fece tremare la nostra pace.

Poincaré proseguì: La storia stabilirà la responsabilità: i posteri apprenderanno, con stupore, che un giorno l'ambasciatore di Germania, dopo avere invano tentato di farsi insulare dalla popolazione parigina, presentò senza ridere, un «caso bello» al ministro degli Esteri di Francia a proposito di un immaginario «raid» di un aviatore francese recante a gettare bombe su Norimberga.

Poincaré dopo aver ricordato che la Francia era vittima innocente di una guerra di cui la Germania era l'aggressore, aggiunse: Poiché ci vedemmo costretti a smuovere la sciabola non abbiamo diritto a rimettersi nel foderò, prima del giorno in cui avremo vendicato i nostri morti, nel quale la vittoria comune degli alleati permetterà di riparare alle nostre rovine e di ricostruire la Francia integralmente e premunire efficacemente contro il ritorno del pericolo di provocazioni.

La nazione non si indugi nella visione di una Francia che cada alle merci dei rivali trionfanti. Colla volontà che la Francia vincerà, abbiamo la certezza di vincere. Poincaré proseguì: Che nemici non si ingannino. Non è per firmare una pace precaria e una tregua inquiete e fugace che la guerra abbreviata e una guerra più terribile, non è per rimanere esposti domani a nuovi attacchi e pericoli mortali che la Francia si è levata tutta intera e fremente ai maschi accenti della guerra, gliele.

Vittoria finale sarà premio alle forze morali e alla perseveranza, trionferanno il vigore e la fermezza concentrata sopra un unico scopo: tutte le risorse del lo stato e tutte le buone volontà private si adoperano a sviluppare i mezzi di resistenza e per accogliere la totalità delle energie nazionali in un solo stesso pensiero, in una stessa risoluzione. Che la guerra per quanto lunga possa essere sia spinta fino alla sua definitiva del nemico, fino alla fine dell'incubo che la megalomania tedesca ha pesato sull'Europa. Già il giorno della gloria sarà la vittoria della libertà e della giustizia. La Francia non si arrende mai. L'orizzonte, già in alcuni mesi il popolo a noi i nostri anni di una moltitudine e gioia meravigliosa e di spici fatti. Non è invano che saranno levati in massa da tutti i punti di Francia queste virtù popolari.

Volento duello di artiglierie nel Vosgi e in Alsazia

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 14, sera (R. P.). — La Gazzetta di Locarno riceve dal suo corrispondente speciale da Basilea:

«Dopo la famosa giornata dell'agosto 1914 non si era mai subito un cannoneggiamento così violento come quello seguito nella notte da domenica a lunedì. Il sordo rombo del cannone ha incominciato prima di mezzanotte e ha continuato fino al mattino. Il cannoneggiamento francese della 13 dell'1 luglio parla di un bombardamento delle posizioni francesi «all'ovest» di Ammerzwiler. Si tratta quindi delle posizioni di Alsazia, a nord e a sud di Guldwiller, nella foresta del Puchwald. Questa foresta, nel mezzo della quale s'eleva una collina di 1300 metri sotto il Tetschberg, si estende lungo la Laine ed è stata fortissimamente fortificata dai francesi, i quali hanno minato il suo lembo orientale come pure il bosco di questa situazione al nord.

Queste due foreste fortificate formano la contropartita della foresta di Nonnenbrack al nord di Carnoy minacciate e organizzate dai tedeschi. E' inverosimile che l'artiglieria pesante tedesca, situata sul Tetschberg abbia sostenuto una parte attiva nel bombardamento delle posizioni di Puchwald.

A titolo di curiosità, vi segnaliamo il voce secondo cui sarebbe stato visto sul fronte dei Vosgi il maschiello Hindenburg. Da parte tedesca si annuncia che gli addetti militari degli stati neutri provenienti dal fronte orientale sono arrivati a Strasburgo per portarsi sul fronte franco-tedesco.

Il governo svedese deciso a mantenere la neutralità

PARIGI 15, sera. — Il Petit Journal ha intervistato Branding, capo del partito socialista svedese attualmente a Parigi che viene dalla Germania. Egli ha dichiarato: «Prima della mia partenza da Stoccolma il ministro degli Esteri svedese Wallenberg ha perentoriamente espresso la sua ferma intenzione di mantenere la neutralità. Egli mi ha messo pure al corrente delle trattative intraviste con l'Inghilterra, trattative che continueranno a Stoccolma, fra il governo e i commercianti inglesi. Si tratta di negoziare un accomodamento in vista delle importazioni attraverso la Svezia delle merci in Russia».

Episodi di contrabbando tedesco Le repressioni rumene

LONDRA 14, ore 23.30. — A proposito della campagna di minacce iniziata dai giornali tedeschi contro la Rumenia per indurci ad agevolare il transito delle munizioni di guerra alla Turchia, è interessante un comunicato della Agenzia Russia, il quale dice:

«Il Governo di Bucarest continua con pieno successo a impedire il passaggio sul territorio rumeno di armi e munizioni provenienti dalla Germania e dall'Austria. Le autorità rumene, dopo la recente scoperta di vagoni a doppio scompartimento, costruiti per nascondere le merci di contrabbando, hanno confiscato anche treni carichi di pretesi barili di birra di Monaco. Ostentando la loro ansietà per l'arrivo a destinazione della birra in buone condizioni, gli speditori tedeschi avevano ordinato telegraficamente a tutte le stazioni rumene lungo la linea delle provviste ingenti di blocchi di ghiaccio, ma questo eccesso di precauzioni suscitò sospetti nelle autorità rumene che, fatti aprire i barili, li trovarono colmi di munizioni.

Un ultimo stratagemma tedesco evitato dalle autorità rumene consisteva in un invio in grande quantità di blocchi di cemento per costruzioni. In realtà, i blocchi erano vuoti e nell'interno contenevano cassette di munizioni. Naturalmente furono sequestrati».

La Società "Hamburg-America" non è fallita

BERNA 14, sera. — Si smentisce la notizia apparsa sui alcuni giornali secondo la quale si dichiarava il fallimento della Società Hamburg-America. Quest'ultima si riserva di sporgere denuncia contro il giornale che pubblicò detta impropria notizia nei paesi neutri.

La creazione negli Stati Uniti d'un sub-dicastero dei e invenzioni

LONDRA 14, sera. — Seguendo l'esempio dell'Inghilterra, gli Stati Uniti hanno aggiunto al Ministero della Marina un sub-dicastero delle invenzioni, a capo del quale hanno chiamato il più famoso degli inventori americani, Edison. Il vecchio inventore, sempre alace come un giovanotto, ha ricevuto una folla di giornalisti nel suo ufficio e ha loro dichiarato che è di suprema importanza riconoscere, coordinare, secondare le centinaia di idee, che di solito sono uccise in germe, perché gli inventori mancano di mezzi per svilupparle e sfruttarle. Il Ministro della Marina, Daniels, in una lettera ad Edison, ha delineato il programma immediato che il nuovo dipartimento dovrebbe svolgere.

«Stando di fronte» scrive il ministro — a una nuova terribile macchina di guerra: il sommergibile, contro il quale non abbiamo finora che una magra e inefficace difesa. Sono sicuro che coll'aiuto dell'esperienza pratica degli ufficiali di marina, col metodico incoraggiamento degli inventori e soprattutto colla collaborazione del vostro prodigioso ingegno gli Stati Uniti riusciranno ad opporre alla nuova minaccia un nuovo mezzo di difesa, che ci assicurerà la pace e la tranquillità».

La fabbricazione in Italia di prodotti chimici prima morali della Germania

ROMA 14, sera. — Uno dei problemi che maggiormente ha appassionato, durante la preparazione della nostra guerra, è stato, senza dubbio, la produzione chimica, nella che in massima parte erano importati dalla Germania e specialmente dalla casa Merck di Darmstadt. Questo che si presentava come uno dei più complessi problemi della guerra, è stato brillantemente risolto con l'opera intelligente, sagace e volenterosa delle nostre case di prodotti chimici che hanno intrapreso, riuscendo brillantemente, la fabbricazione di quei prodotti che sembravano essere esclusiva produzione tedesca. Questa fabbricazione novissima non potrà non giovare per l'avvenire sottraendoci anche in ciò all'industria straniera.

La morte di Alfonso Cosca

MADRID 14, sera. — Il Governatore di Madrid annuncia la morte di Alfonso Cosca ex Presidente del Consiglio del Portogallo.

(Stefani)

Bambino che precipita dallo sportello di un diretto in corsa

ROMA 13, sera. — Stamane mentre il diretto N. 35 procedeva a grande velocità verso Orte avveniva una grave disgrazia. Un vagono di seconda classe si rovesciò il signor Luigi Fabbrico col figlio, a nome Fabio, di tre anni, da Verona. Il piccolo si divertiva a giocare col cane del padre dello sportello del vagono. Ad un tratto il bambino si aprì e il piccolo precipitò sulla strada ferrata. Dato il segnale allarme, il convoglio si arrestava e il povero bimbo veniva raccolto in gravissime condizioni. Trasportato a Roma al Policlinico i sanitari gli riscontrarono ferite lacerate alla testa, contusioni alla schiena e altre confusioni al gomito destro. Le sue condizioni sono gravi.

Un gravissimo e più nuovo fotografato

VERONA 14, sera. — Un gravissimo incidente avvenne nello studio fotografico del signor Girardi Carlo in via XX Settembre. «Urdi stava facendo» una miriade di detonazioni ferendo gravemente il povero fotografato. Subito soccorso e portato all'Ospedale venne quindi accolto di urgenza.

Quarta edizione

Alfonso Pegli, direttore responsabile

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con MASSIMA ONORIFICENZA GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE Preparazione esclusiva brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI Prezzi sottili (nessun aumento)

La cima di Falzarego occupata di sorpresa dalle nostre truppe

Procede il tiro di demolizione delle opere nemiche nell'alto Cadore

Fortunate ricognizioni verso Sexten e Toblach

Per telefono al "Resto del Carlino".



Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

15 Luglio 1915

Nell'alto Cadore, dove la nostra azione offensiva si va sviluppando notevolmente, continua con efficacia di risultati il tiro di demolizione contro le opere nemiche di Platzwies e di Landro. Una batteria sul Raunkof, a est di Landro fu parzialmente annientata.

Ricognizioni di fanteria furono spinte fino al monte Seikof e alla cresta del Durpatal, alla testata del vallone di Sexten. Si ebbero scontri con l'avversario con risultati a noi favorevoli. Nella zona di Falzarego un reparto di fanteria, incaricato per un cannone ritenuto inaccessibile, riusciva a occupare di sorpresa la cima di Falzarego. Nella notte, sul 14, contrattaccato dal nemico, lo respingeva infliggendogli gravi perdite.

Lungo tutta la rimanente fronte la situazione è immutata.

Firmato: CADORNA

La situazione

La nostra azione offensiva in direzione di Toblach si svolge metodicamente con pieno successo. Nella nostra cartina, a sinistra, si vede distintamente la strada che fiancheggia la posizione di Platzwies, dominata dal forte omonimo, e l'altra strada di Landro, difesa da due forti, uno sulla destra e l'altro sulla sinistra. Contro questi forti le nostre grosse artiglierie erano incessantemente da parecchi giorni, con risultati certamente importanti. A destra di Landro si vede un torrente, al di là del quale si erge un ostacolo montuoso denominato tankof: ivi si trova una batteria austriaca, che i nostri hanno parzialmente ridotto al silenzio.

Intanto si sono spinte ricognizioni di fanteria fino al monte Seikof (sulla strada fra il passo di Monte Croce e Sexten) e alla cresta del Durpatal che si trova alla testata del vallone che porta a Sexten. Da questa località a Imbichen è breve il passo: e Imbichen si trova immediatamente a destra di Toblach (Toblach) sulla valle della Drava, dove passa l'unica ferrovia che congiunge il Trentino coi principali centri dell'Impero. Queste nostre mosse hanno perciò un valore strategico grandissimo.

Tornando a est (sinistra della cartina in basso) si vede, vicino a Cortina d'Ampezzo, l'ospizio di Falzarego. Questo è dominato dalla cima omonima, che è stata occupata di sorpresa dalle nostre truppe alpine. E' questa una nuova miracolosa impresa di quegli

eccellenti soldati che passano da per tutto, anche per luoghi ritenuti inaccessibili, come il canale sottostante alla cima di Falzarego.

Il nemico nella notte del 14 ha tentato di riprendere una posizione così importante, ma è stato respinto con gravi perdite.

In Carnia e sull'Isone nulla di nuovo. Non abbiamo bisogno di ripetere ai lettori che questa frase non significa inerzia da parte delle nostre truppe, ma svolgimento di azioni interessanti e difficili non ancora giunte a compimento.

Le condizioni degli imperi centrali secondo il colonnello Barone

ROMA 15, ore 21 — Il colonnello Barone, in un articolo che intitolava: «Lo stato preagonico», esamina la situazione presente e scrive fra l'altro: «O lo mi inganno del tutto nel giudicare la situazione sul dati di cui posso disporre, o pare a me che gli imperi centrali — e voglio dire non dell'Austria-Ungheria soltanto — stanno già estradendo in quello stato preagonico in cui cadono gli ammalati gravi, allorché l'ortofale del coma si avvicina. Soggiungo subito — perché non si abbia a correre troppo nelle illusioni — che l'agonia si avvicina, sì, ma sarà pur sempre l'agonia di un Titano, voglio dire che a misurare le varie fasi di essa fino all'inevitabile catastrofe ci sarà una clessidra gigantesca, sulla quale il tempo non è segnato a ore, ma a mesi: stato preagonico il quale si manifesta per tanti sensi. Si comincia a vedere ormai anche in Germania che una politica folle ha imposto un problema di impossibile soluzione all'apparecchio militare, per quanto potentissimo e saldo. E ciò mentre incominciano già i colossali fallimenti, persino di società, banche, istituti di credito, largamente sovvenzionati dallo Stato, il quale avrebbe avuto tutto l'interesse a salvarli e a averne profitto».

Nuove forze dunque la Germania non ha da mettere in campo, o, almeno, è ben lontana dall'averne in quella misura che occorrerebbe perché essa potesse proseguire nei suoi grandiosi disegni o per lo meno potesse conservare a lungo i vantaggi territoriali finora conseguiti. L'economia pubblica comincia a dar segni di sfacelo, o per lo meno di grave e profonda deficienza, ma sopra tutto poi lo spirito pubblico tedesco dà evidenti segni di depressione, depressione relativa ben s'intende, cioè tale da confrontarsi alla superba fede di alcuni mesi or sono nel successo finale pieno ed immane. E questo mentre dalla parte opposta vanno sempre più rinfagugliando tutte le energie per la certezza che al va facendo sempre più precisa di riuscire finalmente a sfacciare l'orgoglio di chi avrebbe voluto imporsi a tutto il mondo. E' da stupire allora del sorgere di voci nella stessa Germania, le quali dicono che la continuazione dell'«inutile macello» da parte dei tedeschi non farebbe che rendere sempre più grave la situazione degli imperi centrali nel giorno del redde rationem? Dicono che lo stesso maresciallo Hindenburg si sia manifestato in questo senso all'orgoglio Imperatore e sia perciò caduto in disgrazia. La notizia potrebbe essere vera o no, ma è sintomatica, insieme con tante altre: certo cosa non stride punto colla situazione reale politica e militare degli imperi centrali, che soltanto i ciechi non riescono ancora a intravedere».

Il soldato italiano giudicato da un addetto militare estero

ROMA 15, ore 21 — L'idea Nazionale ha da

Gli addetti militari esteri hanno ricevuto invito del Comando supremo di seguire le operazioni militari, e i paesi invitati hanno già da qualche giorno accolto con viva sollecitudine e non minore compiacimento. Primi sono giunti i francesi e i serbi: poi gli inglesi e i giapponesi; poi gli svizzeri e gli spagnoli — primi fra i paesi neutrali — seguiti dagli altri compresi i rumeni e i bulgari. Ultimi i greci. Si era peraltro parlato degli addetti turchi, ma fu un falso allarme.

Tutti gli addetti furono ospitati in un vasto palazzo circondato da un grande giardino, fuori dei rumori della città. Secondo le disposizioni del comando, gli addetti raccolti in gruppi formati spontaneamente sotto la spinta delle affinità politiche determinate dalle vicende internazionali, vengono condotti ogni due o tre giorni a mezzo di grandi automobili su questo o quel punto del fronte. Sono loro di guida parecchi nostri ufficiali superiori che illustrano lo svolgimento delle operazioni.

Un valente ufficiale francese della scuola di St. Cyr ha espresso al nostro corrispondente il suo giudizio su questa prima fase della nostra guerra, con molta amabilità. L'ufficiale, il cui giudizio è favorevole e informato al giusto riconoscimento delle belle prerogative dimostrate dalle nostre truppe, ha fatto anche un raffronto comparativo essendo stato qualche tempo addetto a Vienna e a Berlino. Egli ritiene indubitabile la partecipazione dei due imperi centrali nella lotta impegnata alla nostra frontiera. L'Italia può ben ritenersi di avere contro di sé entrambe le sue antiche alleanze.

Lo sforzo germanico dei primi mesi dell'anno, che avrebbe dovuto servire ad una più intensa attività sui due fronti, ad est ed ovest dell'impero, ha preso invece la via del sud. E questo spiega la sua relativa sopraggiunta su quei fronti: occorre il tempo per riparare le falle aperte nei magazzini e agli arsenali dalle nuove necessità austriache. Ora, per molti indizi di condotta oltre che di efficienza bellica per l'impronta caratteristica del metodo e dell'organizzazione germanica, oltre che per i documenti materiali irrefragabili già caduti in mano degli italiani, si può dunque ritenere che la Germania ha dato all'Austria tutto quanto le poteva dare per rendere più valida la difesa. Cosicché quando l'Italia vincerà può ben dire di vincere due nemici invece di uno.

L'ufficiale francese ha poi voluto esprimere il suo giudizio sulla preparazione e sull'azione italiana. Egli ha detto che il tempo impiegato dall'Italia per la sua preparazione alla guerra è minimo e appare infinitamente sproporzionato ai grandi risultati ottenuti. Nemmeno l'Austria e la Germania, con tante e potenti energie dirette esclusivamente e sapientemente al fine più terribile della guerra, sarebbero riuscite in così breve tempo a fare tanto. E questo perché l'attività italiana ha delle caratteristiche di assimilazione pratica e di resistenza elastica, così genialmente coordinate, da rendere un suo grande sforzo, come quello in cui ha saputo durare, eccezionalmente fecondo. Parlando quindi dell'azione ha dichiarato che non lui solo, ma tutti gli addetti militari esteri sono pieni di ammirazione per la direzione misurata e sicura impressa dal

comando non meno che per il valore delle truppe. In questo momento se si potesse misurare integralmente la efficienza singola dei campioni in lotta, certamente la superiorità dovrebbe decretarsi al soldato italiano, che, oltre a tutto, è l'ultimo uomo nell'agonia. Ma dei saggi, quali abbiamo potuto apprezzare, crediamo che anche rifacendosi ad un limite di azione contemporanea, e, cioè, se tutti i campioni fossero entrati in lotta nello stesso momento, il soldato italiano ben difficilmente avrebbe potuto trovare chi lo superasse.

E questa convinzione ci siamo fatta — ha detto l'ufficiale francese — soprattutto per il riconoscimento di una sua qualità che è certamente etnica, nativa, quella per cui le difficoltà esaltano il suo impeto. Invece di deprimersi: e il suo valore quindi tanto più si manifesta quanto più si fa difficile la sua conquista.

Un consiglio di guerra a Toblach

Un attentato contro un truppe militare austriaca

Francesco Giuseppe non va al fronte

VICENZA 15, ore 10. — Da oltre il confine mi giungono queste notizie, attinte a ottima fonte e che meritano di essere conosciute.

Il dodici corrente mattina venne tenuto a Toblach un Consiglio di guerra, a cui parteciparono le principali autorità militari delle province vicine. In esso, dopo lunga discussione si decise dei provvedimenti da effettuarsi immediatamente. Fra altro si deliberò di opporre eventualmente una linea di difesa fra Graz e Klagenfurt. Si dispose inoltre per richiamare forzato dei civili non atti alle armi per poter così agevolare la fatica alle truppe nelle costruzioni di difesa, che considereranno nelle solite trincee in cemento, fortini a baluardo, mine, reticolati ecc. Il lavoro si inizierà subito e sarà diretto da ufficiali e da ingegneri, compiuto senza risparmio della proprietà privata né altro e tutto ciò — come quelle autorità dicono — per «studi strategici, non per far fronte ad un'eventuale avanzata degli italiani in quelle località».

Chi mi fornisce queste notizie, mi narra pure un fatto avvenuto di questi giorni e che, per la cronaca militare, ha un certo interesse. La notte del 12 un treno che recava truppe da St. Viti sulla linea di Villach, giunto a Friedlach, Aland sopra un sottopassaggio venne colpito dallo scoppio di un esplosivo, che si ritiene dinamite, posto in vicinanza della linea ferroviaria. I sei ultimi carrozzoni del treno furono rovesciati e le ruote venivano divelte. Si provvede rapidamente a riparare la via che subì non lievi danni e per la quale rimase per due giorni circa sospeso il servizio ferroviario.

Il comando di Toblach aprì una inchiesta, ma finora le ricerche per rintracciare i colpevoli rimasero infruttuose. Notevole il fatto che nel volgar di pochi giorni è questo il secondo attentato che avviene in vicinanza alla frontiera. Lo scoppio di Friedlach fu causa della morte di numerosi soldati.

Nei riguardi alla voce corsa della visita del vecchio Imperatore al fronte italiano, consta che codesta visita fu effettivamente annunciata ad Innsbruck. Nei circoli ufficiali si ritiene però che la cosa è inattuabile poiché sono a tutti note le condizioni fisiche di Francesco Giuseppe, che non può certo muoversi dal suo castello.

Un omaggio al generale Joffre

degli ufficiali del Commissariato di Torino

TORINO 15, ore 15. — Gli ufficiali del commissariato del nostro corpo d'armata hanno fatto pervenire al generale Joffre, comandante in capo degli eserciti in Francia, una pergamena artistica recante il seguente atto di ammirazione e di omaggio: «A Sua Eccellenza il generale Joffre, nella ricorrenza gloriosa, celebrando solennemente l'Intesa franco-italiana per l'omaggio dell'amatissimo nostro Sovrano al presidente signor Poincaré, il colonnello direttore di commissariato del Corpo d'Armata di Torino e gli ufficiali dipendenti, tutti qui sottoscritti, pregano l'Eccellenza Vostra di gradire i sensi della più viva loro ammirazione e gli auguri per il compimento del più alto destino della grande Francia».

L'arrivo del gen. Ameglio a Tripoli

TRIPOLI 15, ore 15. — Oggi nel pomeriggio è giunto il generale Ameglio che ha subito assunto il governo della colonia.

NEGLI ALTRI SCACCHIERI

In Francia e nel Belgio

I francesi contrattaccano nelle Argonne

Le imprese degli aviatori

PARIGI 14 sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nel Belgio il nemico ha bombardato Furnes ad est di Dunkerque. Abbiamo eseguito un tiro di rappresaglia sugli accantonamenti tedeschi di Middelkerke. Nella regione a nord di Arras i tedeschi hanno tentato due volte ma inutilmente di scivolare dalle loro trincee presso Souchez. In tutto il settore il cannoneggiamento è continuato. Ad Arras il quartiere della cattedrale ha specialmente sofferto per il bombardamento: tre borghesi sono rimasti uccisi. Nella valle dell'Alme azione di artiglieria abbastanza violenta. Nell'Argonne abbiamo attaccato dalla regione ad ovest della strada Binerville-Vienne le Chateau fino a Marie Thérèse: abbiamo in parecchi punti posto piede nelle trincee tedesche. Ad ovest della foresta dell'Argonne i nostri attacchi hanno oltrepassato la strada di Seron e ci hanno assicurato il possesso di un piccolo bosco detto Beaurain. Fra Marie Thérèse e Houty Chavancé i progressi che il nemico ha potuto realizzare ieri non superano in alcun punto i quattrocento metri di profondità. Nei Vosgi violento bombardamento alla Fontenelle.

Un nostro aviatore continuando le sue imprese di bombardamento è riuscito ieri ad operare la distruzione dell'importante stazione di Lieucourt al di sotto di Villers fra Donai e Lilla. Una squadra di venti aeroplani ha lanciato sugli edifici e sulle vie ventiquattro granate da 90 e sedici da 155; altri aeroplani che accompagnavano la squadra hanno bombardato un treno che è stato fermato fra le due stazioni ed hanno costretto un Albatros ad atterrare. (Stefani)

PARIGI 15, ore 15. — Il comunicato ufficiale dice: Notte abbastanza movimentata nella regione a nord di Arras. A sud del castello di Carleul ci siamo impadroniti di una linea di trincee tedesche. Intorno a Neuville Saint Vaast e nel Labirinto combattimenti con granate. Nell'Argonne la lotta si è circondata nella regione situata a ovest della foresta ove avevamo ieri progredito a nord della strada di Seron. Dopo una serie di contrattacchi i tedeschi sono riusciti a prender piede nel bosco di Beaurain. Nel resto di questo settore la situazione non si è modificata. Tra Foy en Haye e il Bois le Pretre il nemico che aveva tentato di uscire dalle sue trincee è stato arrestato dai nostri tri di sbarramento e dai nostri fuochi di fanteria. (Stefani)

Parziale successo tedesco ad ovest delle Argonne

PARIGI 15, ore 15. — Il comunicato ufficiale dice: Notte abbastanza movimentata nella regione a nord di Arras. A sud del castello di Carleul ci siamo impadroniti di una linea di trincee tedesche. Intorno a Neuville Saint Vaast e nel Labirinto combattimenti con granate. Nell'Argonne la lotta si è circondata nella regione situata a ovest della foresta ove avevamo ieri progredito a nord della strada di Seron. Dopo una serie di contrattacchi i tedeschi sono riusciti a prender piede nel bosco di Beaurain. Nel resto di questo settore la situazione non si è modificata. Tra Foy en Haye e il Bois le Pretre il nemico che aveva tentato di uscire dalle sue trincee è stato arrestato dai nostri tri di sbarramento e dai nostri fuochi di fanteria. (Stefani)

Come Metz fu occupata dalle truppe francesi

PARIGI 15, ore 15. — Una nota ufficiale da particolari sulle operazioni in Alsazia che ebbe come esito il giorno ventiduesimo l'occupazione di Metz, che il nemico sgombrò dopo averla incendiata. Prima di procedere all'assalto delle posizioni nemiche che sembravano insuperabili, le nostre truppe dovettero preparare corridoi di trincee e piazzuole di strade attraverso il bosco per una lunghezza di trentadue chilometri e capaci del traffico quotidiano di circa centocinquanta tonnellate. L'investimento e la presa di Metz richiesero otto giorni di lotta accanita, dal 15 giugno al ventidue giugno durante la quale i soldati attenuarono le difficoltà del comando nei combattimenti in terreno boscoso eseguendo puntualmente gli ordini dati e manifestando individualmente coraggio, intelligenza e abilità. I tedeschi avevano impegnato prima sette poi dieci battaglioni di rinforzo tra cui un battaglione di cacciatori della guardia. Subirono perdite considerevoli e perdettero circa seicento prigionieri appartenenti a reggimenti scelti che i nostri diavoli azzurri trovarono depresi per lo scacco subito e terrorizzati per l'ardore delle nostre truppe. (Stefani)

Il primo ministro canadese partecipa alla riunione del gabinetto inglese

LONDRA 15, ore 15. — Un precedente molto importante si è stabilito ieri entro la sfera dell'amministrazione imperiale inglese. Asquith invitò al Robert Borden, primo ministro canadese che si trova qui in missione di guerra, a partecipare al consiglio dei ministri britannico convocato per pomeriggio di ieri in sessione ordinaria. Sir Borden di buon grado accettò e per la prima volta nella storia dell'impero inglese il Ministro di una colonia autonoma prese parte alle deliberazioni del gabinetto britannico.

L'avvenimento fa pensare che uno degli effetti della guerra sarà l'istituzione di più stretti e diretti rapporti fra la madre patria e le colonie libere. Il sistema imperiale inglese quale è oggi manca di coesione politica, benché l'unità dei sentimenti supplisca in buona parte agli anelli che qua e là mancano alla grande catena. Del reggente l'impero fu costante aspirazione la rete delle correlazioni imperiali, ma parecchi disegni in tal senso andarono travolti nel turbine della politica elettorale. Ora invece la presenza del primo ministro canadese alla riunione del gabinetto inglese può essere il prodromo di una vasta riforma che con opportuni ritocchi agli statuti delle colonie autonome e con la loro organizzazione del consiglio imperiale darà all'impero britannico più organica unità.

Al consiglio dei Ministri di ieri presenziava pure Sir Edward Grey, di ritorno finalmente al suo posto di lavoro dopo un periodo di riposo ordinato dall'oculista, riposo che ha diminuito alquanto i disturbi di cui il ministro degli esteri soffre.

MARCELLO PRATI

Austria e Germania

in un libro di Antonio Graziadei

E' di imminente pubblicazione, presso la Casa Editrice Athenaeum di Roma un volume di Antonio Graziadei: *Ideologia socialista e interessi nazionali nel conflitto europeo*, nel quale il deputato socialista di Imola raccoglie alcuni scritti, già pubblicati in giornali, intorno alla guerra europea.

Il libro è preceduto da una lunga prefazione inedita, dalla quale stralciamo, col cortese consenso dell'autore, alcune pagine.

Dell'interessante pubblicazione ci occuperemo con libertà di critica prossimamente.

Risulta, attraverso un più giusto equilibrio, la questione Adriatica, l'Italia si troverà di fronte a quelli che diverranno poi i suoi maggiori problemi di politica estera: i problemi del Mediterraneo. L'Italia si prolunga come un grande promontorio sul Mediterraneo: cioè in un mare in cui l'Inghilterra ha una delle sue più formidabili basi navali e di cui padroneggia gli sbocchi verso l'Oceano Atlantico e verso l'Oceano Indiano; e nel quale anche la Francia, col possesso delle opposte rive occidentali, ha una situazione preponderante rispetto alla nostra. Il problema politico del Mediterraneo si risolve dunque nel problema dei nostri rapporti con la Francia e con l'Inghilterra.

Tralasciando per brevità la Francia, ripeterò ancora una volta che l'Italia, se proprio dovesse sottostare storicamente ad una egemonia, dovrebbe preferirla all'Inghilterra piuttosto che la tedesca.

La prima riesce più tollerabile per il carattere inglese, che è meno invadente, meno violento, più educato; per le tradizioni politiche inglesi, che significano tolleranza dei gusti e dei costumi altrui, anche e soprattutto, se giudicati assurdi, e più, in generale, rispetto della altrui autonomia; e specialmente perché l'Inghilterra, essendo un'isola, è noi non vicina, e non avendo — almeno finora — la conscrizione obbligatoria, non potrebbe tentare di invaderci con un esercito sufficientemente numeroso. La potenza mondiale di un Paese si offende o difende sul mare; la sua libertà interna si offende o difende specialmente per terra.

Ma poiché ogni nazione deve tendere alla maggiore indipendenza, e poiché le nazioni minori non possono raggiungere questo scopo se non giovandosi della rivalità fra gli Stati maggiori, riesce intuitivo che noi — mentre saremmo stati indirettamente danneggiati se la Germania avesse potuto imporre la sua egemonia all'Europa continentale ed insediarsi nel Mediterraneo — avremo però molto da guadagnare dalla conservazione di una Germania rinascita sotto la severa lezione delle cose, e guidata da altri uomini e da altri principi.

Preferisco alla Germania allo «schiaffismo» della Francia sarebbe stato un delitto, oltre che contro la razza alla quale apparteniamo e contro doverosi ragioni di gratitudine, contro noi stessi. Ma nutrirsi d'odio contro la Germania sino a desiderarne — dato pure che fosse possibile — lo smembramento, sarebbe all'opposto un'altra grande follia. Se riuscisse per noi fatale lo schiaffismo dell'Inghilterra da parte della Germania, riuscirebbe dannosissimo anche l'inverso.

Chiunque ad esempio ricordi con ostilità mentale le inevitabili gelosie della Francia verso di noi dopo il 1870, ed i pericoli che le sue correnti clericali, allora fortissime, potevano rappresentare nei rapporti fra lo Stato italiano ed il Papato, deve riconoscere che la Germania ci fu, per un certo periodo di tempo, e si intende, per il suo interesse, largamente utile. Di una Germania liberata dalla ubbriacatura che l'ha condotta alla presente confusione, e dei suoi attuali dirigenti, si dovrebbe da noi dire che, se non ci fosse, bisognerebbe — in un certo senso — inventarla. Essa rappresenta per noi l'unico grande contrappeso di cui possiamo servirci per non cadere senza rimedio sotto l'egemonia della Francia e soprattutto dell'Inghilterra. Quanto più vorremo annodare rapporti positivi nell'Inghilterra, ed ottenere giusti compensi, tanto più ci gioverà l'esistenza di una Germania rinascita, ma non smembrata. Il perdersi — con mutati e più onesti mezzi — in una concorrenza anglo-germanica: ecco quella che sarebbe una vera fortuna per una nazione come la nostra.

L'altra passione, e l'altra legge che potrà battere un tale ordine di idee col nome di «germanofilia». A mio giudizio, esso è soltanto una obiettivo e previdente «italofilia». L'ho professata e continuerò a professarla, sebbene tutte le mie personali preferenze, in materia politica ed economica, stiano sempre state per l'Inghilterra. Perché guardo la politica estera di noi dovendo lasciare guidare soltanto dalla sponda della Riva di già una suggestione abbastanza pericolosa anche per un semplice affare privato, sebbene importantissimo: la scelta di una moglie.

Fortunatamente, anche l'on. Salandra desidera per amore d'Italia una Germania altrettanto rinascita in senso, quanto relativamente robusta. Nel suo discorso dal Campidoglio — discorso in molti parli bello, specialmente per le dignità e l'equilibrio — egli ha detto te-

stualmente: «... Della Germania non intendo parlare senza ammirazione e senza rispetto... Ma con tutto il rispetto dovuto, alla dotto, alla potente, alla grande Germania, mirabile esempio di organizzazione e di resistenza, in nome del mio Paese debbo dire: vassallaggio, o, vero nessuno (Benissimo! grido anch'io)». La pace e la civiltà... devono fondarsi sul rispetto delle complete autonomie nazionali, fra le quali la grande Germania dovrà vivere pari alle altre, ma non padrona».

Quelli interventi a idee fisse, che volevano la guerra non tanto contro l'Austria quanto contro la Germania; che descrivevano imminente la «smembratura» della Germania ecc., sono avvisati.

Quando si decideranno essi ad accendere apertamente anche l'on. Salandra di «germanofilia»?

Il non comprendere tutte queste portate ad un altro pericolo sempre di carattere politico, ma ancor più temuto.

Che la guerra dell'Italia contro l'Austria contenga in potenza anche la guerra diretta fra l'Italia e Germania è cosa troppo intuitiva, perché debba essere dimostrata.

Ma un conto è un fatto potenziale, ed un conto un fatto già reale. Coloro che, trascinati dalla parte economica della reazione contro la Germania, desideravano assai più la dichiarazione di guerra contro di essa che contro l'Austria, tradiscono inconsciamente gli interessi del Paese.

Dal punto di vista strettamente nazionale vedere la situazione italiana con un occhio troppo francese, o troppo inglese, era ed è poco meno pericoloso che vederla con un occhio troppo germanico. E se oggi l'adesione del Governo dell'Italia all'Intesa fa coincidere — in linea generale — i nostri interessi con quelli dei nuovi alleati, ciò non significa che anche fra soli non si debbano discutere e scegliere gli sforzi e ciascuno più convenienti e la via più opportuna.

Indirettamente la Germania aiuterà subito — deve aiutare — con molti mezzi l'Austria contro di noi.

Ma sulla eventualità che essa le presti anche aiuti diretti — e, in caso affermativo, sul momento in cui gli si presterebbe — si possono formulare le più diverse ipotesi. Può darsi che essa attenda semplicemente il momento che le pare militarmente più opportuno; oppure che voglia astenersi, finché il teatro della nostra guerra resti relativamente accotico, o finché calcoli di non darci così motivo a portare la nostra azione militare su altri teatri che più le premiano;

ovvero che non possa più distrarre altro forze, o che, anche potendolo, non lo desideri allo scopo di non crearsi altri nemici diretti nel giorno della trattativa di pace. L'avvenire ci darà la risposta attendibile.

Una sola cosa è certa. Ed è che la Germania — tutto il punto di Trieste, e guardando oltre l'attuale conflitto — sente benissimo di non avere contro di noi un permanente conflitto di interessi anche lontanamente paragonabile con quello che può avere contro l'Inghilterra, la Russia e la Francia. Alla coscienza dei suoi più seri uomini politici la Triplice Alleanza si presenta sempre come un contratto nel quale i rapporti fra l'Austria e l'Italia erano naturalmente ben diversi da quelli fra essa e l'Italia come e specialmente di quelli fra essa e l'Austria.

Non è infine impossibile che l'alterigia inveterata dei circoli dirigenti dell'impero austriaco si rifiuti ad ammettere di aver bisogno per ora anche contro di noi del diretto sussidio germanico al quale dovette ricorrere contro la Russia. In tale ipotesi essa nel momento ci si batterà da sola con tutte le forze che la collaborazione germanica contro la Russia le consentirà di distrarre dal fronte orientale.

Quanto a noi, e per motivi che sono implicitamente contenuti anche nelle considerazioni testè svolte, è ben chiaro che, sul terreno nazionale il nostro conflitto di interessi coll'Austria non è paragonabile a quello colla Germania, né nel presente, né tanto meno dal giorno in cui cominceranno le trattative di pace.

E' dunque intuitivo che l'Italia — se nel decidere la propria via non dovesse lasciarsi peggiorare dalle lusinghe né dalle minacce della Germania; se nel percorrere questa via non dovrà temere, e non temerà, qualora ad un certo punto vedesse comparire, accanto ai «pentoloni», gli autentici «elmi a chiodo» — non poteva, per quanto stava in lei, assumere verso la Germania la stessa iniziativa che verso l'Austria.

Per fortuna — e del resto io non ne avevo mai dubitato — il Governo italiano ha seguito una via nettamente contraria alle esagerazioni ed alle confusioni da me combattute. Basti ricordare la convenzione per la tutela della proprietà degli italiani in Germania e dei germanici in Italia; la dichiarazione di guerra limitata, almeno per ora, all'Austria; il sintomatico proclama del Re alle truppe; tutto il tono del discorso dell'on. Salandra al Campidoglio.

Insomma, la distinzione — finché persiste — tra Germania ed Austria — distinzione da me sempre dichiarata, nei nostri riguardi, opportuna, e che i soliti, falsi derisori — risulta essere proprio nelle intenzioni del Governo.

Anche qui dunque le nostre — coll'avallo ufficiale del Governo del mio Paese — in tema di perfetta italo-filia...

ANTONIO GRAZIADEI

Il generale... assiste alla costruzione d'un ponte del 4° genio



L'on. Chiesa esalta il valore dei soldati romani

ROMA 18, sera. — L'on. Eugenio Chiesa, che dal primo giorno che scoppiò la guerra si trovò al fronte quale ufficiale volontario, manda da... la seguente lettera al giornale d'Italia:

18 Luglio.

«Caro Bergamini, Potete dire a grandi caratteri, e direi che ci vorrebbero caratteri fusi in oro, che all'assalto di posizioni difficilissime, e dove già le truppe erano state provate, l'altro giorno per il taglio dei reticolati nemici, una delle operazioni più pericolose, come è facile di immaginare, spontaneamente si offrirono per l'operazione più di 400 soldati. Ebbene: quei 400 soldati appartengono tutti ad una brigata, che esecuta i suoi militari unicamente a Roma. I soldati della capitale fanno tenere così altissima la bandiera d'Italia e i popoli del Testaccio e di Trastevere diventano eroi.

Eugenio Chiesa».

I nostri meccanici non debbono emigrare

ROMA 18, sera. — La mano d'opera dei meccanici è sempre molto richiesta. Nel solo Regno le richieste sommano a parecchie migliaia. Naturalmente si richiedono operai specializzati e che possano produrre carrelli, compressori, e loro idole.

Queste richieste affluiscono al comitato di emigrazione, che dopo le opportune verifiche cura il rilascio di tali permessi. Anche all'estero fioccano le domande per questi meccanici specializzati, ma per questa richiesta il comitato di Emigrazione mentre concede autorizzazioni per altre specialità di mano d'opera, non accorda permessi, volendo con giusto criterio favorire innanzi tutto il bisogno nazionale e poi i nostri amici esteri. Per i meccanici, quindi, la frontiera italiana è chiusa irrevocabilmente, volendo la nazione potere contare su di loro.

VEDI APPENDICE IN SETTIMA PAGINA

Partenza di volontari romani

ROMA 18, sera. — Stamani alle 8 dalla caserma di Piazza d'Armi sono partiti i volontari che si recano al fronte. Numerosa folla che si era adunata sulla strada all'apparire dei volontari ha fatto una calorosa dimostrazione con grida di Viva il nostro esercito, Viva l'Italia, Viva il corpo dei volontari romani. A queste grida i soldati, che recavano al petto distintivi dai colori nazionali e fazzoletti rossi al collo, hanno risposto gridando: Abbasso l'Austria, Viva l'Italia. La colonna preceduta da due musiche ha percorso le strade della città fra il più grande entusiasmo. Dalle finestre sono stati lanciati fiori, mentre molte signore che circondavano i partenti distribivano loro sigari, sigarette e dolci. In via Nazionale una signora triestina ha offerto a un ufficiale una bandiera con lo stemma della sua città per poco ancora irredenta. I volontari si sono e al canto di inni patriottici sono giunti alla stazione di Termini ove sono stati accolti entusiasticamente. Mentre le bande militari hanno intonato l'Inno di Mameli, i volontari si sono tutti le loro giubbe di ordinanza e sono apparsi tutti vestiti di una fiammante camicia gariboldina. Alle 10 il treno tutto imbandierato si è mosso in moto fra nuovi sberleffi applausi, fra nuovi canti e nuovi inni.

Bollettino dell'Istruzione

ROMA 18, sera. — Finché non si è deciso l'ufficio di assistenza medica dei malati mentali e nervosi. I dottori Morandi e Silva saranno per dimissioni dagli uffici di assistenti (scuola di veterinaria). Fatti è nominato assistente dal 15 ottobre 1915 al 15 ottobre 1916 (incompleto) confermando per gli anni 1916-17 e 1917-18 salvo contraria disposizione. Il dott. Semplici è abilitato per esami alla libera docenza in clinica chirurgica e medicina operatoria nella Regia Università di Parma.



La distribuzione del rancio alle truppe oltre confine

Il patto più solenne...

La "Croce Rossa", giura

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

18 luglio.

Stamani, col primo sole, nella grande e bella caserma del 2.º fanteria, dove è la Direzione della Sanità Militare, tutti i reparti della Croce Rossa Italiana accentrati in questa piazzaforte del Medio Tagliamento, hanno compiuto una cerimonia solenne ed hanno avuto dalla solennità del rito militare più bello, la loro consacrazione. Ufficiali e militi della Croce Rossa, impeccabili nelle uniformi di guerra, sulle quali facevano lieve contrasto le insegne di parata, hanno prestato il giuramento di fedeltà al Re ed alla Patria.

L'episodio, che, in tempi normali, non avrebbe assunto proporzioni e importanza maggiori di quelle che caratterizzano la cerimonia militare, pur sempre solenne per il franco di vita che suscita in chi vi partecipa e in chi vi assiste, assume oggi un valore a sé, un significato speciale.

La Croce Rossa Italiana, benemerita del popolo italiano che ha offerto ad essa, ad ogni richiamo, generoso tributo d'uomini e di materiale di soccorso, per la prova di abnegazione sublime, di eroismo, di carità, di umanità, di ogni occasione di guerra o di calamità, orgogliosa di tradizioni rinverdate con esempi fulgidi di altruismo che non fu mai ostentato sotto la pressione della vuota retorica dei filantropi di professione e non ha mai smentito il compimento e facile, incessante, non aveva bisogno di consacrare oggi il patto di fedeltà che vincola tutti i suoi uomini, nella formula del giuramento, dopo tanti anni di esistenza profusa e gloriosa, dopo tante prove di operosità benedica e benedetta.

Non occorre documentare. I ricordi recenti e lontani, sono vivi nell'anima del popolo, che alla istituzione gloriosa e patriottica s'è affezionato con ben riposta fiducia ogni qualvolta s'è fatto sentire, impetuoso, il bisogno dell'opera provvida e alacra di una perfetta organizzazione di soccorso, che non invano ha fatto sentire il suo appello alle forze e nobili energie di questo organismo fatto del suo sangue, che non invano alla «Croce Rossa» ha commesso il compito di riaffermare in terra straniera, il segno della civiltà nostra.

E' la cronaca di ieri. Quando dalle città maggiori e minori d'Italia, dopo i battaglioni inviati oltre i confini contesi a rintuzzare la stupidità iracundia del secolare nemico e ad abbattere le fauche barriere segnate dall'oppressione che si faceva ogni giorno più andace e provocante, sono partiti i pionieri del milite della Croce Rossa, il popolo che aveva rotto ogni freno al suo entusiasmo nel saluto ai suoi eroi, ha patteggiato di nuovi fremiti di commovente ed ha trovato nuove espressioni di fede e di forza per salutare i soldati della carità che andavano a raggiungere i loro fratelli sul fronte.

I rimasti: le madri, i vecchi, le mogli, i figliuoli esprimevano in quel saluto la gratitudine e la tenerezza, per la garanzia più confortante della loro attesa: partivano i soldati della Croce Rossa e leniva l'inestinguibile sacrificio imposto dalla sofferenza di gloria voluta sul campo di battaglia dove la bandiera della patria avrebbe segnato il riscatto dei diritti nazionali.

Questa fiducia umana, che è la più viva energia della organizzazione della Croce Rossa Italiana, aveva dispensato fino ad oggi, i suoi appartenenti, chiamati a indossare la divisa gloriosa dell'esercito, a dividere i disagi e gli onori dell'adempimento la formalità del rito solenne. Ma all'improvviso è venuto l'ordine del Sovrano, che tutto prevede ed a tutto provvede, e oggi la Croce Rossa Italiana è emersa solennemente a far parte integrante dell'Esercito cui è affidato il compito dei maggiori destini della Patria.

La cerimonia si è svolta con una solennità senza pari. Nel grande piazzale di fronte dell'edificio militare che ha impresso nei suoi muri il segno rinnovellato delle glorie del reggimento che ospita i vari reparti qui accentrati, hanno prestato giuramento, alla presenza di una magnifica rappresentanza dell'Esercito e dei loro ufficiali, decorati quasi tutti dei nastri di numerose campagne, nelle mani del Tenente Colonnello Genovesi, Sera e vigoroza figura di soldato, anima e mente della organizzazione di Croce Rossa, allo dipendenza della II. armata.

Gli ufficiali avevano giurato prima nella sala del Comando di delegazione, con una cerimonia più intima; ma non meno solenne. Tutti questi uomini improvvisati alla disciplina militare, tutti bruscamente alla vita e alle consuetudini byzghesi — i professionisti e gli operai, distinti nella mansioni e nel grado, accomunati nell'opera di pietà — hanno offerto un esempio mirabile di quanto valga il sentimento patriottico e la coscienza degli altri doveri. Ho veduto ufficiali superiori, provati dal mestiere delle armi, soldati reduci dal

fronte sinceramente commossi dalla spaventosa fraternità dimostrata da queste reclute che pur forti allungavano al loro mandato gravosi doveri di liberi cittadini, nel compimento del gesto per cui si vincolavano ormai indissolubilmente alla grande famiglia dell'esercito glorioso.

Ho veduto i militi della Croce Rossa schierare in parata, come soldati provetti e bene addestrati in piazza d'armi, dopo le lunghe fatiche degli istruttori, e ho colto gesti mai repressi di ammirazione nei volti degli spettatori, competenti, stralci orgogliosi negli occhi degli ufficiali e dei sotto ufficiali che avevano improvvisamente, in pochi giorni, questa fusione d'animo e d'energie. Il Tenente Colonnello Genovesi prima, appoi il generale Parisi, e il venerando senatore di Pramparo, presidente del Comitato locale della Croce Rossa, hanno voluto significare con parole nobilissime il loro compiacimento per la perfetta condotta di tutto il personale. E l'elogio era più che meritato.

La cerimonia di oggi varrà a tagliare corto ad ogni voce di dissenso tra la Croce Rossa e la Sanità Militare, voci ingiuriose che io ho sentito ripetere fin dalla guerra di Libia, dove si è svolta nel rapporto più cordiale, la più generosa concorrenza per il soccorso ai combattenti tra i medici militari e i nostri medici, tra i soldati della sanità e gli infermieri della Croce Rossa. Questa mirabile solidarietà s'è già riaffermata sul fronte, dove una parte delle nostre unità è in azione accanto agli Ospedali ed altre Ambulanze, e la riprova della verità di quanto m'è consentito di dire l'aver, qualche giorno, quando tutte le unità mobilitate saranno al loro posto, a dividere, nell'opera di abnegazione e di soccorso, l'onore del compito che spetta, come un pensiero, ma bene accolto dovere alla Sanità Militare e alla Croce Rossa.

Non è il momento, non è il caso di macchine animosità. Né le potrebbe consentire una gara umanitaria. Dica piuttosto, e dica forte sul suo giornale che è all'avanguardia della più bella battaglia, quello che non sarà mai ripetuto abbastanza, perché se ne convinca il nemico da umiliarsi, che il popolo d'Italia ha un'anima sola e ben calda, una volontà sola e decisa, una concordia immutabile e una fede che non vacilla. E tende alla sua meta, sicuro, senza incertezze, senza indugi, per la via che gli è segnata dal suo destino. Potrebbe sa che soltanto a questo patto, si vince.

CARLO PICCOLO

Un proiettile austriaco inesplosa contenente gas asfissianti



Fra Libri e Riviste

Lo «Pagine d'Arte»

Questo periodico quindicinale di arti belle e antichità edito da Alfieri e Loeser di Milano segna la nostra guerra illustrata e monumentale della terra irredenta; e non trascura le questioni e i lavori d'arte, per quanto è possibile e compatibile col più alti argomenti della Patria nel momento attuale. Con il numero del fascicolo del 20 giugno un bel profilo scultoreo di Raffaello Delli sul critico primo Levi e leggiamo corrispondenza d'arte bolognese di A. Petri; notizie d'importanti restauri, di nuove d'arte antica e moderna per soccorso alle opere dei richiama; l'annuale annuale, che programma per la XII. Internazionale di Venezia nel 1918, ed altri argomenti.

ULTIME NOTIZIE

Il Presidente del Consiglio riparte per il fronte I socialisti francesi contro una pace disonorevole

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

L'on. Salandra riparte per il fronte

ROMA 15, sera. — Questa sera alle ore 9 è partito per il comando supremo il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Salandra accompagnato dal direttore generale della sanità pubblica, comm. Lutrario, e dal suo segretario particolare D'Atti. Erano a salutarlo alla stazione il ministro delle Poste on. Riccio, il sottosegretario all'Interno on. Celeste, di Vigliani, gli onorevoli Fara, Marzocchi, Miani, l'ex on. Cirio e il presidente del Senato on. Apolloni. Si trovavano alla stazione ad onorare l'on. Salandra il capo gabinetto della Presidenza comm. Zambardino, il capo di Gabinetto dell'Interno comm. Scelsi, il direttore della Pubblica Sicurezza comm. Vigilanti, il prefetto comm. Apolloni, il questore comm. Castaldi, il capo dell'Ufficio Stampa comm. Baldassarre, il capo di Gabinetto del ministro delle Poste comm. Serra-Caracciolo.

L'estrema prudenza e il successo dell'avanzata italiana

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 15, ore 24. — (P. R.) — Il corrispondente da Lubiana della Tribune de Genève spiega e illumina nel suo dispaccio odierno, confermandoli, i comunicati del generale Cadorna. Il corrispondente dello stesso giornale dall'Italia nota, oggi che, malgrado quanto può sembrare per il laconismo del generale Cadorna, l'offensiva italiana si svolge con due differenti scopi sul vasto fronte del Tirolo Trentino e della Carnia.

«Si tratta — dice il corrispondente — di occupare posizioni dominanti, di avvicinarsi, per batterie, alle fortificazioni permanenti stabilendo potenti linee successive e installarsi nelle città e nei nodi importanti. Questa offensiva prudente e misurata obbliga il nemico ad inviare rinforzi e a smascherare le sue batterie a indebolire le sue forze senza speranza di produrre danni sensibili agli italiani.

Ma l'azione principale, la vera offensiva a fondo, si sviluppa sulla linea dell'Isone. La soltanto l'esercito italiano supererà il suo scopo immediato incontrandosi col grosso del nemico. Lo impiego delle masse che deciderà le sorti della guerra non è d'altronde possibile altrove. Il corrispondente fa poi notare che se sono grandi le difficoltà dell'avanzata nel Trentino non minori sono quelle sull'Isone. Soltanto i terreni più dirupati dove combattono i francesi, per esempio, le scogliere dell'Alpe, si possono paragonare alla riva destra dell'Isone. Questo fiume, largo da 300 a 500 metri, ingrossato dalle piogge persistenti, è incassato fra rocce e picco formanti una linea di montagna la cui altezza varia da 1400 ai 2400 metri. Dal colle di Tarvis sino alla congiunzione dello Judrio all'Isone la unica apertura utilizzabile in questi formidabili bastioni sono quella dello Judrio presso Tolmino e quella del Vipacco a sud di Gorizia. Questa però sono difese con tutti i mezzi di cui l'arte militare può disporre.

Malgrado tutto l'Isone è stato traversato in più punti ma dopo ciascun passaggio eseguito di notte la fanteria ha dovuto scalare le rocce della riva sinistra e conquistare le balze alla baionetta mentre le artiglierie lissavano sulle creste da 2000 a 2400 metri pezzi da montagna e anche grosse artiglierie.

Le posizioni inorno al o Stelvio evacuate da ambo i belli eranti per preghiera della Svizzera

LUGANO 15, sera. — La grande lotta tra gli eserciti italiano e austriaco si svolge lontana dalla frontiera svizzera. L'azione decisiva tende a esplicarsi sull'Isone rendendo quindi di ben scarsa importanza e interesse gli scontri che si svolgono su questo estremo limite del fronte che si estende dallo Stelvio all'Adriatico. Tuttavia appunto nella regione dello Stelvio distaccamenti italiani e austriaci sono quasi intrinseci di fronte. Gli austriaci a due passi dal territorio svizzero hanno scavato profonde trincee che espongono il suolo svizzero al nostro fuoco. Il prolungamento di questa situazione avrebbe potuto dar luogo a gravi inconvenienti. La Svizzera a mezzo del suo capo di Stato Maggiore è intervenuta amichevolmente presso gli stati maggiori dei due eserciti a mezzo dei rispettivi attaché militari a Berna. Per ordine superiore le trincee occupate dai distaccamenti austriaci alla frontiera svizzera sono stati evacuati.

G. DE BENEDETTI

Enthusiastico logg del gen. Porro fatti da un giornale svizzero

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 15, sera (P. R.) — La visita del generale Porro al fronte anglo-franco-bois, da occasione alla Gazzetta di Losanna di tessere, oggi, un vivo elogio del nostro sottocapo di Stato Maggiore. L'autorevole giornale svizzero, dopo avere ricordato le benemerite patriottiche della famiglia Porro durante la lotta per l'indipendenza italiana, elenca le varie fasi della rapida carriera del generale, che non solo è un distinto comandante di truppe, ma anche come scrittore militare e come uomo politico.

La Gazzetta di Losanna racconta poi della mancata partecipazione del Porro al gabinetto Salandra.

«Allorché l'on. Salandra fu incaricato di comporre il Ministero attuale, pensò di affidare il portafoglio della guerra al generale Porro. Questi presentò allora un programma di nuove misure, che esigevano una spesa totale di 400 milioni. Si trovò il conto un po' salato e lo si pregò di ridurlo. Ma il Porro fu irremovibile. Il suo successore fu più accomodante e si contentò di 180 milioni. Ma i fatti hanno dato ragione al generale Porro».

Da ultimo il giornale afferma che il Porro è un grande amico della Svizzera, nella quale ha fatto frequenti viaggi e conta numerose conoscenze. Io ho molta simpatia — avrebbe detto il Porro stesso — per la Svizzera, che fu così ospitale verso i nostri grandi patrioti e che adempia in questi giorni a una funzione umanitaria così altamente apprezzata.

«Nel generale Porro — conclude la Gazzetta di Losanna — sono riunite due personalità di valore: il militare e il diplomatico. L'Italia ha inviato in Francia uno dei rappresentanti suoi più degni e più capaci».

L'emozionante racconto di un marinaio dell'Amalfi

ROMA 15, sera. — Il Giornale d'Italia ha da Ancona la seguente descrizione dell'affondamento dell'Amalfi contenuta in una lettera inviata dal marinaio Gastone Lanzani all'Amalfi a un suo fratello residente ad Ancona:

«La notte del 7 corrente ci trovavamo in navigazione scortati da varie torpediniere. Metà dell'equipaggio si trovava al posto di combattimento, l'altra metà di guardia contro i siluri. Io mi trovavo in un locale nominato «stanza di ordine» insieme ad altri quattro miei compagni destinati con me. Erano le 12 antimeridiane quando un terribile colpo seguito subito dallo sbandamento della nave ci fece sobbalzare. Io intuì subito la grande sciagura e dissi: Ragazzi siamo stati silurati, andiamo in coperta. I miei compagni erano già saliti e io a stento potei raggiungere la scala dirigendomi verso prua. Non appena fui in coperta un commovente spettacolo mi si presentò dinanzi agli occhi. La nave fortemente sbandata a sinistra minacciava sempre più di capovolgersi. Il comandante, impavido, sempre al suo posto gridava «Viva l'Italia, viva il Re». Tutto l'equipaggio rispose con un formidabile evviva.

«Gente a mare — gridò il comandante — si salvi chi può». E ora poco dopo la nave si era già capovolta. Io mi trovavo a mare. Mi allontanai dalla nave circa 20 metri e la vidi poco dopo abbattersi sul fianco sinistro e sommergersi. Stetti in mare circa un'ora. Avevo una torpediniera quasi a 100 metri di distanza, ma non potevo avvicinarmi causa una forte corrente che mi trasportava indietro. Ero già stanco, le mie forze erano esaurite, mi ero già abbandonato. Improvvisamente mi sembrava di vedere la cara mamma che mi desse la mano per aiutarmi. La vedevo piangere, la sentivo chiamarmi; mi feci coraggio e ripresi a nuotare con sforzi sovrumani. Finalmente giunsi alla torpediniera che mi lanciò un ciotolo. Insieme ad altri superstiti fui trasportato nella nave... ove fummo circondati da amorevoli cure».

Pessima impressione all'estero per la nota austriaca sul Lusitania

ZURIGO 15, sera. — La nota austriaca sull'affare da Lusitania non bastava. Le due potenze centrali che hanno dovuto rendersi conto della sfavorevole impressione prodotta in America dalle loro proposte invece di venire a più miti consigli sembrano decise a forzare i freni. L'odierna nota austriaca è redatta in termini molto rispettosi, ma farà indubbiamente una disastrosa impressione sulla opinione pubblica americana. Affermare che gli avvenimenti hanno superato le stesse intenzioni del governo di Wilson, significa usare una frase a doppio taglio e offendere la dignità del governo americano. Il contenuto della nota stessa fa prevedere l'inasprimento di questo nuovo conflitto. Se l'Austria, certo consigliata dalla Germania, si è data a compiere oggi un simile passo, vuol dire che si trova a mal partito e che ormai è giunto il momento di giocare il tutto per il tutto. Pare quasi che le due potenze centrali si stiano di attirare contro di loro tutto il mondo quando s'arano dinanzi alla opinione pubblica dei loro paesi dell'impossibilità di continuare la guerra.

FELICE ROSINA

Fra russi e austro-tedeschi

Ritirata strategica dei russi

22.000 nemici prigionieri

PIETROGRADO 15, sera. — Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice: La sera del 12 il nemico passò il Narva in direzione di Lomza. La sera del 12 e il giorno successivo si limitò a sviluppare un violento fuoco d'artiglieria sulla destra del Pissa. Il 13 il nemico s'impadronì delle nostre trincee su un fronte di due vere manovre sfoggiate da un combattimento. Sulle due sponde del Chovra un combattimento accanito ebbe luogo. Forze importanti nemiche avanzarono nel settore fra i fiumi Orjitz e Lydymia. La nostra truppe senza impegnare un combattimento definitivo si ritirarono nella notte del 14 sulla seconda linea di posizioni. Sulla sinistra della Vistola nessun cambiamento. Il nostro esercito che sostiene un combattimento presso Nikolaz fece prigionieri durante la settimana del 4 all'11, secondo calcoli nostri, 297 ufficiali e 22.040 soldati. In direzione di Kholm vi furono combattimenti sul fiume di Polizza ove nella notte del 13 facemmo oltre quindici prigionieri.

Sugli altri fronti si ebbero i consueti fuochi di tuileria.

Lo Zep per il re Nicola di sgombrare Scutari?

LUGANO 15, sera. — Secondo telegrammi da Sofia alla Deutsche Tageszeitung lo Zar avrebbe inviato il generale Raubler per una importante missione presso il Re del Montenegro. Il giornale crede che lo Zar abbia inviato Raubler a sgombrare Scutari perché l'Italia ha protestato presso le potenze dell'Intesa per l'occupazione di questa città.

G. DE BENEDETTI

Le dec'soni della Rumenia

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 15, sera. — (E. G.) Da qualche giorno la Germania grava su la Rumenia con tutta la sua forza morale, per indurla a permettere il passaggio delle munizioni a favore della Turchia. Pare che la sorte di Costantinopoli dipenda ormai dalla decisione rumena. La caduta di Costantinopoli sarebbe indubbiamente l'avvenimento più significativo di questa guerra. E' più che mai vero il motto napoleonico: Costantinopoli è l'art'empire du monde. L'Austria-Ungheria e la Germania hanno fatto e stanno facendo in questi giorni il loro massimo sforzo per indurre la Rumenia a salvare Costantinopoli.

I maggiori giornali tedeschi più accreditati in Rumenia, hanno fatto lunghe e calorose esortazioni. Ma il Vorwarts dubita oggi della loro efficacia.

«Da qualche parte, dice il giornale socialista, attraverso le esortazioni si è fatta sentire la minaccia, e non c'è argomento peggiore di questo. La quadruplica intesa potrebbe farne la più efficace arma in suo favore. Vedete — potrebbero dire i suoi diplomatici — gli imperi centrali si fanno già sentire la loro brutalità militaristica; se non ve ne liberate oggi, non ve ne libererete mai più».

Per altro qualche giornale tedesco, il Berliner Tageblatt, per esempio, è più calmo e più ottimista, e crede che tutto si potrà ottenere dalla Rumenia, e che non sarà affatto necessario usare un tono minaccioso.

Le colonie perdute dei tedeschi

LONDRA 15, sera. — Al Comuni il Ministro delle Colonie ha dichiarato che su circa 1.200.000 miglia quadrate di colonie che i tedeschi possedevano 450.000 miglia quadrate furono occupate dagli alleati. Esse comprendono l'Africa sud occidentale tedesca, Togo, Kiao Ciao e i possedimenti tedeschi del Pacifico. Il Camerun, anch'esso invaso dagli alleati, non è compreso nelle cifre citate.

(Stefani)

I socialisti francesi e il p

Il principio di nazionalità

solennemente confermato

PARIGI 15, ore 24. — Il congresso nazionale socialista aperto ieri si è chiuso oggi con un voto di cui ecco i passaggi più importanti:

«Il Congresso constata nuovamente che la Francia non è responsabile del conflitto che ha scatenato in Europa il flagello della guerra generale e che la Francia non fa che difendersi contro l'aggressione premeditata. Oggi dopo undici mesi di guerra il Consiglio considera non potere esserci una pace onorevole se non fondata: 1.° sul principio di nazionalità; 2.° sul rispetto assoluto della indipendenza politica ed economica della nazione; 3.° sulla organizzazione di un arbitrato obbligatorio fra i popoli».

Il partito socialista si dichiara nuovamente pronto a continuare il suo concorso senza riserve per l'opera di difesa nazionale.

Insieme al governo del paese e ai suoi alleati il partito socialista si adopera per la liberazione dell'oriente e della Belgio e delle regioni invase della Francia come pure per la riparazione del diritto dell'Alsazia Lorena. Per raggiungere questo risultato il partito esige che il Governo, il Parlamento i capi e i soldati compiano il loro dovere. Una febre di attività ardente deve invadere i cuori all'interno per riflettere sulla fronte con vigore irresistibile. Tutti quelli che hanno la responsabilità di piccola parte della difesa nazionale sono tenuti alla più stretta esecuzione dei loro doveri e obblighi. Il partito è risoluto ad aiutare il governo nel prevenire le insufficienze, nell'applicare metodi armamentari la burocrazia dei bisogni moderni della industria e del lavoro; nel moltiplicare i centri di attività fondando nuove officine.

Dopo avere così indicate la volontà direttiva e aver tracciato i doveri dei membri del partito, il congresso termina ripudiando secondo la dichiarazione di Londra ogni politica di conquista che oltrepassi le rivendicazioni legittime, come pure combattendo qualsiasi debolezza davanti all'invasione.

Approva l'azione condotta dal principio della guerra dai gruppi dirigenti e dà incarico di continuare nello stesso senso con fermezza inflessibile l'opera di difesa nazionale.

Bernstein polemizza

col compagno che ha dato il colpo

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 15, sera. — (E. G.) — Nel «Vorwarts» oggi il deputato socialista Bernstein polemizza contro il compagno Pseudessau, che gli ha fatto improverbi vari per la sua politica pacifista.

«Vorwärts» a ripetere — dice il Bernstein — che non si può e non si deve spezzare l'unità del partito in un momento simile, in cui si è in gioco l'avvenire della patria, non è affatto vero. Oggi non si tratta più di difendere la Germania, oggi non si tratta di difendere il paese, ma la sua politica. Io sono sempre stato per una onorevole, democratica, sincera politica di riforma e non posso oggi mutare pensiero per farvi piacere. Una politica della forza, che calpesti tutti i diritti del popolo non sarà mai la mia. Io la ritengo tanto moralmente riprovevole, quanto praticamente vana, e quando il compagno Pseudessau mi minaccia di farmi revocare il mandato che i miei elettori mi hanno conferito, non posso rispondergli che questo: Ho la profonda assoluta convinzione che questa mia politica, che mi viene suggerita dalla mia cultura storica, e dalla mia esperienza personale, corrisponde oggi più che mai ai veri interessi del popolo tedesco, e quindi anche a quelli di coloro che mi hanno eletto».

Minaccia di sciopero

ra i minatori del Galles

LONDRA 15, sera. — La grave crisi che si trascina da due giorni nel bacini carboniferi del Galles meridionale sulla questione dei salari preoccupa le autorità. L'attitudine energica assunta dal governo non riesce ancora a scongiurare la minaccia di uno sciopero che al intende proclamare domani Oltre 150.000 minatori sono coinvolti nel movimento che i sindacati intransigenti esasperano. Giova tuttavia notare che l'agitazione non ha il menomo carattere di ostilità alla guerra per cui nessuno mette in dubbio la possibilità del Galles combattente.

Il ritiro di Sazonoff

annunciato dalla stampa tedesca

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 15, sera. — (E. G.) — Le Münchener Nachrichten annunciano il ritiro del ministro degli esteri russo Sazonoff con commenti, come si può immaginare, tutt'altro che benevoli.

Delirio del pangermanisti

Venezia... porto tedesco

ZURIGO 15, sera. — La Neue Zürcher Zeitung riferisce una proposta fatta da alcuni economisti tedeschi tendente alla creazione di un «porto tedesco nel Mediterraneo». La Germania non potrebbe in avvenire rinunziare ad un porto nel Mediterraneo. Questo porto dovrebbe essere territorialmente unito alla Germania o almeno separato soltanto da quei territori che appartengono alla progettata unione economica di cui si è parlato appunto in questi giorni. Ciò non sarebbe possibile se non con un porto sull'Adriatico e gli economisti propongono Venezia (7). Ne risulterebbe che Venezia con l'interland fino al confine tirreno deve appartenere storicamente alla «progettata unione doganale», deve cioè diventare una specie di repubblica veneziana separata dall'Italia. A questo stato si potrebbe dare politicamente una certa autonomia, sotto il protettorato tedesco (11). Il porto stesso dovrebbe considerarsi come punto di appoggio meridionale della marina da guerra e mercantile della Germania.

Questo progetto di alcuni economisti tedeschi non meriterebbe di essere rilevato se le autorità tedesche non ne avessero concessa la diffusione tanto più che come è noto in Germania è severamente vietata la discussione sulle conseguenze politiche di questa guerra... FELICE ROSINA

Un pio desiderio austriaco

il P a propor a: rimisio

ZURIGO 15, sera. — La Reichspost segnala i nomi di altri deputati italiani credenti che hanno fatto atto di solennità a Francesco Giuseppe, i deputati: Cenci, Gentili e De Prosperi, che appartengono al partito cattolico. A proposito della Reichspost e dei cattolici lo stesso giornale siennese assicura che influenti circoli cattolici d'Italia fanno una propaganda per la pace. Il giornale dice testualmente: «Affinché l'Italia abbia una possibilità molto onorevole di sottrarsi agli ulteriori danni di una infruttuosa guerra, il Papa proporrà un armistizio per rendere possibile lo scambio di idee fra i gabinetti europei, ciò che creerebbe per l'Italia la base per ritorno alla pace».

Nota di prigionieri in Austria

ROMA 15, sera. — Dalla nuntiatura di Vienna sono pervenute le seguenti notizie: Il sottotenente Giuseppe Massari, caduto in un burrasca, fu raccolto e salvato e fatto prigioniero. E' ora in buona salute. Il sottotenente Alberto Schiavina è prigioniero a Mancausca. Sta bene. Il capitano monarca del Turbine, Luigi Grigolici, è prigioniero a Graz. Sta bene. Barolomeo Vicentini di Ala, fratello del prof. Vicentini della Università di Padova, è internato a Lina. Sta bene».

I preparativi tedeschi in Fiandra

LUGANO 15, sera. — (P. R.) Il corrispondente da Anversa del giornale olandese Telegraph manda questi particolari sui preparativi tedeschi in Fiandra. I tedeschi si sono accinti a distruggere la diga dell'Escaut fra Lilla e Gerdere. A nord della città essi hanno ora fatto la loro opera ma è ancora impossibile capire lo scopo che si propongono. Da principio sembrava che i tedeschi facessero preparativi per potere invadere in breve tempo tutto il Polder nel caso che gli alleati avessero marciato su Anversa. Di 100 in 100 metri erano state praticate nella diga dei fori un po' al di sopra dell'acqua. Ora sono stati di nuovo tirati.

La regolazione degli olci e dei metalli continua. I fabbricanti di colori sono stati privati delle loro provviste d'olio.

Seve su ma stati d'assedio

nella regione di Kiel

AMSTERDAM 15, sera. — Si ha da Berlino: La Woestische Zeitung scrive: «Il più severo stato di assedio è stato dichiarato in tutta la regione di Kiel. Gli articoli 5, 6, 27, 28 e 29 della costituzione sono sospesi. La libertà personale, l'inviolabilità delle case private, il diritto di esprimere la propria opinione con parole e con scritti e il diritto di tenere riunioni in locali chiusi sono stati aboliti».

Grave sconfitta serba

in Albania

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 15, sera (E. G.) — Le Münchener Nachrichten scrivono che a Ginevra che i serbi avrebbero avuto un grave rovescio in Albania presso Tirana. La essi avrebbero incontrato improvvisamente una forte resistenza albanese. Ne sarebbe nata una vera battaglia, in cui i serbi avrebbero lasciato due mila morti e gli albanesi invece un centinaio. Per vendetta, i serbi avrebbero incendiato tutti i villaggi albanesi che non in loro potere.

Successo russo sull'Eufrate

PIETROGRADO 15, sera. — Un comunicato dell'esercito del Caucaso in data 12 dice:

Nella regione del litorale fuoco di fu-

La morte di Raff e Giovanni

ROMA 15, sera. — Oggi a mezzogiorno in seguito a una bronco-polmonite è morto Raffaello Giovagnoli assistito amorevolmente dalle persone di famiglia e dal prof. Galli e Giulio Facelli.

Era stato uno dei più popolari scrittori italiani. Il suo Sparvaco ottenne un successo di diffusione che non è diminuito dopo quarant'anni. Fu anche patriota e uomo politico. Era una delle più note figure della vita romana formatasi dopo il 1870.

Era un patriota, un uomo politico, uno scrittore.

Nacque in Roma il 13 maggio 1838 dal avv. Francesco Giovagnoli orlundo di Montefiore nel Sabino e da Clotilde Staderini. Venne appena agli inizi a scrivere di cose antiche e letterarie su nello Spettatore di Firenze, sia nel Giornale della Strada Ferrata che in Giuseppe Checchelli. Nel 1865 accorse insieme ai tre suoi fratelli nelle fila dei volontari combattenti per la indipendenza e nella Campagna di guerra nel 1866 contro gli austriaci, e nel 1866, fatto già ufficiale, a Gasta ebbe la menzione onorevole al valore militare. Cessato appena il rumore delle armi tornò alla sua gradita occupazione sia educando agli studi la mente dei giovani sottufficiali nei vari reggimenti, dei quali fece parte, di storia, di letteratura e di geografia, sia scrivendo pregevoli poesie amoristiche, e biografie dei principali personaggi della Corte di Roma, le quali pubblicò nel Fischietto e nello Spirito Folletto rivelarono l'ingegno sieto e spigliato, e l'attitudine letteraria del giovane e valoroso ufficiale. Luogotenente, combatté a Custoza nel 1866 sotto gli ordini del compianto generale Cugia; si dimise poi dal grado per seguire Garibaldi nella campagna romana. A Monte Rotondo lo vide assistere ultimo della lotta sebbene avesse il cuore straziato per la morte toccata al suo fratello Fabio, strenuo e munito pugnace; e Mentana lo ebbe inavvicinato capitano di Stato Maggiore. Ridottosi a vita privata, e cessato dal luogo nato si dette a lavorare nei giornali e nel teatro a fine di campare onestamente la vita, e dal 1868 al 1870 venne in luce nella appendice della Gazzetta di Firenze il romanzo contemporaneo Ercine, la cui edizione con i tipi dello stesso giornale fu molto esaurita. Nonché le commedie Vecchio e nuovo accolto favorevolmente in molte città. Le strade e la meta caduta miseramente a Milano; Audacia e Amidezza premiata nel 1870 al concorso della Filodrammatica di Brescia. Dopo la liberazione di Roma pubblicò nelle appendici del Tempo il romanzo contemporaneo Fior di virtù; nello stesso anno 1871 diede alle scene la commedia in quattro atti Un angelo a casa del diavolo, accolta festosamente a Milano, a Parma, a Forlì, male a Trieste ed a Roma. Nel biennio 1872-1873 diede al teatro il dramma storico Marozia che ebbe lieto incontro e seriese il famoso romanzo storico Sparvaco pubblicato dapprima nelle appendici del Fanfulla, poi raccolto in volume, edito con i tipi dello stesso giornale e indi dal Campanini in Roma. Accolto con molta simpatia dal pubblico e dalla critica, questo lavoro è già alla quarta edizione; Giulio Schanz lo tradusse in tedesco, un cavaliere Du Filippo in francese, ma né l'una né l'altra versione vennero mai pubblicate. Seguirono nel 1875 l'Opinione che fu tradotta in polacco, nel 1876 la Plautilla pubblicata dapprima nelle appendici del l'Opinione, nel 1877 il Saturnino la cui pubblicazione fu impressa dal Movimento di Genova. Accolti con molta benevolenza dal pubblico, questi lavori sono parimenti alla loro quarta edizione nel dei del Carrara di Milano che ne ha acquistata la proprietà e che li ha raccolti in volumi e pubblicato pure il romanzo contemporaneo La balatina e Le asseggiate romane inserite negli anni 1878-1879 nelle appendici del giornale Il Bersagliere. Nemico accerrimo della socialità, le commedie sempre nelle sue lezioni come professore del Regio Liceo e dell'Istituto Tecnico di Venezia e dell'Istituto Superiore Femminile di Roma.

Il suo libro che si legge ancora a Sparvaco, pieno di ingenua retorica, ma non privo d'una passione, d'un movimento e d'una varietà di tipi e di episodi che eccitano la curiosità e avvicinano il pubblico.

La tragica morte di un muratore

a Cesena

CESENA 15. — Questa mattina, verso le 11,45, mentre il muratore Amadori Pietro di anni 46, vedovo da due mesi, con moglie, abitante in sobb. Cavallotti, lavorava nel nuovo fabbricato scolastico del Palazzo Masini, in via Chiaromonte, su di un'impalcatura alta 10 metri circa, preso da un capogiro, è caduto, battendo prima nella sostante impalcatura e quindi a terra e rimanendo come morto.

Sono subito accorsi i compagni di lavoro che hanno cercato di prodargli le cure necessarie; e poi sopraggiunto il prof. Rivalta, il quale non ha potuto che sollecitare il pronto ricovero all'ospedale.

Ma appena giunti, il disgraziato muratore è spirato. Gli è stata riscontrata la frattura della base del cranio, causa della immediata morte, e la frattura del femore destro.

La mortale disgrazia ha prodotto grande impressione in tutta la cittadinanza, perché l'Amadori era un laborioso ed onesto lavoratore, da tutti amato e stimato.

Donna che si getta in un pozzo

ed è tratta in salvo

MODENA 15. — Ier sera in villa Montale certa Ernestina Salvioni, d'anni 40, per capricci di famiglia, si gettata a scopo suicida nel pozzo.

Fortunatamente l'atto fu visto da tal Aldo Candi, abitante nella stessa casa, che diede l'allarme.

Accorsero numerose persone, fra le quali l'arpicrete, i carabinieri ed il muratore Fabbro Giovanni, i quali non senza fatica e pericolo poterono estrarre dal pozzo la povera donna ancora in vita e le prime cure di un medico la misero fuori di pericolo.

Quarta edizione

Alfonso Pazzi, giornale repubblicano

Attacchi nemici respinti con gravi perdite in val Camonica e in Carnia

La nomina ufficiale dell'onorevole Barzilai a Ministro portafoglio

Per telefono al "Resto del Carlino,"

La situazione

Sul versante nord del gruppo dell'Adamello si trovano le due celle di Venerocolo (m. 3283) e di Brizio (m. 3147) al disotto delle quali si trova sul versante italiano il noto Rifugio Garibaldi (m. 2541). Naturalmente i due passi suddetti erano guerniti di truppe nostre, per la loro grande altezza che li rende strategicamente poco interessanti. Ma avendo il nemico tentato d'invasione il nostro territorio da quella parte, gli alpini italiani lo hanno respinto e ricacciato oltre il confine, occupando poi stabilmente i due passi per impedire ulteriori tentativi.

In Carnia, nella sera del 14, col favore della nebbia, gli austriaci hanno attaccato a due riprese fra il monte Coglians e il Pizzo Avostano, già parecchie volte nominati nei nostri bollettini. Sono stati respinti perdendo 33 soldati e un ufficiale.

Sull'Isone la nostra azione prosegue melancolicamente. Gli austriaci tentano disturbare la lenta nostra avanzata con piccoli attacchi di sorpresa e con bombardamenti, che hanno lo scopo specialmente di indurre le nostre batterie a rivelare le loro posizioni. Il comunicato non dice, ma è facile indovinare, che il nostro Comando non cede in codesto tranello.

Una rettifica ufficiale al bollettino austriaco del 13 ci fa conoscere che il grosso paese di Redipuglia è in nostro potere. La notizia non è nuova, nel senso che essa era già sottintesa nell'annuncio generico dell'occupazione di tutto il margine dell'altipiano carso. Ad ogni modo, siccome il nome di Redipuglia (cittadina situata a metà strada fra Ronchi e Sagrado) non era stato fatto finora, lo aggiungiamo volentieri a quello delle altre località che si trovano in nostro saldo possesso e dalle quali le nostre avanguardie avanzano lentamente alla conquista del disputato altipiano.

Mentre le armi tacciono nel settore fra la Vistola e il Bug e nella Galizia nord-orientale, la battaglia si è riaccesa in vari altri punti dell'immane fronte dell'est. I tedeschi hanno preso l'offensiva in Curlandia, ad ovest del Niemen e sulla linea del Narov. E' difficile pronunciarsi per ora sulla reale importanza di questa nuova manovra che, a prima vista, parrebbe significare che, fallito il tentativo di sfondare la linea russa da sud a nord sulla fronte Lubino-Chelm, lo Stato Maggiore germanico cerca di aprirsi da altra parte la via verso Varsavia e le altre piazzeforti della Polonia centrale. In ogni modo, almeno sino ad oggi, i risultati ottenuti sono di ben scarso valore: i russi tengono dovunque vigorosamente testa all'impeto del nemico: solo nella regione di Przasnysz, tra l'Orzye e il Wkra, le truppe moscovite hanno ripiegato sulle loro posizioni retrostanti sgombrando la città di Przasnysz che è stata occupata dalle forze tedesche.

Sul Dniester inferiore gli austriaci hanno attaccato nel settore Niezviska-Otko passando sulla riva sinistra del fiume sotto il fuoco dell'artiglieria russa, che in più punti è riuscita ad arrestare la fanteria nemica.

Nella penisola di Gallipoli le truppe di sbarco inglesi hanno attaccato vittoriosamente le posizioni turche riuscendo dopo una lotta accanita, e resistendo a vigorosi contrattacchi del nemico, ad occupare due linee di trincee su una profondità dai 200 ai 400 yards: contemporaneamente i francesi occupavano la bassa valle del fiume Karaves Dere. Le perdite sofferte dai turco-tedeschi sono assai gravi.

Due piroscafi austriaci sequestrati allo scoppio delle ostilità trasformati in navi da guerra

ROMA 16, sera. — Con regio decreto pubblicato dalla Gazzetta. Ufficiale, le barche da pesca con motori a vapore Bajardo, Maria, Delfino, Antiochia, Taido, Germania, Monson e Falco sono trasformate in navi da guerra e considerate come appartenenti al naviglio di guerra dello Stato.

I piroscafi Nimrod e Deksa, già di bandiera austro-ungarica, sequestrati e requisiti dal regio governo per tutta la durata delle ostilità e messi a disposizione della regia marina, per lo stesso periodo, sono trasformati in navi da guerra e considerati come appartenenti al naviglio di guerra dello Stato.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO 16 Luglio 1915

Nell'alta valle Camonica il nemico, valicati i passi di Venerocolo e di Brizio, tentò in forza un attacco contro le nostre posizioni presso il rifugio Garibaldi, ma fu respinto con perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Riconosciuto l'avversario, le nostre truppe occuparono saldamente anche i due passi elevati, come è noto, sopra i tremila metri.

In Carnia il nemico, col favore della nebbia e delle tenebre, eseguì nel pomeriggio e nella sera del 14 due risoluti attacchi fra monte Coglians e Pizzo Avostano. Entrambi furono respinti. Perdite nemiche accertate: 33 morti fra i quali un ufficiale.

Nella zona dell'Isonzo la situazione è pressoché invariata. Il nemico con piccole irruzioni specialmente notturne e con fuoco di artiglieria di grosso calibro tenta continuamente di intingerci perdite, di disturbare la nostra lenta avanzata e sopra tutto di obbligare le nostre batterie a far fuoco per poterne occupare le posizioni.

Firmato: CADORNA

Inesattezze austriache ufficialmente rettificare

Redipuglia occupata dalle nostre truppe

ROMA 16, sera (ufficiale). — Il bollettino di guerra austriaco del 13 luglio suona così:

Nella Venezia Giulia ebbero luogo ieri alcuni violenti combattimenti parziali d'artiglieria. Un attacco di parecchi reggimenti di fanteria italiana presso Redipuglia fu respinto. La situazione è immutata in Carnia e nel Tirolo.

Sta invece il fatto che Redipuglia è in nostro saldo possesso sino dal 24 giugno; e che da allora in poi da parte nostra le truppe hanno costantemente benché lentamente progredito sull'altipiano del Carso mentre i numerosi attacchi austriaci, ora più ora meno violenti, non hanno potuto farle indietreggiare. Nella giornata del 12 corrente e nella susseguente notte non vi fu alcun attacco da parte nostra e i nostri attacchi austriaci non rivestirono nemmeno un carattere di spionaggio e furono respinti molto facilmente.

Cappellano italiano ferito a tradimento dagli austriaci mentre compiva un'opera pietosa

ROMA 16, sera. — Ieri presso Montebelluna, mentre un sacerdote in veste teale accompagnava da ufficiali medici e portafoglio, protetto da una bandiera di neutralità, atteso fuori delle nostre trincee all'opera pietosa di seppellire una trentina di cadaveri nemici, venne fatto segno improvvisamente a vivo fuoco di fucileria.

Stante la brevissima distanza dalla quale il nemico faceva fuoco, non vi è alcun dubbio che l'innuovo attacco sia stato scientemente eseguito.

L'intero drappello dovette rinunciare alla sua opera perché il cappellano e due soldati vennero feriti in premio del pericoloso e pietoso incarico che essi si erano generosamente assunti.

Si smentisce la nomina d'un agente svizzero presso il Vaticano

LUGANO 16, ore 21,30. — L'Agenzia telegrafica svizzera è in grado di dichiarare che la notizia pubblicata dal giornale di Roma "Ida Nazionale" circa la nomina di un rappresentante svizzero presso il Vaticano, è assolutamente infondata.

L'opinione pubblica in Germania

Escitazione contro i nemici e rancore verso il Governo

LUGANO 16, ore 21 (R. P.). — E' sempre interessante, quanto sia possibile, conoscere le condizioni dello spirito pubblico dei nostri nemici. Ecco perché mi sembra opportuno riassumere dal giornale il Nuovo Belgio le impressioni di un suddito di paese neutrale che è tornato recentemente dalla Germania.

A questo momento, narra l'improvvisato cronista, i giornali tedeschi annunciano la creazione di 18 nuovi corpi di armata in Germania. A proposito di questi giornali ho osservato, che essi non parlano mai di gas asfissianti. Si direbbe che vi è sull'argomento una particolare ordinata osservanza.

Qualche volta si incontrano per le vie di città tedesche, soldati alleati prigionieri, sempre in gruppi da tre a dodici accompagnati da militi tedeschi in proporzione di uno ogni tre. Sventura a chi tenta parlare a questi sventurati, allontanati brutalmente dai sorveglianti e poi grossolanamente insultati dalla folla.

Le donne si mostrano più eccitate degli uomini contro i prigionieri. Sembra che il popolo sia particolarmente irritato contro i francesi, benché si faccia di tutto per eccitare l'opinione pubblica contro l'Inghilterra favorendo specialmente la diffusione di canzoni popolari, la propaganda sui giornali, le riunioni angiofobe.

Si è sempre detto che in Germania si vuole salvare ad ogni costo le apparenze. Così nulla esteriormente fa prevedere una prossima mancanza di viveri e la penuria attuale ma a tutti i passaggi di soldati prigionieri si odono frequentemente le donne esclamare: « Quel porco-cattolico possono mangiare quando vogliono mentre noi si muore di fame ». Un'altra opinione assai diffusa è questa: La Germania vincerà, ma vinca o perda bisogna non dimenticare il conto dei ministri e delle altre persone responsabili della guerra. Tale sentimento a quel che pare si sta rapidamente estendendo. Vengono attualmente fatti movimenti enormi di truppe e si racconta in Germania che si sta per tentare un grande sforzo contro Calais. La guerra finirà con una pace onorevole prima dell'inverno. Anche questa idea della pace onorevole sembra fare molta strada in Germania.

Per una frase di Macchio Uno scatto caratteristico del Presidente del Consiglio

ROMA 16, sera. — Il Giornale d'Italia dice che ieri sera mentre l'on. Salandra, affacciato al finestrino del vagone salotto, in attesa della partenza del treno, rispondeva ai saluti degli amici, una persona, che si trovava accanto a lui, gli fece notare la presenza di uno fra i più autorevoli membri del partito radicale, deputato nella scorsa legislatura in un collegio adriatico. Il presidente estrinse cordialmente la mano all'ex deputato e la conversazione continuò.

Si parlò — dice il Giornale d'Italia — del nuovo Libro Rosso. L'ex deputato disse che fra le altre cose, trovava enorme il telegramma del bar. Macchio a Burian, nel quale, tentandosi una pittura del carattere del ministro Sonnino, il ministro austriaco affermava con orgoglio che il ministro italiano agli esteri comunicava solo in parte al Re e al consiglio dei ministri le proposte austro-ungariche per timore che le sue vedute guerrefondiste non potessero trionfare.

Il Giornale d'Italia dice che a questo accento il presidente del Consiglio ebbe uno scatto e disse forte, tanto che tutti i presenti sentirono: « Non è possibile che il barone Macchio, che ho ben studiato, abbia da sé immaginato una cosa simile. Egli ha una mentalità limitata, dirò meglio austriaca, e poi non è capace di pensare una così sottile perfidia. Io sono sicuro che è stato un italiano (il ministro austriaco) a mettergli nella testa questa stupida ingenuità: stupida per un austriaco, malvagia per un italiano ».

Il gen. Ameglio calorosamente accolto dalla popolazione tripolina

TRIPOLI 16, sera. — Il nuovo governatore Ameglio fu ricevuto, al suo arrivo, dalle autorità e fu accolto entusiasticamente dalla popolazione che fece una calorosa dimostrazione.

Piroscalo italiano fermato da un cacciatorpediniere inglese

ROMA 16, sera. — La Tribuna ha da Atene: Un cacciatorpediniere inglese ha fermato al largo di Dede Agatch il piroscalo Aido di proprietà di un armatore italiano di Costantinopoli. Il vapore è stato a Nidros per subire una visita. Il governo greco ha proibito l'esportazione della magnesia e dell'olio.

L'on. Salvatore Barzilai Ministro

Il giuramento nelle mani del Re

COMANDO SUPREMO, 16 luglio 1915

Con decreto in data di oggi l'on. Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento, è stato nominato ministro senza portafoglio.

Oggi stesso l'on. Barzilai ha prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re, in presenza del presidente del Consiglio.

(Stefani)

Impressioni romane

La sede del nuovo Ministro

ROMA 16, sera. — A precisa conferma delle nostre informazioni in argomento, datevi quando altri giornali tacevano e anche smentivano, finalmente l'Agenzia Stefani annuncia stasera che l'Italia ha da oggi un ministro di più. Salvatore Barzilai, partito ieri sera per il fronte col presidente del Consiglio, ha oggi prestato alla sua presenza nelle mani del Re il giuramento di rito, e la camera consente che si parli liberamente ora del fatto compiuto. Ma in verità ben poco c'è da aggiungere, come apprezzamento, a quanto da più giorni vi ho telefonato in materia.

L'on. Barzilai sarà di ritorno a Roma probabilmente domenica 18, insieme all'on. Salandra e parteciperà per la prima volta al Consiglio dei ministri che si terrà nella settimana prossima. Non interverrà però, non avendo portafoglio, alle consuete riunioni dei ministri al Quirinale, il giovedì e la domenica, per la firma dei decreti luogotenenziali.

Si conferma che la sede del suo ufficio di ministro sarà in un appartamento di Via XX Settembre, che si sta arrestando, e si conferma pure il nome del cav. Foschi, che fu già capo di gabinetto al Tesoro coll'on. Pavia, come capo di gabinetto del nuovo ministro. Ma non sembra ancora che l'on. Barzilai abbia preso una decisione definitiva al riguardo. Il personale che dovrà cooperare coll'on. Barzilai per il disbrigo delle di lui mansioni si comporrà per ora di un limitatissimo numero di funzionari e di impiegati di altri ministeri, i quali conservano le stesse condizioni degli organici da cui provengono.

Il comitato centrale che nelle ultime elezioni politiche propugnò la candidatura di Salvatore Barzilai a deputato del quinto collegio di Roma, si riunirà domani sera sabato nei locali dell'Associazione Repubblicana Giustizia Tevere Armati, per prendere gli opportuni accordi in merito ad una manifestazione popolare, che partendo da tre diverse località del collegio si recherà domenica sera a casa del nuovo ministro, per portargli i saluti solidali degli amici e degli elettori.

Domani sera si riunirà pure il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa, per deliberare circa le di lui dimissioni da presidente del sodalizio. Vi sono due correnti: quella di respingere le dimissioni, concedendo un congedo al neo ministro, e quella di sostituirlo coll'on. Leonida Bisolati, un'altra futura eccellenza.

Sfarsa tutti i giornali pubblicano il ritratto del nuovo ministro cui dedicano ampi cenni biografici e lunghe note di commento.

I commenti della stampa

Adesione all'idea monarchica

L'Ida Nazionale dice che una dell'ultima e importante funzione di carattere amministrativo sarà affidata al nuovo membro del Governo: quella di sapere intendere alla difficile e complessa opera d'ordinamento delle terre italiane, che giorno per giorno il valore delle nostre armi ridime; e indipendentemente da ciò spetta al nuovo ministro il compito che non si saprebbe immaginare altro più oneroso e più gravoso ad un tempo; di coadiuvare i colleghi del gabinetto nella missione di guidare l'Italia in quest'ora.

Ripetuto poi sostanzialmente quanto ebbe a telefonarci già circa il significato politico dell'assunzione al potere di Salvatore Barzilai nell'attuale momento, l'Ida Nazionale scrive:

« Ma non è possibile negare alla nomina un altro significato politico: quello dell'adesione di un noto e tenace fautore del regime repubblicano al regime della monarchia. Salvo a pensare che la nomina di Barzilai ha il significato di sostituzione delle istituzioni monarchiche con istituzioni repubblicane, in quanto ha riconosciuto nelle istituzioni monarchiche quelle virtù che egli prima riteneva soltanto proprie delle istituzioni repubblicane. »

Il regime repubblicano aderiva al regime monarchico, e allora in cui ricostruivano in caso d'insurrezione effettiva e l'applicazione concreta delle loro ideologie nazionali. Questo carattere della nomina di cui trattiamo emerge di per sé dalle circostanze, ma è notevole che l'on. Barzilai medesimo abbia tenuto a porlo in evidenza e a metterlo in rilievo, quando pochi giorni or sono all'Associazione della stampa, al giornale di dissenso, allora egli ha insistito in Triste come allo d'oggi alla persona di lui e di fede nei destini del Paese, sia in realtà indotto a pronunciare il suo discorso di rito del 14, e anche ufficiale. Allora egli ha insistito nel ridurre alla sostanza di un sermo pastorale tutto la propria attività politica, all'infuori e al di sopra di qualsiasi altra concezione formale: allora egli ha insistito nel dichiarare come le solenni direttive nazionali impartite dal governo del Re sulla nostra terra in quest'ora, non possano non ottenere in tutto il suo consenso e non dissipare e annullare qualunque altra ragione di dissenso, allora egli ha insistito nel pronunciare il vangelo del Re.

Figlio di Trieste, deputato di Roma

« La notizia è accolta — dice la Tribuna — come lieto auspicio e fausto avvenimento della politica della nostra guerra. »

Figlio di Trieste, deputato di Roma, Salvatore Barzilai è opportunamente inteso nel supremo momento in cui la patria è decisa a compiere infallibilmente la sua nazionale aspirazione e l'unificazione di tutti i suoi figli. Per queste aspirazioni e per questa unificazione il figlio di Trieste e il figlio di Roma, e le nobilitate e proficuamente appeso tutta una vita ancor giovane di anni, ma ricca di armonia e di gesta, in una carriera che non avrebbe potuto essere più luminosa e più compiuta. Barzilai, giovanotto appena di 40 anni, che a sobria a Trieste un processo e una prigione per le sue idee liberali e nazionali, contrarie naturalmente alla monarchia, e sburghese. Dopo di che lasciò la sua Trieste e venne a Roma, solo, ma soldato indole della sua Trieste: soldato della patria, soldato della parola, soldato della patria. Eccoli giornalisti, subito appena arrivato a Roma, La Tribuna ebbe l'orgoglio, che ricorda oggi a causa d'ora, di tenerlo a battesimo nel 1896. E' ora che il suo politico, e di offrirgli il primo campo e il primo pulpito per l'asserzione delle sue, dalle nostre ideali. Dalla Tribuna uscì per accettare il mandato degli elettori del Collegio di Roma nel 1896. E' ora che il suo collegio, fieri i suoi elettori del loro deputato, Barzilai è stato per 15 anni il legame vivente, tra la nazione e Trieste, fra l'Italia e quella e quella ancora irredenta. Egli fu una vera e propria anima di questa Italia, che ha acquistato la coscienza della sua dovere, e sta conquistando ciò che le spetta. Il lungo volo è per essere compiuto. Il governo, che colloca fra i suoi il trionfo Salvatore Barzilai, si fa con ciò il sostenitore dell'immensa liberazione di Trieste, l'uomo che diventa ancora un simbolo, come lo voleva Felice Cavallotti, presentandolo nel 1890 agli elettori di Roma.

Da 19 anni non ci sono stati in Italia ministri senza portafoglio. L'ultimo nel '96 fu l'on. Codronchi che fece parte del ministero Di Rudini a fu commissario civile per la Sicilia. Pochi per altro sono stati in Italia i ministri senza portafoglio: Giolitti nel '99 nel ministero De Launay e poi nel ministero D'Azeglio con Cavour alle finanze; La Marmora alla guerra e Farina alla Istruzione; Peleocapa nel ministero Cavour dal '97 al '98; Vincenzo Nizza con Cavour nel '91; La Marmora nel ministero Ricasoli nel '76 e Codronchi nel ministero Di Rudini nel '96.

Barzilai critico drammatico

ROMA 16, sera. — Eugenio Chiosso ricorda Barzilai critico drammatico e così ne parla:

Le sue prime armi nel giornalismo furono usate nella critica drammatica. E' storia di una trentina di anni fa. Già anche prima di raggiungere il seggio parlamentare Salvatore Barzilai era per vario tempo critico drammatico della Tribuna e acquistò ben presto per imparzialità e serietà di giudizi una autorità incontestata. Fu caldo propagatore di un teatro nazionale, e perciò generosamente prodigo di incoraggiamenti ai tentativi dei giovani autori. Alcuni dei quali raggiunsero poi una merita popolarità. Ma non ebbe mai ostilità né ostacoli per un teatro italiano. L'educazione letteraria di Salvatore Barzilai lo induceva a riconoscere la superiorità del teatro francese contemporaneo che manteneva viva ed ininterrotta la tradizione del 600, 700 e 800, dal Molière al Racine, al Beaumarchais, al Dumas, a Longue. A tutti questi autori veramente grandi Barzilai rese omaggio tutte le volte che gli si offriva l'occasione. Certo è che le sue critiche drammatiche, per la temperanza signorile della forma e l'eleganza dello stile, furono universalmente apprezzate. Anche quando la critica in presenza di lavori meno che mediocri, era costretta ad un'opera sempre fastidiosa di demolizione, la sua penna non si trasformava in mazza picchia. I colpi erano dati con un martello d'argento.

Oggi l'on. Barzilai è diventato eccellente. Altra prova di quanto sia vera la massima che il giornalismo conduce a tutto pur di uscire dalla sua fucina. Ma il nostro ministro, a cui la nobile missione di avvocato e di rappresentante politico della nazione conferì l'ambito glorioso fama di uno fra i più eloquenti oratori dei nostri tempi, non ha dimenticato né può avere dimenticato i suoi studi di critico drammatico. Lo prova il fatto che ad ogni novità rappresentata nei nostri teatri sempre uno dei primi a comparire in teatro a fianco della sua gaudio signora era Barzilai. E chissà quante volte tornandoci dopo una recita ha scritto mentalmente prima di addormentarsi l'articolo che 25 anni fa avrebbe dovuto mandare al suo giornale. Certo è che ai pari di tanti altri quali lo precedettero nel salire la gradinata del governo, anche l'on. Barzilai dovrà sentire una melanconia nostalgica.

Ricordi parlamentari

Il Giornale d'Italia dedica a Salvatore Barzilai una pagina intera, rievocando i ricordi parlamentari di 25 anni della sua carriera di deputato, cominciando dal discorso con cui Felice Cavallotti nel 1890 al teatro Quirinale raccomandava agli elettori romani la candidatura di Salvatore Barzilai.

« Il disegno della candidatura era sorto così: Cinque amici, ricordati innanzi tutto, e cioè: il Caffè, Arago, di cui detti: l'Austria ha sciolto la società Pro Patria. Occorre alla nuova persecuzione, che riassume tutte le altre, una protesta italiana eloquente. Domanda: a quel giorno, mercoledì — si deve votare a Roma per un deputato. Il collegio era tuttora plurinominale. Barzilai è tristemente, Barzilai era il nostro candidato. E poiché non c'era tempo da perdere, si decise di riunirsi la grande assemblea la sera degli uffici del Quirinale, per proclamare la candidatura. Non era possibile mandare a chiamare e neppure lodare. Non pertanto quella sera stessa, non si sa come, gli uomini divennero tanti da non potere essere contenuti nella sala di viale, e fu necessario che si aprisse la proclamazione fu fatta senza dissenso e poté essere annunciata la mattina del giovedì. L'annuncio destò, secondo le varie parti politiche, commoventi di consenso e preoccupazioni immediate. Per questo fu immediatamente trovato un avversario temibile, ritenuto irresistibile: il conte

Plato Antonelli arrivato allora dall'Adriatica dopo molti anni d'assenza, coll'ausilio di successi lontani. Con ciò nella domanda subita sopravveniente la battaglia non fu decisa. Si proclamò il ballottaggio fra Barzilai e Antonelli. Era parso che un significativo contrasto quello che seguì nella settimana risolutiva. E durante questa fu indetto un comizio al Quirinale, nel quale parlarono Imbriani e Cavallotti ».

Le serie dei ricordi e degli aneddoti si chiuse con questa rievocazione:

« Quindici anni or sono Giuseppe Zanardelli abitava in Roma in via Torretta di Borghese. La via era solitaria come in quel tempo la vecchiaia del bresciano illustre. Non gli rimanevano intorno infatti che pochi fedeli, gli assolutisti e irremovibili. Gli altri andavano verso la propria fortuna, che credevano di poter trovare altrove. Ma quando proprio queste diserzioni erano diventate più numerose da quegli che appariva un sopravvento, superstiti e si destavano la crisi del gabinetto Saraceno a 31 Re conferì proprio all'on. Zanardelli l'ufficio di comporre il Ministero. Ricevuto l'ufficio, lo Zanardelli invitò a sé per primo l'onorevole Barzilai. »

« Perché non venisti con me? — gli disse. — Nella maggioranza sarei il più disciplinato e farvi ministero, ma nel Ministero no, non posso che essere rimborsato. E non si rimosse per la insistenza rinnovata. »

Anche allora, così operando, era semplicemente logico. Doveva essere ministro, perché il ministero presieduto da Giuseppe Zanardelli avrebbe segnato un rinnovamento democratico nella politica interna nostra. Ma di più, ma oltre nella sua cooperazione, non poteva andare. Egli era legato a una causa, la causa italiana, la causa della liberazione dell'integrità della sua Trieste. Ora invece non ha opposto rifiuto, perché sempre logicamente il suo dovere, il dovere soprattutto alle azioni di tutta la sua vita, gli consigliava, gli imponeva di accostarsi. Fu eletto deputato per formulare una protesta, e nominato ministro mentre si compie l'opera inventiva. La sua ascesa rissuona quella ben maggiore compiuta in questi quindici anni della Italia dell'Italia, che ha acquistato la coscienza della sua dovere, e sta conquistando ciò che le spetta. Il lungo volo è per essere compiuto. Il governo, che colloca fra i suoi il trionfo Salvatore Barzilai, si fa con ciò il sostenitore dell'immensa liberazione di Trieste, l'uomo che diventa ancora un simbolo, come lo voleva Felice Cavallotti, presentandolo nel 1890 agli elettori di Roma.

Da 19 anni non ci sono stati in Italia ministri senza portafoglio. L'ultimo nel '96 fu l'on. Codronchi che fece parte del ministero Di Rudini a fu commissario civile per la Sicilia. Pochi per altro sono stati in Italia i ministri senza portafoglio: Giolitti nel '99 nel ministero De Launay e poi nel ministero D'Azeglio con Cavour alle finanze; La Marmora alla guerra e Farina alla Istruzione; Peleocapa nel ministero Cavour dal '97 al '98; Vincenzo Nizza con Cavour nel '91; La Marmora nel ministero Ricasoli nel '76 e Codronchi nel ministero Di Rudini nel '96.

Barzilai critico drammatico

ROMA 16, sera. — Eugenio Chiosso ricorda Barzilai critico drammatico e così ne parla:

Le sue prime armi nel giornalismo furono usate nella critica drammatica. E' storia di una trentina di anni fa. Già anche prima di raggiungere il seggio parlamentare Salvatore Barzilai era per vario tempo critico drammatico della Tribuna e acquistò ben presto per imparzialità e serietà di giudizi una autorità incontestata. Fu caldo propagatore di un teatro nazionale, e perciò generosamente prodigo di incoraggiamenti ai tentativi dei giovani autori. Alcuni dei quali raggiunsero poi una merita popolarità. Ma non ebbe mai ostilità né ostacoli per un teatro italiano. L'educazione letteraria di Salvatore Barzilai lo induceva a riconoscere la superiorità del teatro francese contemporaneo che manteneva viva ed ininterrotta la tradizione del 600, 700 e 800, dal Molière al Racine, al Beaumarchais, al Dumas, a Longue. A tutti questi autori veramente grandi Barzilai rese omaggio tutte le volte che gli si offriva l'occasione. Certo è che le sue critiche drammatiche, per la temperanza signorile della forma e l'eleganza dello stile, furono universalmente apprezzate. Anche quando la critica in presenza di lavori meno che mediocri, era costretta ad un'opera sempre fastidiosa di demolizione, la sua penna non si trasformava in mazza picchia. I colpi erano dati con un martello d'argento.

Oggi l'on. Barzilai è diventato eccellente. Altra prova di quanto sia vera la massima che il giornalismo conduce a tutto pur di uscire dalla sua fucina. Ma il nostro ministro, a cui la nobile missione di avvocato e di rappresentante politico della nazione conferì l'ambito glorioso fama di uno fra i più eloquenti oratori dei nostri tempi, non ha dimenticato né può avere dimenticato i suoi studi di critico drammatico. Lo prova il fatto che ad ogni novità rappresentata nei nostri teatri sempre uno dei primi a comparire in teatro a fianco della sua gaudio signora era Barzilai. E chissà quante volte tornandoci dopo una recita ha scritto mentalmente prima di addormentarsi l'articolo che 25 anni fa avrebbe dovuto mandare al suo giornale. Certo è che ai pari di tanti altri quali lo precedettero nel salire la gradinata del governo, anche l'on. Barzilai dovrà sentire una melanconia nostalgica.

Il bollettino militare di domani

ROMA 16, sera. — Il Bollettino militare che verrà pubblicato domani, potrà comprendere le notizie di oltre 400 ufficiali della milizia territoriale, e circa un migliaio di ufficiali di complemento.

La Russia e la guerra

Un ex deputato russo della Duma costituzionale, di quella innanzi il colpo di stato del 1907, Giorgio Alexinsky, appartenente alla frazione moderata del partito socialista russo, dopo aver scritto, un paio d'anni fa, un bel libro sulla Russia moderna, ce ne ha dato un altro su la Russia e la guerra che, a mio parere, è ancor più interessante dell'altro.

L'interesse del libro nasce dal fatto che gran parte di esso è dedicata alla vita interna, ai problemi russi, agli atteggiamenti del governo, dei partiti, dell'opinione pubblica di fronte alla guerra.

La spinta, concede di tutte le frazioni nazionalisti innanzi allo straniero, non abolisce, si sa — e tanto meno in un paese così ricco di contraddizioni come la Russia — la divergenza, gli interessi, le opposizioni. E la guerra, non risolvendo nessun problema interno, ne fa anzi sorgere dei nuovi e quelli vecchi riveste di altra forma.

La pittura dell'Alexinsky è imparziale, scevra di interessi personali, sempre documentata. L'autore vi porta, evidentemente, la sua personalità di riformista radicale, ma non si sente ostacolato in quello che ci espone. Cosicché il libro riesce efficace e persuasivo.

Non è soltanto l'interesse della curiosità che al risveglio leggendo ma anche quello della politica, perché in esso si possono trovare indicate le cause delle sconfitte russe, il perché della resistenza maggiore dei russi che nella guerra, col Giappone, e su quali forze noi possiamo contare perché la Russia non muti atteggiamento, non faccia pace separata e diventi un fattore importante sull'equilibrio necessario domani all'Europa per rifarsi delle enormi perdite di questo anno.

I.

C'erano anche in Russia partiti che avrebbero preferito trovarsi uniti alla Germania; partiti di cui tuttora si diffida e si pensa che facciano di tutto per arrivare ad una pace separata, abbandonando la Francia e l'Inghilterra. Si sa quale è stata la politica tedesca in Russia; mantenendola amiche le classi reazionarie con lo spauracchio della rivoluzione, e nel caso di conflitto aiutare i rivoluzionari per indebolire lo stato. La Germania si è sempre considerata come il paese dell'ordine e i reazionari russi l'hanno sempre presentata come il più sicuro sostegno della monarchia autocratica. Invece la Francia alleata era giudicata ampia, repubblicana, scostumata, l'Inghilterra amica come traditrice e massonica. Il matrimonio tra Francia e Russia era un matrimonio di convenienza, in cui le idee tradizionali delle due famiglie andavano ben poco d'accordo. Il capo degli antisemiti russi Purichkevitch, era amico degli Junker prussiani, il deputato Markov, capo dei reazionari, uno dei « Cento Neri » proprio due o tre mesi prima che la guerra scoppiasse menava una campagna perché si facesse una santa alleanza col Kaiser.

E inoltre i tedeschi erano influentissimi nella famiglia imperiale russa, nella corte, nel seguito dello Zar, nell'alta burocrazia, nell'esercito. L'influenza di elementi tedeschi nei punti dominanti della società russa è notoria. Fra i generali russi ce n'erano nel 1902 ben 144 di religione protestante, ossia più tedeschi che russi; e nel 1905 erano 180. Nel 1905 altri 106 generali erano di origine tedesca. E proprio tra questi la reazione, l'autocrazia, il nazionalismo russo contavano i più feroci partigiani.

Chi non ricorda il caso del colonnello Miasoyedov arrestato come traditore e impiccato? Egli era stato un alto funzionario di quel corpo dei gendarmi che ha in Russia funzioni politiche, ed era uno degli organizzatori della provocazione, uno dei « russificatori » della Finlandia, uno dei più sicuri sostenitori della reazione. I complici del suo tradimento furono scoperti fra gli agenti della « Okhrana », la polizia segreta, che hanno la specialità di fare da agenti provocatori e ingannare e tradire i rivoluzionari. Come ultima caratteristica, diremo, che il Miasoyedov era amico personale di Guglielmo I e sempre invitato al suo castello di Roninchen nella Prussia Orientale, a pochi chilometri dal confine. Non si poteva meglio impersonare questa stretta unione di simpatie fra il reazionario russo e il germanico. E si capisce dunque come l'adesione dei reazionari russi alla guerra attuale sia liepida e come il loro giornale si auguri, nientemeno, che da questa guerra la Francia esca monarchica e che « sia seduta della Duma nella quale il governo annunziò la guerra, i partiti di destra si siano contentati di liberazioni contenute appena quanto di patriottismo che la circostanza richiedeva ».

II.

L'era il pericolo che anche i partiti rivoluzionari fossero costretti alla guerra — anzi che desiderassero e aiutassero magari la sconfitta russa. I partiti della rivoluzione russa che non erano riusciti a vincere dopo la guerra giapponese, stavano riprendendo vita nel 1914. Alle sconfitte degli anni seguenti al fallimento della rivoluzione subentravano le speranze. Quale migliore occasione di risarcire, di una sconfitta del governo russo? Non è forse tradizione storica in Russia che ad ogni sconfitta segua un periodo di riforme e di progresso rivoluzionario? La guerra di Crimea portò all'emanazione dei servi della gleba; la sconfitta giapponese fece ottenere la Duma. Forse una sconfitta d'oggi avrebbe rovesciato il governo dello Zar.

Per fortuna soltanto una minima parte dei rivoluzionari, e questi a l'estero, hanno ragionato così male. Con rapido intuito la democrazia e i socialisti russi capirono che una vittoria della Germania avrebbe significato per

il loro paese un rafforzamento del governo nelle vie reazionarie; che la Germania vincitrice non avrebbe domandato di meglio che aiutare, magari con le armi, il consolidamento d'una monarchia autocratica; che invece la vittoria della Francia e dell'Inghilterra, per l'inevitabile ripercussione su tutto il mondo, avrebbe aiutato il cammino delle idee di libertà e di progresso anche nel loro paese. La Germania vincitrice avrebbe imposto un tale giogo economico sulla Russia da trasformarla in una « colonia ». E i Plekhanov, i Maslov, i Kropotkin presero nettamente parte per la guerra contro la Germania, frustrando una delle più grandi speranze di questa, che cioè sarebbe scoppiata in Russia la rivoluzione. Gli elementi democratici simpatizzarono con la causa degli alleati e le loro organizzazioni si prestarono ben volentieri a render più facile la vita civile e il soccorso ai feriti nell'interno della Russia. L'entusiasmo popolare, i sacrifici meravigliosi dei più umili contadini si sono così accompagnati con il consenso delle classi colte e con il volontario arruolamento degli studenti. L'appello alla concordia nazionale è veramente riuscito perché la guerra contro la Germania rappresentava davvero un interesse nazionale. Il soldato russo si è battuto in modo diverso che nella guerra giapponese perché ha sentito dietro di sé in tutto il paese l'appoggio di un sentimento che non aveva nell'altra guerra. E le manovre dei germanofili russi, del De Witte ad esempio, per la pace separata, sono così cadute nel vuoto. Si può esser sicuri che la Russia andrà avanti, fino al fondo nella sua guerra se non altro perché preannunziata da quella stessa forza che la fece scattare la guerra con il Giappone. Allora dovete cessare per la minaccia della rivolta interna, ora deve continuare per non andare incontro ad una rivoluzione.

III.

Un governo di cui nasce in una parte dei suoi cittadini « la paura della vittoria », un governo per il quale molti cittadini debbono porre il problema se sia meglio che perda o che vinca — non può dirsi certo un governo ben voluto e neppure un governo forte. Il governo russo, infatti, mentre ha domandato ed ottenuto la concordia nazionale e la tregua degli antichi contrasti, non ha poi osservato il patto che aveva stretto e ha ostacolato la partecipazione alle opere guerresche e civili degli elementi avanzati, ha soppresso tutta la stampa dei rivoluzionari, ha lasciato vivere tutti i giornali dei reazionari anche antifrancesi e antinglesi, ha continuato insomma la politica di prima.

Soltanto in alcuni punti ha dovuto cedere all'opinione pubblica. La soppressione della vendita degli alcoolici, dal quale lo Stato ricavava uno dei più fertili redditi, è stata ottenuta da una vivissima campagna popolare. Essa è apparsa in Europa come un atto di igiene cagionato dalla necessità della guerra, ma il fatto che la proibizione è avvenuta per sempre e le manifestazioni che l'hanno preceduta, la rivelazione di un inoppugnabile carattere politico in senso democratico. Esso è nato dal movimento dei circoli d'istruzioni di carattere un poco mistico, dalle critiche della stampa democratica, dalle proteste delle organizzazioni operaie, delle società mediche, dei consigli provinciali.

E la necessità della guerra hanno costretto il governo a fare appello a forze locali come l'Unione degli Zemstvo e l'Unione delle Città e le Assemblies comunali (mirskie skhod). Gli Zemstvo hanno sempre rappresentato una tendenza più democratica del governo. Ad essi si sono riunite le 30.000 cooperative russe per l'aiuto ai richiamati. La deficienza di ufficiali ha costretto il governo a fare appello agli studenti per trovare personale istrutto e ciò non contribuiva poco alla penetrazione delle idee nuove progressiste nelle file dell'esercito che è, come quello tedesco, tenuto lontano dalla nazione.

IV.

La politica delle nazionalità ha subito una pura in Russia le oscillazioni della guerra. Appena scoppiata abbiamo veduto lo Zar e Guglielmo cercare di guadagnarsi l'animo dei polacchi ma, bisognando confessare ad onore del vero, le promesse dello Zar sono più supite, più serie, più importanti e, quel che conta, sono state accompagnate da una riconciliazione popolare tra polacchi e russi molto significativa. Lo Zar manterrà le sue promesse? In questa cosa si può rispondere con certezza che l'adempimento di esse dipenderà dalla energia che i polacchi metteranno domani, d'accordo con i partiti democratici russi, a richiederlo.

Un proclama simile a quello diretto ai polacchi, è stato pubblicato dallo Zar per gli armeni, la cui collaborazione a l'opera nazionale è stata richiesta con altrettanta insistenza con quanta tedeschi e turchi avevano il coraggio di offrire agli armeni di liberarli dallo Zar per darli al Sultano.

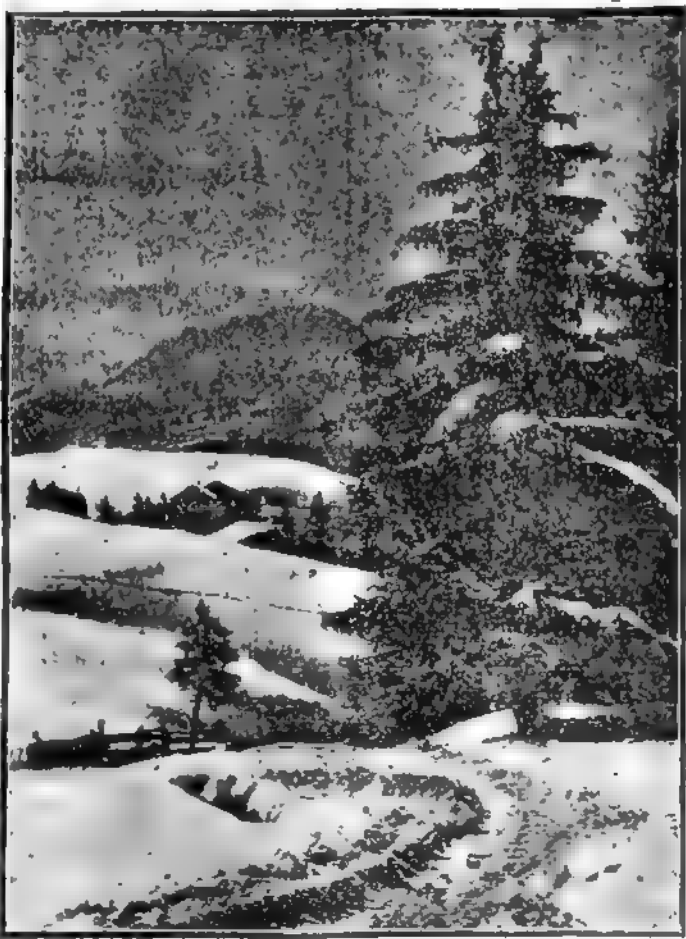
L'incapacità dei tedeschi in questa faccenda di psicologia nazionale è veramente stupefacente. Il tedesco non capisce i popoli e soprattutto non capisce di non esser amato. Questa radicale sua incomprendimento dell'antipatia mondiale di cui è circondato gli ha fatto pensare che fosse possibile la rivoluzione russa, la libertà italiana, l'insurrezione irlandese, boera, armena, polacca, finlandese. Il popolo più oppressore delle nazionalità, sperava di sollecitare le nazionalità oppresse!

E' opportuno qui ricordare come una delle più impressionanti obiezioni che siano state mosse a coloro che vedono in questa guerra, una guerra della democrazia contro i conservatori, fosse quella della Russia. La Russia, si diceva, come oppresse nazionalità e cittadini non può esser tra i campioni della democrazia.

Coloro che parlavano così non si accorgevano che la guerra presente avrebbe aiutato la democrazia naturale del popolo russo contro il conservatorismo del governo, e non sapevano che i russi sono sempre meno oppressori, anche quando lo sono, dei tedeschi.

C'è riportata nel libro dell'Alexinsky, una lettera curiosa di un abitante delle provincie lituane, le quali hanno subito tanto l'oppressione tedesca quanto la russa, e possono quindi esser in grado di fare il paragone. La Russia è un popolo democratico, con un governo conservatore; la Germania è tutta una unità conservatrice. Si combatte il governo russo, si detesta invece il tedesco come popolo. Dice il rivoluzionario della Lituania: « Ciò che rende il mondo intellettuale, il russo più simpatico di quello tedesco, è che non sarebbe capace di giustificare o di approvare le selvaggierie del suo governo come le fanno oggi gli intellettuali tedeschi... I tedeschi opprimono la nazione lituana... Inoltre la loro alterezza spregiurica di tutto quello che non è tedesco, la logica, il sangue freddo con il quale esercitano le loro persecuzioni dovunque dominano, il rende intollerabile. I russi sono, per natura, meno costanti; il loro spirito non è altrettanto ordinato; essi seguono piuttosto l'impulso del loro cuore e, per ciò, sono meno pericolosi come oppressori. Essi colpiscono talvolta in modo crudele e doloroso, ma possono anche riprendersi, e quando in quando, sono, quelle loro maniere, più rudi e brutali dei tedeschi, ma in fondo più umani di questi, che nascondono spesso sotto l'aspetto d'una perfetta cortesia le intenzioni d'una ferrea animosità ». E' una lettera dove la psicologia dei due popoli non poteva esser meglio caratterizzata e che spiega come, in un'ora quale la presente, i polacchi abbiano potuto riavvicinarsi con i russi. Il problema si presenta in modo differente per la Finlandia, per l'Ukraina,

Nella zona di guerra



Paesaggio carnico

Il rimpatrio di consoli italiani dalla Siria e Palestina

ROMA 16, sera. — La Tribuna ha questa nota di carattere ufficiale, riguardante la colonia italiana e i consoli in Turchia.

« Come già si sa, dice la nota, in seguito alle condizioni non del tutto tranquille di alcuni centri diplomatici dell'impero turco, sono ritornati in Italia insieme con buon numero di connazionali dalle rispettabili colonie i consoli di Siria e di Palestina — quelli di Beyruth cioè, di Gerusalemme, di Aleppo, di Damasco, e il loro imbarco a la loro partenza, della Turchia ha potuto effettuarsi col massimo ordine e senza alcuna difficoltà né da parte delle popolazioni né da parte dell'autorità locale: del che esprimiamo tutto il nostro compiacimento. Tuttavia abbiamo appreso essere sorta in qualche altro posto qualche difficoltà, come ad esempio ad Alessandria, dove pare che quelle autorità locali si ostinino a impedire l'imbarco ai nostri agenti consolari. Levante. Così pure nulla di preciso si sa sulla sorte dei nostri consoli generali a Smirna, comm. Carletti, né di quella nostra colonia, che ammonta a qualche migliaia di connazionali ».

In quanto al nostro console a Trebisonda, comm. Gorrini, egli è, a quanto pare, in viaggio per Costantinopoli, ma tuttavia si ignora fino a questo momento, dove precisamente si trovi, sebbene date le giornaliere condizioni interne dei centri suddetti dell'impero turco, non sia da dichiarare esclusa ogni preoccupazione intorno a queste incertezze, pure noi confidiamo pienamente che, come è avvenuto per i consoli e per la colonia di Siria e Palestina, anche per questi altri il ritorno sia per effettuarsi in piena regola, senza intralci e difficoltà di sorta ».

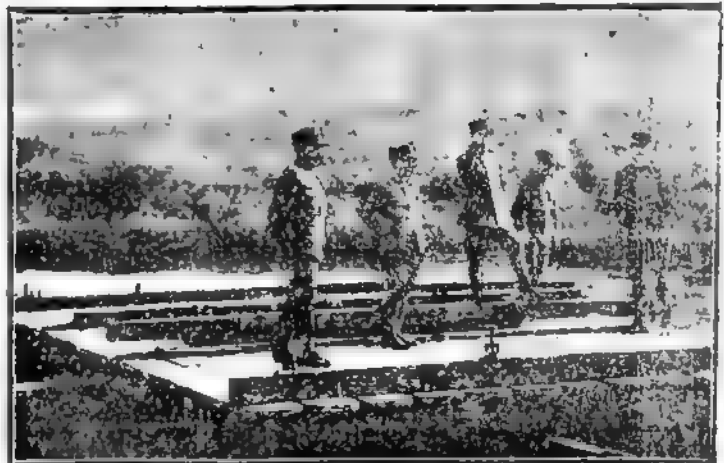
Diabolico trucco contro gli italiani sventato in tempo a Trieste

ROMA 16, sera. — Il governo austriaco è costretto a ricorrere a dei trucchi ridicoli e malvagi per ingannare la popolazione triestina e nostro danno.

Alcuni profughi triestini, arrivati in Italia, raccontano che il famigerato commissario imperiale Krekitch di Strassoldo, volendo sbarazzarsi, con un'altra rete in massa, di quei triestini che, a dispetto delle persecuzioni, sentono italianamente, aveva meditato un trucco diabolico, che fu sventato da un commissario di polizia, che non seppe o non volle mantenere il segreto.

Il Krekitch aveva ordinato costumi da daemagiere per quei 400 studenti tedeschi — i famosi franchi tiratori — che si distinsero nelle devastazioni del 24 maggio. Aveva preparato la bandiera tricolore e anche la fanfara. Questi falsi bersaglieri dovevano di buon mattino calare giù a Trieste dalle vicine alture di Opicina, per far credere che i veri bersaglieri avessero preso Trieste. I buoni patrioti triestini, quelli che soffrono e aspettano in silenzio, divorando le lacrime, avrebbero — caduti nel tranello — fatto delle dimostrazioni ai creduti liberatori, avrebbero messo fuori la bandiera, ma sarebbe intervenuta la polizia e la gendarmeria che avrebbero fatto la retina.

Era un trucco mostruoso, che fallì. Al Krekitch pervennero numerose lettere anonime, colle quali si avvertiva che i falsi bersaglieri non avrebbero ingannato nessuno. Ora si cerca il piddelatore del segreto.



Ufficiali che assistono alla costruzione di un porto da parte del Gonic

Il martirio di Parenzo

Inganni, prepotenze e persecuzioni

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

La figura di un cattivo vescovo

ROMA 16, sera. — Da alcune lettere giunte da Parenzo al rilevante notizia delle odiose misure che l'Austria ha adottato nei paesi dell'Istria. Le autorità austriache hanno vietato l'introduzione a Parenzo dei giornali di qualunque provenienza. Si fanno distribuire fra il popolo due obbrobrati foglietti: il socialista *Lavoratore* e il *Giornale di Trieste* emanazioni della inoggettanza con notizie di continue vittorie austriache e di sanguinose disfatta italiana. Venenosamente si insinuano e mezzo di queste gazzette che gli italiani, soldati e ufficiali, sono privi di qualunque valore militare, che sono vili e si danno in massa e con entusiasmo prigionieri, che Venezia è in parte distrutta. Ancora rassa al sud, le altre città lituane continuamente bombardate, che gli idroplani austriaci volano di continuo sopra Venezia e la città costiere dell'Adriatico italiano lanciando bombe incendiarie, che la marina austriaca è assoluta padrona dell'Adriatico sfondando quante navi italiane si presentano, e prima che queste riescano a ottenere mai il minimo successo.

Uno dei terribili avvisi del capitano, proibisce con minacce di pane severissime di ornare le case, gli ambienti, le persone colle stelle a cinque punte e altri emblemi di carattere italiano. Gli stipendiati governativi, i villi, gli interessati, il popolo ignorante, suggestionato dagli austriaci, non fanno che insolentire vilmente contro tutto ciò che è d'italiano, assicurando che è l'Italia la causa di tutte le disgrazie dei popoli soggetti alla monarchia asburgica, cioè il grande rincaro dei viveri, che continua rassegna degli inabili al servizio militare dal 18 al 50 anni.

Giorli sono venne affisso un avviso, col quale si offrivano somme vistose a chi scoprisse o facesse scoprire eventuali danneggiatori di condutture telegrafiche, telefoniche, ecc. con minacce ai municipi del sequestro dei beni e delle persone di membri comunali da tenersi come ostaggio, nel caso che i danneggiatori non venissero scoperti. Il popolo ignorante è rimasto nella più completa balia della propaganda dei preli, dei gendarmi, degli impiegati governativi, e di qualche italiano rinnegato.

A Parenzo la Lega Nazionale, la Giunioristica, la Sezione Nautica, l'Istituto Musicale, la Beneficenza, italiana, il Ricreatore Isola le più nobili istituzioni con scopi eminentemente educativi nazionali furono tutti violentemente sciolti. Chi comanda oggi a Parenzo sono il capitano distrettuale Melz coi suoi gendarmi e il vescovo Pedersoli con buona parte dei suoi preti. Questi ultimi, coll'appoggio incondizionato dell'autorità politica, lavorano a dovere in uno speciale loro ricreatorio il quale, creato dapprima in opposizione a quello isola, ma frequentato da pochi ragazzi, oggi dà già un certo numero di agricoltori e di pescatori, non oltre l'età di 50 anni.

Fra qui le lettere. Dal canto suo l'idea Nazionale diretta da Oliva Domestico, aggiunge altre notizie biografiche che riguardano il capitano distrettuale Melz e il vescovo monsignor Pedersoli. Quest'ultimo, noto per i suoi sentimenti di austriacante fanatico, è figlio a fratello di funzionari d'origine trentina, ma è nato a Cattaro. Un suo fratello è presidente di finanza a Trieste, un altro intimo dell'ex governatore Hohenzollern che che spiega anche come la famiglia della nobilia vescovile siano state fatte in casa.

Questo ministro è cordialmente antipatico ai parenzini. Basta ricordare questo fatto. Essendosi poco dopo la sua venuta a Parenzo presentata a lui con un foglio riguardo una deputazione di giovani studenti, pregandolo di volere offrire, come solevano i cittadini di ogni età e di ogni ceto, meno che i nemici dell'italianità, il loro obolo a beneficio della nobilia e santa istituzione della « Lega Nazionale », non solo si rifiutò di farla, ma si mostrò offeso, scandalizzato, e investì in mulo mudo i giovani che avevano avuto il coraggio di andare a chiedere a lui, pastore di anime, buon austriaco, servo dell'imperatore, degli aiuti per una società ribelle, con scopi politici inconfessabili, antipatriottici, cioè antiaustriaci. La deputazione naturalmente al ritiro senza insistere per il denaro, ma rispondendo dignitosamente per la rima.

I parenzini, che non dimenticano né questo né il resto, se avranno la fortuna di diventare liberi cittadini, faranno istanza al due poli a Roma perché l'indegno pastore sia restituito al suo imperatore, nel caso non preferisca andarsene spontaneamente, come sarebbe logico. I suoi preti sono quasi tutti degni di lui, fatta eccezione, per Parenzo, del canonico Bazzani, un sacerdote schivo

dalla politica ed incapace di far del male, e del canonico parroco Matteo Corza, uomo rotto, intelligente, sinceramente e illimitatamente italiano. A questi fa il contrappeso un italiano rinnegato della più pura acqua, di prete Calvi di Macerata, organista del Duomo. Stabilitosi anni sono a Parenzo, per un odio instinguibile verso la sua e nostra nazione, l'Italia, egli continuò anche da noi a vomitare veleno contro di essa. Poco ben visto dai parenzini per questa ragione si vendicava secondo in chiesa l'anno austriaco all'organo e la sera ripetendolo a casa sul pianoforte, quando la gente passava per la sua contrada recandosi al passeggio o al bagno. Ora questo famigerato don Calvi dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia all'Austria si può dire che ha totalmente perduto il bene dell'intelletto, non provando ritegno a ripetere continuamente che arroccato di essere italiano, cioè appartenente alla più delinquente e svergognata nazione del mondo.

La stessa *Idea Nazionale* riproduce un foglietto listato a nero, nel quale l'Austria annunzia la morte dell'alleanza col l'Italia. Il foglietto dice:

« Compresi da profondo orrore, i sottoscritti partecipano a tutti gli altri popoli di questo pianeta, rimasti ancora neutrali, la solenne notizia della morte della loro alleata Italia, che passò al campo nemico domenica di pentecoste, il 29 maggio 1915 alle ore 3.30 pomeridiane, dopo lunga e insidiosa malattia, munita dei conforti della Triplice Intesa, in seguito a mancata parola d'onore e a insanabile brama di conquista, nel 33° anno di esistenza. I funerali della fedifraga ebbero luogo il medesimo giorno della dimora funebre: Palazzo dell'imperiale regio ministero degli esteri a Vienna i Ballhausplatz N. 2, al cimitero dell'opinione pubblica (reperto del senno onore).

Vienna 23 maggio 1915.
Firmati: L'ex Triplice alleanza quale madre Austria-Ungheria e Germania, quali fratelli: Menelik maestro di Corte, Turchia sorella adottiva. Impresa montuosa Krupp-Skoda ».

Questo foglio, scritto in tedesco, spedito da Vienna a Trieste, venne tradotto in italiano e larghissimamente diffuso per le vie cittadine dai leccapiedi socialisti di quella austriacante colonia, tedeschi, sloveni e italiani rinnegati.

I cattolici belgi per la pubblicazione dei documenti attestanti la barbarie tedesca

ROMA 16, sera. — Un numeroso gruppo di personalità del partito cattolico belga hanno deciso di rivolgere invito a tutti i cattolici del mondo perché concorrano alle spese di pubblicazione di documenti storici che testimoniano non solo la distruzione delle chiese belghe da parte della truppa tedesca, ma tutti gli altri feroci complotti. Questa pubblicazione sarà stampata e milioni di copie per essere venduta a cura dei cattolici del mondo e il ricavato verrà destinato a riparare e ridare vita alle tante istituzioni cattoliche distrutte e danneggiate.

Coppia austriaca arrestata

GENOVA 16, sera. — Alla stazione Principe, dopo un lungo appostamento, la polizia ha compiuto un importante arresto. Si tratta dell'arresto di un audace austriaco, che giorni sono era partito per il suo paese, ma che pare aveva fatto ritorno perché era stato raggiunto in viaggio da un telegramma di una donna, essa pure tedesca, che lo consigliava a tornare, essendo pericoloso allontanarsi. Anche la donna è stata trattata in arresto e mandata poi sono stati interrogati. La polizia mantiene sull'arresto il più assoluto segreto.

Fra Libri e Riviste

Adamo Mickiewicz

In questo momento sono alla rivendicazione nazionale si legge con appassionato interesse la bella conferenza che il conte Tommaso Giallari Scotti tenne al Circolo Filologico di Milano, e poi a Bologna, ora raccolta in una elegante edizione Trovati. In quel giorno la guerra contro l'Austria non era stata ancora dichiarata, e la calda elevata parola del giovine oratore, che intonava la grande figura del poeta e apostolo della nazione — la Polonia, — di quel sacerdote e dominatore delle anime, di quell'ispirato assertore della santità della guerra — quando è per una necessaria rivendicazione nazionale — parte preannunciando la guerra nostra. Ora la conferenza esce per la stampa a guerra aperta, mentre il suo autore, come tanti altri giovani scrittori, trovati al fronte, e i fatti vaticinati dal Poeta, — a traverso dure prove di fuoco e di sangue, sui campi guerreggiati della Polonia, come sulle balze delle Alpi — stanno per compiersi. Alla conferenza, che è una commossa rievocazione dell'apoteosi politico, morale, religioso del Mickiewicz, leggono alcune pagine della sua opera, tra le quali notiamo i celebri canti del *Pellegrino Polacco* e della *Madre Polacca*, alcuni frammenti degli *Annali* (l'ultimo poema drammatico che fu messo al puro del Poeta), alcune lezioni al *Collegio de France* su gli Slavi, ecc. piccola ma preziosa antologia che avvicina il lettore allo spirito mistico e ardente del grande lituano.

IMPOTENZA

DEFICIENTE SVILUPPO GENITALE

Uomini **Dr. Z. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO**

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — ultimo L. 1,50

AFFITTASI a seria distinta persona.
mora ammobigliata. Buca
lettrica. posizione centralissima. Via

AQUILA	Ful nuovamente ammaliato, lu- vano carissi. 24 ore 18 spere vo- derti Servi. Baol.	SASSO	villino libero ammobigliato che ambienti. Rivolgerti ge- Via Monari.
BARNALDI	Panzerlo durante il iniegrum felicità) Divande camponum	ISSIME	Valle Grossone appartamenti Milan additional villeggiatura

AQUILA	Ful nuovamente ammaliato, lu- vano carissi. 24 ore 18 spere vo- derti Servi. Baol.	SASSO	villino libero ammobigliato che ambienti. Rivolgerti ge- Via Monari.
BARNALDI	Panzerlo durante il iniegrum felicità) Divande camponum	ISSIME	Valle Grossone appartamenti Milan additional villeggiatura

DIABOLETTO Giunco idegermanico dopo
ma perigioso. Scrivimi l'ar-
mo posta Firenze indicandomi modo scri-
verli.

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1
AGENCE Pratiche commercio granaglie

307 UFFICIALE - **Alcune** cerca presso
 al ufficio credito come fattorino uclere
 casale ovvero presso Ditta come cautiore,
 magazzino o posto fiducia, tutti primario
 Scrivere post'amai 206 posta Bologna, 3341

308 - **Alcune** cerca - **comuni** - **Libia**

OFFERTE D'IMPIEGO E L' LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

2 CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CONIUGI affamano caniera matrimoniale
ammangiata e salafio, col suo

FARMACIA unica grosso Comune Romagna Toscana venditori affiliati Asstirilli, Rocca S. Casciano. 5921

STUDIO mobilitati con telefono sanitario. 192

CAUSA morte proprietario caduto inoma-
la fabbrica pasto-torricelli. Rivol-
gersi Viale Angelo Masini 14. Tutti i gior-
ni 1958

EDERTA

CAMERA matrimoniale comodità mo-
derna libero ingresso posizione
centrale Folegnani 18 piano terzo. 1802

**di tutte le qualità e misure
SEMPRE PRONTI**

BOLOGNA

— Era stata commessa di notte in
spaventevole infamia. Una banda di

getto nella piccola, ma ricca casa. Alle
la bimba fu portata via. Gli avveniva
otto anni or sono, nel settembre. La
vecchia era fu trovata, al domani, priva
di sensi, ma ineccezione. Tutto ciò mi fu
raccontato da un canadese, mettendosi su
dei dorsetti bianchi. E non si

tratto, sino oltre la regione dei grandi laghi. Gli inseguitori erano migliaia. La massima parte delle forze federali dell'Est erano stata mobilitata. Invano! Invano! Invano!... I fuggitivi, che perdevano ogni giorno, avevano deciso di

« Talora la loro retroguardia veniva
ricominciavano la persecuzione
contro la gente di colore.

ULTIME NOTIZIE

Indignazione in Inghilterra per lo sciopero di 200 mila minatori Il contegno della Rumenia di fronte alle offerte austro-tedesche

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Le trattative rumene e l'offerta della Bessarabia

ZURIGO 16, ore 24 — Mentre si continua a dire che l'offerta della Bessarabia è quella con cui l'Austria e la Germania tentano offuscamente di catturare la Rumenia, i rumeni bene informati scuotono la testa.

— Bisogna non conoscere la Bessarabia — mi diceva ieri un uomo politico rumeno — per potere credere alla serietà e alla efficacia di una simile offerta. Nessun uomo politico degli imperi centrali può avere mai seriamente creduto di potere controllare la Transilvania con la Bessarabia. La Transilvania è una terra rumena abitata da rumeni; la Bessarabia invece è una terra a popolazione mista in cui i rumeni hanno soltanto una forte rappresentanza. Su queste terre il nazionalismo rumeno non vanta che un lontano diritto storico. Esso non può dimenticare che la Bessarabia fu incorporata da Traiano nella Dacia. Ma questo non basta per rendere rumena una terra in cui oggi accanto a molte migliaia di rumeni vivono migliaia di russi, di serbi, di bulgari, di greci, di armeni, di ebrei, di turchi, di ungheresi. La Bessarabia è una nuova Macedonia *rumena* generica. La sua popolazione di un milione e mezzo all'incirca è la più fitta che si possa immaginare. A parte da molti anni alla colonizzazione la Bessarabia è stata ed è una terra di conquista per tutti i volontari di ogni razza e di ogni nazione. Accanto ai coloni bulgari che hanno formato già una popolazione di più di centomila uomini vi sono persone colonie tedesche che hanno una popolazione di più di 80 mila uomini e villaggi che si chiamano Lipsia, Beresina, Tschelitz. Sebbene i rumeni abbiano gran parte nella agricoltura e nell'allevamento, il commercio della Bessarabia è ancora quasi tutto in mano degli armeni e degli ebrei. In conclusione dopo avere fatto uno sforzo supremamente pericoloso per strappare la Bessarabia ai russi noi dovremmo farne un altro lungo e paziente per rumenizzare la Bessarabia. Non credo dunque che questa offerta di cui si parla tanto nei giornali sia una cosa seria. Non dico che anche questa non possa essere stata presa in considerazione, ma come elemento secondario a ciò non come base delle trattative.

— Le trattative con gli imperi centrali hanno ben altro contenuto ma riguardano pur sempre le rivendicazioni nazionali rumene. Non è vero?

— Certamente, ma non inteso in un modo così vago e così indiretto. La conquista della Bessarabia è un'assurdità a cui oggi in Rumenia nessun uomo politico pensa. Soltanto qualche giornale tedesco di Rumenia può accennare ad una simile idea colpendo la fantasia del grosso pubblico. Soltanto i socialisti rumeni, che sono quasi tutti degli intellettuali sprovvisti di senso politico, possono mettere in discussione seriamente una simile possibilità. Nel loro ultimo meeting a Bucarest i socialisti rumeni hanno detto per bocca del dottor Racovskii: Da qualunque parte la Rumenia si muova essa deve sacrificare i suoi figli. Se si muove per liberare i rumeni di Transilvania essa deve lasciare sotto il giogo russo i rumeni di Bessarabia, se si muove per liberare la Bessarabia essa deve sacrificare i rumeni di Transilvania. Ergo la Rumenia non deve muoversi. Non occorre, credo, che io faccia rilevare la leggerezza del ragionamento. Che cosa se ne può concludere? Che la Rumenia farà soltanto quello che potrà fare. Io non voglio con questo dare alcuna illusione: la guerra per la liberazione della Transilvania oggi non è prossima né probabile. Oggi la guerra di liberazione sarebbe per i rumeni troppo pericolosa. La politica rumena consiste oggi appunto nel tenerli ben lontani dal bivio assurdo cui si vorrebbe indurli. Ma verrà pure il giorno in cui la Rumenia dovrà decidersi. Verrà certamente l'ora che io mi auguro prossima. Oggi soltanto questo potrà assicurare: Nessuna guerra per la Bessarabia.

EUGENIO GIOVANNETTI

Il grave sciopero minerario nel paese di Galles

L'Intransigenza dei minatori

LONDRA 16, ore 24 — La situazione nei bacini minerari del Galles meridionale dove si cava particolarmente il carbone per la marina inglese, non è migliorata. Duecentomila minatori sono in sciopero da ieri mattina. Gli ultimi tentativi di accordo sono falliti. I minatori continuano a votare quello che chiedono, senza accenni di transigenza. Esigono considerevoli aumenti soprannumerari, respingendo qualunque compromesso. Il comitato esecutivo della loro speciale federazione, quella cioè dei minatori del Galles, è apertamente contrario allo sciopero. Sono invece per lo sciopero a fondo la maggior parte dei rappresentanti diretti dalle masse, cioè i delegati delle singole sezioni locali. Il comitato esecutivo della federazione propone così ieri mattina all'assemblea dei delegati radunata a Cardiff la ripresa provvisoria del lavoro promettendo di negoziare ulteriormente coi padroni col tramite del ministero del commercio. Il comitato esecutivo fece notare che la sua proposta era appoggiata anche dalla federazione generale dei minatori britannici.

Inoltre fece appello ai sentimenti patriottici e vi furono perfino dei membri del comitato non per il loro passato ultra rosso i quali minacciarono di dimettersi qualora lo sciopero in un momento critico della patria fosse continuato. Tutto ciò a nulla è valso. La proposta venne respinta dai delegati con 180 voti rappresentando 89,950 minatori contro 113 voti rappresentando 47,650 minatori. Lo sciopero quindi continuerà.

Però è probabile che la pressione dell'opinione pubblica la quale si schiera interamente contro gli scioperanti li induca a più miti consigli, e siccome i negoziati fra il ministero del commercio e i rappresentanti della federazione già in corso, si spera almeno lunedì venturo che il lavoro sarà ripreso nelle miniere.

Neutralmente la marina britannica dispone di riserve di carbone per sei mesi, ma l'arresto del lavoro intorno a Cardiff è egualmente pregiudizievole. I giornali di ogni partito pubblicano vibratissimi articoli di deplorazione contro gli scioperanti, trattandoli come la schiuma della nazione e invocando rigorose misure governative per la condotta dei fondi trade unionisti e l'arresto degli istigatori del movimento.

Per ora nondimeno il governo soprasiede all'uso dei poteri conferitigli dalle circostanze e dal recente Munition Act che impone l'arbitrato obbligatorio, proibisce gli scioperi e commina pene al trasgressori.

Il corrispondente del Daily Chronicle a Cardiff telegrafa che gli scioperanti deridono gli appelli patriottici e affidano il governo d'applicare le misure collettive. Uno dei loro capi ha dichiarato: Sappiamo di sollevare l'indignazione di tutto il mondo ad eccezione della Germania, dell'Austria o della Turchia.

Un corrispondente raccoglie in voce che alle radici della agitazione si trovi l'oro germanico apportato dai intrighi sotto la maschera americana. Un cablogramma del Daily Chronicle da New York reca che i condottieri degli operai in America si stupiscono che la sezione dei minatori del Galles possa condursi a scioperare in un momento così critico e gli uomini politici non riescono a comprendere perché si permetta ai proprietari delle miniere di trarre profitti enormi rifiutandosi di corrispondere ai lavoratori proporzionati aumenti di paga.

MARCELLO PRATI

Sottomarino tedesco affondato da un battello inglese nella Manica

LUGANO 16, ore 23.30. (R. P.) — Si ha da Londra che un sottomarino tedesco è stato colato a picco nella Manica. Esso aveva intanto presso il porto di Calais Tall a un battello, ma subito l'equipaggio del battello mascherò due cannoni e riuscì con pochi colpi bene aggiustati a mandare a fondo il pirata.

Vapore norvegese silurato

LONDRA 16, sera — Si ha da Yarmouth: Il vapore norvegese Rym che si recava da Tyne a Rochefort carico di carbone è stato affondato senza preavviso presso Shipbrack.

Importante città del Camerun

occupata dagli inglesi

LONDRA 16, sera — Il Segretario di Stato delle Colonie ricevette una telegramma del governatore della Nigeria annunciante l'occupazione di Nguendere, importante città del Camerun centrale operata il 29 giugno giugno delle forze alleate. Le perdite inglesi sono di due uomini uccisi e otto feriti.

Sosta sulla lotta sui Vosgi Severe condanne in Alsazia contro i sospetti di francofilia

LUGANO 16, ore 21 (R. P.) — Il corrispondente da Basilea della Gazzetta di Losanna manda oggi al suo giornale nuovi particolari sullo svolgimento delle operazioni belliche in Alsazia. Dopo il violento bombardamento udito da Basilea nella notte da lunedì a martedì una sosta sembra aver luogo sul fronte dei Vosgi. Da martedì non si odono più che rare detonazioni: più lontane che si succedono a lunghi intervalli.

Lunedì sera il pubblico raccolto sulla terrazza di Santa Margherita che domina il sud della città ha potuto osservare uno spettacolo curioso. Nel cielo tempestato di stelle si potevano vedere al di sopra dei Vosgi dei razzi che partivano dalle 10 in avanti ogni due minuti e ricadevano poi lentamente. Questi razzi erano muniti di paracadute. Sembrava cadere fra l'Hartmannswillerkopf e il Moltke. Verso le 10.18 questo fuoco di artiglieria di nuovo genere è stato completato da una superba meteora che è stata vista in diverse parti della Svizzera.

I giornali hanno poi notizie sulle condanne inflitte nell'ultima seduta del Consiglio di guerra straordinario di Strasburgo.

La germanofobia continua ad esser punta con estrema severità senza riguardo alla cittadinanza neutrale dei giudicati. Così lo svizzero Giovanni Schneberger, un cognome tutt'altro che sospetto, accusato di avere dato libero corso ai suoi sentimenti antitedeschi è stato condannato a quattro mesi di carcere.

Il tribunale si è mostrato anche più severo nei riguardi di altri stranieri. Il negoziante olandese Van Enrich domiciliato da 28 anni a Strasburgo accusato di avere detto che allorché il francese sarebbe entrato a Strasburgo egli avrebbe consegnato loro una lista nera, che bisogna leggere i giornali svizzeri e francesi a preferenza di quelli tedeschi, che la bandiera francese avrebbe presto lo stato di campagna della cattedrale ecc. è stato condannato a sette mesi di carcere. Quanto agli alsaziani un numero quattro fra cui parecchie signore ha avuto condanne variabili da uno a otto mesi di carcere, la maggior parte per avere commesso l'imprudenza di esprimere le proprie simpatie per la Francia.

L'unione economica austro-tedesca

Una severa proibizione delle scatole di cerini tricolori

ZURIGO 16, sera — Si ha da Vienna: Il 25 luglio si radunerà a Berlino una conferenza dei presidenti delle società economiche di Germania e di Austria-Ungheria per discutere lo stretto avvicinamento economico degli imperi centrali. La Zeit propone di fissare per legge i prezzi di affitto massimi per i piccoli appartamenti in vista della attuale crisi economica.

La Reichspost ha da Koenigsbrunn: Il capitano distrettuale notifica essersi constatato che le scatole di fiammiferi in alcuni paesi del distretto recano il tricolore dello stato nemico. Essendo l'uso di tali colori proibiti si minacciano gravi pene ai negozianti e al pubblico se si continuassero a vendere e acquistare dette scatole.

Si ha da Fiume: Il governo ha indetto le elezioni comunali per il 25 luglio, volendo avere il municipio in mano di ongheresi. In questo momento la lotta è già vivace. Vi sono sei candidati alla carica di Podestà.

Venizelos consiglia la proroga della sessione

ATENE 16, sera — Kanisaris Rouffod, ex governatore di Creta e alla personalità del partito liberale, pubblica nell'Haestia un articolo considerato come l'interpretazione esatta del pensiero di Venizelos, nel quale constata come una atmosfera particolare sia stata creata da certi giornali nei quali i socialisti più allarmanti si alternano con le affermazioni più temerarie. Kanisaris ritiene che il miglior mezzo per mettere fine a queste calunnie sarebbe quello di chiamare al più presto Venizelos che sarebbe il primo a consigliare la proroga della sessione parlamentare se lo stato del Re lo esigesse.

L'articolo termina consigliando di mettere fine a tutto ciò che impedisce il contatto fra la corona e i sudditi nell'interesse della nazione e del Re.

(Stefani)

La rottura delle trattative

fra Turchia e Bulgaria

ROMA 16, ore 20 — La Tribuna ha da Londra 16:

L'annuncio dato ieri che la Bulgaria avrebbe rotto le trattative con la Turchia sulla questione della cessione della ferrovia Adrianopoli-Dede Agac, viene accolto con ottimo presagio per i prossimi eventi.

La sorpresa in Inghilterra per la mossa dei tedeschi a nord di Varsavia

LONDRA 16, ore 20 — Si accolgono qui con scetticismo le voci e le notizie intorno ad una prossima grande offensiva germanica in Fiandra e in Francia, ma pochi intuivano che tanto daccano costituissero un puro stratagemma tedesco per sollevare un paravento sul colpo di sorpresa che si preparava a nord di Varsavia. In verità non si attendeva che si rivelasse il deus ex machina da quel lato. E si pensa che il davis sia niente meno che Hindenburg, sui movimenti e sulle sorti del quale regnava un certo mistero. Ora comunque Varsavia torna ad essere minacciata anche dal nord.

Ma si rammenta che il terreno su cui il maltempo della Germania svolgeva le sue manovre, giacché in Hindenburg già una volta dovette alzare i tacchi. La cultura di Pzawarnick a 25 miglia a nord di Varsavia era prevedibile. La riscossa di Mackensen e dell'arciduca Giuseppe dall'altro braccio della mossa non solleva pertanto un allarme eccessivo, avendosi qui fiducia nell'abilità del granduca Nicola per sottrarsi alla stretta, e accendendosi comunque della insicurezza finale dei russi. Tale sensazione non sarebbe distrutta qui nemmeno dalla caduta di Varsavia la cui eventualità per altro non è imminente.

MARCELLO PRATI

Il Kaiser sul fronte russo

Un colloquio con Hindenburg

AMSTERDAM 16, notte. — Si ha da Berlino: L'imperatore, diretto al teatro nord orientale della guerra, si fermò a Posen ove conferì con Hindenburg e col capo dello stato maggiore generale.

La crisi degli alimenti

in Germania

Provvedimenti contro il rincaro

ZURIGO 16, ore 24 (R. G.) — Il governo tedesco non può più nascondere la gravità della situazione economica interna della Germania. Secondo il Lokal Anzeiger un serio provvedimento è stato preso d'urgenza per fronteggiare le pesanti presenti difficoltà. Un primo gruppo di provvedimenti riguarda lo zucchero. Lo zucchero ha una gran parte nella economia dell'alimentazione tedesca. Esso è inoltre un elemento indispensabile per innumerevoli industrie locali quali le marmellate, confetture, ecc. Or bene il prezzo dello zucchero è salito vertiginosamente tanto da diventare proibitivo. In molti luoghi della Germania lo zucchero è già scomparso del tutto. Provvedimenti sono stati presi per la nuova il cui prezzo è stato fatto artificialmente salire a limiti relativamente favolosi. In qualche luogo si è pagato un nuovo un marco, cioè L. 1,25 e anche due marchi. Il governo tedesco avrebbe voluto irregolare anche le uova, mettere tutto sotto la sua protezione ma — dice il Lokal Anzeiger — si è dovuto riconoscere che dato il carattere speciale che ha la produzione e il traffico delle uova questo è impossibile. Ad ogni modo il governo indirettamente sorveglierà anche la produzione e la vendita delle uova. Un terzo gruppo di provvedimenti riguarda il rincaro generale di tutte le merci tanto nei riguardi della alimentazione quanto nei riguardi del riscaldamento e della illuminazione. Sembra che malgrado i rigori dell'amministrazione l'opera degli incallatori la Germania abbia prodotto i più gravi effetti. Il rincaro aumenta con un ritmo sempre più rapido. Infine si sono presi provvedimenti speciali per la carne la cui scarsità è diventata ormai penosa. Si è proposto di stare due giorni della settimana senza carne. Per questi due giorni che saranno ufficialmente designati dal governo tutta la Germania dovrà, almeno ufficialmente, fare quaresima, e nei due giorni senza carne e senza albergo, nessun ristorante, nessuna osteria potrà dare carne ai suoi avventori.

Il divieto dell'uso dell'alcool

nei militari del campo di Parigi

PARIGI 16, sera — Il Petit Journal annuncia che il generale Gallieni ha emanato un decreto con cui vieta l'uso dell'alcool e degli aperitivi ai militari del campo trincerato di Parigi. I contrabbbandatori saranno condotti davanti al tribunale correzionale e al consiglio di guerra.

L'esportazione della birra

vietata in Germania

ZURIGO 16, sera — Si ha da Berlino: Il Cancelliere dell'Impero ha emanato il divieto di esportare birra ed estratto di malto, a i prodotti di malto. Il divieto colpisce specialmente l'Austria-Ungheria e la Svizzera.

Francesco Giuseppe esaltato dal partire coi "suoi eserciti"

ROMA 16, ore 24. — L'Ida Nazionale, organo del partito nazionalista diretto da Domenico Oliva, ha raccolto altre notizie sugli avvenimenti di questi ultimi giorni nel Trentino e sui preparativi che le autorità austriache febbrilmente vi compiono. Circa la voce corsa e già segnalata di una probabile visita dell'imperatore Francesco Giuseppe nel Trentino e sul resto del fronte italo-austriaco si afferma che questa visita era stata realmente annunciata ad Innsbruck. Nei circoli ufficiali si ritiene però la cosa come inattuabile poiché le condizioni fisiche e morali del vecchio imperatore sono tali che è un affare serio il poterlo presentare al pubblico. Difatti risalta che egli va soggetto a frequenti accessi di ira e il personale che lo circonda è in massima parte formato da indemoniati. Il suo stato si è aggravato in modo speciale dopo l'annuncio dell'entrata in campagna dell'Italia. Egli l'accoglie con frasi sconclusionarie e fece poi chiamare uno dei generali di corte al quale disse di preparare davanti a Vienna i suoi eserciti che egli il giorno dopo sarebbe andato a Trento a vedere che cosa gli italiani volevano. Il generale fece mostra di acconsentire. Intanto Francesco Giuseppe schiamazzava nel suo appartamento aspettando, come egli dice, i suoi eserciti. L'alterazione mentale dell'imperatore venne rilevata a constatazione dolorosamente anche dai generali che il giorno dopo tennero seduta al palazzo imperiale dinanzi a lui.

La colpa della guerra con l'Italia è della diplomazia austriaca, dice il giornale socialista "Arbeiter Zeitung"

ZURIGO 16, ore 21 — Il nuovo libro austriaco non ha avuto una particolare eco delle due potenze centrali. Mentre i giornali tedeschi si sono limitati a riferire brevi riassunti, quelli austriaci hanno pubblicato i principali documenti contenuti nella nuova raccolta tramandando naturalmente le solite conclusioni.

Eccellente fa la socialista Arbeiter Zeitung che si è assunta il compito di studiare se veramente il governo italiano merita l'accusa che gli viene fatta e se invece essa ha fatto tutto quanto era in suo potere per evitare il conflitto armato con la sua ex alleata.

E' notevole il fatto che nonostante la censura la quale ha tagliato a tempo opportuno le osservazioni della Arbeiter Zeitung il giornale socialista giunge precisamente alla seconda conclusione. Essa fa anzi notare che le sue osservazioni sono unicamente basate sulla lettura del libro rosso il quale evidentemente mira a difendere il punto di vista austriaco. Il giornale socialista si pone queste due domande: 1. Se il governo italiano sino dal principio della guerra mondiale fosse veramente deciso ad affermare le armi contro l'Austria. 2. Se il gabinetto di Vienna abbia fatto tutte le concessioni possibili per evitare la guerra. Il giornale risponde negativamente a tutte e due le domande e lo dimostra secondo i documenti contenuti nel Libro Rosso.

«Fino dal trenta luglio infatti — scrive il giornale — l'ambasciatore austriaco a Roma rilevava non essere improbabile che l'Italia si schierasse perfino a fianco dei due alleati. Sarebbe anzi questo il punto di vista dell'allora ministro degli esteri Di San Giuliano. Il giornale socialista riferisce a sostegno di questa tesi le assicurazioni dell'ambasciatore Von Mersey e lo scambio di telegrammi fra Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele, nonché fra i capi degli stati maggiori italiani e austriaci. L'Italia — dice — non pensava allora affatto alla guerra contro di noi. Anche alla fine di agosto il nuovo ambasciatore austriaco Macchio assicurava il governo di Vienna affermando che l'opinione pubblica italiana non voleva saperne di una guerra.

L'Arbeiter Zeitung continua così smentendo l'affermazione austriaca secondo la quale l'Italia si era fino dal primo giorno preparata alla guerra.

Il giornale socialista tratta poi la questione dei compensi. Esso afferma che per parecchio tempo l'Austria rispose picche su tale argomento e ciò si desunse chiaramente anche dai documenti che sono nel Libro Rosso. Berchold dichiarò all'ambasciatore a Roma che non entrava in discussione e proposito della cessione di territori della doppia monarchia. Impossibile parlare di cessione del Trentino.

Le stesse osservazioni ha fatto il ministro degli Esteri Von Jagow all'ambasciatore italiano Rolati.

Intanto il Governo austriaco per guadagnare tempo faceva chiedere a Roma dei compensi per l'occupazione di Val-

na e del Dodecaneso. Finalmente il 14 marzo giunse a Roma l'autorizzazione all'ambasciatore di trattare sulle basi dei compensi territoriali. Macchio telegrafa il ventiquattro marzo al suo Governo che secondo la sua opinione i circoli politici e intellettuali più seri ritenevano possibile un accordo fra i due paesi, ma che per accontentare l'opinione pubblica bisognava che l'Austria mostrasse dell'irrendevolezza.

L'Arbeiter Zeitung a questo punto nota che per tre mesi l'Austria ha frastuonato così le trattative con l'Italia senza venire a nessuna conclusione pratica. Il giornale si chiede se, data la buona volontà dell'Italia ad intendere pacificamente con l'Austria, non sarebbe stato possibile evitare questa guerra purché il governo austriaco avesse compreso il pericolo e non avesse trascinato a lungo l'affare ritardando il suo svolgimento sempre più difficile a più complicato.

«L'Arbeiter avrebbe voluto rispondere a questa ultima domanda per trarne la relativa conclusione, se la censura austriaca non avesse imposto il veto. L'articolo infatti termina con un molto significativo spazio bianco.

FELICE ROSINA

Berchold volontario nei dragoni

LUGANO 16, ore 23.30 (R. P.) — Sembra che il conte Berchold abbia definitivamente scelto l'arma nella quale combatterà contro l'Italia. Come ricordate fece il giro dei giornali qualche tempo fa la notizia che l'ex ministro degli esteri austriaco aveva deciso d'arruolarsi nell'esercito come volontario automobilista. A questa proposta qualcuno ha anche osservato argutamente come sarebbe stato meglio per l'Europa che egli avesse scelto questo mestiere due anni o sono. Ora una informazione ufficiale da Ginevra assicura che il conte Berchold si è incorporato come volontario nell'11.º reggimento dragoni dove si trova suo figlio e che combatte sul fronte italiano. Speriamo che riesca al suo volontario comportarsi sull'isocno meglio che alla Baipalza.

Tedesco condannato in Svizzera

a sei mesi di carcere per spionaggio

LUGANO 16, sera (R. P.) — Si è svolto in questi giorni a Ginevra un processo che illumina i metodi dello spionaggio tedesco e anche la singolare abilità con la quale i tedeschi fabbricano i passaporti falsi per uso dei loro agenti. Il tedesco padinista Bonvier aveva ricevuto nel giugno scorso da un emissario tedesco delle offerte allettanti per andare in Francia a raccogliere informazioni militari sui movimenti di truppe nella regione di Chalons Epinal. Egli sarebbe stato pagato con la bella somma di 5000 lire al mese. Bonvier finse di accettare e avvertì tutti i signori, i quali dimostravano che egli viaggiava in Francia per conto di una fabbrica svizzera di colori e vernici. Naturalmente quando il tedesco stava per varcare la frontiera e condurre il suo preteso complici a Lorrach venne arrestato. Egli è stato ora condannato dal tribunale di Ginevra a sei mesi di carcere e mille franchi di multa.

Quarta edizione

Alfonso Focci, gerente responsabile

Il solo premiato
all'Esposizione Internazionale di
Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA
GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi soliti
della bottiglia costa L. 3. - Per posta L. 3.80. - 4 bottiglie per posta L. 12. -
Una bottiglia monstre, per posta L. 13. - Spese di trasporto, diritto
di revisione Cav. O. BATTISTA - Farmacia Inglesi del Ferro
Serrini-Corona Umberto I, 110 - piazza propria. Spese di porto e di rimborsamento.

Per telefono al "Resto del Carlino".

La guerra com'è

Le autorità sanitarie prendono le misure allo scopo di evitare la diffusione della epidemia. (Stefani)

folta calma. (Stefani)

L'arciduca si tratteneva a Gorizia solo sei ore e dovette rinunciare alla visita di Tolmino perchè la ferrovia passante da Plava è un tantino pericolosa.

« dalla Germania nelle ultime Settimane a Costantinopoli ».

baviamo il tratore tirolese, il cui corpo è tratto oltre le trincee italiane, do-

La notte seguente, sulla destra del Narew, le forze moscovite hanno rimangiato per concentrarsi in formazioni più serrate fra la Pissa e l'Orzyc. Ad ovest di quest'ultimo fiume e del Narew, i tedeschi hanno attaccato in forze su un fronte abbastanza vasto, ma sono stati respinti tanto al loro fianco destro che al sinistro, riuscendo a progredire leggermente solo nel centro della regione.

L'offensiva germanica dal Baltico alla Vistola

Combattimenti impegnati sul Bug e sul Dniester

(Servizio particolare del 'Resto del Carlino')

Come si sviluppa la nuova offensiva germanica

Si combatte ancora sul Bug

PIETROGRADO 17, sera. — Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Dopo combattimenti contro le nostre avanguardie, il nemico il giorno 16 occupò la riva destra dei fiumi Windawa e Wenta e continuò in alcuni settori il movimento verso est.

Sul fronte al di là del Niemen il nemico la notte del 15 pronunciò un attacco a nord-est della città di Suwalki presso il villaggio di Glubokow dove si impadronì di una parte della nostra trincea, ma venne ricacciato da un nostro contrattacco.

Sulla fronte del Narow le nostre truppe la notte del 16 fra la Pissa e l'Orzyo furono ritirate per occupare una posizione più concentrata sulla riva destra del Narow. Nelle stesse settore il nemico pronunciò attacchi locali fra la Pissa e la Skwa. A ovest del fiume Orzyo importanti forze nemiche attaccano il fronte dei villaggi di Podocze e Ciechanow. La mattina del 15 due vigorosi attacchi tedeschi contro il fianco destro del settore indicano a sud i villaggi di Poslany, Branowa e Sviatohorowca furono respinti con grandi perdite per il nemico. Al centro nella regione del villaggio di Zbiki il nemico progredisce leggermente, ma il suo movimento venne arrestato. Sul fianco sinistro i tedeschi, che attaccarono senza successo la notte precedente nel settore Grabow-Opinagura, furono arrestati a 400 passi dinanzi la nostra fronte. Fra Ciechanow e Wyazgod combattimenti d'avanguardia. Sulla sinistra della Vistola e a nord della Pilla fuoco di fucileria.

A sud della Pilla il nemico il giorno 15 tentò un'offensiva sulle due strade conducenti a Radom da nord-ovest e da ovest ma fu respinto dai nostri contrattacchi.

Negli altri settori esenti di posti di guardia.

Tra la Vistola e il Wieprz nessun movimento. Tra il Wieprz e il Bug, come pure nel settore del Bug a valle di Krystynopol, vi fu un vigoroso scontro d'avanguardia. Nella regione del villaggio di Grabowica, a sud di Hrubieszow e sul Bug a valle di Sokal è impegnato un combattimento.

Sul corso inferiore della Zlota Lipa vi fu un violento fuoco d'artiglieria e fuoriporta; presso la foce di questo fiume respingemmo un attacco nemico.

Sul Dniester i combattimenti continuano. Le nostre truppe attaccano due gruppi di forze nemiche che avanzavano sul Dniester presso Iwanow.

(Stefani)

Quando l'esercito russo potrà riprendere l'offensiva

ROMA 17, sera. — Secondo un telegramma particolare da Pietrogrado al Giornale d'Italia occorreranno due mesi ancora perché l'esercito russo possa riprendere un'offensiva, ma caso è sempre possibile. Il telegramma dice:

«Avendo rilevato come la stampa delle altre nazioni alleate, di cui troppo spesso la nostra società senza critiche l'autorità, dimostra nelle sue informazioni da Pietrogrado e nei suoi giudizi sulla situazione generale, compresa la situazione italiana, una leggerezza che non corrisponde alla gravità della guerra che al combattimento e che produce spesso delle pericolose illusioni nel pubblico, credo opportuno chiarire certi lati dell'attuale situazione, perché ritengo che una esatta conoscenza delle efficienza come delle possibilità di ciascun alleato sia condizione indispensabile per l'equilibrato dell'opinione pubblica e possa servire di utile collaborazione ai governi, agli eserciti, ai paesi.

La causa principale — forse l'unica — dell'insuccesso sul Danubio e poi della mirabile perfetta ritirata fino alle attuali posizioni, è stato, non è il caso di farne mistero perché i tedeschi lo sanno meglio di chiunque altro, l'insufficiente quantità di munizioni. dell'artiglieria. Questa deficienza non è di quelle che possono colmare in un giorno. Lo splendido lavoro di riorganizzazione e di mobilitazione industriale iniziato in Russia ha già prodotto i suoi primi frutti ma non potrà cambiare essenzialmente la situazione, cioè mettere l'esercito russo in condizioni di riprendere l'offensiva prima di un certo lasso di tempo che può essere secondo gli ottimisti precisato in due mesi. Non è perciò serio dire che l'attuale linea difensiva russa non è superabile. Benché essa sia perfetta-

In Francia e nel Belgio

Colpo di mano tedesco fallito ad ovest di Soissons

PARIGI 16, sera. — Il comunicato dello Stato Maggiore dice: Nella notte del 15, azioni di artiglieria abbassano i nostri. Il nemico ha bombardato il villaggio di Bully e un fossato della regione in cui due borghi sono rimasti vicini. Le nostre granate hanno appiccato il fuoco agli edifici della fattoria Folle sulla cresta di Pimy.

Sulla riva destra dell'Aisne, ad ovest di Soissons, i tedeschi, dopo aver lanciato quattromila granate sopra il settore di Vortenois, hanno tentato un colpo di mano che è fallito. Nel giorno seguente calma relativa eccetto che per una piccola parte ad ovest della foresta di Bouvignies, dove il cannoneggiamento è continuato senza alcuna azione di fanteria. Sull'Alta Mosa violento bombardamento a Spargue, nella regione del burrone di Sonnaz e nella foresta di Ayromont.

Una squadra di dieci aerei germanici ha lanciato stamane 46 granate da 75 e 6 bombe ad alto esplosivo sulla stazione militare di Chauny (a nord di Reims) che sono concentrate importanti depositi di materiali. Sono stati colpiti due focolai di incendio.

E' avvenuta una esplosione sopra una scialuppa sul canale dell'Oise.

(Stefani)

Violenti combattimenti sul Dniester inferiore e intorno a Sokal

BASILEA 17, sera. — Si ha da Vienna 16: Un comunicato ufficiale dice: I combattimenti sul Dniester continuano. I tentativi dei russi di ricacciare con vigorosi contrattacchi le nostre truppe che sono passate sulla riva nord del fiume, non sono riusciti. Abbiamo fatto prigionieri dodici ufficiali e millecento soldati e preso tre mitragliatrici. Nella regione di Sokal una grande attività è stata spiegata dalle due parti: le nostre truppe hanno preso d'assalto parecchi punti d'appoggio fra cui il convento dei Bernardini situato in prossimità di Sokal.

Sulle altre fronti la situazione è immutata.

(Stefani)

I progressi annunciati dai tedeschi

BASILEA 17, sera. — Si ha da Berlino il seguente comunicato ufficiale: A nord di Popelany le nostre truppe hanno passato la Windawa in direzione est.

A sud-ovest di Kolno e a sud di Prazyszye abbiamo fatto altri progressi dopo vittoriosi combattimenti.

Sul fronte sud-orientale la situazione delle truppe tedesche è immutata.

(Stefani)

Il campo di concentramento in Russia visitati da un americano

PIETROGRADO 17, sera. — Dietro preghiera degli ambasciatori americano e inglese a Pietrogrado, il ministro della guerra permise una visita minuziosa ai luoghi di concentramento permanenti dei prigionieri di guerra tedeschi e austro-ungarici nel distretto militare di Omak al rappresentante della associazione filantropica nord-americana, detta «Società cristiana del giovane».

Mister Hart, proveniente dalla Germania dove per disposizione della sua società si adoperò per migliorare la sorte dei prigionieri di guerra, avendo percorso allo scopo riferito verso la metà del mese scorso i principali campi di concentramento per i prigionieri di guerra, e cioè Kourgan, Petropavlovsk, Omak, Nowo Nikolaevsk, Tornak, il delegato della società filantropica americana consegnò al ministero della guerra una copia del rapporto particolareggiato sui suoi viaggi, diretta ai delegati principali della società. Da tale rapporto risulta che la situazione dei prigionieri austro-ungarici e tedeschi visitati da Hart nelle città suddette, è soddisfacente, sotto ogni punto di vista. Il rapporto assicura che i prigionieri, benché sottoposti al severo regime corrispondente alla loro condizione nei riguardi dell'impero, pur tuttavia non debbono sopportare alcuna privazione, ricevono i viveri in quantità e anche tenuti somme per i loro piccoli bisogni quotidiani, sotto forma di salario giornaliero per i lavori eseguiti dai prigionieri. I posti di concentramento, gli ospedali, le caserme dei prigionieri di guerra furono trovati in eccellenti condizioni e bene organizzati. Il nutrimento fu trovato buono e distribuito ai prigionieri in quantità sufficiente.

Chiudendo il suo rapporto, Hart esprime la sua soddisfazione per il concorso dato da tutte le autorità locali nella sua fruttuosa visita per i campi dei prigionieri di guerra ed esprime la certezza che sulla base di ciò che ha visto indurrà il governo tedesco a migliorare la sorte dei prigionieri russi.

(Stefani)

Batterie turche bombardate dalle torpediniere russe

PIETROGRADO 17, sera (ufficiale). — Sul Mar Nero le nostre torpediniere ingannarono un combattimento contro le batterie di Zungulidak nuovamente installate e distrussero due vapori e parecchie barche trasportanti cannoni. Il sommergibile No. 10 affondò all'entrata del Bosforo un vapore con carico. Lo stesso sommergibile distrusse alcuni velieri.

(Stefani)

La causa delle dimissioni di Zografos

L'interm a Gumaris

ATENE 17, sera. — Le dimissioni presentate dal ministro degli affari esteri Zografos per motivi di salute sono state accettate. Il presidente del consiglio Gumaris assumerà provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri.

Il decreto che affida al presidente del consiglio Gumaris l'interm degli affari esteri, sarà pubblicato prima della fine della settimana.

(Stefani)

Nel Gabinetto ellenico

Le dimissioni di Zografos

ATENE 17, mattina (A.). — Le dimissioni del ministro degli affari esteri, signor Zografos, si aspettano da lungo tempo e non sorprenderà quelli che come noi seguono da vicino la vicenda della politica greca. Dopo le dimissioni di Venizelos, il nuovo ministro Gumaris si è rivolto a Zografos come all'uomo che, non avendo per il passato partecipato alle lotte politiche del paese, sarebbe più adatto a rappresentare l'opinione pubblica, mal tollerante il ritiro di Venizelos, e l'incarico d'assumere il portafoglio degli affari esteri, che egli accettò. Ma dopo uno studio della situazione politica, Zografos non tardò a constatare che l'interm era per la tutela degli interessi greci.

(Stefani)

Nervosismi austro-tedeschi contro il governo rumeno

(Servizio particolare del 'Resto del Carlino')

A Berlino e a Vienna si è molto irritati contro la Romania, la quale seguita a vietare il transito di armi e di munizioni per la Turchia. Questa improvvisa irritazione è molto interessante, perché serve a denotare che i circoli austro-tedeschi incominciano a mostrarsi preoccupati della situazione militare della Turchia. I progressi delle truppe franco-inglesi nella penisola di Gallipoli sono piuttosto lenti, ma potrebbero farsi più rapidi e la conquista di Costantinopoli potrebbe apparire meno inverosimile, se non si riuscisse a trovare il modo di fornire di munizioni l'esercito ottomano. La Turchia non ha i mezzi per provvedere da sola a questi rifornimenti ed è costretta a ricorrere ai suoi alleati, che però non possono aiutarla fino a tanto che la Romania si ostina a tener chiusa la sua frontiera al transito delle armi e munizioni.

Prima che incominciasse l'offensiva austro-tedesca in Gallia il Governo rumeno rispondeva alle insistenze dei gabinetti di Vienna e di Berlino dichiarando di non poter sfidare la ire della Russia, con la quale la Romania arrischiava di mettersi in conflitto, ed aveva accettato di permettere ai trasporti tedeschi di munizioni di attraversare il territorio rumeno.

Oggi, dicono i giornali tedeschi, questa scusa non vale più, perché gli eserciti russi sono stati battuti e costretti a sgombrare la Gallia. Quindi se il Governo di Bucarest si ostina a vietare il transito delle munizioni tedesche, vuol dire che, per non osando ancora di schierarsi apertamente contro i due imperi centrali, non intende tuttavia prestarsi ad appoggiare i loro piani mediante una benevola neutralità.

Certo non bisogna credere con ciò che a Berlino e a Vienna si abbia voglia di sfidare addirittura l'eventualità di un conflitto con la Romania per il caso in cui il Governo di Bucarest seguitasse a mantenere il suo divieto, come non bisogna tirare da questo atteggiamento delle sfere dirigenti romene la conclusione che a Bucarest si pensa già all'eventualità di dover prendere parte alla guerra a fianco dell'Intesa. La rifiutata russa in Gallia — è inutile negarlo — ha prodotto nel pubblico romeno grande impressione ed ha contribuito a smorzare in parte gli entusiasmi di coloro che avrebbero desiderato che la Romania si affrettasse a imitare l'esempio dell'Italia; essa però non è bastata a convincere i romeni della inevitabile vittoria dei due imperi centrali. Forse se a Vienna si fosse compreso meglio lo stato d'animo dell'opinione pubblica rumena e si avesse cercato di facilitare l'accordo offrendo alla Romania concessioni tali da poter soddisfare completamente l'orgoglio nazionale dei romeni, non sarebbe stato difficile qualche settimana fa di rendere il Governo di Bucarest docile alla volontà dei due imperi centrali. Ma anche qui i circoli austro-ungarici vollero dar prova della stessa cecità e della stessa mancanza di tatto, che manifestarono durante le negoziazioni con l'Italia e l'avanzata in Gallia fu anzi per essi il pretesto per ridurre le concessioni già offerte alla Romania. Il Governo tedesco cercò di influire sulle sfere dirigenti austro-ungariche consigliando loro di mostrarsi accomodanti verso la Romania; ma i suoi consigli non approdarono ad alcun risultato. Vero è che l'accordo fra la Romania e l'Austria-Ungheria era particolarmente difficile non potendo essere raggiunto senza gravi sacrifici per l'una delle due parti. L'esperienza del passato ha insegnato ai romeni a non fidarsi troppo delle promesse del Governo di Budapest, il quale in pratica ha l'abitudine di non riconoscere i propri impegni. La condotta tenuta negli ultimi anni dal Governo ungherese di fronte alla Croazia doveva bastare a convincere i romeni che la promessa autonomia della Transilvania non sarebbe stata sufficiente a garantire una tollerabile esistenza al proprio paese; e d'altro canto era assurdo immaginare che il Governo ungherese potesse lasciarsi indurre ad accettare una amputazione così grave e dolorosa quale sarebbe stata la cessione della provincia più bella e più fertile dell'Ungheria. Sta il fatto che anche qui la mediazione della Germania non ha servito a nulla;

(Stefani)

Una disastrosa ritirata tedesca in Alsazia

LUGANO 17, sera (R. P.). — L'Intesa speciale della Gazzetta di Losanna in Alsazia manda queste informazioni: un combattimento che colà si svolge da una quindicina di giorni. I tedeschi bombardano incessantemente la piccola città di Thann. Tirano coi loro grossi pezzi da 210 situati al nord di Cernay. Lunedì sera circa duecento profughi provenienti dalla località più elevata della valle di Münster sono stati trasportati nelle fabbriche di munizioni della regione. Un violento attacco tentato dai tedeschi contro le trincee francesi è fallito con una ritirata che il bollettino ufficiale germanico dichiara come ordinata. L'artiglieria francese attaccò i tedeschi con una pioggia di obici e la ritirata ordinata costò ai tedeschi duecento morti e un numero ingente di feriti.

(Stefani)

L'impopolarità del Kronprinz fra l'ufficialità tedesca

PARIGI 17, sera. — I giornali pubblicano che i prigionieri appartenenti all'esercito del Kronprinz, catturati durante i recenti combattimenti, dichiarano che il Principe ereditario tedesco è diventato impopolare tra gli ufficiali e i soldati tedeschi, i quali discutono apertamente fra di loro i suoi errori di tattica, e condannano severamente l'indifferenza con cui egli sacrifica la vita dei suoi uomini.

(Stefani)

La Grèce non ha de unciato l'alleanza con la Serbia

NISCH 17, sera. — Una nota ufficiale smentisce categoricamente come assolutamente falsa la notizia pubblicata dal giornale bulgaro Balkanska Posleda secondo la quale la Grecia avrebbe denunciato il trattato di alleanza con la Serbia e ciò sarebbe stato comunicato dal ministro di Serbia a Bucarest al Presidente del Consiglio dei Ministri rumeni. Del pari la notizia pubblicata nel giornale di Sofia Dnevni Bulletin contenente un pretesto, testo autentico del trattato di alleanza greco-serbo del 18 aprile 1913, è assolutamente fantastica.

(Stefani)

La polemica tedesco-americana

La Germania chiederebbe una mediazione degli Stati Uniti presso l'Inghilterra

WASHINGTON 17, sera. — Durante una conferenza ufficiale avuta con Lansing, l'ambasciatore di Germania Bernhardi espone che lo scopo della Germania, che è di dare soddisfazione alla opinione tedesca e di mantenere buone relazioni cogli Stati Uniti, suggerì agli Stati Uniti d'intervenire presso l'Inghilterra per regolare interamente la questione del controllo dei mari.

I funzionari americani accoglierebbero la proposta se fosse accompagnata dalla assicurazione che la vita degli americani sarà garantita.

(Stefani)

Un trattato austro-americano del 1909

(Servizio particolare del 'Resto del Carlino')

ZURIGO 17, sera E. G. — A proposito della nota austriaca agli Stati Uniti i giornali tedeschi e austriaci fanno rilevare oggi che fra l'Austria e gli Stati Uniti esiste un particolare trattato concluso il 15 febbraio 1909 per cui tutte le questioni di natura giuridica fra i due paesi debbono essere decise al tribunale arbitrale dell'Aia. Un appello al tribunale dell'Aia — dice la Neue Freie Presse — non significherebbe affatto l'inasprimento dei rapporti fra i due paesi, ma starebbe anzi a dimostrare il rispetto che entrambi hanno per le convenzioni internazionali. Questa tesi è accolta e illustrata oggi anche dalle Münchener Neuesten Nachrichten.

(Stefani)

Una lettera di Re ystein

«Resp ngo la politica di Bismark»

(Servizio particolare del 'Resto del Carlino')

GINEVRA 17, sera. — Bernsteim in una lettera diretta al Vorwaerts così si esprime:

«La grandezza e la durata del pericolo non provengono dall'estero ma dalla politica del gabinetto. Non è la nostra posizione di fronte alla politica estera che importa, ma la nostra posizione di fronte alla politica interna del paese. Può il socialismo fare una politica che non sia democratica, la politica di una potenza che comincia col calpestare i diritti dei popoli per accrescere questa potenza? Io lo respingo. I nostri camerati di Varsavia sottoscriveranno con me al principio che ha ispirato la mia vita politica, cioè che è da disprezzarsi quell'uomo politico che per il timore di perdere la popolarità si lascia trascinare e allontanare dalla via che la coscienza gli impone. Non è da temere che l'unità risultante dall'unione di 80 milioni di tedeschi in un corpo politico possa essere distrutta da qualsiasi potenza estera. E' dunque falso il presentare la scissione verificata come un pericolo nazionale. Io respingo la politica di Bismark che denunciava chiunque concepisse una politica diversa da quella del suo signore e padrone come nemico dell'impero».

(Stefani)

Le onoranze a Botha

La fiducia delle razze indigene verso l'Inghilterra

LONDRA 17, sera. — Il primo impetuoso offerto in onore del primo ministro del Canada, Borden, ha dato occasione a discorsi notevoli sull'unità dell'impero. Lord Milner, che era governatore del sud-Africa inglese durante la guerra sud-africana, ha detto alludendo alla conquista dell'Africa sud-occidentale tedesca:

«Condivido pienamente l'ammirazione che ciascuno prova per l'opera compiuta dal generale Botha: un'opera tanto più notevole quando ci si ricordi che soltanto alcuni anni addietro Botha era il nostro più formidabile nemico. Il generale Botha ha dimostrato altissima abilità e grande coraggio e resta del tutto fedele al suo ideale. C'è stato recentemente acquistato dal governo britannico egli ha già compiuto uno dei compiti più rilevanti. Nessuno più di me, che un tempo sono stato suo nemico, desidera offrirgli un caloroso tributo per la sua grande opera».

Il rappresentante della Nuova Galles del Sud Wiese, ha detto:

«La flotta australiana ha compiuto il suo dovere non soltanto di fronte all'Australia ma anche di fronte all'Impero. I tedeschi mancano del dono di sapere guadagnare le simpatie e la fiducia delle razze indigene. Nessuna di queste razze che hanno una esperienza della dominazione tedesca si sono impegnate in Africa o in Oceania per battersi a favore della Germania mentre invece tutte le razze che hanno provato i benefici dell'autorità inglese hanno domandato con insistenza di essere guidati da ufficiali inglesi contro il nemico comune. Al 17 maggio scorso l'Australia aveva inviato al suo punto di inviare 70 mila uomini completamente equipaggiati in Australia a battersi in Europa. Prima che la guerra sia terminata questo numero raggiungerà probabilmente i 150 mila».

(Stefani)

La risposta della Quadruplice alla nota bulgara

ATENE 16, sera (A.). — Informazioni raccolte in questi giorni diplomatici permettono di darvi notizie precise sul contenuto della nota che l'Intesa ha consegnato a Sofia, in risposta alla nota che il Governo bulgaro aveva presentato al suo intervento. Come si ricorderà, la nota bulgara, sebbene ispirata a un tono amichevole verso l'Intesa, aveva colto di sorpresa l'opinione pubblica nel momento attuale, e nello stesso tempo chiedeva che l'Intesa precisasse meglio i compensi e le garanzie per la loro attuazione. Inoltre chiedeva informazioni per i compensi che spetterebbero agli altri stati balcanici.

Ora, se le mie informazioni sono, come ho ragione di credere, esatte, le richieste bulgare restano quasi senza risposta. La nota dell'Intesa rinnova l'espressione del desiderio di vedere la Bulgaria schierata a fianco degli alleati, ma per quello che riguarda i compensi e le garanzie che non congresso della pace saranno prese in considerazione e soddisfatte nella loro giusta misura le aspirazioni bulgare.

Questo in linea generale è il contenuto della risposta dell'Intesa. Particolari sui compensi che sarebbero assegnati alla Bulgaria non sono stati o non furono fatti nel documento della diplomazia dell'Intesa.

(Stefani)

La risposta della Quadruplice alla nota bulgara

ATENE 16, sera (A.). — Informazioni raccolte in questi giorni diplomatici permettono di darvi notizie precise sul contenuto della nota che l'Intesa ha consegnato a Sofia, in risposta alla nota che il Governo bulgaro aveva presentato al suo intervento. Come si ricorderà, la nota bulgara, sebbene ispirata a un tono amichevole verso l'Intesa, aveva colto di sorpresa l'opinione pubblica nel momento attuale, e nello stesso tempo chiedeva che l'Intesa precisasse meglio i compensi e le garanzie per la loro attuazione. Inoltre chiedeva informazioni per i compensi che spetterebbero agli altri stati balcanici.

Ora, se le mie informazioni sono, come ho ragione di credere, esatte, le richieste bulgare restano quasi senza risposta. La nota dell'Intesa rinnova l'espressione del desiderio di vedere la Bulgaria schierata a fianco degli alleati, ma per quello che riguarda i compensi e le garanzie che non congresso della pace saranno prese in considerazione e soddisfatte nella loro giusta misura le aspirazioni bulgare.

Questo in linea generale è il contenuto della risposta dell'Intesa. Particolari sui compensi che sarebbero assegnati alla Bulgaria non sono stati o non furono fatti nel documento della diplomazia dell'Intesa.

(Stefani)

La risposta della Quadruplice alla nota bulgara

ATENE 16, sera (A.). — Informazioni raccolte in questi giorni diplomatici permettono di darvi notizie precise sul contenuto della nota che l'Intesa ha consegnato a Sofia, in risposta alla nota che il Governo bulgaro aveva presentato al suo intervento. Come si ricorderà, la nota bulgara, sebbene ispirata a un tono amichevole verso l'Intesa, aveva colto di sorpresa l'opinione pubblica nel momento attuale, e nello stesso tempo chiedeva che l'Intesa precisasse meglio i compensi e le garanzie per la loro attuazione. Inoltre chiedeva informazioni per i compensi che spetterebbero agli altri stati balcanici.

(Stefani)

Si può dire?

Cedono al pica. Quando non succede nulla dice che non succede nulla. «Niente di nuovo su tutto il fronte». «Meglio ancora: situazione invariata». Che peccato non ci siano parecchi Cadorna in Italia!

Perché l'italiano non si contenta di poche parole e non si rassegna a dir nulla quando nulla sa. Possiede un dizionario facoltoso e non vuol tenerlo morto. E quando ci capita per caso un fallimento in quest'ora di Passerelli non s'ha bene finché non si sono montate quelle due parole per farle diventare alcune cose — e dicono meno di quelle due.

Ci son di quelli che sono fare il discorso di strategia anche sulla «situazione immutata». Invidiamoli — non imitiamoli.

II.

Ma quando è cominciata la guerra, si vedono spesso — soprattutto in un giornale — e da dove non si può scordare — titoli di questo genere: «Dipendenti contro quattromila». «Sei contro duecento». «Trentasei contro seicento». Se la progressione continuerà e i contribuenti al pigliaranno questo vedremo, una mattina, un avviso così: «Uno contro ventimila». Non per nulla siamo i posteri conazionali di Orazio nel contro Toccata tua.

Non voglio insinuare che quel tale prodigi di valore siano falsi di tutta pianta. Non so quali siano i riferitori: testimoni veri, sicuri? Non voglio stendere ombre dubbie su gesta compiute, di certo, da vecchi leonardi del Re di Francia. Ma un pochino, come dire, di spirito critico non farebbe male. Ci vuol poco a cascare nel ridicolo. La nostra guerra è così seria di per sé e i nostri soldati sono così bravi soldati che non c'è bisogno, mi pare, di trasformarli in giganti da sagra cavalleresca. Lasciamo l'immaginazione per i romanzi del tempo di pace, dove c'è tanto poco. Ancora una volta benedetto Cadorna — e anche, in solitudine, l'agenzia Stefani.

III.

Ma ha fatto un gran piacere che i fratelli Garibaldi siano partiti per la guerra vestiti da soldati italiani e non da panchi di cinematografo. Sparisce una tradizione di colore ma è tanto di guadagnato per l'Italia e anche per la famiglia Garibaldi.

Quella storia della camicia rossa cominciava davvero a puzzare e quel Riccio col grucco che ogni poco veniva fuori dalle lettere ai popoli e gli arruolamenti abortiti era sul punto di applicare una coda farsecca a quel che fu una bella epopea di gioventù.

Nelle ultime spedizioni greche i garibaldini non fecero, a testimonianza loro medesima, una gran figura. In Francia, dopo il sacrificio inutile delle Argonne e gli esiti peggiori dei campi, dovettero tornare a casa — e non credo che a Joffre dispiacesse poi tanto. Non è più il loro tempo. Nelle guerre moderne, in Europa, i corpi volontari — messi insieme alla buona, non troppo istruiti, non molto disciplinati, con pretese di trattamento diverso e di autonomia — danno più noia che altro. Possono ancora andar bene nel Messico — ma quaggiù no. E poi c'è quel democratico cattivo gusto fra teatrale e rivoluzionario della camicia rossa, dal fazzoletto al collo, della guerra concepita soltanto come carica alla baionetta al suono d'un inno. Tutta roba che a noi, tipi d'altra generazione non va più assolutamente. Anche per ragioni strettamente militari. Il rosso è il colore più pericoloso per un esercito. Anche i francesi hanno dovuto rinunciare ai pantaloni garibaldini. Di rosso, in un campo di battaglia, non ci dev'essere che il sangue.

Il nostro stato maggiore non ha voluto assolutamente corpi garibaldini. E ha fatto bene. Sia benedetto per la terza volta Cadorna.

IV.

A proposito di volontari i moltissimi giovani e uomini delle classi benestanti e istruiti hanno fatto domanda per essere nominati sottufficiali nella milizia territoriale. Dobbiamo sinceramente lodarli perché dimostrano che la borghesia e la nobiltà non sono così poltrone come si aveva qualche ragione di credere se tante migliaia che potevano restare a casa perché riformati o non ancor richiamati si sentono disposti ad affrontare gli scomodi e i pericoli della vita militare in tempo di guerra.

Ma anche in queste giuste lodi non sarebbe fuori di posto un qualche discarimento. Dinanzi al più chi chiede d'esser sottufficiale è un mezzo eroe o per lo meno un patriota a prova di granata e tutti gli altri che potrebbero far la stessa domanda e non la fanno tante carogne indegne d'esser nate in Italia.

L'entusiasmo presente è un magnifico spettacolo e di buon augurio per l'avvenire se lo sapremo, dentro giudiziari limiti e nelle forme migliori, conservare e giustificare. Ma la natura umana non si cambia in un volar di pagina e ad ogni capo d'anno. E' bene osservare e sapere che non tutti questi volontari son mossi da puro e semplice amor di patria.

Alcuni hanno presentato la domanda per punto d'impegno: avendo fatto, prima, propaganda per la guerra si credono obbligati, dinanzi agli altri e alla propria coscienza, di dar l'esempio e di rispondere di persone delle proprie idee.

Ma se non si fossero messi innanzi a non avessero paura d'esser sbeffeggiati o maltrattati non andrebbero — e anzi ritengono, certuni, che sarebbero più utili al paese nella città loro che al campo. Ci son poi quelli che vanno per vanità, per farsi vedere in uniforme, per farsi fotografare e farsi pubblicare la fotografia dai giornali. C'è anche un chiarissimo patriottismo e tutto è buono, secondo il momento, per far parlar di sé in caratteri tipografici.

Alcuni sono spinti dal tedio di una vita ridotta ormai a quasi nulla fuori della guerra. Tutto quel che poteva appassionare un uomo intelligente, un artista, è morto o sospeso. Stare al caffè ad aspet-

tare i comunicati non è piacevole. Veder gli altri partire e rimanere a casa col mani in mano non è dignitoso, eppoi c'è l'attrattiva della vita nuova, diversa, fisica, animale, un po' selvatica e avventurosa. E per certi *francisti* che hanno dato il meglio di quel che potevano fare una palda nella testa in ancor giovane età appare una bella fine.

Altri, di terza categoria, temono d'esser chiamati da un momento all'altro come soldati semplici e preferiscono anticipare. Fanno un gesto simpatico e sono sicuri di star meglio.

Vi son quelli, infine, che non avendo, in questi momenti di ristagno, né occasioni né quattrini pensano di fare il sottufficiale per esser utili a qualcosa e nello stesso tempo campare decentemente e rimandare a dopo la pace il pagamento dei debiti, se ne hanno.

C'è, come al solito, per tutti i guai. Tutti gli ordini andati unati — amor proprio, paura del ridicolo, vanità, noncuriosità, interesse — son rappresentati. Tra i motivi v'è di certo anche l'amore per la patria — ma non è, purtroppo, il solo.

Sia come si voglia è tutta gente che è disposta a servire e a farsi ammazzare e non è il caso d'insistere in tante psicologie. Nella guerra d'oggi c'è un gran bisogno di ufficiali: ben vengano, dunque, anche questi ufficiali volontari e improvvisati purché si pensino a prepararli nel miglior modo e nel più breve tempo possibile.

Ma non si dimentichi che la guerra non si fa soltanto nelle trincee bensì, come sappiamo troppo bene, anche nelle fabbriche, nelle banche, negli studi e nei laboratori. Il problema delle munizioni è quello dei prestiti dimostrano che c'è bisogno di uomini colti, attivi e intelligenti dappertutto e che la vittoria di un paese non dipende soltanto da quelli che portano la sciabola.

V.

Andando di questo passo ci sarà nell'esercito italiano tanti vecchi da farne un secondo senato. Saranno ormai un centinaio e più e tutti i giorni ne vengano fuori qualcuno di nuovo. E' proprio vero che l'imitazione — arriva la memoria di Gabriel Tardie — regge il mondo.

Questi cari vecchi non contenti: vedono i loro ritratti nelle riviste illustrate,

le loro biografie nei giornali e hanno la impressione di tornar giovani. Alcuni sono perfino accappati agli ospizi per lasciare il bastone e prendere il fucile. I soldati giovani li chiamano affettuosi «nonni» e un po' si scherzano e un po' li guardano con stupore.

Questo accorrere di uomini che hanno passato i sessanta e i settanta sotto le bandiere riempie, a tutta prima, di piacere e di orgoglio. Si pensa all'esempio eroico che danno questi canni volontari ai richiamati più giovani che magari si ribellano a questi più volentieri a smarrirsi o a mettersi. Si pensa che molti di questi anziani vecchi sono i superstiti delle vecchie guerre d'indipendenza e che già si son battuti cogli austriaci e che i loro racconti e la loro parola incoraggeranno i loro compagni, se ce ne fosse bisogno.

Ma si pensa, alla fine, che la guerra è cosa da giovani e per i giovani. Si pensa che un uomo che ha più di settant'anni, anche se robusto e ben conservato, non può assolutamente sopportare la stessa fatica di uno di venti o di trenta. Si pensa, malgrado tutto, che il peso non può esser così fermo e la gamba così snella e la vista così limpida come quella di un giovane. E al contempo, quando si pensi a questi vecchi, si pensa che questi vecchi non saranno al gran soccorso e che potranno, forse, risparmiare questi ultimi strappi. C'era proprio bisogno di loro? Soldati, per grazia della madre italiana e della salute del nostro popolo, c'è più che bastanti, almeno per ora. Che c'è, anche per questi veterani vegliardi, il demone della vanità e la bramosia faciliata d'una seconda gioventù?

Un generale in capo può aver la mente lucida e l'ingegno pronto anche a settant'anni ma per fare il soldato semplice — e per farlo davvero, cioè con marce e sfilate e assalti — ci vuole un corpo fresco e in buona salute. Il valore di questi vecchi non potrà esser che morale; saranno guide, incitatori e consolatori. Li nomineremo cappellani laici e patriotici.

VI.

La Foe (edizione politica) pubblica nel numero del 7 luglio una statistica che dovrebbe esser conosciuta e meditata da molti italiani. E' la statistica delle perdite nostre nelle guerre del Risorgimento. La riporta qui tutta quanta per non guastare il sapere:

La battaglia di Custozza del 1848 ebbe 20 morti e 497 feriti.
A Curtatone si ebbero 106 morti e 506 feriti.

A Novara, nel 1849, 378 morti e 1405 feriti.

Nella difesa di Venezia 330 morti e 686 feriti.

Nella difesa di Roma 661 morti e 680 feriti.

La famosa battaglia della Cernaia ebbe 14 (dicemmo quattordici) morti e 302 feriti.

A S. Martino avemmo 761 morti e 2661 feriti.

A Varese 22 morti e 61 feriti.

La battaglia di Calatini ebbe 30 morti.

Del Mille ne morirono in tutta l'impresa fra Calatini e il Volturno, 68.

La battaglia del Volturno costò 508 morti e 2397 feriti.

Castelfidardo ebbe 61 morti e 140 feriti.

Mezzacorona 121 morti e 366 feriti.

Chiavenna (1866) 736 morti e 1189 feriti.

Lissa 630 morti, 40 feriti.

Montebello 150 morti e 306 feriti.

La guerra d'indipendenza, fra il 1848 e il 1870, hanno avuto, in tutto, 6202 morti e 10281 feriti.

La sola battaglia di Gravelotte costò alla Germania, nel 1870, 9 mila morti e 13 mila feriti.

L'intero Risorgimento italiano è costato ai nostri padri una miseria: quel che costa oggi una battaglia di mediocre importanza. Il Risorgimento italiano è stato un terro al lutto, guadagnato con molta fortuna.

Son cifre che fanno riflettere. In quattro o cinque campagne, in ventidue anni, poco più di seimila morti e neppure ventimila feriti! Assai meno di quel che ci è costata l'Eritrea e di quel che s'è perduto in Libia.

Non parliamo della guerra presente. Battaglia come quella si appena avrebbero l'onore di un comunicato.

Altri tempi. Guerre più semplici e meno scientifiche. Spaventose soltanto perché e in buona salute. Il valore di questi vecchi non potrà esser che morale; saranno guide, incitatori e consolatori. Li nomineremo cappellani laici e patriotici.

Non ci doli, dunque, se il compimento dell'unità richiede assai più vite di tutto il Risorgimento messo insieme. Quel che non pagammo allora abbastanza, per qualità dei tempi e cal di fortuna, finiremo di pagarlo oggi. E' giustizia storica oltre che necessità immediata. E sapremo vedere, dopo, con occhi più semplici e senza lenti d'ingrandimento la nostra più recente storia.

GIOVANNI PAPINI

L'armeria del Vaticano

Remington, Wetterly e rivoltelle

Il Pontefice e le truppe del Re d'Italia

ROMA 17, sera. A. — Mentre, attraverso qualche giornale svizzero, si è fatto balenare qualche sciocchissimo dubbio relativo alla sicurezza del Papa e dei palazzi apostolici vaticani, a me è piaciuto di raccogliere qualche particolare, assolutamente inedito, relativo alle disposizioni date dal Governo italiano per la protezione della persona del Papa, della sua Corte, dei Palazzi Apostolici e di tutti i Dicasteri Vaticani.

Quanto alla sicurezza interna, la polizia italiana non poteva prendere disposizioni ufficiali, il Vaticano essendo considerato alla pari di uno Stato estero.

La parola del Papa incoraggia i soldati d'Italia

Ma, poiché i rapporti ufficiali attuali tra lo Stato italiano e la Santa Sede sono regolati da un ufficio, stabilito quasi all'amichevole, fra le due potenze, così il Governo italiano cominciò col far pregare il Papa affinché assumesse, se gli fosse piaciuto, tutto quel contingente di armati, che avesse reputato necessario alla vigilanza e alla custodia del Vaticano e di tutti gli stabilimenti di proprietà pontificia. Gli uomini assunti in tale qualità dal Vaticano, sarebbero stati essenziali da qualsiasi obbligo di servizio militare per lo Stato italiano; ove poi al Papa fosse occorso, il Governo italiano gli offri il presidio necessario di armi moderne e di munizioni.

Benedetto XV, uomo pratico, declinò l'offerta per quanto si riferiva ad uomini che avrebbero dovuto essere chiamati ad accrescere l'effettivo dei corpi armati vaticani; anzi, fece di più: poiché volle che tutti i faccendieri dei corpi stessi, che avessero obblighi di leva, o di richiamo alla armi, o che volontariamente intendessero di andare alla guerra sotto le patrie bandiere, obbedissero, senz'altro, alle leggi della patria, ovvero all'impulso patriottico che li spingeva a prendere parte alla guerra nazionale. Si vuole che il Papa stesso abbia detto al cardinale Gasparri:

«Vedano tutti coloro che ne hanno l'obbligo: vedano tutti coloro che ne hanno la volontà, e che a tutti sia continuato il soldo e sia assicurato il ripristino nei posti rispettivi al loro ritorno... Ma che non si parli, per carità, di accettare le esenzioni che il Governo ci offre... Sarebbe lo stesso che convertire il Vaticano in un asilo di poltroni».

Viceversa, il cav. Bertini, commissario di Pubblica Sicurezza in Borgo — e noto a disprezzo intermediario politico fra lo Stato e il Vaticano — potrebbe ben attestare come una squadra, piuttosto numerosa, di agenti in borghese sia stata addotta a far servizio nell'interno dei Sacri Palazzi, alla dipendenza del comm. Cecopieri, comandante dei gendarmi pontifici e già valoroso funzionario della polizia italiana.

La polizia italiana vigila i Palazzi apostolici

Si sa che i palazzi apostolici sono infestati dalla folla delle spie austriache; si sa che, fra i visitatori del Museo e delle Gallerie, come fra i doti frequentatori della Biblioteca vaticana, si nascondono, assai spesso, parecchi tipi equivoci che nulla hanno a che fare coi dilicati studi delle arti belle e colle pazienti consultazioni dei codici palinsesti e degli antichi manoscritti prelosi... Fra questi tipi, la polizia vigila e può assicurare che ha fatto anche qualche magnifica, per quanto ignorata scoperta di persone che ora si trovano e condurranno i loro studi a Regina Coeli.

Mentre le autorità vaticane non hanno accettato le offerte relative agli uomini da armarsi, non altrettanto pare possa dirsi per ciò che riguarda le armi e le munizioni. Infatti, ho ragione di credere che molte casse di *Wetterly* d'ordinanza, assieme a buona scorta di munizioni siano state introdotte in Vaticano, a cura del Governo.

I corpi armati vaticani, infatti, sono muniti di fucili *Remington*, arma eccellente, ma troppo pesante; le munizioni poi sarebbero vecchie e, forse, inaffidabili. Così, gli svizzeri e i gendarmi sono istruiti all'uso dell'arma nazionale, sotto la direzione di qualche ufficiale e di parecchi militi, già appartenuti al corpo dei carabinieri reali, i quali sono pratici del maneggio del nuovo *Wetterly*. E i *Remington* sono rimasti per l'uso esteriore delle sentinelle al portone di bronzo. I gendarmi poi sono stati muniti della rivoltella, e questi portano costantemente nei servizi esteriori di guardia nei giardini e negli immani cortili.

Un servizio telefonico speciale è stato impiantato fra i palazzi Vaticani, quello della Dataria e quello della Cancelleria cogli uffici di pubblica sicurezza, nella questura e col Ministero dell'Interno. Un collegamento specialissimo, infine, unisce il Vaticano con la forte di Monte Mario con quella stazione radiotelegrafica.

I riflettori elettrici per la tutela di San Pietro

Attorno al Vaticano sono stati disposti i seguenti centri di guardia:

In piazza di San Pietro e in Borgo Vecchio, sono due caserme, nelle quali stazionano due grossi contingenti di milizia territoriale e di carabinieri, i quali si tengono in continuo ed immediato contatto cogli agenti in divisa e in borghese che stazionano alle porte di bronzo e nella via delle Fondamenta, lungo la mura esteriore della Basilica di San Pietro.

A porta Cavalleggeri ed a porta Angelica, sono impiantate due stazioni muniti di carabinieri effettivi ed aggiunti, rinforzati da grosse masse di milizia territoriale. A queste due stazioni è affidato il delicato servizio di vigilanza fra le due porte, dall'estremo recinto di Urbano VIII, attorno al Monte Vaticano, fino a porta Angelica.

L'Osservatorio meteorologico vaticano, che sta nei giardini, è stato rafforzato con qualche funzionario civile, che coadiuva i gesuiti, e, occorrendo, li tiene d'occhio, essendosi nel personale di essi qualche elemento... non italiano.

Un riflettore elettrico vi è stato collocato, col quale, all'occorrenza, nella notte, si possono frugare le profondità, talvolta insidiose, del cielo. Inutile aggiungere che l'Osservatorio è munito di telefono, in comunicazione col e centralino Vaticano.

Era stato pensato dapprima di collocare una stazione di osservazione sulla cupola di San Pietro, così come fu fatto dal Comando militare pontificio nel 1899; ma una tale proposta è stata abbandonata, anche per preservare dalla eventualità di qualsiasi offesa nemica la preziosa Basilica mondiale. Del resto, codesto Osservatorio sarebbe stato quasi superfluo, data la prossimità degli stabilimenti militari di Monte Mario.

Una scrupolosa vigilanza è stata disposta attorno ai palazzi apostolici della Cancelleria, della Dataria — sotto al Quirinale — e di Propaganda Fide.

Si creda, anzi, che il tesoro della Propaganda, per precauzione, sia stato trasportato nel sotterraneo del Vaticano... o altrove.

Osservantismo di guerra

Nella notte, i palazzi apostolici sono tenuti al buio, così come al praticone delle città comprese nella zona di guerra. I portoni, come sempre, sono chiusi; ma sono vigilati internamente da sentinelle armate della guardia svizzera. Il comando e la responsabilità della sicurezza interna dei Sacri Palazzi sono tenuti dal comm. Cecopieri, comandante dei gendarmi e del cav. Bertini, che è immancabile nelle sue visite notturne al Vaticano.

I vari passanti che di notte transitano per la solitaria via delle Fondamenta, dalla Palazzina Santa Maria in su, sono regolarmente fermati dai carabinieri di ronda. E, se essi non possono giustificare il motivo della loro presenza, in quelle ore, nella via deserta, sono amabilmente pregati di andarsene a passeggiare per strade più frequentate. Il caso è capitato a me e ad un altro collega, che andavamo precisamente ad ispezionare, per nostro conto, la vigilanza esercitata in quella via.

Anche i furchi, che, nelle prime ore del mattino, si recano a portare le provvigioni in Vaticano, sono minutamente ispezionati, e devono presentare una carta di riconoscimento. Comunque, le guardie svizzere non lasciano entrare nessuno nel portone loro affidato, se, dal di fuori, i carabinieri non sono lì a constatare colla loro presenza la facilità di transitare delle persone e dei veicoli, che non conoscono.

I portellieri e i fattorini del telegrafo sono fermati al portone di bronzo, ove consegnano le lettere e i telegrammi, che non sono diretti alla Segreteria di Stato. Apposti fattorini s'incaricano d'inoltare le corrispondenze ai privati che abitano nell'interno dei Sacri Palazzi.

La vigilanza, dunque, che viene esercitata dal Governo attorno alla Residenza del Pontefice e nei Palazzi pontifici, è rigorosa ed accuratissima. Si può aggiungere che essa è fatta senza riguardi, al punto che gli stessi Decani e (servi anziani) e i camerieri dei cardinali debbono essere conosciuti e riconosciuti.

Il Governo, con queste disposizioni, applica a dovere la legge delle giurisdizioni, e fa bene, al punto che in Vaticano se sono soddisfatti, senza peraltro dirlo troppo, per ragioni ovvie a comprendere.

Il termine ultimo per rispondere alla chiamata alle armi dei residenti all'estero

ROMA 17, sera. — Il Ministero della guerra in una circolare pubblicata nel *Giornale Militare Ufficiale*, rileva che per i residenti all'estero il termine ultimo per rispondere alla chiamata alle armi per la mobilitazione indotta con la circolare n. 871 del *Giornale Militare* 1915 scade il 31 corrente.

Per gli ufficiali in congedo, sufficienti e militari di truppa che risiedono in paesi di Europa o del bacino mediterraneo è il 31 agosto prossimo; per quelli che risiedono fuori dei paesi suddetti, che, talora, terminano la loro permanenza in Italia nel periodo prescritto dagli art. 139 e 148 del codice penale militare per fare luogo alla dichiarazione di diserzione.

La denuncia all'Autorità giudiziaria militare competente di coloro che stiano dichiarati disertori dovranno esser terminati del paragrafo 757 delle istruzioni complementari a detto luogo il 31 dicembre prossimo.

Per altro se nel frattempo qualunque dei disertori di cui sopra rientra in Italia munito di una dichiarazione di una autorità diplomatica o consolare giustificatrice del ritardo di presentazione e comprovante che l'interessato non è potuto costituire nel regno nei termini prescritti o per insufficienza e per mancanza di mezzi di trasporto o per essere stato tenuto all'estero presso un ufficio diplomatico o consolare per l'adempimento delle operazioni di richiamo e di rimpatrio dei militari residenti all'estero o per altre cause a lui non imputabili, l'Autorità cui il disertore stesso si presenta dovrà essersi del deferito all'Autorità giudiziaria militare competente e dovrà annullare la dichiarazione di diserzione con richiamo alla presente circolare.

Aumenti di tariffe su alcune linee ferroviarie

ROMA 17, sera. — A cominciare dal 1° corrente sono disposti aumenti di tariffe al servizio cumulativo della ferrovia Massa Marittima, Follonica, delle linee ferroviarie di Reggio Emilia, della ferrovia Suzzara-Ferrara della ferrovia Reggio Emilia-Ciano d'Enza e di diramazione Barco-Montecatini.

Fra Libri e Riviste

Rassegna d'arte antica e moderna

L'ultimo fascicolo della *Rassegna d'arte antica e moderna* continua, fra l'altro, un importantissimo studio del senatore Luca Beltrami sulla Vergine delle Rocce di Leonardo, nella quale una serie di preziosi documenti inediti dimostra che quest'opera è originale di Leonardo Da Vinci, e un assai notevole articolo di Vittorio Foa su tre artisti del Belgio che si ammirano, oggi, con commossa attenzione, Knapff, Laermans e Baerensson. Nello stesso fascicolo, edito dalla Casa Alfieri e Lacort di Milano, ricompare l'illustrato, G. Nicodemi riproduce la ancora inedita e fantastica illustrazione di Gaudenzio Previali per i *Racconti Meravigliosi* del Poe. E. Mauceri esamina alcuni notevoli problemi di rapporti con l'arte spagnola e con l'arte araba della medesima cultura della Rinascenza. A Del Vita conclude un suo largo esame critico del quadro della Pinacoteca di Arezzo.

Una batteria "Déport", in posizione



La rinnovata attività dell'Etna e dello Stromboli

CATANIA 17, sera. — Continua l'attività moderata di questo vulcano, la quale si manifesta anche a distanza con grandiose fumate che partono talvolta dal Cratere Centrale, tal altra dalla vicina grande bocca, formata nel 1911 per sprofondamento, nella direzione di una frattura pressante nel fondo del Cratere Centrale e diretta da S. W. a N. E.

Da questa frattura un poco a S. W. del centro del fondo, perviene una bocca anzi si è allargata, ma è calma; soltanto si ode talvolta un rumore come soffio di gas d'altra bocca dal fondo, al lato di levante, ha perduto l'orlo craterico che la circondava a ponente e sono rimaste libere due bocche gemelle che emettono poco fumo bianco; però di notte si vedono infuocate. La grande bocca a N. E. del Cratere Centrale si è di molto ingrandita per frane ed è in continua e notevole attività, eruttando molta cenere. Nel fondo col materiale eruttato si è formato un grande cratere, alto circa una cinquantina di metri. Nella visita fatta da Barbagallo e Caruso nella notte del 19 corrente luglio qualcuno dei blocchi eruttati arrivava fin fuori della grande bocca di sprofondamento, cadeva affondendosi nella rena e in raccolto da essi mentre era ancora scottante.

Le eruzioni della grande bocca sono accompagnate da frequenti rombi, di cui parecchi dalla Osservatorio Etna al sintono forti come cannonate.

La grande frattura presso il ciglio di ponente del Cratere Centrale si è allargata fino ad un metro e la stesiva di (terre) (c.m.) fra essa e l'orlo si è sprofondata ancora più diventando maggiormente pericolosa di frane.

L'Osservatorio Etna comunica poi che lo Stromboli è anche notevolmente attivo in questi ultimi mesi di giugno ha lasciato fumo, cenere, lapilli abbondanti. Verso mezzanotte dell'undici vi è stata continua eruzione di lava; il più puro abbondante eruzione di lava che formava un letto di fuoco lungo la «Sciava del fuoco» ossia il pendio N. W. del cono vulcanico, al 30 forti detonazioni e fumo nero con cenere.

Onorificenza straordinaria al giudice del Tribunale di Tr. poi

ROMA 17, ore 30. — Il *Bollettino* ordinario del Ministero di Grazia e Giustizia porta il conferimento dell'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia al giudice di 3.ª categoria avv. Giuseppe Garzone di Vercelli. Il provvedimento è col conferimento un carattere straordinario il grado e la poca anzianità del giovane magistrato è accompagnata dalla seguente nota:

«L'avv. Giuseppe Garzone giudice del Tribunale regionale di Tripoli nei due anni passati in Libia, diede prova del suo alto valore non solo per cultura, intelligenza e operosità, per virtù di animo e di carattere, ma per intelligenza singolarmente acuita, dell'animo degli indigeni dei quali seppe conquistare la più solida e reverente fiducia accrescendo il prestigio della giustizia italiana in colonia. In tempi difficili, trovandosi recentemente ad amministrare la giustizia in Tarhuna divisa serenamente e fortemente i sacrifici e i pericoli cui per oltre 40 giorni fu esposto quel prestigio indiano dal ribelle, finché ordinatosi il ripiegamento egli prese parte agli aspri combattimenti del ritorno ad Azizieh rimanendo ferito due volte in modo non lieve. Rientrato ora in Patria è invitato a dichiarare se accettasse dopo finita la convalescenza a tornare in Libia ove lo stato può ancora da lui riprendersi preziosi servizi. Gli è dichiarato di esser a ciò pronto ma non prima tuttavia di aver compiuto un altro suo dovere verso la Patria assumendo servizio negli alpini per la guerra d'Italia».

Disposizioni per i militari comandati alla vigilanza delle ferrovie

ROMA 17, sera. — Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la seguente circolare: Ai sottufficiali e militari di truppa comandati al servizio di vigilanza e di protezione delle ferrovie deve essere fatto il seguente trattamento: esclusione di qualsiasi altro sopralloco a indennità. Neanche in stato di guerra, assegno ordinario, sopralloco di guerra, ragione viveri e sopralloco giornaliero speciale di lire 1.50. Quando non possa essere dato la ragione viveri in natura, sarà corrisposto l'equivalente in contanti. Nelle zone in stato di guerra: assegno ordinario e sopralloco giornaliero speciale di lire 1.50, al caporali e soldati ed agli allievi carabinieri. Quando non possano ricevere il vitto in natura, ne riceveranno l'equivalente in contanti, però senza il supplemento vitto.

Il castello Ursino ospiterà i prigionieri austriaci

CATANIA 17. — E' confermata oggi la notizia tramessavi ieri: il vecchio Castello Ursino, uno dei più bei monumenti del Medio Evo sarà adibito a custodia fra le sue mura un numero non indifferente di prigionieri austriaci. Infatti nei giorni scorsi è venuto a Catania da Palermo, un alto ufficiale.

Dopo una visita ai vari locali della nostra città, acceco al Castello Ursino come ricovero dei prigionieri austriaci.

Le truppe che occupavano il Castello Ursino sono state allodate nelle altre caserme e subito vi è dato mano ai necessari lavori di restauro, ciò che lascia supporre imminente l'arrivo dei prigionieri.

Il Castello Ursino è il solo edificio medioevale che esiste nella sua interezza di mole, per quanto col tempo si sia alterata la forma primitiva.

Fu edificato nel 1232 da Federico di Svevia, in riva al mare, o meglio in fondo al porto antico, le cui acque lambivano i lati est e sud del fabbricato. Fu per molto tempo la sede del re dragoni e dei loro vicere, e narrasi che, per opera di Guglielmo Raimondo Moncada, uno dei vicari del re, durante la minorità della regina Maria, da una finestra dell'Ursino fu fatta cadere nottetempo entro una barchetta, appositamente ormeggiata, la piccola regina, che fu condotta a forza di remi, nel porto di Augusta, e rinchiusa in quel castello, posseduto allora dal detto Moncada.

Le lave etnee del 1665 accarono sino al mare, costruirono completamente il porto, e quest'edificio rimase da allora entro terra. Oggi è destinato a quartiere militare, ma si ha in animo di richiederlo al Governo per istituirvi un grande museo archeologico. Nessun luogo sarebbe più adatto per la conservazione e lo studio dei preziosi cimeli della antica civiltà nostra, e lo Stato non potrà non concederle ad una destinazione tanto utile e di così alta dignità nazionale.

Dal settore di Levante

Vicende, scene ed episodi di una zona di guerra

(Dal nostro inviato speciale)

X... luglio.

Il caso è piuttosto comico. Parli in tra da X. due anime avvinte ad un corpo... di acciaio, mi vedo ogni giorno alla mia unità personale, alquanto trascurata, se vogliamo, dall'imbarazzo e da... co' i piedi della polvere. S'è un po' di polvere grigia, intorno a me e a me il compagno, al quale mi lega il ricordo di una notte d'emozioni, e di una indimenticabile visione di fuoco, che mi fu data una volta, e forse, deve evidentemente essere affetto da pericolose distrazioni. Nell'urgente dei miei affari che lo richiamano senza posa da un settore all'altro della zona, dopo avermi deposto in luogo sicuro, si è distratto, dimenticando che doveva essergli sacro. Per un'altra volta non mi ravviso, e mi abbandono alla mia indifferenza, e a quella di gente armata ed è ripartito alla moda degli alianti albanesi. Vi sono collinucini e abbondanti che avvistano, pure non mi accorgo la situazione nuova apparentemente oscura. Dopo tutto ho anch'io le braccia sulla piazza... forse prestanti affari i quali nel consentirmi il diritto di permanenza, mi offrono l'occasione rara di rinnovare altre e forse più potenti sensazioni della guerra. Resto dunque e serenamente sul posto.

E' l'alba di un mattino caliginoso. Suona la prima sveglia; un'altra risponde in distanza, e l'eco dei due suoni si ripete, finché svanisce e si ode allora una voce d'uomo pronunciare dei nomi: è l'appello. Tutti in piedi: i cavalli sentono, si scuotono, si rivedono. Intanto, il campo fremde come nella notte scorsa, come in tutti i giorni di battaglia. Reparti di truppe si sparpiano dal loro accampamento, passano all'indietro, di retta a F e a Monte S. E' il loro turno di cambio.

Dalle trincee, ora mai si accendono all'attesa, i nostri soldati ardenti invocano l'assalto alla luce del sole: i nostri cannoni, le bocche muto sporgenti da luoghi a scosce, rivolte alla collina infuata, attendono in una tragica immobilità di minaccia il segnale d'attacco. Un rumore a scatti, violento, simile al tic-tac delle trucidatrici agricole, rompe nella quiete mattutina: è una grande frangente che trasporta sulle possenti ruote poligonali un grosso cannone verso Ca...

Una salsata di piombo.

Sul piazzale della stazione un frastuono assordante e continuo di stoffe volanti, di carri e di cannone. Scendono dalle linee del fuoco a recar ordini, a caricare viveri e munizioni e ripartono.

Nell'interno affanno i carabinieri, impotenti nella lotta all'aspetto e della divisa, giunti o ora da...

Essi chiedono insistentemente di essere lasciati sul fronte e furono esauditi. Mi concedono l'assalto al fronte in questa loro vigile e alla vita comoda della caserma hanno preferito il rischio della guerra. Vanno a portare il disordine nelle file del nemico.

Sopraggiungono altri camioni preceduti da una staffetta. Sono i feriti di M. S. Tutti accorrono per vederli, per chieder notizie, per aiutarli a discendere. Nessuno è grave: salutarlo, sorridono, ed è questo il maggior sollievo alla folla ansiosa.

Un ufficiale ordina di far largo e i soldati che già pagavano il tributo alla patria, vanno a raggiungere un treno della Croce Rossa, dove li attendono assidue cure e conforto.

Un soldato del... fanteria con la testa fasciata e un mezzo toscano in bocca, rimasto indietro, mi guarda, sorride e mi fa cenno d'avvicinarmi. E' della mia terra.

Anche lui... qui?

«Come vedi... è andata bene, ridi...»

Una salsata di piombo la testa che mi ha rispettato il poco cervello che avevo... due ore di carica; abbiamo preso una trincea e fatto ottanta prigionieri.

Al ritorno alcuni ufficiali e un generale di alto reparto che stavano per andare alla mensa, informati del buon esito hanno voluto rinfacciarmi la gola offrendo tutto il vino destinato alla loro tavola — primo, il generale. Come l'abbiamo gradito quel vermuth di sorpresa dopo una passeggiata calda e offerta in quel modo, con insistenza affettuosa.

Stimolato ricordo per quel ragazzo di vent'anni cui gli occhi brillavano di commovente non dirli: Buoni, suoi, buoni con noi... Tutti affabili, di fraterna intimità che la gente latina non ignora e che hanno i soldati del Kaiser ravvicinato nei loro arrivi comandanti inchiodati.

Appreso in questi giorni un prigioniero rumeno ferito a Piava durante un'interrogatorio narrava degli atti di brutale autorità, di ferocia, che gli ufficiali austriaci commettono ogni giorno...

Egli stesso, ed ancora di più, la confusione, per aver mangiato senza ordine carne in scatola di sua pertinenza era stato punito con 25 colpi di bastone, dei quali segnava la traccia visibili.

Il treno dei feriti si muove lentamente. Della piattaforma il capitano che comanda la stazione saluta militarmente.

La cerimonia pietosa è compiuta e lascia nel presenti un senso di sollievo, né un rimpianto, né un lamento si è udito dai valorosi che partono per tornare...

Il sole è già alto quando il nemico si ravvicina e dà segno di vita. La notte non fu propizia al riposo. Un uccello, nero, dall'aspetto sinistro, appare all'orizzonte e avvicina, compie alcuni giri e spirale, si alza e scende prudentemente. Nessuna commovente nella città: gli abitanti sanno che la mitragliatrice vigila da colle di San M... pronte a ricevere e a respingere la visita inopportuna. Sulla via di F, fra le ali di un reggimento di fanteria fermo, un'automobile d'alta velocità e passa di volo tra una nube di polvere.

A bordo dei feriti si porta il dr. Re. L'automobile, che serve a sinistra, per la strada che conduce a Monte S. Da quella parte, ora un'azione deve essere innescata, giunge a tratti l'eco di una mitragliatrice. Il passaggio del Re, tanto è ormai abituato e frequente la sua presenza nei diversi settori del fronte in ogni ora del giorno, non desta più l'attrattiva, la viva curiosità dei primi giorni. Per questa gente che quasi non la conosceva, ed ora è stupita ed ammirata della sua attività instancabile, Vittorio Emanuele non è altro che il generale dei generali... quello dei tre fletti.

Fra i feriti austriaci

Un capitano medico di vecchia conoscenza nel quale, peregrinando, ed è bene d'interrogarli al fine di sentire l'opinione dei nostri, mi viene detto che non sono riveduti molti feriti austriaci e qualche malato dei nostri.

Insolitamente per aver disertato, facendo anche l'atto di colpire al viso. Il trionfo, che ha del buon sangue italiano nelle vene, parendo, ha risposto con una scarica di pugni ben assestati. Una grave mancanza di disciplina, dice lui, senza conseguenze... in Italia.

No passato ora è ora in questo pellegrinaggio interessante, che non mi stiano, che mi attira e che lo seguo da tempo come un dovere verso chi soffre.

Riprendo la via della città più calma, adesso, che nelle ore mattutine. L'artigianato ha lasciato in tutto il giorno, all'ombra, la sua attività. La città di guerra e ne avranno per tutta la notte.

Qualche reparto di truppe mostra agli accompagnamenti. E' l'ora del rango serotino. Me ne accorgo, e penso che è ormai tempo di provvedere alla mia posizione di spedito, nell'attesa che un rimorchio venga a trarmi al salvamento.

Rasento un ospedale da campo e sento esclamazioni di sorpresa. Pronunzio il nome — il mio — delle ferite in un idioma che mi è familiare; ma che si tendono alle mie e che m'involano...

Il naufragio che toccò salvo la riva non provò mai più dolce emozione.

Il destino è migliore di quanto io pensassi, e l'epilogo inatteso dell'avventura mi rallegra. Accetto e peso il piede trionfante in luogo sicuro, fra persone amiche, le quali mi offrono un'ospitalità cortese ed inimitabile...

Ciò che appunto mi era indispensabile... per il disbrigo dei miei affari personali.

Dopo la nomina di Barzilai

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Com'è venuta maturando la nomina dell'on. Barzilai

ROMA 17, sera. — Secondo informazioni di buona fonte la ragione della nomina dell'on. Barzilai a ministro senza portafoglio si sarebbe venuta maturando in consiglio dei ministri, oltre che per il suo evidente significato politico, anche perché nel succedere delle vicende che hanno portato al conflitto italo-austriaco e successivamente alla occupazione delle terre irredente, l'on. Barzilai in conferenza privata col presidente del consiglio e con talune dei ministri dette in più occasioni informazioni a suggerimenti utilissimi e pratici, quasi soltanto da persona di speciale competenza in riguardo a tutti i problemi che si riferiscono alle terre irredente e al miglior modo e più pratico di istituire l'amministrazione civile italiana, polemica venisse Fu perciò riconosciuta da tutti i ministri l'utilità di mantenere il contatto con l'on. Barzilai e di tenerlo a giorno degli intendimenti del governo richiedendogli il parere sui vari atti da compiersi man mano che si procede nella occupazione di territori al di là della frontiera.

Così si è pensato che più pratico e più vantaggioso poteva riuscire dare all'on. Barzilai una veste legale per un di lui intervento costante in consiglio dei ministri, e un incarico speciale nelle questioni di sua competenza, piuttosto che consultarlo saltuariamente in private conferenze. E così che, decisa in massima la cosa, il presidente del consiglio offrì all'on. Barzilai l'ufficio di ministro senza portafoglio, offerta che l'on. Barzilai accettò per le ragioni già note. Sarà certo l'on. Barzilai pertanto il più indicato a rappresentare il governo nel possesso della nuova terra. Con la di lui accettazione dell'incarico affidato, il gabinetto Salandra si scioglie all'Austria avendo nel suo seno due figli di questo tipo: il ministro della guerra che rappresenta l'azione militare liberatoria, e Salvatore Barzilai che rappresenta l'amministrazione civile italiana che subentrerà a quella austriaca.

Il partito repubblicano e il nuovo Ministro

ROMA 17, sera. — Alcuni dei componenti la direzione del partito repubblicano ufficiale hanno espresso la loro opinione sulla nomina a ministro dell'on. Barzilai. Ecco a un dipresso quello che hanno detto:

«La nomina a ministro dell'on. Barzilai lascia indifferente. Da tre anni l'on. Salvatore Barzilai non fa più parte del partito repubblicano, da cui uscì perché sostanzialmente separato ormai da lui prima d'ora il distacco esistente fra lui e la grande maggioranza del partito fu rapido, vivo ed evidente. Barzilai non presentò tra di noi la tendenza più temperata e meno disposta alle intemperanze di parte. Egli stesso si sentì tanto poco vicino all'indirizzo politico e sociale del partito, da considerarsi, quando vi appariva, come un isolato; tanto che ebbe la sua individualità d'ingegno non impegnata nelle collaudate del partito. L'impressione di libertà politica, fu da noi trascinata avversaria, accentuò il distacco già esistente e rese indispensabile la separazione.

«Ciò non impedì però — fu osservato — che col l'alleanza attuale il partito repubblicano, favorevole alla guerra nazionale, si sia riavvicinato al pensiero e all'azione politica dell'on. Barzilai.

«Un momento C'è evidentemente un equivoco. Il partito repubblicano, nella presente occasione, non ha fatto che continuare il filo della sua tradizione e del suo pensiero politico. Non ha nulla di nuovo, nulla di nuovo. Il problema delle rivendicazioni nazionali, l'agitazione contro la politica estera triplice, furono manifesti vivi e vitali, specialmente per l'azione del nostro partito, di tutti i nostri uomini entro e fuori il Parlamento. Quando il conflitto europeo scoppiò il partito repubblicano non ebbe un momento di esitazione nell'indicare agli italiani quale era la via e quale il compito che spettava alla nazione.

Ritornando alla nomina dell'on. Barzilai, diremo che ci appare come un episodio di politica parlamentare, che si è svolto nella nostra guerra nulla può loziet e nulla aggiungere. L'on. Barzilai, accettando di far parte del governo del Re, ha seguito quella linea di condotta per cui era venuto sempre più allontanandosi dalle nostre file. Noi non ce ne dabbiamo, né gliene facciamo rimprovero.

Offerte in denaro per militari che comprino atti di valore

ROMA 17, sera. — Nella lista delle offerte pervenute al Ministero della guerra a favore dei militari che prendono parte alla campagna del 1918 e delle loro famiglie al contempo fra le altre le seguenti sottoscrittrici:

Fabbrica italiana motori da aviazione, Torino, L. 5000 al primo aviatore regolare o straniero, ma appartenente all'esercito italiano, il quale, pilotando un aeroplano, riuscirà ad abbattere un dirigibile nemico, o a scendere in territorio italiano. Inoltre L. 1000 a ogni aviatore italiano o straniero ma appartenente al nostro esercito, il quale in combattimento aereo e pilotando un aeroplano potrà abbattere un aeroplano nemico in territorio italiano.

Sig. G. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Sig. F. Mataricci di Roma, L. 10.000, da dividere in 30 parti di eguale valore al primo 50 militari combattenti che saranno per essere decorati al valore, appartenenti essi all'esercito o all'armata senza distinzione di grado gerarchico. Qualora il decorato fosse morto il premio spetterà alla famiglia. In caso di rinuncia di qualcuno la quota stessa sarà devoluta ai successivi decorati.

Il Papa per le chiese e le città adriatiche

Le pratiche del Pontefice a Vienna perchè siano osservate le leggi dell'umanità

ROMA 17, sera. — Non si ignorava in città che alcuni giorni or sono Mons. Maccolini, per incarico di questo nostro Mons. Vescovo, si fosse recato a Roma a conferire con S. S. Benedetto XV. Si sapeva anche che scopo della visita fosse stato da parte del prelato rimandare il desiderio e il bisogno di esporre al Sommo Pontefice le condizioni della ridotta cittadina adriatica, che assieme alle sue sorelle costiere, sentiva giornalmente pesare su di sé l'incubo della minaccia selvaggia e brutale del nemico illale.

Molte voci, intanto, sono corse per la città — e tutte discordanti — circa l'esito della missione di Mons. Maccolini presso il Papa.

Ho creduto, quindi, interessante rivolgermi allo stesso Mons. Maccolini per avere le proposte notizie più esatte e precise.

Non ho nessuna difficoltà ad accontentarmi — egli mi ha detto, ricevendomi cortesemente — E' verissimo. Mi sono occupato delle cose nostre presso Sua Santità e presso l'Eminenza cardinali Segretario di Stato; e se non mi hanno dato un'assoluta certezza — come avrebbero potuto darla? — mi hanno dati tali affidamenti da far ritenere molto lontani certi pericoli.

Il motivo principale della mia missa, tutta personale, fu, non giulio nascondere, il desiderio di fare un po' di bene, ma il motivo occasionale fu una pesante scheggia, di un proiettile del bombardamento del 18 corrente, caduta e rimasta nel mio campo. Ed ecco come: giacché mi si presentava l'occasione, la mandai al Santo Padre perché, insieme con la relazione che gli avevo fatto a voce l'ingegner Guadagni di Bologna, che era stato qui di passaggio, avesse sottocitato un argomento per se stesso molto eloquente ed una prova del pericolo corso e di quello che si correrebbe se certe vie si rinnovassero.

Il Santo Padre vide ed esaminò con grande interesse l'oggetto, volle tenerlo presso di sé per mostrarlo a quanti non avrebbero forse creduto alla gravità della cosa. Mi fece poi sapere che se desideravo riavere mi fossi recato da Lui, che mi avrebbe visto volentieri.

Tutto questo mi fece affrettare di porre in affetto un pensiero, che lo venivo maturando e che, dirò così, mi perseguitava, andare dal Santo Padre a interessarlo perché si servisse dell'altissima sua influenza a beneficio della nostra città e della città litoranea per troppo socie di sventura.

Mons. Vescovo, al quale confidai il mio intendimento, non solo mi esortò a compierlo, ma fece una dettagliata esposizione di quanto era accaduto e delle condizioni al tutto eccezionali e preoccupanti alle quali era ridotta la città e a me si univa nella preghiera di un qualche provvedimento. Vogliò portare con me lettere simili dell'Arcivescovo di Ancona, del Vescovo di Pesaro e Senigallia; mi mancò il tempo di recarmi a Fano ma era facile immaginare la sua adesione.

Una lettera-protesta del Papa

Con questi documenti mi recai a Roma per subito ricevere da Sua Santità che per sua degnazione mi accolse con affettuosa bontà. Volle esser minutamente informato, giacché i pubblici giornali poco o nulla avevano riferito. Ricordo ancora l'atto di doloresse meraviglia che fece al mio racconto. Mi disse allora tutto quello che aveva già fatto di sua iniziativa, non pregato da alcuno. Appena avvenuto il bombardamento del 18 maggio, Egli fece scrivere al Nunzio di Vienna Mons. Scapellato perché facesse conoscere a quel Governo il desiderio di Sua Santità che venissero pienamente osservate le Leggi internazionali e dell'umanità: fossero però riparatamente da qualunque offesa le città aperte della costa, gli edifici del culto lungo il lido e specialmente il Santuario di Loreto, monumento insignito di Religione e di Arte.

Non fu inascoltata la sua voce autorevole e si venivano scambiando trattative in proposito, quando il 18 giugno avvenne il secondo bombardamento di Rimini e Pesaro ed anche di questo ben poco e meno assai del primo se ne parlò dalla pubblica stampa. Ora che anche di questo bombardamento aveva avuto esatta notizia, mi assicurò

piccola disposizione: gli italiani di Smirne non possono imbarcarsi a Trebisonda. Ora da Smirna a Trebisonda sul Mar nero non viaggia più neppure un passante a tre code, e se anche non spese e rischi incredibili si arrivasse a Trebisonda, qui non si troverebbe neppure un burchiello, in causa del blocco russo sulle coste turche del porto Rusino. E se anche si trovasse, in causa della chiusura degli stretti, il nostro povero italiano sarebbe costretto a sbarcare a Odessa e ad attraversare l'Europa per giungere al suo paese. Non si comprendeva quale segreto disegno nascondesse l'impero ottomano sotto a questi atti di ostilità verso l'Italia. Sarebbe utile sapere soltanto se esso si creda in istato di guerra o no col nostro paese e se il nostro governo vorrà sopportare pazientemente questa provocazione.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La pace, intanto, affrettino le preghiere e la penitenza dei sacerdoti e dei fedeli, massima in queste circostanze alle quali S. S. con paterna benevolenza invoca ogni celestiale conforto e impartire di cuore la benedizione apostolica. Col sensi di ben sincera e disinvolta stima passo volentieri a richiamarmi della S. V. Dilem e rev. M. P. card. Gasparri.

La

**Contributi per gli scolari consorziali
e le strade vicinali**

PAGE **NUMBER** **PER** **REMARKS**

Regio Lotto

Firenze . . .	34	40	1	67	89
---------------	----	----	---	----	----

Bari	73	41	42	69	62
Milano . . .	60	29	66	56	72
Napoli . . .	58	56	82	81	60
Palermo . .	50	7	5	4	59
Roma	28	83	17	56	16
Torino . . .	51	28	65	42	16
Venezia . .	79	74	80	66	56

Spesa sterile

Uomo impotente

TERME D'ABAND

(Prov. di Padova - Staz. ferroviaria)
È aperto lo Stabilimento Hotel
"Todeschini..

Celebri bagni e Bagni radioattivi
Cure accessorie
100 letti • Ascensore • Grandioso
parco • Prezzi modici • Facilità.

Comune di Duemiglia

Tutto il 31 Luglio aperto pubblico concorso titoli ed esami posti Direttore, Vice-Direttore Didattico rispettivamente assistiti stipendiando il primo di L. 3400, il secondo di L. 2800 comprensivi relative indennità trasferita, al netto imposta ricchezza mobile, di più 4 aumenti annuali decimo Av.

Co nune di Duemiglia
Tutto 31 Luglio aperto pubblico concorso

Scuola Femminile assistita stipendio 1500 netto ricchezza mobile, più 4 aumenti sessennali decimo. Avvertesi che la Sede Municipale è sita in Città di Gremone Via Tribunali 3 ove si possono chiedere informazioni

DESTOLA GRAND HOTEL D'ITALIE
raccomandata dalle più celebri autorità mediche.
GRAND HOTEL D'ITALIE
Pensioni a prezzi modici - Munto di ogni confort moderno.

Prof. G. D'AJUTOLO
 Bologna - Via S. Simone n. 2 - Telef. 6-71
 Specialista per le malattie dell'
Orecchio - Naso - Gola
 Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Pel nostri soldati.
Blancherie diverse.

**Camicie, Mutande, Maglieria,
Fazzoletti, ecc.,
per militari di truppa ed Ufficiali.**

**Blancherie speciali
a prezzi convenienti.**

E. Frette & C. - Monza
Filiale in **BOLOGNA**
Piazza Cavour, 1.

... persona così piena di coraggio e di abne-

— Dove trovarla? Io, ad esempio, accetterei con gioia di essere la vostra consolatrice — disse la bella dama con voce insinuante.

— Ecco una prova che le apparenze

— Oh! se sapete quanto mi costa il dover mentire continuamente per farmi credere felice. Sono sola, come voi, nessuno mi ama.

— Può darsi che qualcuno mi ami, ma io sono una donna onesta e non voglio essere amata che da colui che aspirasse a divenire mio marito.

— Sono vedova, conte — disse Margherita Lafontaine senza affatto tur-

▶ CONTINUED

ULTIME NOTIZIE

Il tentativo tedesco d'accerchiamento delle forze russe in Polonia Ipotesi sopra un'eventuale mediazione per la pace - Giudizi e polemiche di giornali

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

La fanteria tedesca alle spalle dell'esercito russo in Polonia Perché il piano potrebbe fallire

PETROGRADO 17, sera. — I tedeschi stanno nuovamente avanzando su Varsavia dal nord, e la loro avanzata è attualmente connessa con le operazioni di Marnen e dell'arciduca Giuseppe nel sud-est su Lublino e su Cholm. L'obiettivo della strategia tedesca evidentemente non è soltanto Varsavia. E' trascorso il tempo in cui i tedeschi potevano accontentarsi di un puro successo politico. Hindenburg nel nord, e Mackensen nel sud, si adoperano ora in un gigantesco sforzo per distruggere l'esercito russo, considerandolo parte del quale si trova concentrato in Polonia. Il russi però sono più precisi e finora hanno continuato a seguire la strategia adatta alla situazione. Si può quindi concludere che l'obiettivo germanico non sarà raggiunto.

Comunque, il piano nemico è molto interessante. Hindenburg sta spingendo le sue colonne verso le posizioni di un nutrito fuoco di artiglieria verso Prasnay e Cirkhanov lungo gli affluenti settentrionali del Narew. Questo fiume, dopo quel tratto del suo corso che attraversa in direzione est la Polonia settentrionale, volge bruscamente verso sud, e si rovescia nella Vistola presso Novo-Georgievsk. Al nord di questa foce, il Bug occidentale corre a confluire nel Narew. Un'altra importante foce, si trova poi ad est di Varsavia dove il Bug, dopo il suo corso verso il nord della Galizia si volge ad ovest; questa seconda foce è il fiume Litvinsk. Orbene, il Bug e il Narew sono attualmente le linee più importanti del fronte polacco. L'obiettivo di Hindenburg è Novo-Georgievsk, mentre l'obiettivo di Mackensen è il fiume Litvinsk.

L'abbandono della linea di Varsavia da parte di questi due marescialli potrebbe avere conseguenze gravi per le forze russe. Vi sono però alcuni ostacoli da superare, e i tedeschi potrebbero facilmente vedersi sventati i loro disegni. Si nota che in questa loro manovra i russi hanno questa volta il vantaggio di operare in linee interne e possono contare su le ferrovie che permettono loro di trasportare le truppe da una parte all'altra del fronte con maggiore speditezza dei tedeschi. E' vero che Hindenburg tiene alle spalle una splendida via ferroviaria che potrebbe assicurare il successo al primo stadio della sua avanzata, ma il Mackensen nel sud è separato dalle ferrovie della Galizia, e della Polonia meridionale da lunghe miglia di una regione munita di pessime strade.

Si hanno poi numerosi indizi che la qualità delle truppe tedesche non è più quella di prima e che gli austriaci potranno anche peggio. I loro migliori uomini erano i tiratori, e dai prigionieri catturati dai russi si è appreso che durante la campagna galiziana i tedeschi usavano i tiratori nei punti più ardui, fino al giorno che i contingenti austriaci insistettero per essere mandati nel Tirolo contro l'invasione italiana. L'attività dell'esercito dell'arciduca Giuseppe sembra inoltre diminuita da quando esso perdette ventotto mila uomini e soli prigionieri nella marcia su Lublino.

La lotta in Galizia Alternative di successi fra russi e austriaci

LUGANO 17, ore 24. — Mandano da Innsbruck alla Tribuna da Genova: « Si ha da Leopold che lungo la Vistola gli austriaci hanno tentato di sfiorare le nemiche dalle sue posizioni. Questi attacchi furono non solo respinti con perdite, ma i russi riuscirono ad occupare diverse trincee su un fronte di mille metri. Un servizio di informazioni austro-ungarico annuncia l'arrivo nel fronte di nuove artiglierie russe che hanno preso posizioni sul Bug e cominciato subito il bombardamento.

Si ha da Czernowit, che dopo avere passato il Dniester gli austriaci furono costretti a ripassare il fiume. I contrattacchi russi furono così violenti e condotti con tale energia che le truppe austro-ungariche furono prese da un vero panico. A est di Kovelka gli austriaci che occupavano la riva sinistra del Dniester furono sfiorati dalle loro posizioni dopo un violento attacco all'arma bianca. Anche qui essi hanno subito perdite sensibili.

Lungo la Strypa i russi sono riusciti a frenare l'offensiva austriaca condotta con grossi effettivi, forti di circa 200 mila uomini. Però l'esercito austro-ungarico marcia contro il fronte russo di Rohrbach-Bresenarny-Zapasz-Czyky.

Il nuovo Ministro tedesco presso la Porta visita Carmen Syva

BUCAREST 14, sera. — Il principe Hohenzollern Langenburg, ambasciatore straordinario di Germania a Costantinopoli, è arrivato stamane a Smirna. Sarà ricevuto domani in udienza dal Re. Dopo aver visitato la regina Elisabetta, l'ambasciatore ripartirà per raggiungere il suo posto.

Una nota ufficiosa tedesca sulla responsabilità della guerra Il pensiero del gen. Mackensen

ZURIGO 17, ore 24. — L'ultimo discorso di Poincaré da versone al governo tedesco di ritornare ancora una volta sui precedenti della guerra per addossarne naturalmente la responsabilità alle potenze dell'Intesa.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung pubblica una nota ufficiosa nella quale afferma che fu appunto il viaggio di Poincaré a Pietrogrado che affrettò lo scoppio di questa guerra. Di fronte alla affermazione di Poincaré secondo cui la Russia e la Francia avrebbero fatto il possibile per mantenere la pace, si deve ricordare — dice la nota — che fu l'ambasciatore francese a Pietrogrado che provocò l'innesco del conflitto e soprattutto il trasformarsi della divergenza austro-germana e austro-russa in un conflitto russo-tedesco. L'ambasciatore infatti subito dopo la notizia della nota austriaca alla Serbia si è sforzato con tutta la sua energia di voluppare nei circoli governativi russi la versione che la Germania non soltanto conosceva la nota ma l'aveva ispirata. Nel momento in cui la Germania lavorava presso i gabinetti delle grandi potenze a far sì che il conflitto austro-serbo rimanesse isolato, il signor Paleologue ambasciatore di Francia in Russia si sforzava di creare un conflitto russo-tedesco. Nell'intenzione di rendere la Germania responsabile dell'innesco della crisi l'ambasciatore francese riferiva a Pietrogrado delle circostanze false e tralasciava di mandare al suo governo notizie importanti.

La Norddeutsche cita alcuni documenti e aggiunge che il 31 luglio, giorno della mobilitazione generale russa, il governo francese ignorava tale mobilitazione. Il governo tedesco sempre in cerca di nuovi responsabili adduce dunque oggi al sign. Paleologue la colpa di aver voluto tenere al buio il suo governo su quanto veramente accadeva, e per difendersi dall'accusa di aver provocato la guerra il governo tedesco ricorre all'aiuto del noto fidei jurecchi Mackensen dei quali si pubblica oggi una lettera scritta fine del maggio ad un amico argentino; nella quale si dice fra l'altro: « Nessuno in Germania ha voluto questa guerra infera. Il nostro imperatore vorrebbe vedere cessare a tutto il popolo un libero e pacifico svolgimento. L'Inghilterra è la causa di questa incendio mondiale. La Francia e la Russia la danno la mano. Nel loro odio contro la Germania esse non comprendono il grave e inutile sacrificio di sangue del loro paese. Esse non comprendono che fanno unicamente gli affari dell'Inghilterra. Von Mackensen chiude esultando una semplice lettera della Germania e perché i tedeschi combattono per una giusta causa e la loro vittoria è dovuta anche alla logica della storia ».

Il nuovo ambasciatore russo a Bukarest

Il suo passato liberale e le sue bizzarrie

ZURIGO 17, sera (E. G.). — Secondo i giornali tedeschi la nomina del principe Gregorio Trubetskoi ad ambasciatore russo a Bukarest come successore del Polakowski avrebbe in questi giorni una particolare importanza. Il Polakowski avrebbe continuato per lungo tempo a far credere al suo Governo che la Romania fosse disposta a spingere in campo da un momento all'altro a favore dell'Intesa. Il suo segretario Boris Arseniev invece continuava a far sapere a Pietrogrado che le cose andavano in tutt'altro modo e che il suo superiore era mal informato. Infine il richiamo del Polakowski fu deciso e si aspettava, con molta fiducia l'opera del nuovo ambasciatore. Il principe Gregorio Trubetskoi è un uomo rude e bizzarro. Secondo i giornali tedeschi, a Nisch dove era stato ambasciatore, si era messo in un aperto conflitto col principe ereditario e colla Lega Militare. Egli è partito ieri da Nisch e non ha nessuna visita d'obbligo al Re. Come si è visto, senza salutare nessuno. Il Trubetskoi è un prediletto di Sazonov, che ha chiuso sempre un occhio sulle sue bizzarrie. Col trasferta a Bukarest, dove il principe ha molte simpatie, si spera di trarre vantaggio dall'opera sua che malgrado l'asprezza del carattere è sempre stata onesta e utile. Il Trubetskoi è il più giovane di tre fratelli di cui uno, Sergio, ora presidente dell'assemblea dei nobili di Mosca, e l'altro è professore di filosofia a Mosca, capo dei neo-kantiani russi e deputato alla Duma. Tutti tre i fratelli hanno avuto grande parte nel movimento costituzionale russo. Gregorio è stato anche, prima di entrare in diplomazia, direttore di un giornale liberale.

Si muove "Zeppelin", di grande modello

LUGANO 17, sera. — Secondo notizie da Berlino, sei nuovi "Zeppelin" dell'ultimo tipo sono pronti ad effettuare le operazioni. Gli ultimi hanno fatto il loro primo marcia. Si afferma che questi dirigibili compiranno un raid non appena le condizioni atmosferiche saranno favorevoli.

Il ritorno a Capetown delle truppe che operarono nell'Africa tedesca

CAPETOWN 17, sera. — I primi distaccamenti di truppe dell'Unione che operavano nell'Africa sud-occidentale tedesca sono ritornati a Capetown e il pubblico ha fatto loro un caloroso ricevimento mentre attraversavano la via per recarsi al palazzo di città dove il sindaco ha rivolto loro gli auguri di benvenuto e ha espresso le sue congratulazioni.

Il sindaco ha detto: Spero che l'Africa Meridionale risponderà nobilmente all'appello di volontari per il campo di battaglia di Europa. Conto che molti fra di voi non abbandoneranno la loro uniforme prima che il bruto dell'Europa non abbia morsa la polvere.

Chi sarà l'arbitro della futura pace? Fantasie e ipotesi svizzere

LUGANO 17, ore 24 (R. P.). — Da qualche giorno la voce, che pur sembra fantasma, di una prossima pace viene acquistando consistenza e diffusione. Si parla volta e volta di pace separata fra qualcuno dei belligeranti e di pace generale. Guglielmo II avrebbe dichiarato che la guerra finirà a novembre con una pace onorevole. Il colonnello tedesco Harrison ha promesso la distesa degli impegni contrattati entro dicembre e l'on. Merz si vide smentire la frase messa in bocca a Cadorna sul prolungarsi della guerra fino a San Luigi di quest'altro anno. Autorevoli giornalisti e uomini politici francesi e inglesi col quali ho avuto la fortuna di intrattenermi in questi giorni assicurano che nei loro paesi, pur non vedendo meno al proposito di condurre la guerra decisamente fino in fondo, si ha la convinzione e la fiducia di non dovere fare un'altra campagna invernale. E' naturale quindi che se di pace si deve parlare, si parla anche di un possibile arbitro della pace futura. C'è chi non appare lungo. L'arbitro, se può esserlo, si avrà necessariamente da essere scelto fra i neutrali, e i neutrali sono ancora così pochi al mondo che la scelta si restringe a un solo nome: il papa. La mediazione più sanguigna che si sia mai vista. Due soltanto ne vede oggi il noto critico politico della Gazette di Losanna, Maurice Morel: il presidente Wilson e il Papa. E non solo pensa che essi abbiano la possibilità di compiere la difficile missione di pace, ma crede che essi aspirino ardentemente a compierla e che lo svolgimento della loro politica attuale non sia che la dimostrazione di questo desiderio. La voce della rottura imminente delle relazioni fra gli Stati Uniti e la Germania deve essere accettata — sostiene il Morel — con beneficio di inventario. Tutto quello che si sa sul presidente Wilson si pensa al contrario che egli continuerà ad agire, come ha agito finora, nei riguardi della Germania, con estrema prudenza. Egli vuole restare l'arbitro possibile e indicato della pace futura.

Wilson è un giurista eminente, ma anche un uomo politico. Egli ha la coscienza di non avere affatto brillato nella sua politica messicana e attende della sua funzione d'arbitro internazionale la rivincita che lo metta in luce presso i suoi elettori. Ecco perché farà l'impossibile per evitare una rottura con la Germania, rottura che avrebbe per risultato di sfatare l'arbitrato americano.

E il Papa? Gli ultimi avvenimenti sembrano davvero dare ragione al Morel anche nei riguardi di Benedetto XV. Le ultime dichiarazioni del Segretario di Stato pontificio sono un deciso colpo alla notte, necessario per ristabilire l'equilibrio dopo il colpo al cervello dato dal l'insurrezione di Lattin. Il Papa dopo l'impossibile piace alla idea di condurre la guerra degli austro-tedeschi, bastano anche oggi ogni ingiustizia, da qualunque parte venga, e qualunque sia il motivo che li ispira. Meglio tardi che mai, osserva il Morel. La Santa Sede ha tutto da guadagnare dal retirement, di cui è prova la lettera del cardinale Gasparri. Persistendo nel suo atteggiamento parziale, essa renderebbe prematuramente sterili gli sforzi che avrebbe potuto tentare un giorno in favore della pace. E che il Papa aspiri ad assumere il posto di arbitro è dimostrato anche dalla campagna che in favore del suo arbitro conduce da tempo la stampa clericale, nel paese dove può farlo.

Pochi giorni dopo lo scandalo di Lattin la celeberrima Liberté di Friburgo si faceva venire da Parigi una fantascientifica versione del precedente dell'Intervista, versione in cui Lattin, che giuocava sulla faccia di cattiva giornata per avere riprodotto inessatamente le frasi pontificie, veniva fatto passare addirittura per un imbecille, del quale i massoni francesi si erano serviti per creare un fatto compiuto che impedisse il futuro arbitro del Papa. Ora la medesima Liberté ha anche un lungo articolo, in cui si affanna a dimostrare che anche la protestante Inghilterra può ricorrere al Papa per il ristabilimento del diritto pubblico e delle nazioni, e dice che finalmente i nemici della sovranità pontificia tramano allo scopo di eliminare il Santo Padre dai negoziati, cui presto o tardi si dovrà ricorrere per restaurare la pace sociale nel mondo. Cheché si faccia, l'arbitrato del Pontefice non sarà scartato. I governi interessati reclamano per sé stessi, si può affermare fin d'ora, l'arbitrato dell'arbitro che rappresenta la più grande potenza morale del mondo. Ecco dunque messo in luce oggi nella libera Elvezia due candidature alla missione più delicata e difficile che si sia mai presentata ad un uomo politico. Le candidature sono serie, per la sola ragione che non si può scegliere molto all'infuori di quelle.

Tuttavia si sembra che il Morel nel presentarlo abbia messo in evidenza — non sappiamo davvero se ad arte o no — anche le qualità negative dei candidati. L'arbitro all'infelice politica di Wilson nei riguardi del Messico è negativo, e così la parola veramente negletta del Papa non è messa certo per dimostrare la dirittura di un atteggiamento politico. Aggiungiamo che la politica remissiva dell'America nei confronti della Germania, se manterrà al Wilson lo stato di neutro, non gli gioverà certo nella fiducia della Quadruplice.

Il generale Thomson comandante in capo delle truppe della guarnigione di Capetown ha detto: Se potessi ora scacciare il sud-Africa senza timore di attacchi voi lo dovete alla notte brillante, la quale ha imbottito la folla tedesca di alto mare a Kiel e ne ha gettato la spada in modo al mare. Il generale ha altamente felicitato la artiglieria da campo di Capetown per l'abilità dei suoi tiratori e per i lunghi percorsi compiuti senza avere perduto un solo cavallo.

Noi evoli successi montenegrini

CETTIGNE 17, sera. — I combattimenti continuano in direzione di Gradowo. Gli austriaci subirono gravi perdite. Ritiramento nemico e ottenimento considerevoli successi. (Bledani)

Sogni coloniali tedeschi L'oggi e il domani

ZURIGO 17, sera. — Come è noto i tedeschi hanno perduto in questi giorni la colonia del sud-ovest africano, e perderanno forse domani la colonia dell'est, che è già vicinamente attaccata dalle forze inglesi.

Secondo me, secondo voi, l'avvenire coloniale in Germania oggi dovrebbe apparire un po' buio. Nemmeno per sogno l'proprio oggi si pubblica in Germania una sensazionale brochure intitolata: « Il nostro futuro impero coloniale » dovuta ad uno dei pubblicisti più seri della Germania, Paolo Rohrbach che recentemente pubblicò un libro discutibile ma notevole dal titolo « Il pensiero tedesco nel mondo ». Il Rohrbach si occupa oggi dell'Africa tedesca, e vede già un grande impero coloniale bello e fatto. « Perché noi dovremo creare nel prossimo avvenire — dice seriamente il pubblicista — l'unità dei nostri possedimenti africani. L'Africa coloniale tedesca è fatta oggi da terra diverse, lontane l'una dall'altra. Per cementarle per farne un tutto noi abbiamo bisogno dell'Angola portoghese e del Congo belga. Per l'una e l'altra terra prima del conflitto europeo, le nostre trattative erano a buon punto. Evagiamo già ad una intera con l'Inghilterra per l'Angola e con la Francia per il Congo. A guerra finita bisognerà prendere definitivamente queste due terre e creare così l'unità dell'impero coloniale tedesco ».

Come vedete le cose secondo il Rohrbach sono di una deliziosa semplicità. Non c'è che allungare la mano! Il buon pubblicista non si ricorda che mentre la Germania allunga la mano per prendere l'Angola e il Congo con cui deve cementare le colonie che ha già la Germania, queste colonie ad una ad una le sfuggono fra le dita e così non resta più niente da cementare. Insomma un uomo avvezzo a ragionare direbbe oggi che per creare un futuro impero coloniale tedesco in Africa, bisognerà prima di tutto riconquistare tutte le colonie africane che la Germania ha perduto durante la guerra. Così ragionate voi, così ragionerebbe un inglese, un turco, un giapponese, un australiano: non così si ragiona una pubblicista tedesca.

Un lettore che avesse tempo da perdere, e guile ai contrasti piccanti e istruttivi, dovrebbe mettere questa sensazionale brochure tedesca a confronto con un bel libro francese di Hanoteau che si intitola appunto: La partage de l'Afrique. Nel libro francese, che è più africano del più bel romanzo, l'autore ci fa assistere alla formazione dell'impero coloniale francese, compendio di eroismi pasienzi, ma anche, e soprattutto, di esaudita saggezza, di diplomazia sottile. Le pagine in cui lo scrittore descrive la tenacia e la finezza dell'azione diplomatica francese sono un vero documento di raffinata sapienza politica. La visione precisa, nitida dell'impero coloniale è la base su cui la diplomazia francese ha potuto costruire il suo mirabile capolavoro: l'impero africano. Ecco quello che dimenticano i pangermanisti quando si lagnano per la misera parte fatta alla Germania nella divisione dell'Africa. Uno degli argomenti prediletti di von Bernhardi a favore della guerra tedesca era appunto questo: « La Germania — egli diceva — è stata distratta dall'Europa. Non ha mai avuta la parte che le spettava. Vinta e diminuita nel 70, la Francia ha potuto creare un impero coloniale che dopo quello dell'Inghilterra è il più grande del mondo. Noi invece, i vincitori di Sedan e di Gravelotte, non siamo riusciti ad aver che qualche pugno di sabbia ».

Lo sciopero minerario perdura in Inghilterra L'opera s. bil. trice della Germania

LONDRA 17, ore 24. — Lo sciopero dei minatori del Galles continua e anche nella migliore delle ipotesi non si prevede che i 200.000 scioperanti ritornino al lavoro prima di martedì. I negoziati tra il ministro del commercio e il comitato esecutivo della Federazione nonchè coi rappresentanti dei padroni sono stati ripresi oggi, ma le lunghe e ansiose conferenze vidono totalmente fallire tutte le proposte avanzate da entrambe le parti. Nuove minacce per altro si annunciano per domani. Osservatori ottimisti credono di intravedere qualche inclinatura nell'intransigenza dei scioperanti rappresentanti minatori, poiché alcuni di essi si sono dichiarati disposti a sciopero.

Vari giornali insistono sulle mene tedesche che sarebbero in fondo al movimento. L'Evening News richiama l'attenzione delle autorità sulla eventuale istigazione dei minatori da parte dell'agente miliardario tedesco Ugo Stünnes che possedeva larghissimi interessi carboniferi nel Galles meridionale, dopo un fortunato colpo operato nel 1911.

Il Times scriveva ieri che i tedeschi vantavano il prossimo sciopero dello sciopero delle miniere gallesi. Uno Stünnes è quegli stesso che riuscì a rifornire di carbone il Goeben e il Breslau a Messina. Il Daily Chronicle e altri giornali si astengono però dall'accogliere queste voci di cui mancano le prove.

MARCELLO PRATI

Nomina di note personalità a ufficiali dell'esercito

ROMA 17, sera. — L'ordine Bollettino Militare reca le seguenti disposizioni: In virtù del R. decreto 10 giugno 1918 i seguenti cittadini sono nominati ufficiali di complemento per la durata della guerra. Essi si presenteranno al deposito del rispettivo ragguaglio il mattino del 20 luglio 1918.

Nell'arma di fanteria sono nominati tenenti: Guicciardi Luigi destinato al 7.º fanteria, Nethan Ernesto destinato al 2.º fanteria, 3.º. Pais Sera Francesco destinato al 2.º fanteria e comandante al comando di corpo d'armata territoriale di Bologna, Cappabianca Alberto destinato al 5.º fanteria.

Sono nominati sottotenenti: l'on. Cappa Innocenzo destinato al 6.º fanteria, Mangano Alfredo destinato al 1.º bersaglieri, Bombini Carlo destinato al 2.º bersaglieri, Taraschi Guido destinato al 2.º fanteria, Poggi Demetrio destinato al 2.º bersaglieri.

Nell'arma di cavalleria sono nominati tenenti: Corzani di S. Giorgio Cesare, destinato al lancieri di Aosta, Blumenthal Carlo destinato al cavallerieri Catalani; Baccini Iolito nominato sottotenente e destinato al cavallerieri di Roma.

Nell'arma di artiglieria sono nominati tenente: on. Campra Giovanni destinato al 2.º artiglieria da fortezza, on. Fantini Francesco destinato al 2.º artiglieria da fortezza, on. Valenzani Domenico nominato sottotenente destinato al 2.º fortezza.

Arma del genio: Sono nominati tenenti: Raimondi Ottorino destinato al 4.º genio, Volterra Tito, destinato all'istituto centrale aeronautico.

Corpo sanitario: Sibirio Umberto è nominato tenente medico e destinato alla direzione di sanità militare del 3.º corpo d'armata.

L'arresto d'un moro infuriato che voleva parlare con l'on. Salandra

ROMA 17, sera. — Un negro si è presentato al portone principale del ministero degli Interni, domandando di parlare con l'on. Salandra. Il negro, che si presentava in cattiva lingua, di essere ammesso alla presenza di S. E. il ministro Salandra.

Ma — rispose il portinale — se avete qualche cosa da domandare potete rivolgervi a qualcuno degli uffici, secondo di che cosa si tratta.

Il negro ripeté il suo grido, urlando nell'atrio del palazzo — io parlavo Salandra, o ucciderò i carabinieri. Il portiere insisteva e l'altro urlava di più. A far cessare il rumore intervennero gli agenti del commissariato di S. Eustachio, ma fu peggio. L'altro urlava di più. Gli agenti vennero accolti a pugni e a calci, tanto che furono chiamati in aiuto due carabinieri. Come fu visto, il moro fu afferrato, messo di peso su di una carrozzina da piazza e trasportato all'ufficio di questura centrale. La scena si rinnovò nel gabinetto di un delegato che cominciò l'interrogatorio.

Come vi chiamava? — domandò il delegato.

— Lorenzo Venerdi, nato a Syakim, Sudan, Mar Rosso, 27 anni fa.

E non volete dire altro. Invece di parlare fate i fatti. Afferrò il tavolo del delegato, buttandolo in aria. E così volarono sedie e ombrelli. Non sapendo più che fare, il negro si tirò indietro e corse verso il cancello. Fu visto pensoso il cordone dei carabinieri. Le pagine in cui lo scrittore descrive la tenacia e la finezza dell'azione diplomatica francese sono un vero documento di raffinata sapienza politica. La visione precisa, nitida dell'impero coloniale è la base su cui la diplomazia francese ha potuto costruire il suo mirabile capolavoro: l'impero africano. Ecco quello che dimenticano i pangermanisti quando si lagnano per la misera parte fatta alla Germania nella divisione dell'Africa. Uno degli argomenti prediletti di von Bernhardi a favore della guerra tedesca era appunto questo: « La Germania — egli diceva — è stata distratta dall'Europa. Non ha mai avuta la parte che le spettava. Vinta e diminuita nel 70, la Francia ha potuto creare un impero coloniale che dopo quello dell'Inghilterra è il più grande del mondo. Noi invece, i vincitori di Sedan e di Gravelotte, non siamo riusciti ad aver che qualche pugno di sabbia ».

Grave sagra a alla stazione di Verona Soldato che ritorna a casa per uccidere la moglie

VERONA 17, notte. — Alla stazione di Porta Nuova il caposquadra Domenico Paggin di anni 37 da Tomba transitava nel sentiero fiancheggiante il binario quando fu investito da un treno merci in manovra e sbalzato lontano dal binario. Il disgraziato fu raccolto in condizioni gravissime e si trova agonizzante all'ospedale.

GIUSEPPE GIOVANNETTI

Soldato che ritorna a casa per uccidere la moglie

FIRENZE 17, sera. — Mandano da Lastra a Signa, paese posto a 8 chilometri da Firenze: Questa mattina arriva improvvisamente in paese il soldato Gaetano Bertini. Appena giunto egli si recò subito a trovare la moglie Carolina Del Bravo, cameriera alle dipendenze del marchese Tarnach. Alcuni paesani che si erano incontrati col Bertini osservarono che esso era in preda a una grande agitazione. Egli era così preoccupato che appena rivede la moglie non sa più che dire. Premetteva una mano all'altra e si agitava a che di conseguenza non poteva destare grande interesse questo suo stato d'animo. Altre volte il Bertini si era fatto notare per la sua stambreria e nessuno per conseguenza ebbe il sospetto di quello che il Bertini stesso premeditava. Questi con l'ultimo invaso da chissà quale folia si recava in cerca della moglie e appena il Bertini si trovò in presenza della infelice consorte estrasse di tasca una rivoltella e puntandola contro la donna fece rapidamente fuoco. Il Bertini sparò cinque colpi e tutti investirono la Del Bravo, che colpita a morte fece appena in tempo a gettare un grido e cadde a terra e spirò. Compiuto il misfatto il Bertini si diede alla fuga. E' attualmente ricercato.

Quarta edizione

Alfonso Paggi, giornale responsabile

Un'opera fortificata del Predil bombardata e incendiata dai nostri cannoni

Seontri favorevoli nel Trentino e in Carnia - Aeroplano austriaco catturato a Barletta

Per telefono al "Resto del Carlino."

La situazione

L'operazione più importante segnalata nel bollettino d'oggi è il bombardamento del Predil (uno dei forti che dominano la strada di Pontafel, dal sud); le nostre granate hanno ottenuto effetti decisivi sopra una delle opere fortificate, nella quale si sono sviluppati incendi ed esplosioni. Così nella barriera di forti che si oppone alla nostra avanzata da quel lato è stata aperta una nuova breccia.

Nel Trentino e in Carnia si segnalano piccoli scontri terminati favorevolmente per noi. Sul fronte dell'Isone la situazione è invariata: il che deve essere interpretato nel senso che la nostra azione ivi si svolge regolarmente senza aver ancora raggiunto i suoi scopi finali.

Abbiamo avuto intanto la soddisfazione di catturare uno degli aeroplani austriaci che hanno gettato bombe su Bari. L'apparecchio, ridotto dalla barbara impresa, ma avariato per qualche fuocista ricevuta, è caduto in mare all'altezza di Barletta ed è stato raggiunto da alcuni nostri bravi soldati: agenti per mezzo d'una barca peschereccia, i due ufficiali aviatori austriaci sono stati fatti prigionieri.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO
18 Luglio 1915
Sono segnalati piccoli scontri, con esito a noi favorevole, nella regione del Tirolo, Trugino ed in Carnia.

Nella giornata del 18 il tiro delle nostre artiglierie pesanti contro l'opera nemica del passo di Predil vi provocò esplosioni ed un incendio che durò lungamente.

Sulla fronte dell'Isone la situazione è invariata.

Firmato: CADORNA



Aeroplano austriaco abbattuto

all'altezza di Barletta

ROMA 18, (ufficiale). — Uno degli aeroplani austriaci che ieri gettarono bombe su Bari fu colpito, nel viaggio di ritorno, dal fuoco di fucileria e cadde in mare all'altezza di Barletta. L'apparecchio, raggiunto da una bomba da pesantori, nella quale avevano preso posto due soldati di fanteria, una guardia di finanza e una guardia campestre, venne catturato insieme con i due ufficiali austriaci che lo montavano.

(Stefani)

I particolari del "raid" su Bari

BARI 18, sera. — Alle 5.50 di stamane i nostri apparecchi di avvistamento e il sommergibile segnalavano l'avanzare sulla città di una squadriglia di velivoli, che procedevano ad una quota di oltre 3000 metri, provenienti dal levante.

La squadriglia fu subito mirabilmente identificata: era formata da tre apparecchi tipo Albatros, recanti i colori austro-ungarici. Uno di essi appariva munito di bombe, e si accingeva a sganciarle.

Dopo pochissimi istanti la squadriglia aerea raggiunse l'altezza della città, eseguendo alcune evoluzioni sul mare, senza sempre a intensi fuochi di fucileria, e al tiro di cannoni antiaerei.

Avanzando verso la città gli apparecchi rilevavano un obiettivo preciso: il sepolcro, sulla torre del quale sventolava la bandiera d'allarme. E presso il castello infatti furono gettate le due prime bombe, che produssero un senso di terribile panico, senza però turbare di molto la calma della nostra popolazione. I cittadini, avvisati dal segnale d'allarme, erano tutti in piedi. Le vie che sboccavano al castello rigurgitavano di popolo, che più che al larmato era curioso di seguire le evoluzioni aeree della squadriglia nemica.

Fatti segno a viva, mitra fucileria e al tiro dei nostri cannoni, gli apparecchi tedeschi scomparvero, dirigendosi verso il mare.

L'on. Salandra di ritorno

La gita di Porro in Francia e il suo significato politico

ROMA 18, ore 24. — Stamane alle 10 con 25 minuti di ritardo hanno fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio on. Salandra e il ministro senza portafoglio on. Barzilai. Alla stazione si trovarono a salutarli i sottosegretari Celada e Chiminelli, gli onorevoli Pacelli e Mancini, il conte Zappalano, il prefetto, il direttore generale della P. S. e il questore.

Il Giornale d'Italia reca che durante la visita che ha fatto al fronte insieme col ministro Barzilai l'on. Salandra ha conferito nuovamente col Re, col capo di stato maggiore generale Cadorna, e col sottocapo generale Porro.

«Oggetto di questi colloqui — dice il giornale — l'andamento della guerra e l'azione di governo necessari per lo sviluppo della campagna. Il generale Porro ha messo al corrente il presidente del Consiglio dei risultati della sua gita in Francia che ha molto giovato allo scopo di coordinare l'azione degli alleati. Pur continuando a due eserciti a operare sul proprio fronte, vi sono tuttavia questioni inerenti all'economia generale della guerra sulle quali è opportuna l'intesa, e nel colloquio fra il generalissimo Joffre e il generale Porro tale intesa fu pienamente raggiunta e l'on. Salandra ne ebbe al Quartier Generale ampia cognizione. Il presidente del Consiglio ha anche questa volta, condotto dal Re al fronte a riportare anche da questa rapida visita la migliore impressione».

Un manifesto dei socialisti

contro il caroviveri in Germania. Proteste contro gli speculatori

(Nostro servizio particolare)
ZURIGO 18, ore 22.30 (E. G.). — La gravità della situazione interna in Germania è oggi messa ancor più in luce dal manifesto con cui la direzione del partito socialista tedesco invoca i più solleciti e più energici provvedimenti contro gli speculatori che hanno ormai ridotto alla fame il popolo.

«Il prezzo della carne — dice il manifesto — è cresciuto del cento per cento. Molte categorie di operai, che per il loro lavoro hanno bisogno di nutrizione a base di carne, debbono rinunciare alla carne e sono costretti a una nutrizione insufficiente. Anche gli altri cibi che possono sostituire in qualche modo la carne, come legumi, pesce, uova, latte, burro, zucchero, hanno raggiunto prezzi straordinariamente elevati, prezzi proibitivi che si innalzano sempre più. Anche nel mercato delle patate, il più popolare, la speculazione fa già sentire i suoi funesti effetti. Le provviste di patate, che per l'avidità di guadagno sono state per lunghi mesi tenute nei magazzini, dovessero in principio di quest'anno essere messe tutte nel mercato, ma allora gli speculatori si affrettano a comprarle quasi tutte a prezzi minimi e ora corrono a rivenderle a prezzi superiori del 300 per cento a quello di acquisto».

Si sa poi ora — dice il manifesto continuando — che il Consiglio Federale ha deciso di rialzare anche il prezzo del grano, che è già del quaranta per cento più alto del prezzo ordinario. Il popolo vedrà quindi rincarare anche il suo cibo fondamentale: il pane. E questo produrrà anche maggiori scontenti.

In nome del popolo laborioso, che già ha fatto i più grandi sacrifici per la guerra, noi protestiamo contro questo rialzo dei prezzi. Noi vogliamo che il mercato dei viveri sia legalmente sistemato e che si venga ad una vera, efficace protezione del popolo contro gli speculatori. Noi vogliamo che non si abbiano troppi riguardi né per i produttori né per gli intermediari e che si pensi finalmente a fissare il massimo prezzo per tutti i viveri, in modo da assicurare al popolo tedesco un nutrimento sufficiente e continuo.

Esortiamo infine ciascuno per la caccia a tutti gli ignobili speculatori, ad agire nel modo più energico perché i prezzi dei viveri vengano ricondotti ad una misura più ragionevole ed umana».

La grande guerra futura

Secondo uno scienziato inglese

(L'invadere del capitalismo e gli)

ZURIGO 18, ore 24.30. — Fra la profeta più in voga in questi giorni una merita di essere particolarmente segnalata. E' di un socialista indipendente inglese, uno studioso che si chiama Shaw-Desmond. In una serie di conferenze tenute in questi giorni in Norvegia, il dotto socialista inglese ha predetto per un prossimo avvenire guerra infinitamente più vasta e più lunga dell'attuale. Le guerre future del prossimo avvenire saranno combattute fra il capitalismo bianco e il capitalismo giallo.

«Non bisogna credere — ha detto Shaw-Desmond — che i capitalisti asiatici non abbiano saputo e non sappiano approfittare dell'angoriosa crisi economica in cui è caduta l'Europa. Il capitalismo giallo allunga già acutamente i suoi artigli verso le isole meridionali, si impianta già solidamente nelle Indie, fa già le sue prime apparizioni sulla costa africana. Ma il suo centro di operazioni è naturalmente l'Asia. L'Asia per gli asiatici! Questo il motto con cui il capitalismo giallo inizia la sua minacciosa espansione in un modo che comprende più di 500 milioni di cinesi, 60 milioni di giapponesi e 300 milioni di indiani. L'accumulazione del capitale si forma infine nel Giappone con vertiginosa rapidità. Il prezzo della mano d'opera è ancora incredibilmente basso. La giornata di lavoro asiatico è ancora pagata in media 40 centesimi. Il capitalismo giallo ha potuto fare in questi ultimi anni progressi enormi. Il commercio cinese si stabilisce già saldamente nell'India meridionale delle Indie e nel Giappone. Il commercio inglese verrà soppiantato in quei mari dal commercio tedesco, organizzatore più evoluto: ma il commerciante tedesco a sua volta sarà soppiantato dal cinese.

Il Giappone, come la Cina, ha già tratto grandi vantaggi dalla guerra europea, ma è ben lontano dal contentarsi. E' in preda di allucinazioni alla conquista economica dell'Australia, che rappresenta il suo sogno. Contemporaneamente il Giappone mira alle steppe della Siberia.

Questa lotta fra il capitalismo bianco e giallo — dice il Desmond — ha assunto e continuerà ad avere per qualche anno l'aspetto pacifico di tutte le grandi competizioni economiche, ma verrà il giorno in cui bisognerà far appello alle armi. E allora l'Asia si troverà di fronte all'Europa in una situazione straordinariamente vantaggiosa. La Cina potrà da sola mettere in piedi un esercito di 30 milioni di uomini, e quel che più conta, nutrirlo senza troppa fatica. Accanto al cinese poi non sarà soltanto il giallo giapponese, ma anche il bruno indiano. Al conflitto fra il capitalismo bianco e il giallo, l'indiano non potrà assistere inerme e indifferente. Indubbiamente le simpatie degli indiani non sono e non potranno mai essere per l'Europa, da cui l'India è stata sempre e brutalmente saccheggiata o sistematicamente sfruttata.

Non passeranno 50 anni — protesta il Desmond — che la signoria inglese sulle Indie sarà spezzata. L'impulso nazionalistico di tutti i popoli asiatici diventerà fra qualche anno irresistibile. I nostri figli assisteranno alla più grande marcia di popoli che la terra abbia mai avuta.

Chi salverà dunque l'Europa? si domanda infine il socialista indipendente inglese. L'Europa non potrà essere salvata — egli dice — che dalla propaganda socialista in seno agli stessi gialli. Soltanto la lotta di classe potrà attenuare l'ummane conflitto fra i nazionalismi europei e gli asiatici. In seno al capitalismo l'organizzazione proletaria si svilupperà come fra il bianco, e già anche nell'Asia la lotta di classe ha fatto le sue prime, vivaci apparizioni. Certo questa è la mano d'opera si organizza anche fra i gialli. L'internazionalismo proletario non potrà sopprimere il conflitto fra i due capitalismi, ma farlo deviare, portandolo su di un altro terreno più pacifico... Sul terreno della lotta di classe sarà forse possibile trovare soluzioni nuove, imprevedibili.

Oggi — conclude il Desmond — si può soltanto prevedere il gigantesco conflitto e intravederne la tragica grandiosità».

Il feld maresciallo Hindenburg ha fatto la sua ricomparsa ufficiale sul fronte orientale... e nei bollettini dello Stato Maggiore tedesco. Mentre von Mackensen accenna a riprendere la sua marcia verso il nord nella regione a sud di Lublino, von Hindenburg preme dal settentrione, contro il fronte nemico. Così la Germania inizia contro le forze della Polonia centrale il suo sforzo supremo, già preannunciato da qualche giorno dagli stessi critici militari russi. Vediamo come si va svolgendo la colossale manovra, sulla scorta dei comunicati odierni, procedendo dal settore nordico verso quello meridionale.

Nella Russia nord occidentale, fra Goldingen e Murawjewo, le truppe del generale Falkenhayn hanno varcato il corso del Windava e del Venta, e avanzano ora verso est in direzione di Tuckum a Aulz. Mentre quest'ala estrema delle forze germaniche trattiene le forze avversarie sul suo fronte, più a sud Hindenburg, giovandosi ancora una volta della mirabile organizzazione ferroviaria che ha dietro di sé, cerca di sfondare con un colpo decisivo la linea nemica, puntando direttamente su Nowo Georgiewsk e Varsavia. Le colonne d'attacco manovrano ora sulla destra dell'Orzyo e del Narew. Una parte delle loro truppe, circa tre reggimenti, sono riuscite il giorno 17 a passare sulla riva destra dell'Orzyo, ma un pronto contrattacco alla baionetta dei russi le ha decimate e ricacciate nelle primitive posizioni. In direzione di Mlawa, i russi hanno sgomberato le loro posizioni a sud di Przasnysz e di Ciechanow.

Magiori ostacoli trova nella sua offensiva, data la natura paludosa del terreno, e la mancanza di ferrovie, il generale Mackensen. Qui i tedeschi sono riusciti ad avanzare sulla sinistra del Wieprz lungo il corso superiore della Bystrzyca e a nord di Krasnik, ma sulla destra del Wieprz i russi hanno sino ad oggi tenuto testa validamente ai furibondi attacchi del nemico, riuscendo con rapidi contrattacchi a ricacciarlo dalle posizioni che aveva occupato ad est di Grabowiec. E la battaglia è impegnata pure sul Bug, a sud di Hrubieszow e fra Krylow e Sokal, ma anche qui gli austro-tedeschi non riescono a respingere le truppe dello Czar.

Questo, a sommi tratti, lo stato attuale della lotta colossale impegnata sul fronte orientale. L'obiettivo proposto dagli austro-tedeschi è noto: schiacciare l'esercito russo in Polonia attaccandolo da due lati contemporaneamente come entro le morsa di una immane tenaglia ed impadronirsi così di Varsavia del famoso triangolo Nowo-Georgiewsk-Brest-Litowsk-Iwagorod. Gli alleati stanno giocando su questo fronte la loro carta suprema: ma mentre un loro successo non completo, nel senso che pur dovendo ripiegare i russi riuscissero a mantenere saldo e quasi intatto il loro esercito, non sarebbe per essi la vittoria decisiva, una sconfitta dovrebbe inesorabilmente segnare il principio della fine della formidabile forza militare della Germania.

Le imprese dei nostri soldati

Un episodio di valore collettivo

ROMA 18, ore 21.30. — E' ormai risaputo che i cannoni austriaci, appena partito il colpo, lasciano uscire un pennacchio di fumo, così che i nostri se ne possono valere come di un segnale sicuro, e permettono di individuare le posizioni avversarie e di contrattaccarle efficacemente.

Un alpino ha voluto essere mandato la settimana scorsa agli avamposti. Proprio di fronte a queste famose batterie austriache si è scavato una buca non troppo ampia, né comoda, vi si è cacciato dentro e non l'abbandone mai il suo capitano una mattina gli ha mandato un compagno che lo sostituisse nel suo difficile compito di osservatore. Ma l'alpino ha risposto: — Io non mi muovo: di lì capiranno che qui la caccia è troppo abbondante.

Un altro alpino tutte le sere esce in perlustrazione e si avvicina alle posizioni nemiche più di quanto gli sarebbe concesso da un elementare senso di prudenza. Forse sempre con qualche trofeo austriaco — lo porta al suo capitano che lo rimprovera affettuosamente, e gli raccomanda di non esporlo troppo. Ma l'alpino non si scompone e risponde ogni volta con questa frase: — Capitano, Le giuro che quello di oggi è il penultimo austriaco che uccido. Domani metterò giudizio.

Ma il giorno seguente la storia si ripete, e siccome l'ultimo austriaco per il nostro alpino non viene mai, il capitano ha pensato bene di lasciarlo fare.

Una mattina occorreva tagliare un telegrafo nemico: impresa molto rischiosa che richiedeva un manipolo deciso e sicuro di uomini. Furono schierati i granatieri e fu chiesto loro: chi si sentiva di assumere il difficile compito. Occorrevano sei uomini. Si offerse tutta la compagnia. I prescelti lasciarono l'accampamento, e se ne andarono giurando di voler riuscire ad ogni costo. Fatti segno a un terribile fuoco nemico finalmente strisciando tra l'erba, nascondendosi dietro gli alberi, usando mille astuzie che l'estremo pericolo loro suggeriva, pervennero al reticolato e lo tagliarono.

Come è stato catturato l'aeroplano austriaco

BARILETTA 18, sera. — A quest'ora il comunicato ufficiale vi avrà avvertito della bella caccia compiuta stamane nelle prime ore contro l'idrovolante L. 63 austriaco.

Il telegramma di Bari alle 7 ci aveva preavvisato dell'apparizione di un idrovolante austriaco che a tutta velocità si avvicinava alla nostra città. Infatti poco dopo il rombo del motore faceva notare prossima l'azione che, internata per poco, ha raggiunto il treno proveniente da Canosa sino all'altezza del campanello. Poi si è diretto verso il nostro poligono e qui ha gettato la prima bomba.

Quindi l'aeroplano si è spinto presso il porto lungo la spiaggia. Dal castello immediatamente sono partiti tre colpi di fucile e l'idrovolante allora ha filato, ma meno velocemente di prima, perché già era stato colpito in parti vitali dell'apparecchio. I due aviatori però presero il largo a circa 3 miglia da Barletta verso Margherita di Savoia, e hanno fatto scendere a mare l'apparecchio perché un guasto grave aveva urgente bisogno di immediata riparazione. Da Margherita è partita immediatamente una barquette con due uomini della guardia territoriale, una guardia daziaria e una guardia forestale, che a forza di remi hanno ben presto raggiunto l'idrovolante. Gli aviatori intesi ad aggiustare i guasti, si sono accorti della barca quando gli ardimentosi già intimavano loro la resa. Essi hanno alzato una mano, e i militi hanno ordinato di alzare tutte e due. Poi, fatti mettere bocconi, si sono appressati all'apparecchio, che è stato rimorchiato in porto.

Soldati piemontesi prigionieri internati in Austria

VERCELLI 18, ore 21.30. — Si sapeva che alcuni conclamati soldati si erano rifugiati fra i dispersi e le famiglie loro erano in preda all'ansia più dolorosa su le loro sorti. Fortunatamente si è venuti a sapere e ciò ha tranquillizzato almeno in parte i loro cari, che essi sono stati fatti prigionieri dagli austriaci e che godono buona salute. Ecco infatti il telegramma ricevuto dal sindaco della città sen. Lucca che si affrettò a comunicare alle famiglie. «Pregho comunicare notizia pervenuta autorità austriache tramite comitato internazionale Croce Rossa Genova: Soldati Lecca Eugenio, 1897, Paggi Giovanni, 1893, Musso Pietro, 1893, Bernabini Alessandro, 1889, Cabano Cesare, 1889, e altri, prigionieri validi internati a Mauthausen».

Due smentite ufficiali al Libro rosso austriaco

ROMA 18, sera. — Nel Libro rosso recentemente pubblicato dal governo austro-ungarico è riportato, secondo riferiscono i riassunti pubblicati dai giornali austriaci, un discorso del capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano circa le intenzioni del regio governo verso l'Austria Ungheria, discorso che sarebbe stato telegrafato dal signor Von Murey al suo governo in data 4 agosto 1914.

Il capo di Stato Maggiore non ha mai pronunciato le parole che gli vengono attribuite; egli non ha nemmeno espresso opinioni o concetti che possano interpretarsi nel senso indicato dal citato telegramma, trattandosi di questione di ordine politico e perciò di esclusiva spettanza del governo.

Secondo gli stessi riassunti il Libro rosso, che non è ancora giunto in Italia, conterrebbe l'asserzione che l'addetto militare italiano avrebbe esposto al regio governo la situazione in Austria in modo da far ritenere che la guerra si ridurrebbe ad una semplice passeggiata militare. A parte che una tale asserzione non risponde affatto alle disposizioni delle autorità militari ed è in pieno disaccordo coi proclami volutamente partecipati all'esercito italiano all'atto dell'entrata in campagna, sia il fatto che i rapporti degli addetti militari sono segreti e non si comprendono come un governo abbia creduto introdurre in un documento ufficiale quale è il Libro rosso, informazioni che avrebbero potuto porgergli soltanto con mezzi illeciti, sulla veridicità dei quali è notevole quando scorso assegnamento possa fare.

(Stefani)

Il Libro rosso giudicato da Sonnino

ROMA 18, sera. — Un redattore del Messaggero ha chiesto ieri a un amico dell'on. Sonnino se il nostro ministro degli esteri intendesse rispondere al Libro rosso di Burian. L'on. Sonnino, ha detto l'intervistato, non ha ancora ricevuto il testo ufficiale del secondo Libro rosso. Quando ne avrà preso esatta conoscenza vedrà se sarà il caso di pubblicare una risposta o una semplice nota polemica e un secondo Libro verde.

Polemica facile, non è vero? — ha domandato il giornalista.

Facilissima, perché questo secondo Libro rosso è ancor più del primo ricco di contraddizioni e di insinuazioni grottesche, di piccole e grandi ridicole alterazioni della verità.

Pazzesche bugie germaniche sul trattamento fatto al clero in Italia

LUGANO 18, matt. — Il corrispondente della «Muenchener-Augsburger Abend-Zeitung» pubblica nel suo giornale un articolo sul clero in Italia. Dura qualche brano dell'articolo è interessante non solo a titolo di curiosità, ma per conoscere sempre più i sistemi degli avversari.

«Le informazioni che io pubblico — dice — le ho raccolte da un pio prete, un uomo di 70 anni, che parlava colle voci trabate dal pianto: Gli istinti selvaggi delle masse popolari sono stati eccitati. Guai ai preti che hanno uno spirito altero. Vengono denunciati come amici dei tedeschi. Da quel momento non sono più sicuri della vita né in casa né in strada né in chiesa. In altri casi dei preti accusati falsamente di incoraggiare la sedizione nelle prediche ai fedeli furono di notte condotti dalle loro abitazioni in caserma e furono vestiti da soldati malgrado che per le loro condizioni fisiche fossero assolutamente inabili a compiere un qualsiasi servizio militare anche nelle retrovie.

Su questo tono l'articolo continua per due colonne. Tra l'altro si può leggere nella conclusione questa frase che vuole spiegare il perché di questa tragica situazione del clero in Italia.

In molti ambienti popolari si è convinti che l'Italia vinca: Quelli che oggi non ci credono più fanno già il Vaticano responsabile dell'insuccesso del signor Cadorna. Naturalmente i giornali clericali della Svizzera danno larga eco agli articoli dei contraltari d'oltre Reno.

Il curioso di tutta questa campagna destinata ad allarmare il mondo cattolico contro l'Italia, campagna che naturalmente non va presa troppo sul serio è che vi sono giornali di Vienna come la «Reichspost» che negli ultimi tempi si sono lamentati con infuata amarezza del patriottismo che il clero italiano ha dimostrato in questa quarta guerra d'indipendenza. Vi sono altri giornali invece come quello citato di Monaco che conducono la campagna in senso inverso. La guerra di manovra non sembra ancora perfettamente organizzata».

Cadaveri austriaci nell'Adige

VERONA 18, ore 21.30. — Da qualche giorno l'Adige scende a Verona così travagliato da cadaveri di soldati austriaci. In questi giorni due ne vennero pescati nelle acque della città.

EUGENIO GIOVANNETTI

Le prime fasi della nuova offensiva tedesca contro gli eserciti dello Czar in Polonia

La manovra combinata di Hindenburg e di Mackensen - La salda resistenza russa

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")



La linea nemica sul corso superiore del Vistola, e a nord di Lublino la nostra truppe hanno preso posizioni avanzate. Anche ad ovest della Vistola l'offensiva è stata ripresa con successo. Nella Galizia orientale la situazione è immutata.

Le forze tedesche contro i russi

PIETROGRADO 15, sera. — La Wiedemann dice che le forze tedesche che operano contro i russi sono costituite da sei eserciti sul fronte della Galizia fino a sud di Lublino e da tre eserciti sul fronte di Lublino e da tre eserciti sul fronte di Lublino. Circa l'ultimo fronte dove le operazioni sono per cominciare e dove si sta preparando una grande battaglia, le truppe tedesche sono calcolate a sei milioni.

In Francia e nel Belgio

Attacco tedesco respinto sulle alture della Mosa

PARIGI 17, notte. — Il comunicato ufficiale della ora 23 dice: Nell'attacco a cannonamento è diminuito di intensità. Sono state lanciate su Arras alcune granate. Sulla riva destra dell'Alsa nella regione di Troyon lotta di mine e violentissimo bombardamento. Una ventina di granate lanciate su Reims hanno ucciso un borghese e ne hanno gravemente ferito un altro. Nell'Argonne la giornata è passata relativamente calma senza azioni di fanteria. Sull'Alsa e sul Mosna i tedeschi dopo un bombardamento durante la notte hanno lanciato un violento attacco contro la nostra posizione sulla riva di Calonne fino al villaggio di Spargue. Sulla collina a sud del burgo di Souvigny, essi sono riusciti a prendere un solo punto e rimettere lì piedi in un elemento di trincea che avevano loro tolto il 14 luglio.

Alcuni gruppi di tedeschi che erano pervenuti ad infiltrarsi nel burgo sono stati uccisi o fatti prigionieri. Fra la collina di Souvigny e la trincea di Calonne il nemico è stato respinto pure con gravi perdite. Continua il bombardamento nella foresta di Apremont.

Duelli locali d'artiglieria

PARIGI 18, sera. — Il comunicato ufficiale della 15 dice: Notte relativamente calma. Niente da segnalare eccetto qualche azione di artiglieria nel Belgio, presso Saint Georges, in Artois e attorno a Souchez. L'attacco tedesco diretto il 16 luglio contro le posizioni che abbiamo conquistato alle Fontaines, è stato condotto da due battaglioni i quali, se non con esultanza, hanno fatto sul terreno, hanno subito considerabili perdite.

Nuovi "bluff" tedeschi denunciati dal comando francese

PARIGI 18, sera (ufficiale). — Secondo il loro modo abituale i tedeschi non cessano d'alterare la verità nei loro comunicati per affermare in ogni caso una superiorità che loro sfugge sempre più. Dopo il completo successo degli attacchi diretti in Argonne dal Kronprinz che si lusingava di rompere il fronte francese, i tedeschi pretendono d'aver fatto settimana prigionieri, dei tredici luglio. La verità è invece che da un mese il numero totale degli scomparsi, feriti, morti e prigionieri in questa regione non raggiunge tale cifra. Le perdite tedesche invece nei combattimenti delle Argonne furono estremamente gravi a causa della terribile efficacia dei nostri colpi di artiglieria, ma dove di bluff tedeschi è ancora più agghiogante, è in quanto riguarda l'assunzione. I tedeschi pretendono d'aver il dominio dell'aria.

Sfortunatamente per essi i fatti sono più eloquenti della loro affermazione. Mentre gli aeroplani tedeschi, stando l'effrazione dei nostri voli aerei, hanno quasi rinunciato a volare al di sopra delle nostre linee se non a grandi alture e si limitano a lanciare di tempo in tempo due o tre bombe senza efficacia su una località qualsiasi, è a sud di quella di venti e ventisei che gli aeroplani francesi erano a bombardare efficacemente stazioni importanti come quella di Chancy, quartier generale di Kronprinz, e di altri stazioni o stabilimenti militari. Si vede da questi pochi tratti quanto la menzogna sistematica sia un'arma pericolosa. I tedeschi non esitano a servirsi, ma l'opinione pubblica europea non potrebbe da lungo tempo del resto essersi ingannata.

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

La predizione del Kaiser e un giornale americano

LONDRA 18, sera. — I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirebbe in ottobre, il giornale finanziario Wall Street dice: «C'è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è sconfitta ma si trova in stato di fallimento ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

Il comunicato turco

Successi sui Dardanelli e sull'Eufrate...

BASILEA 18, sera. — Si ha da Costantinopoli. Il comunicato ufficiale dice: Sulla fronte dei Dardanelli il nemico spinge con difficoltà i suoi attacchi. A Buzur gli incendi prodotti nella sua ritirata dalle nostre bombe. Nel pomeriggio un incrociatore inglese sotto la protezione di torpediniere e di navi spaziarie bombardò senza risultato durante l'ora la nostra ala destra. Da due giorni il nemico trasporta furti a bordo di parecchie navi ospedale che partono verso ovest. Nella notte del quindici la nostra artiglieria costiera fu in caccia torpediniere nemici avvicinati al Keres Ders.

Sulla fronte dell'Irak il nemico sconfitto a Kalat el Haj, a nord ovest di Korta, avendo ricevuto rinforzi attaccò nella notte del quattordici le nostre posizioni sull'Eufrate. Il combattimento continuò fino alla sera seguente e finì con la sconfitta del nemico. Con truppe perdite e con alcune navi distrutte, il nemico tentò di avvicinarsi dietro la nostra ala destra e d'averla. Più di mille nemici rimasero uccisi nel combattimento. Fra i morti è un capo inglese. Su questo settore prendemmo due ufficiali, trentadue feriti, duecento, una quantità di munizioni e materiali da zappatori e cannonieri da ufficiali.

Sulle altre fronti niente d'importante.

Successi russi verso Oltio e nell'Aserebelian

PIETROGRADO 18, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Durante la giornata del 15 nella regione del Miora fuoco di fucileria in direzione di Oltio. I nostri esploratori dichiarano i turchi dalla regione di Ardesi. In un'altra parte i nostri esploratori si scontrarono presso il villaggio di Kozhik con mezza compagnia di turchi di cui massacrarono la maggior parte. Sul fronte Koy Karluks i combattimenti continuano. Le nostre truppe presero i villaggi di Taron e Thronas. Nella regione dell'Aserebelian i nostri cosacchi lesero una imboscata ai turchi e ne massacrarono molti e fecero prigionieri i restanti.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La situazione in Turchia

Il terrore regna ad Adrianopoli

«La tomba del soldato ottomano».

ROMA 18, sera. — L'aggravarsi continuo della situazione in Turchia è confermato da Salonicco in una lunga corrispondenza alla Tribuna. Le gravissime notizie che pervengono dall'impero ottomano in grande copia con insistenza crescente, pur tenendo conto delle possibili esagerazioni, sono tali da non lasciare più alcun dubbio ormai che la situazione sia realmente fosca a l'impero ottomano si avvisi verso la catastrofe. In Adrianopoli specialmente lo spirito seditoso si diffonde nei ragazzini, che si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacché sanno che dalla capitale saranno inviati verso i Dardanelli, chiamati ormai nelle caserme. Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i soldati tedeschi si moltiplicano. Enver Pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno, chiamando da gli emissari del comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli, poiché oltre 30 fra ufficiali e soldati sono stati fucilati e impiccati sulle sive della Turchia.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

Nella sentenza Lord Mersey dice che la perdita del Lusitania si deve alle avarie prodotte dai siluri lanciati dai tedeschi. La nave di vario genere che componevano il carico, fra le quali si trovava, tra l'altro, un numero di casse di cartucce che erano state mantenute nella dichiarazione di carico stessa, erano depositate a una dispendiosa di versare dal punto colpito dal siluro. Il Lusitania non aveva a bordo alcun altro esplosivo. Il governo tedesco pretese che il Lusitania trasportasse cannoni disassemblati, con artiglieria e provviste di proiettili speciali di cui sono fornite le truppe, ciò che contigeva alla legge degli Stati Uniti. Tutte queste affermazioni costituiscono una pura invenzione e non servono che a condannare coloro che le hanno fatte. Circostanze aggravanti della distruzione completa sono le minacce tedesche fatte a New York anticipatamente alla partenza del Lusitania. La minaccia provava la criminosa intenzione e la preparazione del delitto fatta di proposito deliberato prima della partenza della nave. Nessuno credeva che la minaccia fosse una semplice minaccia e il governo tedesco si proponeva di farla partire. Essi s'imbucavano e la nave partì. Il tribunale constata che due torpediniere colpirono simultaneamente il Lusitania senza preavviso avvertimento. Questo modo di agire del governo tedesco è contrario al diritto delle genti e agli usi di guerra e costituisce, in conformità alle leggi di tutti i paesi civili, un tentativo premeditato di assassinio.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

Nella sentenza Lord Mersey dice che la perdita del Lusitania si deve alle avarie prodotte dai siluri lanciati dai tedeschi. La nave di vario genere che componevano il carico, fra le quali si trovava, tra l'altro, un numero di casse di cartucce che erano state mantenute nella dichiarazione di carico stessa, erano depositate a una dispendiosa di versare dal punto colpito dal siluro. Il Lusitania non aveva a bordo alcun altro esplosivo. Il governo tedesco pretese che il Lusitania trasportasse cannoni disassemblati, con artiglieria e provviste di proiettili speciali di cui sono fornite le truppe, ciò che contigeva alla legge degli Stati Uniti. Tutte queste affermazioni costituiscono una pura invenzione e non servono che a condannare coloro che le hanno fatte. Circostanze aggravanti della distruzione completa sono le minacce tedesche fatte a New York anticipatamente alla partenza del Lusitania. La minaccia provava la criminosa intenzione e la preparazione del delitto fatta di proposito deliberato prima della partenza della nave. Nessuno credeva che la minaccia fosse una semplice minaccia e il governo tedesco si proponeva di farla partire. Essi s'imbucavano e la nave partì. Il tribunale constata che due torpediniere colpirono simultaneamente il Lusitania senza preavviso avvertimento. Questo modo di agire del governo tedesco è contrario al diritto delle genti e agli usi di guerra e costituisce, in conformità alle leggi di tutti i paesi civili, un tentativo premeditato di assassinio.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

La sentenza del tribunale inglese per l'affondamento del Lusitania.

Un assassinio premeditato

LONDRA 18, sera. — Lord Mersey, presidente del tribunale, ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del Lusitania. La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò secondo l'opinione del giudice, non soltanto con l'intento di affondare la nave, ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo. La sentenza rivela che il Lusitania non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine di lasciare di arrestarsi come non fu dato a coloro che vi si trovavano a bordo alcun mezzo di fuga. Il Lusitania non portava munizioni speciali, né artiglieria, né truppe e non violava le leggi degli Stati Uniti. I canestri di dinamite, che componevano il carico, non erano stati dichiarati e non vi erano altri esplosivi. L'ammiraglio aveva preso tutte le precauzioni. Il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la caduta del Lusitania deve essere imputato al comandante del sottomarino che ha progettato e commesso il delitto. Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vite umane prima che il Lusitania fosse affondato.

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi sperano nella nuova manovra d'Hindenburg e nello sciopero inglese

Elogi svizzeri al contegno del popolo italiano - Notevoli cifre del Prestito

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Lo sciopero minerario inglese e le sue gravi ripercussioni

Febbili trattative del Governo

LONDRA 18, ore 21.30. — La gravità della situazione nel Galles resta inalterata. Nessuna soluzione del vasto sciopero, che l'Inghilterra deplorea unanimemente, si prospetta ancora. Nuovi negoziati si dovevano intraprendere ieri fra il comitato esecutivo della Federazione mineraria del Galles e il ministro inglese del Commercio. All'ultima ora, il comitato esecutivo si è sentito vacillare sotto il peso delle confessioni ricevute dalle masse, comunicate al ministro che i negoziati risultano non erano per il momento in potere suo e dichiarò che la situazione resta per ora impervia sulle richieste avanzate dalla assemblea dei delegati regionali a Cardiff, cioè che si desidera dai minatori vengano accettati integralmente e che venga abrogata la proclamazione reale sottoposta ai minatori al Montion Act, che proibisce gli scioperi e commina pene agli scioperanti. Più tardi il comitato esecutivo lasciò Londra e tornò nel Galles dandosi convegno per domani a Cardiff con lo scopo di riesaminare la situazione. Nel frattempo, domani stesso, il ministro del Commercio conferirà qui a Londra coi padroni della miniera. Questi avevano, a quanto si annuncia, dato caria bianca al governo, ma il governo crede opportuno interpellarli nuovamente.

La terza giornata di sciopero passò calma in tutti i bacini. Vi fu soltanto qualche disordine a Tisbury vicino a Llanelli. Si operarono sette arresti. I giornali annunciano che per l'arresto plenario dei minatori del Galles si rischiano già le prime ripercussioni. Il primo sintomo è dato dalla paralisi commerciale locale. I grandi stabilimenti vengono chiusi per mancanza di combustibili coinvolgendo nella disoccupazione migliaia di operai. Anche qualche fabbrica di munizioni si troverà in gravi strette: — annunciano i giornali — se lo sciopero persiste. Gli scioperanti si fronteggiano all'accusa di antipatriottismo grandinata sulla loro spalla da ogni dove, sostengono che furono spinti alla estrema ratio dello sciopero dalla condotta dei padroni. Costoro alla loro volta fanno notare che colli attuali pagano la maggioranza dei minatori guadagna da 70 a 100 franchi per settimana, e guadagnano in molti casi 150.

I più accesi propagatori dello sciopero sono i minatori giovani e anche le donne. I più anziani trade-unionisti al contrario predicano la transigenza e la sottomissione alle direttive della Federazione e il ritorno al lavoro.

Giungono intanto i primi accenti alla nuova funzione dei tribunali speciali autorizzati ad applicare gli articoli 1 e 2 del Munition Act per cui gli scioperanti sono passibili di una multa di 150 per ogni giornata di lavoro perduta, o di carcere in mancanza di pagamento della multa. Non si sa però bene come si potranno mettere a incassare i 200 mila minatori delle miniere del Galles. Vari giornali continuano ad insistere su le losche influenze tedesche che avrebbero rinfocolato lo sciopero, ma le prove continuano a mancare e i minatori in seguito a queste accuse poco distinguono per essi sono interoccati.

Il Daily Chronicle che com'è tutta la stampa inglese, non fa mistero al pubblico di quanto si faccia nei paesi nemici, pubblica una corrispondenza all'us su un'intervista in Germania circa l'organizzazione tedesca per le munizioni. Il corrispondente dice che la ripartizione degli ordini è stata fatta tenendo conto delle facilitazioni e dei macchinari di ciascuna officina. Così tutte le fabbriche fanno attività lavorano per l'esercito. La rete ferroviaria permette un veloce trasporto delle materie prime e dei relativi prodotti. L'osservatore ha visto nei cortili di parecchie officine grande quantità di legname di costruzione e tronchi di alberi provenienti da foreste abbattute in territorio francese.

La più severa disciplina — dice il giornalista — regola il lavoro delle manifatture. I rapporti fra operai e padroni sono più corretti che prima della guerra. Vedendo il regime militare, qualsiasi conflitto gli scioperi vi sono sconosciuti. Ogni volta che una ordinazione è data alle industrie, una clausola del contratto stabilisce il salario da pagarsi a tutte le categorie di operai in modo che la responsabilità del padrone non è più impegnata e qualsiasi reclamo rimane impossibile. Le giornate di lavoro sono lunghissime. Alcune squadre lavorano 15, 20, 30 ore consecutive con breve riposo. Nelle officine che lavorano per lo Stato i salari sono elevati. Il salario delle donne è meno elevato.

Il Daily Express ha fatto l'offerta di 125.000 lire per chi fornirà dati che permettano di arrestare gli istigatori dello sciopero e coloro che dessero fondi per la propaganda di essi.

MARCELLO PRATI

Duelli d'artiglieria sul fronte austro-montenegrino

CETTIGNE 13 (ritardato). — Lo stato maggiore generale comunica: Durante l'11 e il 12 nella regione di Grabovo combattimenti d'artiglieria con alcuni colpi di cannone.

Precedenti diplomatici del conflitto anglo-tedesco

ZURIGO 18, ore 22.30. — Commentando un discorso tenuto il 15 luglio da Lord Haldane, la Norddeutsche Allgemeine Zeitung coglie l'occasione per fare alcune rivelazioni sulle trattative fra la Germania e l'Inghilterra nel 1912 al quale Lord Haldane prese appunto parte.

«Il Governo tedesco — dice la nota — si sforzava durante queste trattative di venire con l'Inghilterra ad una intesa che assicurasse la pace generale, sulla base di un accordo di reciproca protezione che escludesse un conflitto guerresco fra le due potenze. La proposta fatta da parte tedesca era del seguente tenore: Se uno dei contraenti volesse entrare in guerra con una o più potenze l'altro paese osserverà di fronte all'altro almeno una benevola neutralità e si sforzerà con tutti i mezzi possibili di localizzare il conflitto.

L'Inghilterra respinse questa proposta troppo ampia e fece questa contro proposta: «L'Inghilterra non attaccherà mai la Germania senza essere provocata e si asterrà da una politica aggressiva contro la Germania. Un attacco contro la Germania non è contenuto in nessun trattato e non è preveduto in nessuna combinazione della quale faccia parte l'Inghilterra. E l'Inghilterra non entrerà in nessun accordo che abbia per scopo un tale attacco.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung chiede perché questa proposta non potesse venire accettata dalla Germania e riferisce la nuova contro proposta tedesca che aveva il seguente contenuto: «Se uno dei contraenti dovesse entrare in guerra con una o più potenze delle quali non si possa dire quali sono le assai, una parte sarà obbligata verso l'altra almeno ad una benevola neutralità e si adoprerà per ottenere la localizzazione del conflitto. I contraenti si obbligano ad intendere reciprocamente e sul loro contegno nel caso che uno di essi fosse obbligato ad una dichiarazione di guerra dalla provocazione di una potenza.

Anche questa proposta è stata respinta da Sir Grey che propose i seguenti mutamenti alla sua prima contro proposta: «Poiché la due potenze desiderano assicurarsi fra di loro la pace, l'Inghilterra dichiara che non farà nessun attacco non provocato contro la Germania, e neppure prenderà parte ad un simile attacco. Essa si asterrà pure da una politica aggressiva contro la Germania.

Il governo tedesco si dichiarò allora pronto ad entrare in discussione anche su questa proposta e fece dipendere la continuazione delle trattative da questa aggiunta: «L'Inghilterra osserverà quindi naturalmente una benevola neutralità in caso che la Germania, fosse costretta ad una guerra.

Ma Grey respinse questa aggiunta affermando che poteva mettere in pericolo le relazioni dell'Inghilterra con altre potenze. Quindi la Germania rinunciò alla continuazione delle trattative.

FELICE ROSINA

Le ultime contese tra anglo-tedesche

LUGANO 18, matt. — Ricorrevano ieri un anniversario che la molti ambienti svizzeri non può essere dimenticato. Ricorreva il primo anniversario della visita ufficiale che il Re del Belgio fece a Berna ai rappresentanti della Confederazione. Il Re del Belgio che passava molti mesi dell'anno nel territorio elvetico aveva lasciato da pochi giorni la Svizzera quando il suo paese fu invaso dalle truppe tedesche. I giornali commentando questo anniversario fanno rilevare gli stretti rapporti che esistevano tra la famiglia reale belga e quella tedesca. Nell'ultimo viaggio che Re Alberto fece a Berlino il Kaiser aveva dichiarato in un brindisi: «V. M. deve essere convinta che tutti quanto ci divide ci unisce e che le due nostre Case trovano una vita e una anima comune.

L'ammiraglio Conduriotis al comando della flotta greca

PARIGI 18, sera. — Il Temps ha da Atene: Il governo ha deciso che il vice ammiraglio Conduriotis riasuma immediatamente il comando in capo di tutte le squadre costituenti la flotta classica e alto mare in sostituzione del contrammiraglio Kerr.

Nulla di più ridicolo di questa notizia riguardante tutte le squadre della flotta d'alto mare ellenica. E' noto che all'indietro dell'Averoff (di costruzione italiana) la marina greca non conta neppure un'unità di qualche valore. Perciò la nomina del buon Conduriotis non può far paura a nessuno, nonostante la comica solennità con cui ne viene dato l'annuncio.

L'Italia collabora secondo il Temps al nuovo assetto europeo

PARIGI 18, sera. — Il Temps consacra un articolo all'azione italiana. Riassumendo le operazioni militari e i provvedimenti amministrativi constatata che gli sforzi dell'esercito e lo zelo di tutte le amministrazioni danno perfetta certezza che il governo e la nazione giustificano la fiducia degli alleati cui l'Italia tiene spontaneamente ad aggiungersi.

L'articolo termina dicendo: «L'Europa sa oggi che la penisola latina non soltanto tende a realizzare le sue aspirazioni nazionali, ma si associa senza riserve alle potenze che lottano per il trionfo del comune ideale di giustizia e di libertà. Il viaggio del generale Porro in Francia dà la prova più evidente che l'Italia non tende solamente alla occupazione delle terre fredde e alla sconfitta del nemico ereditario, ma dimostra la sua volontà d'essere solidale agli alleati nel distruggere l'incubo dell'oppressione germanica. L'Italia è loro collaboratrice sui campi di battaglia come lo sarà nella determinazione del nuovo assetto internazionale.

La calma dell'opinione pubblica in Italia

constatata da un giornale svizzero

LUGANO 18, ore 21 (R. P.). — Il corrispondente dell'Italia della Gazzetta di Losanna, in un breve esame su la situazione della guerra italo-austriaca, constatata che in Italia si attende con pazienza e con filosofia in svolgere degli avvenimenti. E' la fiducia assoluta, scrive il corrispondente, nella verità dei capi, e si pensa generalmente che se questi non annunciano degli scacchi non c'è motivo di preoccuparsi della lentezza delle operazioni. Il corrispondente continua: «Gli ultimi bollettini italiani rivelano ancora una volta che i soldati della fanteria italiana vogliono assegnarsi ad ogni costo la loro parte di diritto alla grandinata italiana. Non hanno voluto restare indolenti ai bravi alpini anche su la guerra di montagna, e una sezione di fanteria ha occupato materialmente la vetta del Falzarego che domina il passo dello stesso nome. Si tratta di una posizione molto difficile specialmente dal versante italiano, la cui ascesa mette a dura prova i più esperti alpini: eppure la fanteria è riuscita a dare la scalata all'ardua vetta e ad impadronirsi.

La corrispondenza alla Gazzetta di Losanna chiude col racconto di questo episodio: «Nella Valle Sagone su la destra del Branta, e precisamente di fronte al villaggio... si trova un sanatorio di proprietà del dottor... Vicino al sanatorio c'era una graziosa villa di proprietà del dottor... Un giorno una pattuglia italiana si spinge sin là nella sua ricognizione, trovò la casa abbandonata, essendo il proprietario in servizio militare, e l'ufficiale ebbe cura di fare chiudere la porta e la finestra. Pochi giorni dopo un'altra pattuglia italiana ritornò sul posto e trovò il sanatorio completamente saccheggiato. Non si conoscono gli autori di quest'atto di vandalismo. Secondo tutte le probabilità al tanto di quei pochi elementi che le autorità austriache lasciano liberi per appoggiare la leggenda dell'esistenza di una maggioranza anti-irredentista nella popolazione indigena.

Processione di 40.000 suffragheste per le vie di Londra

Vogliono lavorare per la guerra

LONDRA 18, sera. — Sotto una pioggia torrenziale, insistente, una processione di quarantamila donne si è mosso per le vie principali della Metropoli. Un anno fa le marce delle suffragette avevano lo scopo di chiedere qualche cosa allo Stato: oggi chiedevano di offrire allo Stato il proprio lavoro. E' stata una dimostrazione pittoresca, preceduta da cortei di costumi caratteristici delle varie nazioni del mondo, dall'Italia dal Belgio alla Russia, dal Montenegro alle Colonie inglesi, alla Serbia, alla Francia.

Tutta la processione che seguiva era un pelpito solo di bandiere: ogni donna portava una bandiera. Passavano battaglioni azzurri; poi folla di donne in colonne in marcia di diverse bianche, poi di imperpetrate, seguiva uno sfarfallio multicolore, quindi le bandiere alleate ripartivano ad alternarsi col tricolore britannico.

Tra un battaglione e l'altro sfilavano stendardi proclamanti nelle loro iscrizioni il servizio patriottico delle donne inglesi. «Vogliamo lavorare per la vittoria» — «Diammo il diritto di servizio» — «Lasciate salvare i soldati nella trincea» — Una grande fabbricatrice di maglie non risparmiava la sua «marcia» — «Diammo il diritto di servizio». Poi ve ne erano altri entusiasti se ne proponevano esultanti. Le donne italiane servivano i loro Paesi. Perché non potevano farlo anche noi? E' infatti difficile dire qual campo di attività aperto alla donna italiana sia chiuso a quella inglese.

Lloyd George, a visitare il quale la processione era diretta, in un caldo discorso annunciò che le donne già cominciano ad essere utilizzate nella fabbrica delle munizioni: cinquantamila sono già al lavoro. E' vero che la Francia e la Germania ne impiegano un numero decuplo: mezzo milione: una cifra in cui qualche riserva disponibile ancora l'Inghilterra per intensificare la produzione bellica.

La ricomparsa di Hindenburg e l'entusiasmo dei tedeschi

ZURIGO 18, ore 21 (R. G.). — La rientrata in scena del popolare von Hindenburg è salutata oggi con giubilo dai giornali tedeschi. Da qualche giorno si preannunciava imminente la ricomparsa del feld marschall poiché sino da qualche giorno fa si era iniziata, segretamente l'azione offensiva di cui oggi appaiono i primi effetti. Come sempre — dice la Frankfurter Zeitung — il maresciallo Hindenburg ha voluto anche questa volta avvolgersi con un discreto silenzio i suoi movimenti. Soltanto ora l'azione comincia ad apparire in tutta la sua ampiezza su un fronte di battaglia quale il mondo non aveva visto finora e appare oggi ad un tratto in pieno movimento.

I giornali tedeschi mettono in relazione la nuova offensiva col colloquio avvenuto pochi giorni or sono al castello di Posen tra Hindenburg il Kaiser e il capo dello stato maggiore. Le truppe avanzano sul fronte tedesco che si estende ora su un territorio di 350 chilometri si sono già scontrate con le truppe russe le quali secondo i comunicati tedeschi sono costrette a retrocedere. A nord si nota l'avanzata degli eserciti del generale von Below in Lituania e Curlandia, verso quale metà i critici militari tedeschi non dicono nella Prussia orientale l'esercito di von Gallwitz è entrato nella Polonia settentrionale sulla linea Mlaw-Franzisz che si trova innanzi alle fortificazioni russe del Narw. Si capisce che questa offensiva mira a Varsavia.

Sull'ultimo incontro del Kaiser con Hindenburg si nota che il maresciallo tedesco è stato accompagnato dalla stazione al castello reale sopra l'automobile del Kaiser, e condotto subito presso l'imperatore.

Hindenburg prese quindi parte ad una colazione intima alla quale assisteva anche l'imperatrice. I giornali segnalano come particolare atto di omaggio del Kaiser il fatto che Hindenburg fu alloggiato nelle stube stanze che egli occupava quando comandava l'inverno scorso tutta la campagna contro i russi.

I giornali affermano poi che il colloquio fra il Kaiser e Hindenburg ebbe una notevolissima importanza per lo svolgimento di tutta la attuale campagna.

La tenace resistenza russa al doppio avvolgimento nemico

LUGANO 18, ore 21 (R. P.). — Mandano da Innsbruck alla Tribune de Genève che gli austriaci nella regione di Sokal fra il Bug e il Dniestok fanno dei grandi sforzi per respingere i russi, ma questi continuano a tener saldo. Gli austriaci attaccano con prudenza cercando di salire il nemico dalle sue posizioni, ma i russi abituati a queste manovre contrattaccano con vigore. Si ritiene che le perdite quotidiane degli austriaci su questo fronte siano fortissime.

Mandano da Cernovitz che sul fronte del Dniester, i russi resistono con accanimento all'avanzata austriaca la quale si svolge con forza considerevole.

Mandano da Stanislaw che gli austriaci sono riusciti a far passare grossi effettivi su la riva sinistra del Dniester. I russi hanno contrattaccato e nella mischia sono rimasti uccisi un colonnello e otto ufficiali austriaci.

Un socialista tedesco che è per la politica di annessione

ZURIGO 18, matt. — Si hanno nuove ed interessanti informazioni dei socialisti tedeschi questa volta con soddisfazione delle autorità civili e militari della Germania. Il deputato socialista Greck ha parlato a Mannheim sulla situazione politica interna ed estera. Parlando della questione annessionista il deputato ha dichiarato che non si deve legare le mani al proprio governo aggiungendo che quest'ultimo la colonia tedesca sono state prese alla Germania dal nemico.

Riprendendo con le armi — esclamò — Come potremo quindi, si domanda, ritornare noi in possesso di questi territori così importanti per il nostro avvenire se non avessimo durante le trattative di pace quei territori ora occupati nel Belgio, in Francia e in Russia per gettarli nella bilancia almeno come garanzia di compensi? Il deputato socialista non si accontenta di questo scambio; afferma che l'Alsazia e la Lorena sono provvisoriamente e quindi le speranze francesi sono infondate; aggiunge anzi di avere passato momenti di tristezza pensando che vi sono socialisti tedeschi che combattono il nazionalismo del proprio governo e favoriscono quello del nemico.

Ad ogni modo è interessante il fatto che i deputati socialisti del Reichstag ritengono indispensabile quei possedimenti coloniali che finora non fanno parte neppure del programma minimo del loro partito.

L'Acidaci d'Austria contrammiraglio

LUGANO 18 (R. P.). — Si ha da Vienna che l'imperatore Francesco Giuseppe ha nominato l'aciduca Carlo Francesco Ferdinando maggiore generale contrammiraglio.

Le ragazze tedesche militarizzate secondo fantasie svizzere

LUGANO 18, ore 23.30 (R. P.). — Numerosi indizi si hanno in questi giorni sulla mancanza di uomini che la Germania comincia ormai a provare. Il giornale di Delemon, Le Démocrate, narra che un mese fa un tedesco, residente in Svizzera, dell'età di 42 anni, è stato chiamato sotto le armi. Egli non aveva mai fatto servizio, essendo stato riformato per debole costituzione. Dopo 15 giorni di istruzione è stato mandato al fronte orientale. Il giornale cita numerosi casi simili, fra i quali quello di un uomo cui mancavano 4 dita e uno minato dalla tubercolosi. Entrambi, irregolarmente egualmente. Questi fatti — conclude Le Démocrate — di cui noi garantiamo l'autenticità assoluta, dimostrano che la Germania chiama le sue ultime riserve e che i suoi quadri sono fortemente provati.

Se queste notizie, come si ha ragione di credere, sono esatte, non fa più meraviglia che i giornali di Berlino discutano in questi giorni seriamente l'organizzazione delle donne per servire la patria. Tutte le organizzazioni femministe prendono parte alla discussione e le unioni femminili sono diventate partigiane della vita di caserma e magnificano tutto ciò che si chiama organizzazione. Tutti sono ormai d'accordo in Germania sulla necessità di esercizi militari obbligatori per le ragazze. Bisogna che le donne abbiano una più salda abitudine della disciplina, per elevare la capacità d'agire del popolo tedesco, e questa istruzione deve essere fatta in locali speciali. Ma dove non si è più d'accordo è sulla durata del periodo di caserma. Il servizio sarà di un anno o di due anni? In ogni caso — dicono i giornali tedeschi — si potrebbe contare su circa 350 mila ragazze all'anno che diventerebbero con una speciale educazione in comune utile aiuto in tutti i campi della vita sociale.

Le disastrose condizioni della rendita tedesca

LUGANO 18, sera (R. P.). — I giornali finanziari francesi mettono in rilievo oggi questo fatto.

Prima della guerra, cioè il 27 luglio 1914 si è per cento tedesco era quotato 74 franchi e il 3 e mezzo prussiano 83 franchi. Qualche tempo fa questi valori erano scesi rispettivamente a 52,50 e 58,50. Il 5 luglio si è verificato un nuovo ribasso nei titoli tedeschi: il 13 per cento è caduto a 49,25 e il 3 e mezzo prussiano a 55. Quanto al 4 per cento ungherese esso è a 50. Nel campo finanziario, come negli altri, concludono i giornali francesi, la rovina della Germania è imminente.

Minaccia di sciopero nelle officine Krupp

LUGANO 18, sera (R. P.). — Si apprende da Basilea che la minaccia di uno sciopero che incombe sulle officine Krupp si va accentuando. Si sa che gli operai hanno domandato un aumento di salario per sopprimere il rincaro della vita e una diminuzione di lavoro in seguito al surmenage al quale sono stati sottoposti finora e minacciano di distruggere le macchine se non si dà loro soddisfazione immediata poiché — essi dicono — sono stati per tre mesi nutriti di promesse. Parecchi reggimenti sono stati inviati nei dintorni delle officine.

La situazione appare grave anche alla Frankfurter Zeitung, che parlando di questo fatto persiste sul carattere serio dell'agitazione e consiglia l'amministrazione Krupp di cedere alle domande dei suoi operai.

Feroce repressioni turche contro i rivoltosi armeni

ZURIGO 18, ore 21 (R. G.). — I giornali tedeschi annunciano che il Governo turco sta prendendo le più severe misure per soffocare il moto rivoluzionario armeno in favore della Russia. E' provato — dice il Governo turco — che fedeli ad un piano preventivamente concepito d'accordo coi russi, innanzi tutto i rivoluzionari armeni combattono contro di noi. Anche nell'interno dell'Armenia le rivolte contro le autorità ottomane, si fanno sempre più frequenti. Cinquecento rivoltosi armeni attaccarono poco tempo fa la città di Carli Caraisi, l'occuparono e vi si barricarono rispondendo agli ordini delle autorità ottomane con un fuoco di fucileria. Più di 150 persone caddero. Le misure adottate dalle autorità ottomane non sono specificate dai giornali tedeschi, ma chi conosce la storia armena dell'Armenia sotto l'amministrazione turca se la può facilmente immaginare.

Emigrati che tornano dal Brasile per combattere

ROMA 18, sera. — Stasera alle 9 sono giunti da Genova con treno speciale, 350 volontari italiani provenienti da San Paolo del Brasile. Sono giovani forti e robusti pieni di energia e di ardore patriottico, guerra. Sono usciti dal treno cantando l'inno di Mameli, mentre una folla di popolo aspettando li ha acclamati entusiasticamente. Nella mattinata sono stati lasciati liberi per Roma. Alle 15 di oggi si presenteranno al comando della sezione.

Il Prestito nazionale

Sei milioni e mezzo a Livorno

LIVORNO 18, ore 22.40. — Le cifre complessive sinora conosciute della sottoscrizione al nuovo Prestito Nazionale ascendono a circa sei milioni e mezzo, di cui circa cinque milioni d'opzioni del prestito precedente. La cifra complessiva sottoscritta nella giornata d'oggi è di un milione e mezzo. Vi sono molte piccole quote, anche minime di centi lire. Mancano ancora le sottoscrizioni della provincia e per corrispondenza.

Sessanta milioni a Torino

TORINO 18, ore 23.30. — Da un primo computo fatto presso la sede della Banca d'Italia risulta che la cifra sottoscritta per il prestito nazionale supera i 60 milioni. Mancano i versamenti di molte sezioni di banche consociate.

PARMA 17, ore 20. — Numerose sono state oggi le sottoscrizioni affluite a tutti gli istituti cittadini. Meritevole di rilievo è quella della Società Livatrica di Parma e provincia che ha prelevato lire 3000 dal fondo destinato alla Cassa di M. S. fra le quali si ha impiegato per sottoscrivere al Prestito Nazionale. Anche la Società Operativa di M. S. ha sottoscritto per lire 1000.

Fra i commercianti ed industriali si hanno queste sottoscrizioni: Romanini Giuseppe lire 30 mila, Banchini G. B. lire 30 mila, Fratelli Carini lire 20 mila, Turini e Tanti lire 20 mila, Ferrari Carlo lire 20 mila e discendenti, Chisari e C. lire 100 mila.

Il ministro Cavasola ha telegrafato alla presidenza della nostra Cassa di risparmio — che come è noto ha sottoscritto per un milione — così: «Esprimo mio vivo compiacimento codesta Cassa per opera altamente patriottica spogliata sottoscrivendo in proprio Prestito Nazionale per cooptare somma e facilitando in ogni modo sottoscrizioni da parte depositanti.

La prossima riunione del Comitato per il munizionamento

ROMA 18, ore 24. — Si è riunita la Giunta esecutiva del Comitato Nazionale per il munizionamento la quale dopo aver preso atto delle molte e autorevoli adesioni che continuano a pervenire, ha preso i provvedimenti necessari per la sollecita costituzione dei comitati regionali. L'idea Nazionale (diretta da Domenico Olivero) dice che la Giunta si è in seguito occupata lungamente dell'organizzazione tecnica che il Comitato Centrale deve avere per adempiere ai suoi fini i quali sono essenzialmente i seguenti: 1.° facilitare e rendere continui i rapporti fra i produttori di materie prime e quelli fra i grandi industriali che già attendono alla produzione del materiale guerresco, e i rapporti fra i più modesti stabilimenti già trasformati e adattati che hanno speciali necessità di una buona organizzazione; 2.° agevolare parimenti i contatti fra i produttori di materia 1.° e quelli del materiale lavorato, maggiori e minori, in rapporto anche alle specializzazioni delle singole parti da produrre come pure i rapporti fra i grandi stabilimenti per la lavorazione delle armi e delle munizioni già esistenti e quelli che vanno sorgendo e sorgeranno; 3.° ricercare e stimolare e soprattutto aiutare le forze produttive atte a trasformarsi con l'assistenza nei necessari rapporti con la industria produttrice della materia prima e col Governo, del quale il Comitato intende di secondare le iniziative e le direttive con una assidua opera di propaganda. Questo programma di caratteri eminentemente pratici è adattato alle condizioni generali delle industrie e della mano d'opera variabili da regione a regione onde la cura speciale che la Giunta metterà nell'istituzione dei comitati regionali e nella organizzazione tecnica da dare al Comitato nazionale per la più sollecita ed efficace esecuzione del vasto compito che è imposto.

Ucciso in un disastro automobilistico

TORINO 18, ore 23.30. — Sulla strada di Chivasso verso Torino poco dopo Brandizzo, un'automobile per schivare un carrozzone violentemente precipitando nella scarpata laterale. I viaggiatori che erano sopra rimasero ilesi tranne il signor Luigi Ferrero che rimase sotto la vettura, e fu schiacciato dal peso del motore. Con una altra automobile fu trasportato alla sua abitazione dove poco dopo spirava.

Un "giorno di sacrificio" per l'anniversario della guerra

LUGANO 18, ore 21.30 (R. P.). — Si avvicina ormai il tragico anniversario dello scoppio della confliggente europea e in Germania si pensa di commemorarlo con un "giorno di sacrificio". La proposta è della Münchener Neuesten Nachrichten. Il 1.° agosto — dice il giornale di Monaco — in tutta la Germania, ciascuno farà un piccolo sacrificio privandosi di uno sigaro e di un bicchiere di birra, di un piacere qualunque o magari soltanto di una solletta di zucchero nella tazza di caffè. I ragazzi pure potrebbero sacrificare qualche cosa. Il denaro così prodotto sarà dedicato ad opere di beneficenza.

Quarta edizione

Mentre si sfascia l'impero degli Asburgo

Slavi che attendono la liberazione

Nessuno ignora di quale incoerente mosaico è composto l'impero degli Asburgo. E, certo, una delle cause del suo sfacelo presente è la mai repressa ostilità che anima contro l'Austria la maggioranza dei suoi sudditi.

Questa ostilità non è nuova. Oltre ai nostri fratelli di Trento e Trieste, polacchi e russi della Galizia, boemi, serbi, irredenti si erano agitati nel passato contro l'oppressione in cui erano tenuti dalla minoranza tedesca al potere. In questi ultimi anni la propaganda pan-slavista era giunta a far breccia anche fra gli slavi più tradizionalmente devoti alla dinastia, e si ebbe qualche segno precursore di malcontento perfino tra i fedelissimi croati.

Ad insaprire il contrasto fra slavi e austriaci è venuta la guerra. Nonostante ogni astuzia governativa, fu impossibile evitare l'efficacia morale di questo fatto: che un esercito di slavi si trovò a battersi, per l'onore e la fortuna di uno stato, tedesco per origini, per simpatie e per alleanza, contro gli altri eserciti slavi: il russo ed il serbo, scesi in campo per la liberazione di tutta la loro razza.

Chi ha avvicinato gli slavi, sa che essi sentono la razza con una intensità sconosciuta ai latini. Essi sono veramente per loro una più grande patria, e qualche volta più cara della stessa patria nazionale.

Ciò si deve a parecchi motivi; ma soprattutto alla relativa piccolezza dei gruppi nazionali, (esclusa, ben inteso, la Russia) che consiglia loro l'associazione; ed alla cultura scarsa o recente di molti di questi gruppi, che non sono quindi sufficientemente differenziati per memorie storiche e per evoluzione intellettuale.

E' perciò intuitivo che questi slavi, mandati ad arginare l'invasione russa e ad aggredire la Serbia, combattano solo perché vi sono costretti, ma senza entusiasmo, anzi con disperazione e rabbia.

La migliore conferma di questa verità, dolorosa per l'Austria, l'abbiamo nelle accuse dei suoi "vassi" alleati, i tedeschi della Germania. I quali non hanno esitato ad insinuare in varie occasioni, che, senza l'appoggio e la sorveglianza delle loro truppe, collocate prudentemente a tagliare la ritirata dei reggimenti austriaci, questi avrebbero indistregliato davanti ai russi, e non perché sopraffatti da forze superiori.

I polacchi in Russia ed in Austria

Solo i polacchi, i meno razziati dagli slavi, sia perché troppo "latitanti" durante il Rinascimento degli italiani e nel diciottesimo secolo dei francesi, e quindi spiritualmente latitanti, sia perché il lungo martirio subito sotto al giogo russo abbia attenuato in loro l'amore per i fratelli di stirpe, hanno tradito in parte la causa slava nella grave ora che volge. Dico in parte, perché i polacchi della Russia hanno risposto al di là di ogni previsione all'appello alla concordia, lanciato dalle sfere dirigenti e militari russe. Ed hanno avuto ragione.

Infatti, quali che siano i torti dello zarismo contro la Polonia, i peggiori arbitri russi non hanno avuto per i polacchi la deleteria conseguenza della dominazione austriaca e prussiana. I russi hanno esercitato il loro potere col'aperta brutalità dei primitivi, civilizzati solo alla superficie. Hanno impiccato, deportato in Siberia, magari sono trascorsi a mazzette d'indigni per vendicarsi delle insurrezioni polacche.

Tutto ciò, del resto, si era molto attenuato negli ultimi decenni. I fatti del 1905, determinati da cause politiche, e non nazionali, e non circoscritti alla sola provincia polacca dell'impero, non possono entrare in conto. Si trattava — meno che ineccepibile «democrazia russa», che però non toccò i polacchi — di una rivoluzione, che fu repressa come si reprimono dappertutto le rivoluzioni moccamenti: come la Francia — che pure è all'avanguardia del progresso europeo — repressò la Comune.

Ma i russi non hanno cercato, con raffinata perfidia, di corrompere o di rovinare il paese e loro soggetti. Non è nel loro carattere di volgere le intelligenze e la civiltà alla opera del male. Grazie al russo e troverete il tartaro, il diavolo e polacco. Ed è vero nel senso, che nei russi la malvagità è sempre una esplosione di barbarie, non mai un calcolo. Impulsivi nella crudeltà come nel compassione, i loro funzionari più speri sono stati spesso disarmati dalla crisi nervosa di una donna o dal pianto di un bambino. Ed è questo che li rende così differenti dai tedeschi, freddi e sistematici malfattori.

Le terribili condizioni della Galizia

Invece gli austriaci, anche se ebbero la forza, non si fecero scrupolo di governare i polacchi secondo gli stessi metodi che applicarono nel Lombardo-Veneto: processi, galera, folla e stragi; ma unirono a queste persecuzioni di rette le più gentili e accorate arti dell'insidia.

E la loro insidia fu più sanguinaria della loro violenza.

La loro politica provocò e finanziò nel 1848 la rivolta servile contro i nobili polacchi, sospetti di preparare una sollevazione patriottica. E fu una rivolta rassicurante per ferocia.

I contadini, ubbidienti di acquavite, alzati a spargere dalla sbragaglia, assalivano i nobili nelle loro case, mutilavano e bruciavano le donne, spacciavano a preferenza le ventre alle gestanti, per estirpare nel germe — così dicevano — la progenie dei loro padroni; e legati con corde gli uomini validi, li consegnavano ai gendarmi, perché li traducessero in carcere. Ma troppo spesso li

prigionieri erano finiti per strada a colpi di falce e di pietra, senza che le guardie pensassero a proteggerli.

E non avevano qualche cosa di simile nel 1898, quando, celebrando uno dei tanti anniversari dell'impero, furono diffusi nelle campagne e nei bassifondi urbani manifestini di ignota provenienza, coi quali si esortava il popolo satollo ad uccidere gli ebrei, affermando che tale atto sarebbe stato un gradito omaggio a Francesco Giuseppe nella ricorrenza della sua festa?

E la turpe litigazione suscitò scene di orrore in tutta la Galizia e in altre terre dell'Austria, dove l'antisemitismo ha numerosi proseliti. La lepra invase le abitazioni, le botteghe degli ebrei, frantumi i mobili, saccheggiò le merci ed i valori, assassinò centinaia di esseri umani, senza riguardo al sesso né all'età; molti bambini lattanti furono precipitati dalle finestre e si sfacciarono sconsolatamente le tenere membra sul selciato.

E a tutta questa infamia si accompagnò un'azione meno appariscente, ma più funesta nei suoi risultati, che condusse all'imprigionamento della Galizia, alla paralisi della sua attività industriale e commerciale, alla decadenza della sua agricoltura.

Per produrre questo disastro economico, l'Austria non ebbe che a schiacciare i polacchi sotto il peso delle imposte, negando loro ostinatamente il corrispettivo delle bonifiche e dei lavori pubblici necessari alla loro regione.

Si dirà: ma è la rappresentanza parlamentare polacca non protestava? Molto raramente. E qui si dimostra l'abilità corruttrice dell'Austria. Essa riuscì ad infuocare il gruppo parlamentare polacco, lusingandolo coll'induzione realistica a rinviare la sua politica; conferme al principio della maggioranza del gruppo stesso; e tollerando che i polacchi perseguitassero i russi nella sfera dell'autonomia galiziana.

Il socialismo polacco in Austria fu legalitario e remissivo all'eccesso; i nostri riformisti più addomesticati appaiono al confronto dei barricadieri.

Così, senza resistenza o quasi, deperì la Galizia. Così Cracovia, l'antica e gloriosa capitale polacca, perdette perfino la supremazia artistica e letteraria che per secoli aveva detenuto.

La meravigliosa prosperità della Polonia russa

E mentre ciò accadeva in Galizia, la Polonia Russa, nonostante le leggi politiche restrittive, si arricchiva, si copriva di fabbriche, ed assumeva il primato della cultura nazionale.

Quasi tutti gli scrittori polacchi moderni, noti all'estero, sono sudditi russi. Popolo di agricoltori, impossibilitati a trasformare l'agricoltura al domani i loro latifondisti ed i loro ex-servi della gleba; i primi in fabbricanti, professionisti, ingegneri, i secondi in operai specializzati, i russi hanno capito che la Polonia poteva diventare per loro una zona industriale per eccellenza ed un viale di intellettuali. E ne hanno favorito con ogni cura lo sviluppo economico.

Bisogna vedere ciò che è diventata Varsavia, popolata di due milioni di abitanti; come via manente meglio che non lo siano quelle di Parigi e di Londra: pulite, annaffiate, pavimentate secondo i nuovi processi tecnici, con lastrici, a mosaico, in cemento, in legno, sfavillanti di luci la notte; cogli edifici pubblici — fra i quali parecchi sono pregevoli lavori di artisti italiani — restaurati a nuovo, continuamente ingranditi dalla costruzione di case private, di stabili per affitti, di palazzi che ostentano un lusso architettonico perfino esagerato, orientale, adorni di cupole come chiese, con tetti completamente rivestiti di indurture, che abbagliano la vista e occecano somme considerabili. Bisogna aver assistito alla sfilata incessante non di vetture e di automobili da nolo, come succede nelle altre capitali, ma di carrozze padronali, così fide da obbligare ogni tanto gli agenti a scendere la circolazione, perché i padroni possano attraversare le strade.

To che ho girato mezza Europa, non ho trovato un'altra città dove lo sfarzo sia così impressionante come a Varsavia. Sembra che la Russia, la quale soffre di essere ritenuta barbara all'estero, metta una specie di civetteria e di orgoglio nell'abbellire e nel contare di opulenza la capitale della Polonia, la prima grande città che il viaggiatore, giungente dal paese occidentale, incontra al suo ingresso nell'impero degli asari.

E' tutto intorno, alla periferia di Varsavia e nella regione che la circonda, fumano i comignoli delle officine, stridono le macchine, pulsa il ritmo del lavoro e della produzione.

Il dentro vi frulla un interesse elevatissimo: non perché scarreggino i capitali; ma perché la loro accumulazione, per quanto rapida, non può seguire di pari passo il vertiginoso incremento delle imprese di ogni genere. So di speculatori milionari, a Varsavia, che, estratti dal bisogno di fondi per dar vita a nuove industrie, hanno pagato su solidi nudi ipotecari l'enorme tasso del 12 per cento, trovando modo lo stesso di fare ottimi guadagni.

Una buona parte delle merci manufatte, che la Russia consuma, vengono dalla Polonia; le ferrovie russe, anche nelle province più remote del vasto impero, impiegano amministratori ed ingegneri polacchi.

E, viceversa, s'importano dalla Russia, a prezzi convenienti e senza maggiori diritti d'entrata, le materie prime, il combustibile; i viveri per la popolazione operaia, i vini della Crimea, le caviale, i pesci in conserva, ed altri generi alimentari per le classi borghesi.

Questo scambio è così utile per la Polonia, che durante la rivoluzione del 1905, soltanto il partito socialista, costituito di operai digni di notevoli economiche e di idealismi, chiese l'indipendenza della Polonia.

Tutti i partiti borghesi, ad unanimità, si limitarono a domandare l'autonomia nazionale; comprendendo che una frontiera statale fra la Russia e la Polonia rappresenterebbe la fine della prosperità industriale e finanziaria di quest'ultima.

E ancora a questi benefici economici, la Polonia russa non ha perduto nulla delle sue virtù morali, della sua forza di resistenza all'oppressione politica. Basta paragonare l'insidia dell'azione socialista in Galizia colle ammirabili prove di energia e di sacrificio dei socialisti polacchi in Russia.

Questo scambio è così utile per la Po-

lonia, che durante la rivoluzione del 1905, soltanto il partito socialista, costituito di operai digni di notevoli economiche e di idealismi, chiese l'indipendenza della Polonia.

Tutti i partiti borghesi, ad unanimità, si limitarono a domandare l'autonomia nazionale; comprendendo che una frontiera statale fra la Russia e la Polonia rappresenterebbe la fine della prosperità industriale e finanziaria di quest'ultima.

E ancora a questi benefici economici, la Polonia russa non ha perduto nulla delle sue virtù morali, della sua forza di resistenza all'oppressione politica.

Basta paragonare l'insidia dell'azione socialista in Galizia colle ammirabili prove di energia e di sacrificio dei socialisti polacchi in Russia.

Nulla dunque di strano che i polacchi della Russia, non solo per una vaga so-

Il giogo germanico

la quanto ai polacchi soggetti alla Germania, essi non solo sono stati segno a gravissime leggi di eccezione, ma sono regolarmente espropriati della loro terra, per l'iniziativa fiscale del governo e per quella privata, potentissima, delle associazioni pangermaniste.

Si ricorre a tutti i mezzi per disanguinare, pauperizzare la popolazione polacca della Prussia, e per costringerla colla miseria a vendere ad acquirenti tedeschi i suoi campi e le sue aziende, e, possibilmente, a emigrare all'estero.

Un ministro dell'impero, anni or sono, ha unicamente giustificato in piena Camera questa odiosa condotta, collo spresco pretesto che i polacchi sono troppo prolifici. Colla solita eleganza teutonica, egli si è servito di questo termine di confronto zoologico: «I polacchi procreano come conigli, e i tedeschi solo come lepri»; quindi lo stato deve difendere i meno avvantaggiati dalla natura.

Squale logica della scienza germanica? E' però indubitabile che, delle tre potenze comprese nel smembramento della Polonia, la più detestata oggi dalle vittime è la Germania.

Nulla dunque di strano che i polacchi della Russia, non solo per una vaga so-

lidiarietà di razza, ma per il loro banissimo interesse, abbiano manifestato allo scoppiare della guerra sensi di assoluto odio, nei quali perseverano da undici mesi.

D'altra parte, i polacchi della Galizia, preoccupati di perdere la loro autonomia alla quale tengono soprattutto per considerazioni religiose e per la facilità ch'essa offre loro di opprimere i poveri russi (affini al rasi e che ora fanno quanto possono per aiutare i loro fratelli maggiori) all'inizio della conflazione europea sono stati piuttosto favorevoli all'Austria ed ostili alla Russia.

Non si può negare, che parecchie migliaia di volontari galiziani combattano o hanno combattuto nelle file austriache. Essi però furono biasimati non solo dai polacchi della Russia, la cui libertà di opinioni può essere soggetta a dubbio, ma anche da numerose colonie di loro connazionali negli Stati Uniti.

Del resto, il tempo, che è galantissimo, ha fatto ricordare i polacchi dell'Austria sulle buone intenzioni di quel governo a loro riguardo; e se dei loro volontari servono ancora nell'esercito dei nostri nemici, è perché ormai sono presi nell'ingranaggio e devono restarci per forza.

MARIA RYGIER

Col nostri soldati oltre confine



Cannone «Deport» in posizione contro un aeroplano.

Un terribile assalto alla baionetta di 500 fantaccini romagnoli

ROMA 19, sera. — Mandano al Giornale d'Italia questo interessante episodio della battaglia di Piave:

«Un fotogramma datato da Catania 19 luglio dice:

«Da un distinto ufficiale, del quale è vietato di fare il nome, tornato appena ieri dal fronte per ristabilirsi in salute, abbiamo appreso un episodio straordinario d'audacia e di valore, compiuto da circa 500 fantaccini romagnoli, distaccati in una trincea avanzata, a pochi passi dal nemico, su la sommità di un piccolo colle presso Globo. Di faccia, a meno di 50 metri, si trovava una trincea austriaca, magnifica, formidabile opera difensiva, nella quale si trovavano al sicuro 300 soldati austriaci. Nella trincea italiana la vita scorreva monotona, quasi tediosa. Quel 500 robusti ed esuberanti romagnoli mostravano all'evidenza di essere stanchi di quella vita inattiva. Essi non vedevano l'ora di pulire la località da quei 300 superstiti di un battaglione austriaco, che se ne stavano trincerati lì presso, quasi a portata di mano.

La nota di quella vita inattiva era resa più esasperante dalle provocazioni del nemico. Della mattina fino alla sera inoltrata, giungevano ai nostri le grida di scherno dei soldati austriaci, i quali urlavano e risale ripetevano il nostro grido faticoso: Savoiati! I nostri bravi romagnoli non riuscivano più a contenere la rabbia che li rodeva. C'erano dei soldati che parlavano pazzi per l'ira, e che non ascoltavano quasi più i consigli di moderazione degli ufficiali.

Ma perché non si lasciano uscire fuori dall'assalto? Vedrà come finirono subito gli insulti? Gli ufficiali sorridono fraternamente: «Non è ancora il momento! abbiate pazienza! Quando giungerà l'ordine di uscire saremo noi i primi a saltar fuori dalla trincea!»

«Canaglie vigliacche! fotteti! Qualcuno dei più focosi di quei bardi romagnoli, fremendo di terribile ira, giurava con voce tremenda di fare una strage, non appena i superiori avessero dato l'ordine dell'assalto. E come era possibile tener fermi i 500 romagnoli dal sangue bollente feriti dagli austriaci nell'onore? Doveva finire come finì con un improvviso scatto collettivo di furore terribile.

«Una sera verso le 7 — continua a narrare l'ufficiale — dopo una intera giornata di continue provocazioni, i nostri soldati erano più esasperati, più ferocemente del solito, e noi facevamo sforzi inauditi per tenerli fermi, mentre dalle trincee nemiche giungevano fra gli schiazzati di scherno le più triviali provocazioni.

I nostri soldati si affacciavano alle feritoie, mostrando i pugni serrati contro il nemico, incuranti del pericolo, ansiosi di correre all'assalto. Ad un tratto un romagnolo, bruno, pieno di fuoco, strinse il fucile, scelse la trincea e si lanciò fuori di corsa. I compagni seguirono in folla, di corsa. Fu un momento terribile.

Finirono tutti quegli arditi romagnoli.

Il nemico di vendetta era per noi cosa impossibile. E ci lanciammo anche noi verso il nemico. La trincea nemica fu scalata e invasa da un capo all'altro. Nella semi oscurità crepuscolare, si svolse allora una lotta furiosa, feroce, inaudita. Fu una scena indecisa, romanzesca, epica.

Sopraffatti dai nostri, gli austriaci tentavano invano di difendersi. Molti fuggivano come pazzi, ma cedevano tratti tratti alla furia dei nostri. Altri, che si volevano uccidere, si lanciavano in un'orgia di sangue. Per circa mezz'ora non si udì che urla di gioia, grida di terrore e di angoscia. Sclamavano le baionette, il sangue allagava il fondo della trincea, ove gli uomini si avvolgevano lottando disperatamente. E su quel frangente tragico, grandioso, immane, risuonava ed eccitamento il grido vittorioso: Savoiati!

Ditta genovese querelata dal comune di Milano per frode

MILANO 19 sera. — Il Secolo nella edizione pomeridiana pubblicava la notizia da Genova di una frode ingente che sarebbe stata commessa a Genova in danno del comune di Milano, frode che avrebbe danneggiato la sostanza di Comune di Milano assai considerevole e che — testuale — in questi ultimi tempi si era notoriamente rimpicciolita di quattro, fornendo vivaci ed altri generi di contrabbando agli imperi centrali.

Oggi ho potuto intenderne lo stesso sfiducioso avv. Caldera, giunto a Milano nel pomeriggio. Egli ha detto che esiste infatti una denuncia del comune di Milano contro i Sitos di Genova per sostituzione di merce e per ingiusti addebiti di magazzinaggio. In sostanza il Comune di Milano accusa i Sitos di avere preso il grano dal comune e, anziché trattenerlo nei depositi, di averlo venduto, sostituendolo poi con altra qualità per sottrarlo al provvedimento del comune e inoltre di avere per tutto questo tempo addebitato al comune il costo del magazzinaggio della merce che non c'era il comune si crede danneggiato, sempre quanto ha detto il sindaco, di centomila lire al massimo, secondo i primi accertamenti. Ora la cosa è stata deferita all'autorità giudiziaria e dalla istruttoria si potrà anche sapere se è vero, come si vociferava, che il grano sottratto al comune veniva immediatamente spedito all'estero per rifornire gli imperi centrali.

Ricorsi in Cassazione

ROMA 19, sera. — La corte di cassazione ha respinto i seguenti ricorsi:

Venturini Gualdo in causa di violenza carnale: Venola Demetrio in causa di furto: Chirico Angelo sottrazione oggetti pignori: Fiorentini Ottavio in causa di furto: Lutta Francesco per lesioni personali volontarie: Tili Ettore in causa di truffa: Rolani Federico per lesioni personali: Guazzoli Ermanno, Negri Virginia, Lolli Giulio in causa di furto: Zanetti Giuseppe in causa di furto e ricettazione: Pavignani Giovanni in causa di diffamazione: Morici Francesco in causa di lesioni personali: Fratta Francesco in causa di furto.

Ha dichiarato inammissibili i ricorsi di Fratta Pasquale in causa di minacce, Tena Francesco in causa di furto.

Ha dichiarato estinta la azione penale per amnistia nei riguardi di Pancaldi Silvio in causa di furto e ricettazione. Ha accolto il ricorso del P. M. contro Finelli Albino, ricorrente contro la sentenza della corte di appello di Bologna in causa di furto. La sentenza è stata annullata e la causa rinviata per nuovo esame circa la misura del pene. E' stato respinto il ricorso di Finetti contro la suddetta sentenza.

L'oro tedesco e la stampa greca

Lo scarappamento degli interventisti

ROMA 19, sera. — Un telegramma alla Tribuna da Atene rileva che, mentre la stampa greca quasi senza eccezione si è mostrata stranamente ostile e spesso addirittura grossolanamente ingiuriosa nei confronti del nostro paese, da quando l'Italia è uscita dalla neutralità, ora da qualche giorno, sia per spontaneo ravvedimento, sia per monito del governo responsabile, le incongruenze dei giornali contro di noi sono cessate, se non a sparire, a mitigarsi sensibilmente. Giova osservare a questo proposito che la parte sana della popolazione ha deplorato gli accessi infuocati di taluni giornali greci e non ha esitato ad attribuirli a corrispondenti venosamente delle cause dei giornali in questione di denaro tedesco. E più che mai stupefacente e cinica è infatti l'opera di corruzione e di intrighi degli innumerevoli agenti germanici stabiliti trionfalmente ad Atene. I vari greci danno segni manifesti di tedio contro questo scandalo enorme che del resto sarà denunciato e documentato alla Camera. La ripresa dei lavori parlamentari sarà in fatti agitata.

Da persone giunte dalla Grecia a Brindisi si apprende che delimitandosi sempre più netto ed acuto il dissidio fra la maggioranza del paese, che è venizelista e favorevole alla Quadruplice, e la corte con lo Stato Maggiore che sono invece più che mai germanofili, un disagio sempre più grave si diffonde negli ambienti ellenici. Si ha ragione di credere che lo Stato Maggiore abbia preso misure per soffocare le eventuali manifestazioni alla Camera in senso interventista. Molta trappa viene infatti via via concentrata intorno ad Atene. La lotta fra il Parlamento e l'Esercito può degenerare in cose gravi.

Il ma inquietudine si manifesta negli ambienti nazionalisti e democratici. Comunque gli interventisti, a cominciare dallo stesso Venizelos, non nascondono di essere scoraggiati. Anche personaggi che sino a pochi giorni or sono credevano ancora all'intervento, oggi interrogati in proposito rispondono mesatamente colle stesse parole che il popolo attribuisce a Venizelos: «La Grecia è rovinata, non c'è più niente da fare».

Negli ambienti diplomatici stranieri di Atene si dice infatti che ogni probabilità di un intervento silenico è ormai tramontata con danno evidente, non della Quadruplice che della Grecia non ha davvero bisogno, bensì della Grecia che avrà bisogno della Quadruplice.

Si ha notizia da Scutari che diverse tribù di Molisori sono insorte contro il gruppo montanegresco del corpo di occupazione di Scutari e di San Giovanni di Medua. Sono avvenuti diversi piccoli scontri, ma la rivolta continua. I ribelli sono guidati dal noto capo Balam Durra.

Vedi appendice in quinta pagina

I risultati del prestito

Un miliardo già assicurato

ROMA 19, sera. — Dalle notizie pervenute alla Direzione Generale della Banca d'Italia fino a questa mattina, lunedì, risulta una sottoscrizione complessiva nel Regno del prestito nazionale corrispondente al capitale di novemilasettecentoquarantamila milioni di lire. Tale somma sarà aumentata dalle sottoscrizioni avvenute ieri presso gli istituti consorziati e non comunicate in tempo alle filiali della Banca d'Italia. (Stefani)

Oltre 74 milioni sottoscritti a Torino

TORINO 19, ora 22.30. — La sottoscrizione al Prestito Nazionale ha dato un totale di 74 milioni circa. Due istituti però debbono ancora fare i versamenti alla Banca d'Italia furono sottoscritti 21 milioni, alla Banca Commerciale 14 milioni e mezzo; al Credito Italiano due milioni; alla Banca di Napoli 5 milioni e mezzo; all'Opera Pia San Paolo quattro milioni e mezzo.

FIRENZE 19, sera. — Da un conto sommario fatto dalla direzione della Banca d'Italia risulta che la sottoscrizione del prestito nazionale ascende a circa 20 milioni.

VERONA 19, sera. — Le sottoscrizioni per il prestito nazionale hanno dato qui il seguente risultato: Banca d'Italia 7 milioni, Società Bancaria Italiana 1.800.000 — Società Italiana Credito Provinciale 300.000 — Banco Veneto di Credito 30.000 — Banco Montepulciano 400.000 — Banco Orzi 700.000. Banca Cattolica 200. Non si conosce l'entità delle sottoscrizioni in provincia presso le filiali, crediamo però che tutto compreso arriveremo a 15 milioni.

FERRARA 19. — Il totale delle sottoscrizioni del prestito di guerra ha raggiunto qui L. 3.302.400. Saranno da aggiungersi L. 281.400 rappresentate dalla locale Banca P. C. R. che lo ha spedito alla propria sede centrale, nonché lire 300.000 sottoscritte in proprio dalla Cassa di Risparmio, così che il totale delle sottoscrizioni in città e provincia di Ferrara effettivamente arriveranno a Lire 3.883.800.

Il risultato è dunque notevolmente migliore di quello avuto per il primo prestito di guerra; e va notato che in gran parte le somme sottoscritte furono già versate interamente, senza che i sottoscrittori abbiano pensato di giovarsi della facilitazione di pagamenti rateali entro 6 mesi.

MODENA 19. — La nostra città ha risposto degnamente all'appello per il prestito nazionale. Rilevati infatti che sono stati sottoscritti oltre 4 milioni, ripartiti fra la Cassa di Risparmio, il Credito Italiano, la Banca Popolare, la Banca d'Italia, il Banco di San Geminiano.

ANCONA 19, sera. — Il prestito nazionale in Ancona è stato sottoscritto per due milioni, costituiti da cinquecento sottoscrittori di piccole somme. Sono da prelevare solamente 220 mila lire sottoscritte dal Banco Almagià e 150 mila lire dal Banco Terzi.

CIVITANOVA MARCHE 19. — In questo piccolo centro, che conta poco più di 5 mila abitanti, per il prestito nazionale, si sono sottoscritte lire 40.000 al di sotto il conto medio e qualche impiegato. Merita vera lode la società Operaia di Mutuo Soccorso, che, su proposta del soci Oscar Pace e ragioniere Angelo Ripari, ha investito la somma di L. 12.000 sull'intero capitale sociale ammontante appena a lire 15.000.

BAGNACAVO 19. — La Congregazione di Carità ha concorso alla sottoscrizione del prestito di guerra per lire 20.000 e gli impiegati della medesima per altre L. 2.500. L'atto patriottico della Congregazione e dei suoi impiegati è degno del miglior encomio.

L'aberrazione di un venizelista

Si rende disattento e uccide la fidanzata

CESENA 19, sera. — Sabato mattina la giovane Agostini Maria, figlia del proprietario della fabbrica di ghiaccio artificiale, in sobb. Comandini, si allontanava da casa col proprio fidanzato, Recipiti Rinaldo, meccanico, ed assieme soldato volontario nel 3.0 artiglieria a Bologna.

I genitori dell'Agostini attesero invano la loro figlia per tutta la giornata, ma ricorsero alla sera, per un'ultima volta, al carabinieri per denunciare la scomparsa della figlia, pregando di telegrafare al reggimento a Bologna per avere notizie del Recipiti, già fidanzato della ragazza, ma che i coniugi Agostini non volevano più riconoscere per tale.

Da Bologna fu subito risposto che dal Recipiti nulla si sapeva fin dal venerdì sera, che era già stato dichiarato disertore. Po tale risposta l'arma dei carabinieri aveva diramato una circolare telegrafica per rintracciare il disertore e la fidanzata. Verso le 14, ieri al sabato da noi un furbo temporale accompagnava da grandine e quando questo fu cessato, una contadina che abita in un podere accanto alla Basilica del Monte se ne andò in giro per la sua vigna per constatare i danni arrecati dalla grandine, e con sua sorpresa e spavento, scorse sotto un mulo il cadavere di una ragazza. Furono immediatamente avvertiti i carabinieri, i quali alla loro volta avvertirono l'autorità giudiziaria; e disposti per soprappiù, il Prefetto che ordinò la rimozione del cadavere, che fu trasportato nella camera mortuaria del Cimitero urbano.

Da parecchi presenti fu riconosciuta nel cadavere la giovane Agostini Maria. Sulle prime si suppone che si trattasse di suicidio, ma poi si riscontrò che l'infelice fanciulla era stata uccisa da un colpo di rivoltella sparato da un bruciato nell'orecchio sinistro, e presentava pure i sintomi di strangolamento con una sciarpa che l'Agostini portava in testa.

Ma del Recipiti non si avevano notizie. Questa mattina, dopo accurate indagini si è potuto sapere che il Recipiti, nel pomeriggio di sabato, si presentò ad un comando per domandarsi da bere. Ed il comandante, vistolo ferito ad una tempia, gli domandò se era stato ferito in guerra; ma egli rispose che era prodotto quella ferita cadendo da cavallo. Nell'altro si sa di lui l'autorità sta facendo indagini per rintracciarlo e si spera poterlo trovare.

Oggi, per ordine dell'autorità giudiziaria, sarà fatta la necropsia alla giovane, per precisare la causa della morte.

La famiglia dell'Agostini e quella del Recipiti sono in una profonda delusione. Il fatto ha prodotto grande impressione in tutta la cittadina.

Il tenore Caruso querelato da un fotografo berlinese

ZURIGO 19, sera. — I giornali tedeschi annunciano che Enrico Caruso è stato querelato da un fotografo berlinese al quale il celebre tenore sarebbe debitore per 1244 marchi. Il processo è stato fissato dal magistrato berlinese per il 3 agosto prossimo e sono già pubblicati i relativi passanti.

I rimedi contro la disoccupazione

'La Vetta delle Alpi, del Pastori
musicata da un nostro concittadino

Unione lavoratori del commercio — Il comitato direttivo è convocato d'urgenza per questa sera martedì 20 alle ore 21 p. nella sede Barbaziana 17 per discutere un importante ordine del giorno.

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

**CIPRIA
GRASSA
FELSINA**

ISI

La migliore dell'Universo

Per telefono al "Resto del Carlino,"

La politica granziosa dell'Italia elogiata da un giornale svizzero

mercato granario non si presenta oggi così favorevole come nell'Agosto del 1911, poiché allora il grano americano costava lire 22 il quintale, da Genova, ed oggi ne costa invece più di trenta ma se si pensa che durante l'inverno il prezzo del grano sale in Italia a lire 42 il quintale, le misure di prudenza non sembrano

Ma il compito del governo italiano non si limita alla formazione delle provvidenze necessarie: in Italia oggi si pensa anche alle misure più efficaci per fronteggiare la speculazione. Certo il fissare un *maximum* legale, come si è fatto in Germania, sembra ed è una misura grave e pericolosa, ma se si pensa all'avvidità ininfluata degli speculatori e se si pensa che la Germania, adottando un *maximum* legale, aveva durante l'inverno il grande assai più a buon mercato di quel che l'avesse l'Italia d'ora ancora neutrale e aveva ancora i mari liberi, anche questa misura potrebbe in Italia esser giudicata prudente e ragionevole. Ma non s'vorrà giungere a questa misura estrema, si penserà, per lo meno, ad inventariare le provvidenze granarie e questa potrebbe esser già un'ottima difesa contro la speculazione. Di questo pareva si è dichiarata, in un recente ordine del giorno, anche l'adunanza dei sindaci delle maggiori città italiane.

La situazione dell'Italia dunque — conclude l'articolo — anche per que-

che riguarda il grano non è affatto triviale e se il governo adotterà in tempi brevi le più energiche misure, come tutto fa credere, esso voglia fare, al verrà ad accumulare la più rassicurante provvista e ci sarà anche far poco una lieve diminuzione nel prezzo del pane.

In proposito, si può istituire oggi un istintivo confronto con l'Austria-Ungheria. Anche in Ungheria si erano riuniti il 23 giugno, i rappresentanti delle maggiori città per invocare dal governo le più energiche misure contro la speculazione e contro il rincaro dei viveri. Nel loro ordine del giorno, i rappresentanti delle maggiori città ungheresi invocavano anche una riduzione del *maximum* legale fissato per il grano in Austria-Ungheria.

Il conte Tisza, come sapete, ha detto che, dato le previsioni sull'attuale raccolto e data l'impossibilità di far calare

Come si vede, i nostri nemici non sono meno prudenti di noi. La loro politica granaria, basata sul *maximum* legale per gran parte dei prodotti, non è possibile abbassare il *maximum* legale per gran.

L'assemblea dei rappresentanti delle maggiori città aveva chiesto che il governo adottasse un *maximum* legale simile a quello degli altri paesi ma il conte Tizsa si dichiarò, in massima, contrario a questa misura dicendosi peraltro disposto ad approvare qualunque determinasse condizioni locali la richiesta.

Come si vede, i nostri nemici non sono meno prudenti di noi. La loro politica granaria, basata sul *maximum*

legale, ha dato buoni frutti ed essi non sono affatto disposti né a trasformarsi né ad attenuarla malgrado i voli di umorismo dei loro colleghi. E' vero che i lavori assemblee. Il più tenace e il più prudente è quello che vince in questa interna guerra per il pane che è la forza motrice di tutte le guerre esterne. Provvediamo in tempo e ricordiamo la parola d'Omero ai guerrieri: « Voi colte la forza del pane il cor sostenete... ».

perché i prezzi del pane e della carne non subiscano rincari durante la guerra

ROMA 20, sera. — Oltre alle recenti disposizioni, cui già demmo cenno, emanate dal ministero dell'Agricoltura per la razionalizzazione dell'esercito mobilitato, mediante un sistematico prelievo dei capi della popolazione bovina nel territorio nazionale, il governo, allo scopo di non denunciare i guanti succubiti della produzione, ha provveduto a una benefica influenza anche sul mercato interno della carne, venute alla determinazione di provvedere al bisogno dell'esercito la campagna con acquisti diretti.

Parimenti, a tutela della pubblica alimentazione e per il normale andamento del mercato, sarà acquistata all'estero l'intera quantità di grano occorrente per l'esercizio.

Le prime tappe in Val Giudicaria

Episodi dell'avanzata della nostra artiglieria

La più nera lode

una nobile serenità. Vede la folla che, trattenua dai carabinieri e dai terroristi, lo ancorchia colla sua curiosità commiserante ed in un impeto gagliardo e risoluto, bellissimo, si raddezza, fiero, nella persona ed abbassa un sorriso. Quanto spasimo gli deve costare quella amorfia delle labbra che vorrebbe essere gioconda. Il diagraziato ha una gamba squarciata. I portafertiti gli offrono la barella, ma egli appoggiandosi al bastone più saldamente, con un gesto sdegnoso la rifiuta. Il generale gli stringe la mano. Egli diventa rosso come di porpora in viso: ma gli occhi gli sfavillano di gioia. Il generale lo esorta ad adagiarsi sulla barella per il trasporto sino al treno. Egli ricusa. Il generale insiste. Ed il granatiere, alzando fieramente il capo, «Signor generale — risponde — un soldato italiano solo quando sta per morire o non lascia più le gambe al fa portare in barella. Del resto la mia... è una cosuccia di nulla! E se mi avessero lasciato sarei restato al fronte, là...»

E allora dopo lui, tutto l'eroico manipolo di feriti, collo stesso gesto fiero, collo stesso animo nobilmente superbo e altiero, vincendo gli spasmi della ferita, rifiutò le barelle. A fronte alta, a corpo eretto, saldamente, tutti sono saliti sul treno. L'ultimo aveva avuto mezzo braccio destro portato via dalla miraglia. Passando davanti al generale, che coi fuceloni agli occhi, assisteva all'epica sfilata di quei prodi mutilati, egli semplicemente salutò col moncherino avvicinandolo all'ala del cappello semplicemente. Poi si avvide che il gesto non poteva essere completo a risse gioconamente.

Il generale lo salutò affettuosamente, mentre la viva commozione faceva fremere i muscoli del suo volto austero. Lo chiamò a sé e lo baciò come un padre. La piccola folla allora in un irrefrenabile impeto d'acclamazione gridò: «Viva l'Italia!»

Il generale si voltò sorpreso. Le fanciulle, le donne, i giovani gettavano fiori sulla sua automobile. In un momento la poderosa vettura fu ripiena come una gigantesca corbetta. Il generale, commosso, ringraziò, salutando militarmente, poi con determinazione spontanea e con gesto semplice ma pieno di bellezza prese a fasci quei fiori e li gettò attraverso gli sportelli aperti del treno ai feriti, alle infermiere, bianchi angeli della carità, ai bravi soldati eroici umili ed eroici nella loro diuturna opera di pietosa ed abnegazione. La folla applaude. I feriti tutti ai finestrini del treno in una espressione piena di serenità e di coraggio salutarono militarmente. Poi tre volte gridarono come un sol uomo, come con una voce sola e con un cuore solo: «Viva l'Italia! Noi piangevamo di commozione.

sottomarino tedesco



periscopio la nave nemica



...luglio.
della mia corrispondenza
della Val Camonica, ed ho
tenza far nomi a quello sta-
accaduto su un piccolo del-
al quale alludeva l'altro gio-
ornalista ufficiale e nel quale
visti hanno brillantemente re-
contrattacco nemico. Dico
accidentalmente, anche di qualche
necesso in altra battaglia, la
aria, un po' dimenticata in
dei tempi nelle corrisponden-
stiche. Esempi; l'episodio di
una notte. Ecco ora par-
completi sull'avanzata in
aria e qualche nuova rivele-
notevole caso di spiona-
giglia delle operazioni, la fan-
tiglieria di montagna ebbero
arrivare a - « più in
la combinate fra fucili e
mise al colpo l'entusiasmo
ce. Quando all'artiglieria da
che da lungo tempo stava
confine in attesa di muo-
l'ordine di partenza, recato
tano da un soldato tutto tra-
sante fu una esplosione di
la batteria. I soldati ave-
vano che cosa conteneva que-
stavano finalmente avvisati, il
se, ed si arrampicarono verso
messaggero aveva fatto così
compiere il percorso, che era
comanda della batteria due
del necessario. Con lo stesso
batteria si mosse. Suo com-
sostenere lo sbalzo in avanti
ria. Biagnava dunque por-
dura... preindicala nell'ordi-
che la fanteria iniziasse la
ata. Biagnava portarsi in
di fronte al nemico, incon-
ridite. Erano bastate queste
liche parole perché gli arti-
glieri di accere le ali ai loro
tratti e premeditando ancora
spuntarono anche alle sem-
pi loro muili.

Portati a spalle
naturalmente due ore pri-
combinarono con un peso
glorioso per l'aria scattosa
Saltarono di corsa e can-
muili salivano adagio e non
affatto. Allora si volse la
erpeggiante plotto rosso, e
che già impallidivano al
di dell'alba, una indimen-
a perfettamente italiana. Un
ditano, «-2 di ventotto
che otto giorni prima era an-
te, gridò a quei giovanotti
i cui occhi brillava un desi-
nabile d'azione:
« Mi pare che i muili vedano
giò?
« No - fu la risposta. - Fac-
muili non, signor capitano.
i cannoni in spalla.
« Indole il cannone e ti mu-
« Indole della batteria. - Per
mi costi!
« No - soggiunse l'ufficiale
« che avrebbe risposto cor-
di buon esempio prendendosi
sulle spalle il carico di un
a baleno tutti i muili vennero
peso che portavano e lascia-
ro della munizioni. I can-
di slancio sulle schiene degli
dei loro ufficiali e la salita
con foga maggiore. Questa
griglieri non cantavano più,
di di gocce di sudore i nasi
tittero. La salita durò con
ternatica di riposo a qualche
di strada piana o di discesa,
ore. Ma il sole non aveva
o delle sue fiamme d'ar-
al Giudicaria che già i can-
di montagna del capitano N...
batteria al loro posto pronti
di avanzata. E quando
fine fu oltrepassato, dopo un
pio di fucilate, quando il se-
autratti si ritirarono, un
grido salì dalla valle alle
cesse dalle vette alla valle:
« I bersaglieri l'avevano
a attraverso l'erta aspra a-
rti come per dire: Avevi vi-
artiglieri l'avevano rimanda-
colpo come per dire: Abbia-
Avanti compagni che siamo
famenti indesiderabili di ob-
ti la poesia della guerra pi-
oldato e lo lega a sé in un
no si arretrerà.
« Il capitano Storace e si arri-
a. Conscia combattente, attraverso
villaggi montani dove
cena sembrava dire: State i
si agglia con sorrisi multifi-
dierne bicolori. Ma erano
sorrisi vernacoli apposta a
vulti di spie.

Un nido di spie
Soldati generosi, che avevano
pane alle donne e offerto la
materia agli uomini, se ne ac-
loro spese. Condino fu occu-
fanteria e dai bersaglieri
tiglieria da montagna occu-
ti. I bersaglieri andavano
si avvanziati scavando una
ce. L'avevano appena termi-
nato.

...maniera, bisognava che l'artiglieria an-
stria credesse di aver colpito nel
suo, credesse di averli acclamati, lag-
pi trecento metri più avanti dove era
caduta la prima granata. Intanto, essi
sarebbero balzati fuori lentamente,
rimanendo presso Condino.

Infatti così avvenne. Il nemico continu-
a a tempestare di granate il punto di
prima, mentre i bersaglieri avevano in-
tando il tempo di ritirarsi strisciando al
ruolo carponi dalle trincee avanzate in
un punto più riparo a ridosso di Con-
dino. E quando un'ora dopo, il nemico,
accortosi di avere spedito le sue gran-
ate sul terreno senza nessun risultato,
corresse il tiro e colpì le vecchie trin-
cece, quelle che gli italiani prima ten-
evano, una riza ironica scoppiò irrepre-
nabile in tutte le fila dei bersaglieri, e
mentre le ex trincee rullavano in ari-
essi lanciavano ogni sorta di frizzi na-
l'indirizzo di quelle stesse granate che
avevano avuto in sorte dei pifferi e
montagna.

Tuttavia, una cosa aveva provocato quel
tiro: che Condino è un paese ospitale
di spie. Un'altra prova era ancora que-
la famosa granata, che, come già scrisi
nell'altra mia lettera, piombò sulla piazza
di Condino, mentre gli ufficiali del
comando erano a mensa in una casa
vicina. La granata uccise due bersaglie-
ri, una donna e un bambino, e scandò
una spaventosissima buca nel suolo. Altre
due la seguirono, entrambe precise. Oc-
correvano dunque laggiù cora e fare
sgombrare il paese.

Mentre lo sgombero avveniva gli abi-
tanti erano fatti allontanare in massa.
Un negoziante di legnami, certo Giaco-
metti che si era mostrato il più entusia-
sta all'ingresso degli italiani improv-
visamente scomparso. Allora fu in modo
speciale visitata la sua casa e i soldati
non dimenticarono di guardare in can-
tina, tanto più che una pattuglia aveva
notato certi fili misteriosi che andavano
a finire così. Il resto è noto. Nella can-
tina fu saturato il Giacometti nascosto
in una botte mentre faceva funzionare
un apparecchio telefonico comunicante
col nemico. E i Giacometti era stato
il primo ad accorrere con le braccia e
perire incontro ai nostri soldati entranti
a Condino, a mettere la sua casa a di-
posizione degli ufficiali, ad lasciare alla
finestra la bandiera tricolore e a gridare:
« Viva l'Italia.

Gli ufficiali che lo arrestarono dovet-
tero usare fatica a sottrarlo alle bato-
nate dei bersaglieri che avevano una
volontà pazza di farne giustizia.

Una cosa comunque accadde in un pa-
ese prossimo a Condino. Ogni sera, al-
l'imbrunire, sulla piazza di quel comu-
ne, ove era acclamato un nostro re-
parto, qualche strappato veniva a distur-
bare l'ora della ritirata. La mira era
giusta, poiché il proiettile scoccava vi-
cinissimo alla casa occupata dagli uffi-
ciali. Qualche spia si doveva nascondere
in quei pressi. La scoperte un capitano,
per combinazione. Questi vide che ogni
sera, dopo il tramonto, il parroco del lu-
ogo usciva dalla chiesa con una candela
in mano e entrava nel cimitero. Poco
dopo rientrava nella parrocchia e quasi
contemporaneamente il proiettile arriva-
va sulla piazza. Il capitano la terza sera
lo interrogò:
« Perché, reverendo, si reca sempre
al cimitero recondo un lume in mano?
« E' una mia abitudine. Faccio così
da molti anni. Non sarei capace di re-
carmi a pregare presso le tombe senza
illuminarmi in via con una candela.

Il capitano non disse più nulla, ma
fece molta attenzione. Il giorno dopo il
curato era arrestato mentre i suoi pa-
rochiani venivano allontanati.

"I bersaglieri vanno"
Adesso in questo tratto della Val Glu-
dicaria non si trova nemmeno più un
borgnese e nello stesso tempo, cosa stra-
na, le granate nemiche hanno sbagliato
il tiro, sbagliano la strada, sono disori-
entate. Anche il nemico sembra disori-
entato poiché si fanno parecchi gri-
gionieri.

Gli austraci, però sembrano essere
fornite egregiamente di munizioni. Ne
fanno un grande spreco da per tutto a
differenza dei nostri che hanno imparato
a frenare le impensate e ad usare con
parmenismo.

Ma Val Giudicaria, perché ormai gli
austraci sono privi dell'aiuto dei mu-
stri carissimi fratelli spionisti continuano
a lanciare strappati e granate verso
quella che credono le posizioni italiane e
invece colpiscono vecchie trincee che a-
vevano appartenuto a loro, casupole di-
sabitato o mucchi di fieno frantumato. I
bersaglieri che hanno preso posizione in
luogo sicuro dove sanno che non po-
tranno essere visti agitano nell'aria i
loro cappelli plumati e gridano giocon-
damente ad ogni colpo nemico: « Tirati
giù, stupidi! State diventati ciechi? Ve-
drete se noi, anche contro l'ordine di
avanzare, non vi sapremo scoprire.

E' un coro sì lega subito da cento
pochi fresche:

I bersaglieri vanno,
la piuma sul cappello,
arriveranno a Tione
al rimbombare del cannone.

E i cannoni sono ormai ben piazzati
poco distanti. Gli artiglieri accercheranno
i nidi di spioneria, gli

A black and white photograph showing a man in a hat and jacket operating a large industrial machine, possibly a steam engine or pump. The machine has a large flywheel on the left and various pipes and valves. The man is standing and looking down at the machine, with his hands near a control or valve. The background is dark and indistinct.

A detailed black and white photograph of a complex mechanical device, likely a chronograph or stopwatch. The device features multiple circular dials and a central display area. The dials are arranged in a semi-circular pattern around a central vertical axis. The central display area is a large, circular dial with a crosshair pattern. The device is mounted on a dark, textured surface. The overall appearance is that of a vintage mechanical instrument.

Le due canne che lanciano il siluro: in quella aperta si intravede l'elica di un siluro pronto ad esser lanciato.

La rassegna Nazionale del 16 luglio contiene:
Per il 29 luglio - B. Filippo Neri; P. Giovanni
Giovanni; G. m. p. - Arrigo Boito, posta
saggio artistico; Pietro Nardi. - Grandezze e
miserie fiorentine durante il secolo XVII - La
sagra di Benecio e Mensini; Alfredo Fargolina.
- Un nobile russo del tempo di Caterina II.
Romano di Michele Nikolaevic Segot'ov; var

zione di Giuseppe Loschi — Massimo nella letteratura inglese Giovanni Poggi — Nel Centenario dell'entrata europea nella caduta di Napoleone: Carlo Meda — Genova e Federico II di Hohenzollern: Cesare Imperiale di Sant'Angelo — Recenti pubblicazioni: « Vita », poema lirico di G. Chiodi; « L'Europa Capirelli » — « Interno al Castello di Brera » di don R. Pirelli; Famiglie Franceschini. — A Siena, eds: Francesco Rapporti — Libri e Riviste estere — Notizie — Rivista Bibliografica.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi ingenti crediti approvati dalla Camera inglese Trieste desolata nella descrizione di un giornalista tedesco

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Asquith parla ai Comuni dei nuovi crediti necessari

26 miliardi spesi per la guerra

LONDRA, 20, sera. — Al Comuni Asquith ha parlato di nuovo della guerra e dei nuovi crediti necessari. Ha detto che il governo ha speso 26 miliardi per la guerra e che ha bisogno di nuovi crediti per continuare la lotta. Ha detto che il governo ha speso 26 miliardi per la guerra e che ha bisogno di nuovi crediti per continuare la lotta. Ha detto che il governo ha speso 26 miliardi per la guerra e che ha bisogno di nuovi crediti per continuare la lotta.

Il Colloquio dell'Annunziata al principe di Galles

Sintomatico articolo del "Times".

LONDRA, 20, matt. — Il Times annuncia che il principe di Galles ha visitato l'Annunziata e che ha parlato con il cardinale. Il Times dice che il principe di Galles ha visitato l'Annunziata e che ha parlato con il cardinale. Il Times dice che il principe di Galles ha visitato l'Annunziata e che ha parlato con il cardinale.

I socialisti indipendenti inglesi e la campagna per la pace

ZURIGO, 20, ore 21,30. — (E. G.) Vi ho tenuto sempre al corrente della campagna pacifista promossa in Inghilterra dal Labour Leader. Ora pare che il Labour Leader voglia prendere un'iniziativa in grande stile. Si tratta di un movimento per la pace da promuovere in Inghilterra per cura del comitato internazionale dei socialisti indipendenti. Gli stessi giornali tedeschi che riproducono la notizia non si fanno in proposito alcuna illusione. Essi dicono che il movimento pacifista dei socialisti indipendenti inglesi non potrà avere alcuna influenza sulla grande massa del popolo inglese che è più che mai decisa a continuare la guerra.

Lo sciopero minerario nel Galles L'intervento dei membri del governo

LONDRA, 20, ore 24. — Il gabinetto inglese si è riunito ieri mattina per discutere sullo sciopero dei minatori. Si seppe solo ieri sera tardi che il gabinetto aveva concesso un nuovo schema di proposte per la soluzione della contesa. Le proposte in gran parte vengono ad accettare il punto di vista dei minatori fissando un nuovo salario minimo più alto dell'attuale e non fissando alcun salario massimo. Sul punto concernente le paghe del personale minerario lavorante alla superficie si propone invece un compromesso. Il gabinetto inoltre risolve di inviare a Cardiff ad esporre tali proposte Lloyd George, Buxton e Henderson. Questa ambasciata di pace è partita per il Galles nel pomeriggio di ieri arrivando ieri sera immediatamente al abboccò col comitato esecutivo della federazione mineraria e venne concertata per stamane una assemblea dei delegati delle sezioni locali. Lloyd George si arringherà e si confida che il ramo di ulivo sarà gettato entro oggi. Nel frattempo si svolgeva ai Comuni una discussione sul bill proposto dal governo nel primo giorno di sciopero. Intanto a Llanidloes gli scioperanti dei padroni non mancarono i difensori dei padroni ma altri misero i pugni sugli scioperanti e il bill venne approvato in seconda lettura. Ecco però non soddisfatti interamente perché le sue virtù di calmare sono relative.

MARCELLO PRATI

Il commercio tedesco è distrutto, confessa un organo competente

LUGANO, 20, ore 21,30. — (R. P.) I tedeschi cominciano a confessare quale cattivo affare sia stato per loro la guerra e quali disastrose conseguenze ne siano scaturite. Si tratta oggi di un documento quasi ufficiale, che sembra messo avanti per preparare l'animo del popolo tedesco a più gravi notizie.

Comincia per la Germania lo sfacelo di quella potenza commerciale, che era costata tanto denaro e tanti anni di sforzi prodigiosi e che richiederà, in avvenire, sacrifici immensi per essere riconquistata. La grande società di navigazione Norddeutscher Lloyd pubblica oggi il suo annuario 1914-15. Si annunzia naturalmente ritratti distrutti per l'azienda. Che cosa rappresenta infatti il relativamente pochi profitti inglesi colati a fondo nel mare del Nord, di fronte alla virtuale distruzione di tutta la flotta mercantile germanica?

Per la navigazione tedesca — dice tra l'altro l'annuario — la dichiarazione di guerra della Russia, della Francia e dell'Inghilterra, rappresenta la catastrofe più grave che essa abbia mai subita. Tutta la navigazione era già alla fine di luglio 1914 paralizzato per l'incertezza della situazione politica. Nella prima settimana dell'agosto, essa fu completamente arrestata. I nostri capitali sono stati avvertiti col telegrafo senza fili, e si sono affrettati a mettersi al sicuro i loro piroscafi, sia tornando al porto di partenza, sia raggiungendo rapidamente la loro destinazione, o qualche porto neutro. Altri piroscafi sono stati utilizzati dalla marina tedesca come incrociatori ausiliari, o navi al servizio della flotta. Il numero dei passeggeri sui vapori del Lloyd nel 1914 è stato di 254.588, minore che nel 1913. Nel primo semestre del 1914 esso era stato di 376.795, contro 688.385 di tutto l'anno 1913 e 558.671 di tutto il 1912. Ma dal principio del mese di agosto il trasporto dei passeggeri e delle merci in partenza dai porti tedeschi è cessato totalmente. Gli emigranti che risiedevano ancora a Brema hanno dovuto recarsi in ferrovia in Olanda, e di là coi piroscafi americani e olandesi agli Stati Uniti.

Non è ancora possibile, dice poi l'annuario a mo di conclusione, determinare la perdita che il Norddeutscher Lloyd subirà in conseguenza della guerra, ma molte cose create in decine di anni grazie ad un lavoro faticoso e intelligente e in parte grazie a sacrifici finanziari considerevoli, sono state ora distrutte dalla guerra. E fuori di dubbio che converrà cercare di nuovo, tenendo conto della nuova situazione, la conclusione della pace.

Il primo "Derby" di guerra in Germania

ZURIGO, 20, ore 21,30. — (E. G.) I giornali tedeschi non hanno una certa esultanza per la notizia del Derby di guerra disputato ieri ad Amburgo. Per la prima volta in Germania, il principio della guerra lo ha dato la pazienza per una corsa di cavalli. Per gli sportivi che a questo piacere di sapere il vincitore del Derby di guerra ha un nome italiano: Confessione e il cavallo che gli ha più vivamente contrastato il premio si chiama Kingbird.

La chiusura in Germania degli stabilimenti di filatura

AMSTERDAM, 20, sera. — Il Telegraph ha da Zechebaar: Le esportazioni tedesche diventeranno tra poco nulle. Gli stabilimenti di filatura della Germania con il 1.º agosto saranno chiusi. Le stoffe di cotone della più mediocre qualità, ordinariamente vendute a 25 pfennig al metro, hanno raggiunto ora il prezzo da 45 a 50 pfennig.

Una riunione di tedeschi per la protezione dei capitali impegnati in Italia

LUGANO, 20, sera. — (R. P.) Il corrispondente romano del Journal de Genève, assicura che una importante riunione sarebbe stata recentemente tenuta da tedeschi per studiare il modo di meglio consolidare e assicurare il capitale che la Germania possiede in Italia. Si tratta di circa un miliardo, non soltanto investito nelle industrie, nei commerci e negli affari, ma anche in grandi proprietà immobiliari. In questa somma non è compreso il valore di diverse navi mercantili, che attualmente si trovano immobilizzate nei porti italiani e che hanno a bordo merci e materiali per parecchi milioni. La casa Krupp è particolarmente danneggiata da questa situazione.

La campagna della stampa greca contro l'Italia

Un provvedimento del governo

ATENE, 20, sera. — In seguito alle istruzioni del ministro della Giustizia, il procuratore del Re ha invitato i direttori dei giornali ateniesi ad astenersi da qualsiasi manifestazione ostile verso l'Italia e generalmente verso la Quadruplice. La Patria, autorevole organo venizelista, che da quando una parte della stampa ateniese ha cominciato la campagna contro l'Italia non ha cessato di richiamare l'attenzione sugli inconvenienti che tali indecorosi attacchi verso una potenza amica potevano creare a danno della Grecia, così si esprime:

«Questa misura del procuratore del Re viene a macchiare tutta la stampa greca, anche quella onesta. Dopo tale richiamo i giornali governativi cesseranno la loro campagna. Ma non sentono che questo silenzio imposto dalle autorità costituisce una vergogna per la nostra stampa? Quando noi raccomandavamo questo silenzio, gli organi del barone Schenk e della propaganda tedesca ci accusavano come strumenti dello straniero. Ma ecco ora che i termini cambiano, e il governo ha creduto finalmente opportuno di frenare la lingua dei suoi organi!»

E prosegue attaccando vivamente la tolleranza del governo, e termina dicendo che se esistesse un procuratore anche per gli atti del governo, il primo che dovrebbe essere tenuto responsabile di questa campagna contro l'Italia è l'intesa è proprio il governo Gounaris.

Questo richiamo del procuratore del Re ha destato buona impressione sulla stampa opinione pubblica che forma ancora la maggioranza. Su queste notizie giunte da Atene abbiamo voluto conoscere il parere di una autorevole personalità greca che si trovò spesso in Italia, ed ecco quanto ci ha risposto:

«Non è un mistero a che cosa si dovesse la campagna filogreca di una parte, e fortissimamente la meno importante, della stampa greca. Gli atitriti e le divergenze italo-greche, prima per la questione delle isole, e poi per quella dell'Epiro, furono fomentate artificialmente da agenti tedeschi e dal tedesco sostenitori dell'attuale governo, i quali per distrarre l'opinione pubblica dall'opera del governo, tentarono di convincere il popolo che i suoi nemici non sono i turchi e i loro alleati austro-tedeschi, ma sono invece l'Italia e i suoi alleati. E' fu allora che questa campagna, condotta da una spudorata senza precedenti da pochi e insignificanti giornali di Atene, provocò la più viva reazione della stampa più diffusa, la quale veramente rappresenta la maggioranza dell'opinione pubblica greca.

L'ultimo voto a favore di Venezia, ha dimostrato che le mosse manovre dei tedeschi e dei tedeschi di Atene non possono far cambiare i nostri sentimenti, che sono favorevoli alla Quadruplice. Finalmente anche il governo del signor Gounaris ha capito che era tempo di prendere le misure che ha preso, contro questi provocatori, i quali oltre ai pericoli dell'estero minacciavano di scatenare la guerra civile nel paese. Doveva sapere che questa stolta campagna di una parte malvagia della nostra stampa ci ha addolorato, perché ha dimostrato che anche in Grecia si trovano degli uomini i quali al di sopra degli interessi nazionali mettono quelli personali. Noi speriamo che le misure del governo di Gounaris saranno rispettate, tanto più che siamo convinti che questo governo, così clamorosamente disapprovato dal nostro popolo, non continuerà che per pochi giorni a reggere dei sorti della nostra Patria.

La riapertura della camera greca Assata per il 16 agosto

PARIGI, 20, sera. — I giornali hanno da Atene: La riapertura del parlamento greco è fissata per il 16 agosto. Il movimento in favore di Venezia si muoveva tutti i giorni terreno nei circoli parlamentari nell'opinione pubblica.

La seconda leva in massa in Austria-Ungheria

ZURIGO, 20, sera. — Si ha da Vienna: La Neue Freie Presse reca che la rassegna per la seconda leva in massa del 20 al 50 anni avrà luogo nella monarchia dal 29 luglio al 30 settembre. Nel le province italiane essa è già avvenuta e la massima parte degli uomini sono stati arruolati.

La vendita della carne ridotta in Ungheria perché... dannosa all'organismo

ZURIGO, 20, sera. — Si ha da Budapest: Il ministro degli interni ha inviato una circolare ai municipi invitandoli a una azione moderata per il consumo delle carni le quali finora non si vendevano il giovedì e il venerdì. Il ministro ha giustificato la circolare con la diminuita quantità del bestiame e col danno che la carne produce all'organismo umano.

La situazione balcanica e l'ostinata resistenza serbo-greca

ROMA, 20, sera. — In una nota sulla questione balcanica, rilevando la contraddittorietà delle notizie che continuano a correre in argomento, l'Agencia Nazionale scrive: «Siamo all'impiego di questa alternanza vicenda balcanica? E' difficile dirlo. Tuttavia due fatti sono degni di nota: la rottura della comunicazione ferroviaria tra la Bulgaria e la Turchia e la chiusura del porto di Dede Agach da un lato, e l'inasprimento dei rapporti greco-turchi dall'altro, ci bisogna aggiungere le recenti dichiarazioni di Radoslavoff sulle trattative fra la Quadruplice e il suo paese.

Le basi di questo trattato sono note: l'occupazione immediata di alcuni territori in contestazione. Diciamo allora che non si sarebbe alieni dall'addiventare a queste concessioni, senza l'ostinata resistenza serbo-greca. Ora è

La nostra guerra

Lo squallore di Trieste descritto da un giornalista tedesco

ZURIGO, 20, ore 24. — Lo squallore che regna a Trieste in questi giorni è ben descritto oggi da un giornalista tedesco Paolo Lendemberg nella Neue Tagblatt di Stoccarda.

«Era già il tramonto — egli dice — quando allora i colli di apparve Trieste bianca pressò il mare violacea. Nello scendere attraversammo i piccoli villaggi del suburbio. Quante casette grasse, quanti orticelli fioriti! Ma ahimè, neanche un'anima viva; tutte le imposte chiuse e un immutabile silenzio. Passavamo davanti a locande e osterie, ma all'ombra dei palmisti era il silenzio. Invece le terrazze, invase le grosse tavole astepavano i conuetti clienti. Un grido stupore molto grave su tutto il suburbio e su tutta la città. Presso il molo una volta così pieno di folla affacciata non erano più che pochi piroscafi immobili e vuoti; dalle ciminiere delle officine non uscivano più i superbi pannocci di fumo. Su tutta la distesa tremula della marina non era più una vela. Nessun canotto automobile guizzava più fra le acque e nella pace domiziale della campagna non si udiva più il grave rimbombare delle campane triestine, ma il rombo cupo del cannone sempre più vicino, sempre più minaccioso. A questo rombo assiduo che tiene da Montefalcone erano intente senza parlare centinaia e centinaia di persone che erano venute a respirare sulla riva le brezze della sera.

Era ancora una delle folle domenicali affarose e sgargiante di abiti chiari con uno sfoggio di fiori e di piume. Molte belle donne e qualche bella uniforme. Ma nessuna cordiale risata, nessun chiaro sorriso, nessun sincero e affettuoso saluto! Tutti chiusi i ristoranti, tutti scomparsi i festosi strilloni, tutti accaparrati i baracchini che in altri tempi vi dicevano: bucca, Sior?

Invece una schiera innumerevole di poliziotti immobili lungo la riva, con la carabina in spalla. Si parla soltanto a mezza voce, in sordina, come se si fosse in chiesa. Ma le ore più tristi e avvilite da una nebbia profonda impensabile, sono quelle della sera. Nelle strette e tortuose vie che conducono alla riva non si riesce a vedere chi vi venga incontro. Si sente soltanto il rumore dei passi ad ogni minuto e si urla con qualcuno, fortuna che non siamo più al tempo dei bravi.

Sulla riva non una luce, non una lanterna, non un raggio trapiella dall'alto delle case che sono sulla piazza principale ermeticamente chiusa. Si farò non distende più la luce dei suoi raggi luminosi, i segnali del porto non scambiano più fra loro i raggi verdi e rossi. Le arcuate umane vanno verso il mare come ombre, come spettri siedono sulle panchine marmoree della riva e aspettano e si scambiano non parole, ma sussurri. Pare che da un minuto all'altro si debba scivolare, sprofondare, affogare nel buio, e la sensazione di un pericolo misterioso, incalzante e onnipotente che mormora nell'onda, che preme nella terra, che spii attraverso l'aria oppaga.

Quasi involontariamente noi continuiamo a tenere gli guardi fissi verso la riva, verso quel punto della costa da cui continua a giungere attraverso la notte il rombo del cannone. Malgrado la distanza noi vediamo di tratto in tratto distintamente lampeggiare le boche da fuoco, e di tratto in tratto vediamo anche la luce abbagliante di un riflettore che si protende a scrutare il cielo e la faccenda marina. Notti tragicamente belle, ma quando rientriamo nel nostro albergo la scena cambia. Là dentro c'è ancora una orchestra che suona, c'è ancora della gente che ha voglia di vivere e di bere. Faccio anch'io come gli altri: bevo, rido, fumo e poi ritrattomi nella mia stanza aspetto che il sonno mi prenda. Ma una scossa improvvisa mi ridesta; che c'è? Spalanco la finestra. Non si sente che un ronzio nell'alto co-

Dov'è Aristide Sartorio

LUGANO, 20, ore 21. — Una parte dei pacifisti italiani che al raggruppamento ad una nota rivista il Cœnobium o al suo direttore Enrico Tignani, tramutata tutte le speranze di formare una lega per pace fra i paesi neutrali e di trattener l'Italia dal partecipare alla guerra europea, ha iniziato una simpatica opera umanitaria. La direzione del Cœnobium mercede l'appoggio di non pochi amici corrispondenti e degli aderenti alla propaganda pacifista, ha deciso di aiutare, facilitando la corrispondenza coi prigionieri di guerra e facendo ricerche di militari e civili scomparsi, le famiglie dei nostri combattenti e dei nostri soldati prigionieri. La propaganda pacifista che non può vantare nell'ultimo anno dei brillanti successi potrà così, abbandonando momentaneamente le discussioni teoriche, alleviare qualche dolore dei grandi inferni che turbano la vita europea. Il direttore del Cœnobium si era appunto rivolto in questi giorni ai suoi. Gieswein alto prelato e deputato di Budapest per avere notizie di Aristide Sartorio. Oggi con la data del 10 luglio è giunta la risposta.

«Caro Signore, Ho ricevuto la vostra lettera del 7 con la quale mi incaricavo di portare il saluto del Cœnobium al pittore Aristide Sartorio ed offrirgli il vostro aiuto ove poteste essergli utile soprattutto per corrispondere con la famiglia in Italia. Ho fatto subito ricerche per far ritrovare in un ospedale di Budapest il vostro concittadino, ma finora tutte le ricerche sono state vane. Mi si domanda il numero del suo reggimento e del suo battaglione. Leggo però stamane su uno dei grandi giornali di Budapest sue notizie. L'articolo sul mio conto è scritto da uno dei corrispondenti di guerra di tale giornale, il quale informa che Aristide Sartorio ha una ferita abbastanza grave ma non pericolosa. Ho telefonato alla redazione ma non sanno dove ora si trovi il prigioniero ferito. Appena ne avrò notizie ve le comunicherò.

Fin qui la lettera del prelato ungherese. Come si ricordava i giornali italiani avevano pubblicato che Aristide Sartorio si trovava a Budapest mentre che non risulterebbe dalla lettera giunta pochi giorni or sono dall'Ungheria.

Un comitato nazionale per l'esame delle invenzioni sui materiali di guerra

MILANO, 20, sera. — L'altro giorno il prof. Federico Giordano pubblicava nel giornale una lettera circa la necessità dell'istituzione di un comitato nazionale di esame delle invenzioni attinenti al materiale di guerra. L'iniziativa ha avuto subito buon esito ed ha avuto la adesione di alta personalità della scienza, dell'industria e della politica.

Gli aderenti hanno tenuto ieri, in una sala del Politecnico, una prima riunione sotto la presidenza dell'on. De Capitani. Il prof. Giordano espone le finalità del comitato, le pratiche da lui proposte. Lo adempito autorevole ricevuto da tutti gli italiani. Si passò poi alla discussione della proposta di statuto, che venne approvata all'unanimità. Venne deliberato di istituire una presidenza d'onore, e di affidare a farne parte il senatore Luigi Albertini, l'on. Battelli, i senatori Giuseppe Colombo, Carlo Esterio, Marconi, Pirelli, Ettore Coni, Augusto Righi.

Infine si addivane alla nomina delle cariche provvisorie e furono eletti: a presidente l'on. Giuseppe De Capitani d'Arcego, a vicepresidente il prof. Federico Giordano, a segretari l'ing. Ugo Lombardi e l'avvocato Tacconi.

La situazione fatta ai giornalisti nella zona di guerra

Un appello alla Federazione della stampa

ROMA, 20, sera. — La Scintilla nel numero che uscirà domani rivolge un appello al consiglio direttivo della Federazione Nazionale della stampa su la situazione fatta ai giornalisti nella zona di guerra.

Come ognuno sa — scrive la Scintilla — ai giornalisti professionisti è vietato rimanere al fronte e seguire le operazioni di guerra. Questa misura non può essere discussa e noi non tentiamo nemmeno discuterla. Essa è rispettabile e rispettabile. Però non dovrebbe giovare alcun e volgersi a danno del nostro ufficio. Secondo il nostro modesto avviso, non dovrebbe essere permesso ai impiegati dello Stato, che per altro qualunque si trovano nella zona di guerra, di compiere opere di sostituzioni e di inviti speciali, servendo della loro posizione privilegiata e usurpando il diritto alla classe giornalistica, come abbiamo dovuto constatare in qualche giornale ufficiale. E' comunque una opera di krumplaggio che noi combattiamo, ma essa invade anche una questione che interessa direttamente il pubblico, il quale ai resoconti degli impiegati attribuisce valore diverso da quello dei giornalisti professionisti. Ci rivolgiamo altresì con poche esatte parole allo stesso consiglio direttivo della federazione della stampa perché possa autorevolmente intervenire per eliminare alcuni dising, i quali erano del resto inevitabili ai primi tempi della censura, e che oggi si potrebbe eliminare, appunto per stabilire un rito e un funzionamento della stampa. All'agenzia Stefani, per esempio, si fa la condizione privilegiata di trasmettere notizie di carattere non ufficiale, che invece sono negale ai corrispondenti romani, servendo della loro vicinanza al fronte e del fatto che una notizia possa essere nello stesso tempo e nella medesima ora trasmessa in un giornale e vietata agli altri.

Smentita a voci di pubblicazione d'un secondo "Libro verde"

ROMA, 20, sera. — La notizia, riportata da alcuni giornali, che si starebbe preparando un secondo "Libro Verde" italiano, non ha alcun fondamento. (Stefani)

Curioso omaggio svizzero al Re d'Italia

ZURIGO, 20, sera. — La Suisse rec: Il Municipio e la cittadinanza di Romont (cantone di Friburgo) ricordando che Re Vittorio Emanuele ha diritto come il suo antenato cava Pietro di Savoia al titolo di conte di Romont, gli inviarono all'inizio della campagna un indirizzo minuziosamente con caldi auguri.

Quarta edizione

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

Alfonso Prati, giornalista responsabile

I TEATRI

Le nozze dei Centauri

Poema drammatico in 4 atti
di Sen Benelli

Il volo lirico del poeta, che richiama nella sua visione a fondo storico, un episodio del mito, all'ombra della gran madre Roma, attraverso un cielo lugubre tra lampi vividi, tra voci che cantano l'amor di patria e della libertà, tra spasmici di carne insaziata, che torna ai caldi contatti e ne muore. Mentre il poema palpitava tra la vita, fremeva in alto un desiderio di grande idealità. E l'ora che infiammava. Morì il tedesco! La poesia si innalzò al simbolo: la Roma agognata dal barbaro che si ribella; la barbarie tedesca che vorrebbe conquistare la nostra civiltà; la ribellione dell'Italia che sopprime il conquistatore. Ciò che il poeta ha rievocato nelle storie del mito, ha continuato nel secolo la sua corsa lenta, ininterrotta, ma ripresa. La Germania innamorata dell'Italia, non è riuscita mai a renderla schiava. A nove secoli di distanza, il tentativo ancora una volta è fallito. Come allora, anche oggi la nazione è destinata alla metafora per terra e per cielo. Invece di seguire l'evoluzione naturale determinata dall'incremento della scienza e dalle forze meccaniche, tenne l'esperanza feroce: invece di tendere alla spiritualizzazione della materia, volle meccanizzare lo spirito. Ed ecco la guerra, secondo il filosofo Bergson, nata dall'alleanza del militarismo con l'industrialismo.

Ma ricominciamo nel mito. Il Benelli ha dato alle figure un significato simbolico ben determinato: ma i suoi simboli urtano fra di loro con la realtà e la irrealtà. La Germania è sporcata: l'Italia è virtuosa, ma regale e forte sempre; mai viziata. Forse allo stridente contrasto il poeta mirava ad a questo è riuscito perfettamente.

All'atto primo abbiamo il tramonto di Ottone imperatore e l'uccisione di Crescenzo; negli altri tre assistiamo alla lenta vendetta di Stefania, la sposa di Crescenzo, che fa morire con il suo giovanotto e già malato imperatore con tutte le arti più raffinate della medicina femminile. Sono quadri luminosi, clamorosi di parità appassionata. All'incanto della tela, sulla spianata di Monte Gaudio, a Monte Mario, Crescenzo, il nobile tribuno romano, dorme accanto alla sposa Stefania. Il perfido Tammo, un traditore, gli ha fatto abbandonare Castel Sant'Angelo. Stefania ammonisce Crescenzo di non fidarsi dei suoi nemici; ma l'eroe accennato a rivoltarsi Ottone sentì. L'incontro col giovane imperatore, bello, ma gracile, sembra un'amicizia; ma ben presto al passo alle parole sere, quando Ottone tutto offre a Crescenzo, tranne Roma, la cui conquista lo affascina. Ma il patrio diletto, con parole violente, gli ha detto dell'imperatore malato, che ha un impeto d'ira, venendo meno al volere giuramento fatto, di rispettare la vita di Crescenzo, per ordine l'uccisione. Stefania offre se stessa per salvare lo sposo: ma Ottone la dona ai suoi soldati. Roma non è ancora vinta. Nel secondo atto in una stanza del palazzo imperiale sull'Avventino, a Tammo sempre, l'anima nera, che ordisce nuove

infamie. Bisogna reprimere la ribellione che serpeggia tra la folla in Roma e bisogna guarire l'imperatore. Il malvagio si è impadronito di Stefania, la cui immagine è sempre viva nell'animo dell'imperatore, e gliela offre. Ottone affascinato dalla bellezza della donna, a lei dinanzi diventa umile e le chiede pace e perdono. Ma Stefania si ribella quando le chiede amore; e continua nella lotta fin che Ottone le cade ai ginocchi implorando. La donna fugge gridando: No, no, no.

Al terzo atto, in una torre del palazzo imperiale, Stefania racconta alla maestra Giulia come è perché essa sia l'amante dell'imperatore, e come i suoi baci uccidono lentamente colui che sacrificò l'eroe di Roma. Ottone vorrebbe ora conquistare anche l'anima della donna, che egli ha posseduto; ma sono vani tentativi. Stefania cerca di indurre Ottone a ripassare le Alpi; perché il tedesco non potrà mai sostituire la civiltà latina a vincere un popolo indomabile.

Ottone non rinuncerà né a Roma, né a Stefania. Fa prendere la donna e le dà il bacio del padrone. Ed è questa l'ibrida unione; sono le nozze dei Centauri.

Al quarto atto, al Castello di Paterno, Ottone aspetta l'esercito suo invasore e Stefania, come sua schiava. Bisogna salvare Roma e la donna al di là al barbaro, mentre l'avanguardia dell'esercito tedesco giunge al castello.

I capitani compariscono sulla scena al grido di Viva Roma, Viva l'imperatore. In quel momento Stefania dalle stanze di Ottone, scarmigliata, pallida, spaurita. Tammo preannuncia una avventura e corre presso l'imperatore: «Ma esce subito dalle stanze, annunciando che Ottone è morto...»

Il simbolo sono ben chiari: Stefania è Roma; è l'Italia; Ottone, la Germania. Ma la grandezza della romanità è espressa accanto a un amore violentemente carnale che la sminuisce e le toglie la sua grande nobiltà. E' un contrasto stridente tra il vero e il falso, tra il bene e il male.

Il verso che vibra ora irruente, ora dolce, voluttuoso, e che sale verso le più alte idealità, smaschera spesso il contrasto; e l'attenzione dello spettatore superando i particolari è legata dal nobile intento del poeta che mira alla grandezza della nostra patria.

Jurarsi a tutti gli atti vi furono parole, clamore; nel complesso una poesia.

L'interpretazione è stata molto animata e Lydia Borelli si è presentata in tutta la sua vera bellezza plastica. Il suo viso ha avuto espressioni di indimenticabile efficacia drammatica; la sua recitazione è stata calda, vibrante, sobria. Il Calò riproduce in modo veramente ammirabile la figura dell'adolescente imperatore; e l'Orlandini recita con molta correttezza e con espressione tragica l'indole di Ottone. Ottimo il Bertrami agli atti.

Questa era il poema si replica. *segue*

Un complesso artistico di prim'ordine alla prossima stagione al Dal Verme

MILANO 20. sera. — Arturo Toscanini, che si è dedicato con tanto fervore alla classe degli artisti lirici, braviatissimo in questo periodo di

guerra da una inimitabile crisi, pensa di mettere insieme un complesso veramente interessante. Da alcuni giorni, infatti, si vengono svolgendo degli accordi fra il maestro e il direttore del teatro, « Dal Verme », per una stagione lirica della massima importanza.

Quest'anno Arturo Toscanini non andrà in America, ma sente la necessità di restare in Italia per dare all'Italia l'opera sua benedica, rimandando a più tardi i suoi viaggi.

Egli conta di avere a collaboratori i più bei nomi dell'aria lirica, da Caruso alla Storchio, per una serie di spettacoli di primo ordine. Oltre a una importante novità per Milano: Madame Sans-Gêne di Umberto Giordano, si avrebbero opere di repertorio come Falstaff di Verdi e l'opera di Puccini, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Per tutte le altre opere si avrebbero a interpreti i principali artisti lirici, quali che saranno con contratti favorevoli ai teatri dell'opera, soprattutto dell'America. Essi hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro grande direttore. Tutto, adunque, si prepara che il teatro del Dal Verme, l'opera di Puccini, La Bohème del compositore, protagonista Rosina Storchio.

Tragico episodio della lotta politica

Le provocazioni contro i cattolici confermate dalle testimonianze

(Corte d'Assise di Bologna)

Una gamba. Ciò però non gli impedì di vedere che il Folli era armato di bastone e che il Liverani era inseguito quando sparò il colpo di revolver.

Folli, intanto, padre della vittima, non fu presente al fatto, ma si recò all'ospedale, ove, dal figlio apprese che era stato colpito mentre rimproverava quelli che avevano ferito il Loreti.

Un ragazzo, Balducci Luigi, vide la vittima dinanzi al palazzo Monsignani, ma sa dire poco e ciò racconta in modo un po' diverso, da quanto risulta dalla sua deposizione scritta, la quale procura un'azione rimprovero del Presidente che lo minaccia di mandarlo a riflettere a San Giovanni in Monte. E con un po' di buona volontà il ragazzo si rimette su la buona strada.

L'accusato racconta

Francesco Liverani parla con disinvoltura, e si esprime chiaramente. Lo conforta ogni tanto il ricordo di quella tragica sera di marzo, ma si vince e prosegue sino alla fine.

Da troppo lungo tempo sopportava le ingiurie, le minacce le aggressioni che gli venivano dai socialisti. Egli aveva cercato di evitare ogni incontro che potesse alimentare il dissidio già esistente, ma era riuscito, ingiuriato e percosso.

Una sera di gennaio, Nicola Folli che al suo assunto il compito del provocatore, spaziosamente da altri compagni, incontrò sotto i portici di piazza la aveva urtato. Egli si era risentito, ma invece delle scuse dovette subire il colpo di pugno. Allora si era dato a scappare e il suo aggressore lo rincorreva. Non avendo via di scampo era stato costretto a rifugiarsi nell'ufficio del fratello, presso la ditta Serrantoni, e non era valsa alcuna esortazione a far rinviare il Folli, che continuava nelle ingiurie e nelle minacce. Esasperato, alla fine, temendo che il Folli mettesse in atto le minacce, si armò di una rivoltella e ne sparò un colpo in aria. L'intervento di persone accorse, persuase il Folli ad allontanarsi.

Ma l'ira di questi non era punto svanita, che anzi cresceva ogni occasione di sfogo. Così la sera dell'8 marzo, mentre in compagnia di amici usciva dal circolo Silvio Pellico, si vide fatto segno a fischi urli e minacce, intercalate da ingiurie sanguinarie. Con i compagni cercò evitare gli avversari, ma una folla sassaiola lo costrinse a rifugiarsi sotto il portico. La precauzione però fu inutile perché gli aggressori, fra i quali primeggiava il Folli, circondarono esso Liverani e i suoi amici, e molti bastoni furono inalberati pronti a ricadere sul capo delle vittime. Vedendo in pericolo la propria vita impugnarono la rivoltella, intimando agli avversari di star lontani, ma quelli risero dell'intimazione e si fecero più minacciosi. Il Liverani allora sparò un primo colpo in aria, poi altro a terra: la palla, rimbalzando, andò a colpire ad una gamba il Loreti. E dopo quest'atto di intimidazione il Liverani fuggì, inseguito dai numerosi avversari, preceduto dal Folli, quando vide che questo teneva alzato il bastone stava per raggiungerlo, si fermò e gli intimò di fermarsi, impugnando sempre la rivoltella. Il Folli per tutta risposta gli fece ricadere violentemente sul capo il bastone, che seguì un altro colpo doloroso, sanguinante, non vedendo altra via di salvezza sparò ciecamente.

La prima testimonianza, che per essere indotta dal P. M., dovrebbero accusare il Liverani, pongo in luce la sincerità del racconto dell'accusato.

E il primo testis di accusa è Loreti. Mentre quella sera dell'8 marzo tornava dal cinematografo quando passando dinanzi la facciata dell'ospedale sentì un colpo d'arma da fuoco. Non sapendo che cosa fosse accadde, si fermò, ma l'altra gente che accorreva, vide in quel momento veniva colpito un secondo colpo di revolver a terra. La palla, rimbalzando, andò a colpire lui in

una gamba. Ciò però non gli impedì di vedere che il Folli era armato di bastone e che il Liverani era inseguito quando sparò il colpo di revolver.

Folli, intanto, padre della vittima, non fu presente al fatto, ma si recò all'ospedale, ove, dal figlio apprese che era stato colpito mentre rimproverava quelli che avevano ferito il Loreti.

Un ragazzo, Balducci Luigi, vide la vittima dinanzi al palazzo Monsignani, ma sa dire poco e ciò racconta in modo un po' diverso, da quanto risulta dalla sua deposizione scritta, la quale procura un'azione rimprovero del Presidente che lo minaccia di mandarlo a riflettere a San Giovanni in Monte. E con un po' di buona volontà il ragazzo si rimette su la buona strada.

Tarducci Giuseppe fu col Liverani fatto segno in modo speciale alle ire dei socialisti. Quella sera era in compagnia del Liverani, fu circondato e percosso da quelli del circolo "giovani socialisti" e ad un certo momento fu anche colpito da un sasso alla testa. Sentendosi male pensò di ritirarsi a casa lasciando solo il Liverani alle prese coi numerosi aggressori.

Don Angelo Bugnotti, direttore del Circolo "Silvio Pellico", narra che quella sera dell'8 marzo, nell'uscire dal circolo verso le 23 ore vari gruppi di giovani socialisti si atteggiavano sospettosi. Cercando di guardarsi dai possibili soprusi, si diresse a Porta Bologna, quando ad un tratto egli e i suoi amici, che lo accompagnavano, furono fatti segno da una folla sassaiola. Ma fortunatamente rimasero illesi. Sentì che i socialisti gridavano che cercavano il grosso della folla, il caporale dei "pellicani", ma egli riuscì a riparare a casa.

Seguono altre poche e brevi deposizioni dalle quali non si ritrae alcun elemento di essenziale utilità per la causa.

Il piccolo chierico

E' Adelbert Aldo. Ha 17 anni, ma di statura quasi nana. Racconta che il giorno 8 marzo, vestiva l'abito talare quando poi lo depose rimase sempre buon cattolico e socio del Circolo Pellico. Ciò però non piaceva ai giovani socialisti che, ogni volta che lo incontravano, lo schernivano, e se potevano lo picchiavano anche.

La sera del fatto, e procedentemente a questo, passando sotto il portico di piazza, si vide assalito da un gruppo di giovani. Uno di questi gli gridò: «fermati, sei in arresto». Semplice di questa intimazione, chiese se per caso si trovasse di fronte ad un delegato di P. S.; ma gli fu risposto che ad un pellicano non era permesso di rivolgere delle domande o di protestare; e gli fu data una sequela di ingiurie. Però non gli bastò le mani addosso, giudicandolo troppo piccolo e lo lasciarono andare a casa.

Altra volta invece fu picchiato di santa ragione dai socialisti, e fu venuta per lui che si trovava a passare in quel momento la mamma che redarguì i giovani socialisti che non rispettavano dare il resto anche alla vecchia donna.

Quella medesima sera dell'8 marzo si era Giuseppe Masci si trovò a passare dinanzi l'abitazione di Don Bugnotti ed ebbe ad osservare dei gruppi di giovani che non rispettavano del violere. Uno anzi era armato di bastone, ma egli non conobbe chi fosse.

Udi le proteste di uno che pareva un asse, ma egli rispose che non poteva far nulla e proseguì la sua strada. Subito dopo dei suoi rivoluzionari si sciolsero, non sa dire da che parte fossero andati.

Scardovi Annibale riferisce un precedente. Vide una sera di gennaio il Folli che urtò il Liverani. Questi si risentì ed invitò l'altro ad un pugilato che si svolse in tutta regola. Ne toccarono da una parte e dall'altra, ma ad un certo punto il Folli, essendosi accorto di essere stato trafitto, cessò di combattere.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

Il cambio ufficiale

ROMA 20. — Il cambio per i certificati di pagamento dei deputati è stato per ora fissato in lire 110,74.

il Liverani che al momento di questo ultimo rifugio nell'ufficio del fratello, fu colpito da un colpo di arma da fuoco. La sera dell'8 marzo incontrò il Folli sulla piazza, ma non era armato di bastone. Costa Andrea la sera del fatto era al caffè e vide passare un gruppo di giovani cattolici inseguiti dai socialisti. Quando udì lo sparare accorse e trovò il Folli ferito, mentre il Liverani fuggiva, lamentandosi che pur essendo armato di revolver aveva dovuto toccare.

I precedenti del fatto

Sono narrati diffusamente da una serie di testimoni. Primo fra tutti il Minorelli Dante impiegato della Ditta Serrantoni. Una sera di gennaio si trovava ancora nel suo ufficio, di cui è capo Nicola Liverani, quando vide sopraggiungere il Francesco con la faccia insanguinata. Il giovane narrò di essere stato percosso dal Folli, che lo aveva pure inseguito. Allora il teste, il Nicola Liverani e l'altro impiegato-Baroncelli Giuseppe uscirono su la strada e trovarono il Folli. Lo esortarono a ritirarsi, ma quello insistette nel suo contegno aggressivo e minacciava non solo contro il Francesco Liverani ma contro gli altri pure. Ad un tratto egli e il Folli si scagliarono l'uno contro l'altro, e il Folli si scagliò contro il Francesco Liverani, che era impo-

Il cambio ufficiale